

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Condono: quando?

LUCIANO VIOLANTE

Li giudice Gherardo Colombo, in un'intervista che comparirà domani su *L'Espresso*, si pronuncia per una forma di condono per corrottori e corrotti che, entro i termini di qualche mese, si presentino ai giudici, raccontino tutto, restituiscano i soldi o dicano a chi gli hanno dati. Per questi comportamenti non dovrebbe prevedersi il carcere, ma solo l'interdizione per un ragionevole lasso di tempo dall'esercizio di funzioni pubbliche.

Il condono dovrebbe servire a dare un taglio netto al sistema delle tangenti; aprirebbe infatti una prevedibile corsa alla confessione, dettata dal timore che il giudice arrivi prima della voce della coscienza.

È una proposta molto diversa da quella avanzata qualche settimana fa da Ottaviano del Turco, e poi ritirata. Non si chiude nulla, si invita a parlare entro un determinato termine: chi lo fa gode di alcuni benefici e chi non lo fa subisce processo e pena detentiva. Si tratta solo apparentemente di una novità. Gianfranco Pasquino aveva suggerito qualcosa del genere sull'*Unità*, alcune settimane fa, commentando criticamente l'iniziativa di Ottaviano del Turco. *Mondo Operaio*, nel numero di luglio, ha pubblicato un utile documento sulla questione morale nel quale propone, tra l'altro, di non punire il corrotto o il corrotto che, entro un certo periodo dal fatto, denunci tutto all'autorità giudiziaria. Se ne parlò alla Camera nella scorsa legislatura, ma non si fece molta strada per il pericolo, da alcuni paventato, che qualche agente provocatore si travestisse da corrotto pentito per mettere nei guai amministratori onesti. Questa critica non dovrebbe riguardare la proposta del dottor Colombo, che non è destinata ad entrare permanentemente nei codici.

L'idea del condono, come formulata da Colombo, è condivisibile. Ma perché possa produrre una definitiva lacerazione del sistema delle tangenti sono necessarie due condizioni.

La prima riguarda la prevedibile tenuta delle indagini della procura milanese alla verifica del dibattimento e della Cassazione. Se le previsioni fossero pessimistiche, nessuno parlerebbe; se invece l'accusa avesse buone chances, anche chi è rimasto nell'ombra sarebbe indotto ad uscire da una elementare calcolo tra costi e benefici. Le prove, per quanto se ne sa, sono solite. Ma l'esperienza dei potenti in giudizio non tranquillizza. Molti capi mafia hanno trovato in Cassazione una benevolenza eccessiva; se gli incriminati di Milano travessero sulla loro strada un altro dottor Carnevale, Di Pietro e Colombo potrebbero andare a coltivare fagioli, come dissero al telefono due mafiosi, a proposito di Giovanni Falcone, dopo il nuovo codice. Questo rischio c'è ma non dovrebbe essere sopravvalutato proprio perché l'intercetto tra prove testimoniali e prove documentali sembra particolarmente robusto. Alcuni imputati saranno certamente assolti, come accadde in tutti i processi, ma questo non incomberebbe certo la tenuta complessiva dell'impianto accusatorio.

La seconda condizione è il mutamento del sistema politico. Solo una rottura netta tra presente e futuro, con il conseguente azzeramento di alcune delle cause strutturali della corruzione può impedire un uso improprio di quel condono. Senza questa rottura i gruppi di potere politico ed imprenditoriale coinvolti nel sistema delle tangenti aprirebbero una faida interna che la magistratura non riuscirebbe a sconfiggere e che anzi avrebbero lo scopo finale di travolgere gli stessi giudici.

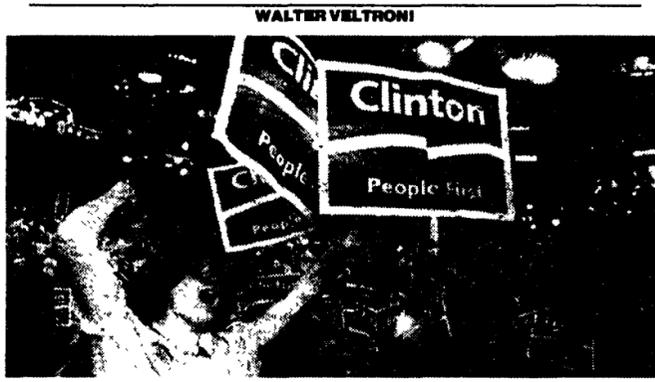
Esistono segni importanti di rinnovamento del costume politico che danno speranza. La presa di posizione di Claudio Martelli sui problemi della corruzione è molto diversa da quella di Bettino Craxi. La Regione Calabria ha varato una buona legge sulle nomine negli enti pubblici. Molti gruppi politici stanno lavorando ad una nuova legge sugli appalti, che sono la pietra dello scandalo. Ma esistono anche robuste resistenze al cambiamento. A Montecitorio si sta discutendo sulla riforma dell'immunità parlamentare. La maggioranza ha accettato di modificare la sua primitiva proposta seguendo alcuni nostri suggerimenti. Se passa quel testo, il pubblico ministero potrà compiere tutte le sue indagini senza alcun ostacolo, solo alla fine delle indagini, se decide di rinviare a giudizio il parlamentare, deve informare la Camera di appartenenza. Questa avrebbe novanta giorni per decidere se sospendere il processo sino al termine del mandato parlamentare. Non è l'abolizione dell'immunità che noi volevamo. Ma esistono nella maggioranza, e non solo in essa, preoccupazioni fortissime per il superamento dell'attuale comodo regime dell'autorizzazione a procedere che blocca il Pm dopo soli 30 giorni di indagine, lasciando di fatto il Parlamento libero di decidere, tanto che nella scorsa legislatura non ci si pronunciò su ben 82 richieste della magistratura. Applausi tanto frenetici quanto preoccupanti hanno accompagnato giovedì scorso alcuni interventi di Marco Pannella che ha deciso di mettersi dalla parte di chi vuole lasciare le cose come stanno. Questi plaudenti sono, in genere, i difensori del vecchio, coloro che stanno benissimo nell'attuale regime e temono il cambiamento. Nelle loro mani quel condono potrebbe diventare un bazooka contro il nuovo.

Perciò, prima di questo condono, è opportuno fare la riforma elettorale e la riforma degli appalti, porre un tetto verificabile alle spese elettorali, fissare le condizioni in presenza delle quali è legale il finanziamento dei privati ai partiti. Sono queste le riforme, infatti, che aprirebbero la strada ad un nuovo sistema politico.

L'apoteosi di Clinton in quel palazzo intitolato a James Madison che nel 1812 batté un candidato alla presidenza chiamato Clinton

I nuovi democratici nel dolore dell'America

Ho iniziato il mio primo articolo da New York raccontando di un gioco che avevo visto dominare le vetrine che, mi hanno spiegato, fa impazzire gli americani. Il gioco «Dov'è Valdo?» è la ricerca, come ho scritto, di un personaggio disegnato tra migliaia di piccole figurine che compaiono in un libro o in puzzle. La ricerca dell'individuo, tra la folla anonima. Non sapevo che di lì a poco mi sarebbe capitato di vedere una versione politica, o meglio ancora più politica, di «Where is Valdo?». Si chiama «Where is Dan Quayle?» e invita a ricercare l'anonimo e strapalato vicepresidente come se fosse il rosciccio e inesistente Valdo. Le vetrine delle librerie della Quinta Strada sono piene di libri dedicati a Dan Quayle. E, a parte una sorprendente difesa contenuta in un volume di Bob Woodward, il resto delle pubblicazioni è un rosario di sfottò, di raccolte di gaffes, di foto in cui il vicepresidente degli Usa appare goffo, buffo, loffo. Ma ora, nelle vetrine, ci sono anche libri sul «bushismo», sulle performances del presidente messe in ridicolo, con particolare cattiveria. Fosse neanche ai tempi di Gerald Ford, che cadeva dalle scalette degli aerei e si diceva non sapeva camminare e mangiare la gomma americana in una volta sola, e non certo in quelli di Jimmy Carter, ora ricordato come il presidente più popolare, il prestigio e l'autorità della Casa Bianca era mai caduta così in basso.



Sostenitori di Clinton al Madison Square Garden durante la Convention democratica

L'America sembra attraversata da un profondo disincanto per Bush e la sua politica. È passato, lo ha ricordato Mario Cuomo nel suo straordinario discorso, poco più di un anno dalle parate trionfali del ritorno dal Golfo. Ma l'America, nell'anno del suo bicentenario, conosce il tempo del malessere, del disagio, della rabbia, della paura. In questi dodici mesi sono cambiate molte cose. La gente d'America sente sul collo il fiato pesante della crisi, della recessione, della crisi, come un incubo, la memoria del crollo del '29. Milioni di americani vivono senza assistenza sanitaria, mangiando nei ricoveri, dormendo fuori da una casa certa. Milioni di bambini, è sembrato questo l'assillo dei democratici, lasciano la scuola e trovano per la strada mille occasioni per perdersi. Il sogno americano è una cosa vera e importante per chi vive qui. L'idea che un regime di pari opportunità consenta a ciascuna persona di far valere le sue chances è la grande certezza, forse il cemento che unisce una nazione che non ha conosciuto dentro di sé l'incubo della guerra e non ha definito la dialettica politica interna in ragione degli schieramenti dell'altra guerra, quella fredda. Ma il sogno sembra finito davvero e l'America sembra rivoltarsi su se stessa, sudata, agitata, ansimante. Qui la crisi si sente, si vede più ancora che in Europa occidentale. Non solo nella miriade di homeless che dormono sotto il tetto di cielo della Grande Mela. Non solo nelle minoranze etniche pronte a prendere fuoco come un cerino e fin qui rassicurate da un sindaco nero come David Dinkins. Ma anche tra i colletti bianchi, tra gli

impiegati, tra coloro che il sogno americano ha promesso nel ceto sociale di maggioranza, la middle class. Ora anche nella Silicon Valley i competenti ingegneri si guardano indietro, sentendo i richiami della crisi, e scoprono che si può far presto a cadere rovinosamente, a fare a perfidato, e nella direzione opposta, la dura strada compiuta per arrivare in cima. Senza un sistema forte di protezione sociale, la perdita del posto di lavoro può mettere in ginocchio un uomo in poche settimane. Il sogno è spezzato. E gli americani rimproverano a Bush di aver lasciato tra la sabbia del «desert storm» la «domestic agenda», la cura dei problemi di questo paese. Reagan vedeva la sua America come una «città splendente». La vedeva così, forse, anche il proprietario di un grande ristorante italiano di New York, «Remi». Ha lasciato Mestre, poco più di dieci anni fa, ed è venuto dove gli sembrava che il mondo avesse scelto il suo centro. Aveva, ci ha detto, solo due valigie e non sapeva una parola d'inglese. Ha sgobbato come pelapatate, come barman, come cuoco, come chef. Poi ha spiccato il volo. Ora ha un ristorante tutto suo, al centro del centro del mondo. Ma la città, è un sistema. Forse i suoi stessi camerieri, forse i suoi stessi clienti arrivano in metropolitana. Lì si aggira, mi racconta Furio Colombo, una coppia vestita di nero che aggredisce i passeggeri della metro e li morde al collo. Forse quei due ragazzi infelici vengono dai quartieri delle case diseguate, delle finestre sfondate.

Il sistema America sbuffa, come il vapore che sale dai tombini della Grande Mela. E su Bush e il suo inaudito vice si concentra la critica, la rabbia. Ma ciò non esclude che Bush possa ancora vincere. C'è una sola cosa che impedisce alla rabbia e alla voglia di cambiare di produrre gli effetti voluti: la mancanza di alternativa. Bush giocherà la sua partita sulla paura del salto nel buio, sul rischio di avventura che il paese può correre con i baby-boomers del ticket Clinton-Gore. Da quasi trent'anni i democratici sono fuori dalla Casa Bianca. Carter giunse a Washington sull'onda del Watergate e ri-

prese il solo mandato. Da trent'anni i democratici non riescono ad essere una alternativa che affascini e rassicuri, che galvanizzi e responsabilizzi gli americani. Nel 1972 con McGovern e nel 1984 con Mondale i democratici toccarono il punto più basso aggiudicandosi, in tutti e due i casi, un solo Stato più il fedele distretto di Washington. Già il mito Dukakis saltò ad 11 stati vinti. Oggi la convezione segna il punto più alto di fiducia che, da molti anni, i democratici abbiano avuto in se stessi. Essi sono, per usare l'espressione con la quale Perot ha spiegato la principale ragione della sua rinuncia, «rivitalizzati». Ho sentito dire, in questi giorni, che in fondo Clinton e Gore sarebbero solo dei Bush dal volto umano. Si immagina forse che lo scroto migliore possibile sia tra le posizioni più estreme, alla Jerry Brown, e Bush. È certo il migliore, ma solo per Bush. I democratici l'hanno già provata quella strada, perdendo sempre, rovinosamente. La linea della convezione, riassunta nel discorso di Cuomo, è chiara e forte: i democratici vogliono costruire l'America delle opportunità, della responsabilità, della solidarietà come ragione del nuovo patto tra il governo e gli americani, come strumento per salvare l'America dalla sua possibile tragedia. Per Cuomo Bush sta portando la nave del paese contro gli scogli, incapace di cambiare rotta. I democratici devono dimostrare di sapere la rotta giusta e che il capitano che si propongono ha la forza e il prestigio per assumere il comando in un momento così pericoloso.

La rotta, forse per la prima volta in molti anni, è ora chiara. Lo è stata nella piattaforma, nel discorso di Cuomo, anche in quelli di Clinton e Gore. Il candidato alla vicepresidenza ha mostrato una statura assai superiore al suo rivale repubblicano e il governatore dell'Arkansas ha svolto un discorso forse grigio nell'esposizione ma molto chiaro nei suoi contenuti politici. La convezione ha comunque rafforzato l'amarrezza per la decisione, a tutti ancora incomprensibile, di Mario Cuomo di rinunciare alla corsa.

Tuttavia attorno a Clinton il partito democratico è apparso unito e capace di trasformare da peso in possibilità le sue opzioni politiche tradizionali, le ragioni delle componenti storiche del suo blocco sociale. Lo dimostrano anche gli straordinari exploit dei sondaggi di opinione che in questo momento portano Clinton al 55% del consenso. E il «nuovo patto» che Clinton ha proposto appare meno generico delle formulazioni passate. La riduzione delle spese militari, l'assistenza sanitaria obbligatoria, il programma per l'educazione sono il perno di una piattaforma credibile perché chiara, anche nell'appello non solo ai diritti ma anche alle responsabilità dei cittadini. In ragione di questa linea Clinton e Gore appaiono, da uomini di centro, capaci di intercettare il voto reaganiano deluso di Bush ma anche il voto di protesta che Perot aveva sollecitato. Uomini di centro.

Va bene. La condizione omosessuale è contro natura. Allora è contro natura anche prendere l'aereo. Se Dio avesse voluto farci volare ci avrebbe dotati Lui, direttamente, di ali (non è che non le conoscesse, «in natura» ne aveva un campionario infinito, e alcune stupende; dunque l'ha proprio fatto apposta di lasciarci a piedi). Ed è contro natura prendere l'aspirina. L'aspirina non cresce sugli alberi e non si può coltivare nei campi. L'aspirina, diciamo, è un tassello, una «pastiglia» del «disordine oggettivo» che regna nel mondo.

Nella follia - che naturalmente è sempre tragica - ci sono momenti così surreali che raggiungono la poesia, il sublime. E provocano - nostro malgrado - ben al di là della rabbia, dell'indignazione o del dolore, un sorriso estatico, un moto quasi invincibile d'ammirazione. Flaminio Piccoli, ad esempio, questa invidiabile sensazione la provava davanti a certi exploit di Cossiga (Piccoli - a sua volta assolutamente meraviglioso - diceva, col sorriso dei mistici, davanti alle telecamere: «È meraviglioso». E andava via). A me questa esperienza la provocano i documenti del Vaticano sull'omosessualità. Lo confesso, anch'io arrivo ogni volta a uno stupore che si avvicina al senso del meraviglioso.

Mentre per secoli la scienza e la medicina tentavano di classificare l'omosessualità «malattia» (come tale incolpevole), la Chiesa parlava di perversione cosciente e libera del soggetto: quindi «peccato», senza attenuanti. Ora che persino la caustissima Organizzazione mondiale della sanità ha eliminato l'omosessualità dall'elenco delle patologie, la Chiesa torna a parlare di «disordine oggettivo».

La natura prevede la procreazione, i gay sono quindi contro natura. Peccato che i gay possano invece generare figli (e molti di loro trovano una compagna per farlo). Certo, una coppia gay non può avere figli dal proprio rapporto d'amore. Ma esattamente come tutte quelle coppie che, pur essendo regolarmente costituite di un uomo e di una donna e pur avendo santificato la loro unione col sacramento del matrimonio, si trovano a essere sterili. Loro sì, secondo la logica vaticana, contro natura. Molto più degli omosessuali.

Allora, forse, il problema è il rapporto sessuale anale? Non scherziamo. Coppie omosessuali non lo praticano mai, coppie eterosessuali lo praticano regolarmente. Cosa c'entrano con l'identità omosessuale (cioè l'innamorarsi di persone del proprio sesso) alcune specifiche tecniche sessuali, non esclusive di alcuno? La spiritualissima Chiesa, quando parla di sesso, raggiunge vette di materialismo che nessun laico si sognerebbe mai. Lo sapete che il Vaticano ha sempre misurato l'amore in grammi e centimetri? Che i manuali cattolici di morale sessuale sembrano trattati di macelleria?

Alla fine la cosa più sublime è questa: la Chiesa cattolica predica fino alla nausea che l'unica sessualità legittima è quella compresa in un rapporto d'amore, poi, giudica più moralmente «a posto» un omosessuale che abbia solo rapporti sponzionalizzati e mercificati di un altro che faccia l'amore per amore. Se uno va tutte le sere con uno sconosciuto e fa del sesso per il sesso («stogo», si dice: orrenda, disumana parola, e soprattutto disumana, tristissima condizione) viene perdonato: è la debolezza della carne; una bottarella di confessionale, un pater-ave-gloria e via. Se due uomini o due donne si amano profondamente tutta la vita, con fedeltà, rispetto, crescendo insieme in una grande fusione di corpo e anima, commettono il peccato che non può essere perdonato.

«Disordine oggettivo» sì, ce n'è parecchio, in giro: ma nel cervello di troppi «Monsignor».

BOBO

SERGIO STAINO



L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
 Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa L'Unità
 Presidente: Emanuele Macaluso

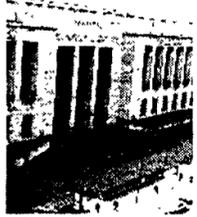
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
 Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax: 06/4455305; 20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721. Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
 iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1929 del 13/12/1991

Questione morale



Avviso di garanzia all'esponente dc per ricettazione. Stesso provvedimento per l'onorevole Bruno Tabacci. «Sono tranquillo, l'importante è che emerga la verità» E intanto Mongini: «Non mi liquideranno come un mariuolo»

«Anche Lega ha preso soldi da me» L'elemosiniere Prada accusa il vicesegretario democristiano

Ancora lacrime per i parlamentari del Biancofiore e questa volta è proprio un cavallo di razza della Dc a finire nei guai per l'indagine sulle mazzette milanesi. Ieri è arrivata a Silvio Lega, candidato alla poltrona di segretario, un'informazione di garanzia per ricettazione. Insieme a lui è inquisito l'onorevole Bruno Tabacci, entrambi tirati in causa dal cassiere della Democrazia cristiana Maurizio Prada.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Addio sogni di gloria per Silvio Lega, il rampante vicesegretario del Biancofiore, fino a ieri candidato alla poltrona della segreteria della Dc. I magistrati milanesi lo hanno stoppato in corsa con un avviso di garanzia che arriva come una mazzata su una carriera che sembrava inesorabilmente destinata al successo. Anche lui entra nei ranghi dei cittadini di Tangentopoli, accusato di ricettazione. E insieme a lui un altro parlamentare dello scudocrociato, Bruno Tabacci, da ieri sa che la magistratura sta indagando sul suo conto. Un colpo al centro doroteo e uno alla sinistra dc, all'uomo che nell'83 era

Mongini, c'è da supporre che sarà guerra, a colpi di cannone.

L'obiettivo è Roma e Mongini lo dice chiaramente in un'intervista che apparirà domani sull'«Espresso». «Sento dire che bisogna polare in fretta i rami marci», ha dichiarato: «ma è a Roma che bisogna usare delle belle cesoie: non pensino di liquidare me e Prada come dei mariuoli. Se pensano di salvarsi sacrificandosi sull'altare di una presunta moralizzazione hanno fatto male i conti. La segreteria dc vuole la guerra? Sono pronto a combatterla con tutti i mezzi, anche ricorrendo alla magistratura ordinaria». E a quanto pare la guerra contro il vertice della Dc è già iniziata.

Silvio Lega ha ricevuto a Roma la notizia del suo coinvolgimento nelle indagini. È volato a Torino, la città dove ha fatto il suo apprendistato politico, prima come segretario del movimento giovanile e poi come membro della segreteria provinciale. Ha lasciato al suo staff l'ingrato compito di tener testa ai giornalisti, annunciando un comunicato che è arrivato solo nel tardo pomeriggio e che conferma questo amaro inci-

dente di percorso. L'onorevole Lega ha precisato che l'informazione di garanzia è stata formulata sulla base «di dichiarazioni dall'attendibilità molto sospetta rilasciate dal dottor Maurizio Prada circa pretesi contributi a me destinati. Sono molto tranquillo - ha aggiunto - e a disposizione dei magistrati per ogni chiarimento che ritengano di chiedermi. L'importante è che la verità emerga senza equivoci, in tempi rapidi, affinché ogni strumentalizzazione sia evitata alla radice».

Anche Tabacci è stato tirato in causa da Prada. A verbale la gola profonda dell'inchiesta ha dichiarato di aver versato contributi per mezzo miliardo all'anno ai segretari cittadini che si sono succeduti in via Nironne. E con due righe di confessione ha messo nei guai un lungo elenco di dirigenti dello scudocrociato. Dalle sue accuse non si sono salvati neppure personaggi come Ballarin, che proprio contestando corrotti e corruttori aveva abbandonato il suo partito e se n'era andato sbattendo la porta. La scorsa settimana Prada ha parlato ancora, in un'intervista rilasciata a «Famiglia Cristiana». Ha con-

fermato quelle accuse che tirano in causa tutta la leadership della Dc milanese e ha aggiunto: «Il mio ruolo di elemosiniere era conosciuto, apprezzato e approvato da tutti i dirigenti che si sono succeduti». E via coi nomi: il segretario regionale Gianstefano Frigerio, e quelli provinciali, Antonio Ballarin e Dario Di Gennaro. Ma proprio in quell'occasione aveva citato personaggi rimasti ai margini dell'inchiesta: il segretario cittadino Gaetano Morazzoni ed ex membri del comitato provinciale come l'onorevole Carlo Sangalli. «Persino il commissario di Mazzotta e Tabacci, che pure avrebbero potuto intervenire radicalmente, non cambiarono nulla ed io mantenni l'incarico». A verbale che altro ha detto di Tabacci? «Si indagherebbe su di me - ha detto lo stesso Tabacci - per un'affermazione di Maurizio Prada in base alla quale avrei consentito un finanziamento al partito in violazione della legge, all'epoca in cui ricoprivo l'incarico di segretario regionale dc, cioè nel maggio 1987. Io non ho mai avuto rapporti di questo tipo con Maurizio Prada».



DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Padre Michele Veltri, economo vicario del santuario di San Francesco da Paola, è finito in manette per una truffa da tre miliardi. Arrestate anche altre quattro persone, mentre altre ancora sono sfuggite alla cattura. La cooperativa «Charitas» con i quattrini della legge sull'imprenditoria giovanile avrebbe acquistato vecchi rottami spacciandoli e fatturandoli come attrezzature nuove. Per alcuni c'è anche l'accusa di bancarotta fraudolenta.

PAOLA (Cosenza). Hanno bussato all'alba al grande portone del santuario di San Francesco da Paola, da secoli meta di fedeli e pellegrini con ceri accesi e corone in mano per le preghiere. Il frate portinaio ha aperto subito, come fa di solito: bussano in tanti e si apre sempre a tutti. Questa volta, però, era la Guardia di Finanza, con tanto di manette ed ordine di cattura.

Le fiamme gialle hanno dovuto spiegare tre volte che bisogna svegliare frate Michele, al secolo Michele Veltri, di 38 anni, perché aveva l'incarico di arrestarlo. Padre Michele non è un frate qualsiasi: è l'economista vicario del Santuario, un incarico di grande delicatezza se si tien conto di tutte le offerte che piovono in onore del santo che è venerato anche come patrono e protettore della Calabria.

La magistratura di Paola lo accusa di truffa aggravata e continuata assieme ad altre persone per una storia di intralazzi e ruberie su un malloppo che sfiora i tre miliardi. Saldi dello Stato, anzi dell'intervento straordinario a favore dei giovani imprenditori che avrebbero dovuto procurare sviluppo e posti di lavoro con la legge De Vito.

Nella truffa sono coinvolti altri personaggi eccellenti della cittadina calabrese. Intanto, il collocatore Fernando Reitano, di 44 anni; l'imprenditore Federico Iusi, di 52; e Silvana Ianni, di 24. Per loro tre c'è anche l'accusa di bancarotta fraudolenta. Manette anche per un giovane ingegnere, Sergio Aloe di 36 anni. A parte i cinque caduti nella rete, la Finanza dà la caccia ad almeno altre tre persone contro cui sono stati spiccati gli ordini di custodia cautelare. Padre Veltri, la Ianni ed Aloe hanno ottenuto gli arresti domiciliari. Ritorno e Iusi sono finiti in carcere a Cosenza.

Nel mirino dei magistrati della procura di Paola c'è la «Charitas», una cooperativa di produzione e lavoro. Alla sua testa si era installata Silvana Ianni ed in base a progetti di specializzazione nel settore dei servizi tipografici, la cooperativa aveva ottenuto quasi tre miliardi di finanziamenti e si apriva a tutti. Invece di acquistare attrezzature sofisticate capaci di consentire di guadagnare fette del mercato avrebbe comprato, tra il 1986 ed il 1989, vecchi rottami fatturandoli come nuovi. In più, i circa venti soci, fiduciosi sulla possibilità di poter lavorare e guadagnare, avevano versato dieci milioni a testa, ma dei quattrini non è rimasta alcuna traccia e non si sa che fine abbiano fatto.

Oltre agli arresti, ci sono state alcune perquisizioni. La sensazione è che il lavoro dei magistrati non sia ancora concluso e che possano saltare fuori altre sorprese. Con insistenza, tra l'altro, circola la notizia che dalle intercettazioni telefoniche disposte sulle utenze degli arrestati siano sbucati fuori nomi di personaggi politici potenti - si parla di un parlamentare in carica e di un ex - a cui i dirigenti della cooperativa avrebbero fatto riferimento per ottenere i contributi miliardari. Naturalmente, il sostituto Francesco Greco, che ha chiesto ed ottenuto dal Gip Gaetano Eboli i mandati d'arresto, sta valutando tutte le altre possibili implicazioni.

La procura di Paola, in quest'ultimo periodo, sta svolgendo un'attività serrata sui finanziamenti della legge De Vito. Nelle settimane scorse, sempre in questa zona, è emersa la vicenda del sindaco dc di Praia a Mare, un medico che ha ottenuto per la costruzione di una fabbrica di celle frigorifere oltre un miliardo, con parte del quale s'è invece costruito una villa che i periti del tribunale hanno giudicato «suntuosa».

Carlo Tognoli, un monologo durato due ore. MILANO. Pallido. Visibilmente provato. Carlo Tognoli è uscito ieri mattina, verso le 11 dall'ufficio del sostituto procuratore della pubblica procura di Mantova, dopo due ore di interrogatorio. O forse di monologo: ha parlato quasi sempre lui, lasciando spazio a pochissime domande. Dopo che il parlamento ha dato via libera all'indagine sul primo drappello di onorevoli inquisiti per tangenti, ha deciso di presentarsi spontaneamente davanti ai magistrati di «Mani Pulite», accompagnato dal suo avvocato di sempre, Giovanni Guiso.

Dei cinque parlamentari per i quali è già stata concessa l'autorizzazione a procedere, l'ex sindaco di Milano ed ex ministro del turismo e dello spettacolo è il primo ad essere interrogato. Tognoli è accusato di ricettazione, per aver intestato bustarelle per circa mezzo miliardo, provenienti dai grandi vassalli della tangente: trecento milioni da Mario Chiesa, altri duecento da Sergio Radaelli e 24 milioni in francobolli da Matteo Carriera

Il grande salto di Silvio canguro democristiano

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Pantaloni leggermente scampanati, Borsalino sulle ventitré, zazzera che scende sulle spalle, sorriso felice di chi pare uscire non da una riunione a piazza del Gesù ma da una serata a teatro con Macario: signori, Silvio Lega, vicesegretario del Biancofiore, tornese doc, come il vermuth e i gianduia. Fa una bella coppia, con il suo collega Sergio Mattarella, l'altro vice di Forlani: uno loquace e uno silenzioso; uno appariscente e uno defilato; uno che di mestiere faceva l'imprenditore, l'altro il professore universitario. E, ovviamente, mentre Silvio è un doroteo al cubo, Sergio è uno della sinistra dello scudocrociato. È una differenza di stile: i dorotei si prendono le presidenze e ci ridono sopra, quelli della sinistra se le prendono lo stesso e sospirano alfranti.

Di ragioni per ridere, fino a questo sabato torrido e maledetto, Silvio il Tornese ne aveva a bizzeffe. Nientedimeno, sul suo orizzonte si profilava la possibilità di sedere sulla poltronissima dei democristiani d'Italia: quella di Forlani. Segretario del Biancofiore, per volere di Gava, capo dei capi dorotei, padrone della più grossa corrente della Balena Bianca, azionista di riferimento per tutta la Dc Spa. Era lui, il «giovane» che don Antonio nei giorni scorsi

sponsorizzava per issarlo al vertice di palazzo Cenci Bolognini, restaurato di fresco ma ancora abitato da tutti i vecchi capatze dello scudocrociato. Non stava più nella pelle. Silvio Lega, già miracolato da un'inaspettata vicesegreteria, «Candidato io? Ma che candidato? Candidato all'asilo nido...», si schermiva lui con i giornalisti. «Io non lo so, andate a chiederlo a chi mi candida», aggiungeva. E ancora: «Ha ragione Gava: chi si candida in questo momento è un folle, pericoloso per se e per gli altri...». E intanto il sorriso saliva sopra il naso, raggiungeva le orecchie.

Salta, Silvio, salta. Lassù, fino alla poltrona delle poltrone: come Forlani, come Fanfani, come Moro, come Rumor, come De Gasperi...? Sognava, il doroteo venuto da Torino. Saltare, del resto, è stato per lungo tempo il suo mestiere. Lo faceva nel '60, a quindici anni. Con l'asta. Tre metri e 45 centimetri. Campione italiano juniores. Titolo conquistato ancora nel '61. E poi nel '62. E dagli spalti gli amici applaudivano. E applaudiva anche mamma Vincenzina. Ma è più facile tenersi in equilibrio su un'asta che sul filo teso della politica italiana. Così, forse a un passo dal conquistare i gradi di comandante generale delle truppe biancocrociate, ecco

la buccia di banana...

Non è un vecchio boiardo di Montecitorio, il vice di Forlani. Alla Camera è arrivato solo nell'83, dopo una breve esperienza nell'esilio europeo di Strasburgo. Ventiseitemila voti, diventati 41 mila nell'87, scesi a 35 mila il 5 aprile, ma con la preferenza unica. Un capo, di seconda fila, ma sempre sul palco dei big. Lontani gli anni del Movimento giovanile, della segreteria della Dc di Torino. Ora, sotto la Mole Antonelliana ci torna solo nei fine settimana, quando lascia il suo ufficio al terzo piano di piazza del Gesù. Basta anche con le escursioni al Roccamelone o alla Malciaussia; molte giornate con Forlani, qualche serata nelle trattorie del centro di Roma. Il maglione sotto il cappotto lo posso indossare solo a Torino, nei rari momenti di riposo, si è lamentato una volta.

Salire, salire, salire. Sì con l'asta, lassù verso la cima dei monti. Fino al terzo piano del palazzo democristiano, verso la Superpoltrona di segretario. «È un giovane, ma ha sulle spalle un'attività politica come quella di tanti altri che sono considerati vecchi», ha detto maliziosamente Nino Cristofori, ministro andreettiano. E forse, nel caldo africano di questo fine settimana, si è sciolto il segretario d'estate del Biancofiore.



Qui sopra Silvio Lega, raggiunto da un avviso di garanzia per lo scandalo delle tangenti; in alto Bruno Tabacci; a destra, il costruttore Salvatore Ligresti

L'ascesa e la caduta del giovane colonnello di Ciriaco De Mita

MILANO. Nell'83 quando l'allora segretario nazionale della Dc, Ciriaco De Mita, si stufò delle sconfitte elettorali subite nelle grandi città, a Milano come commissario arrivò uno dei suoi giovani colonnelli: Bruno Tabacci. Mantovano, è stato uno dei pupilli di Giovanni Marcora. Laureato in economia e commercio, quando il leader storico della sinistra dc era ministro dell'Industria, ricopriva l'incarico di capo ufficio studi. Negli stessi anni Marcora lo fa sedere in consigli di amministrazione di prestigio come l'Eni, la Snam, l'Elibanca. Ma nell'83 Tabacci è soprattutto grande amico e alleato del ministro del Tesoro, Giovanni Conia, per conto del quale dirige la segreteria tecnica.

A Milano il giovane «colonnello» all'epoca aveva 37 anni, fra un mese ne compirà 46: fece del rinnovamento il cardine della sua battaglia politica interna. Esponente della «Basse», aveva come avversari sia i

rappresentanti del grande centro - e tra questi sia Gianstefano Frigerio, per due volte arrestato dal giudice Di Pietro, che il pentito di Tangentopoli Maurizio Prada ex segretario cittadino - sia le truppe cieleine di Formigoni. La sua ascesa per cinque anni è inarrestabile. Nel gennaio '85 viene eletto segretario regionale, nell'86 membro della Direzione nazionale della Dc, nell'87 presidente della giunta regionale lombarda. Grande manovratore, avvia la strategia dell'«attenzione» verso il Pci, e quella della «differenziazione» verso il Psi. Due strade che gli procurano parecchi problemi sia all'interno che all'esterno. E nell'88 sarà proprio un durissimo braccio di ferro con il vicepresidente socialista Ugo Finetti a far affondare la «sua» giunta. Si dimette e torna un po' nell'ombra, sempre più spesso impegnato a Roma. Ma alle ultime elezioni, il collegio di Mantova non lo dimentica: viene eletto con 17.280 preferenze.



L'ex amministratore della Cogefar s'era chiuso in un ferreo mutismo a San Vittore E alla fine anche Papi s'è deciso a parlare: inchioda il presidente dell'Iri, Nobili

Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar, accusato di aver dispensato tangenti miliardarie per i lavori del passante ferroviario milanese, parla. Ma più che inguainare la Fiat, chiama in causa il presidente dell'Iri, Nobili, fino all'89 ai vertici della Cogefar. L'avvocato di Ligresti conferma che il suo assistito era informato del giro delle mazzette, ma che non conosceva i destinatari politici

mande e riposte Papi ha raccontato la sua verità, salvando i vertici della Fiat, ma chiamando in causa Franco Nobili, attuale presidente dell'Iri.

La Cogefar fu comprata all'inizio dell'89 dalla casa torinese. Prima era della Bastogi (fino all'86) e poi era passata al gruppo Romagnoli, quando al vertice della società si trovava Franco Nobili. Bisogna tener conto di questa genealogia dell'assetto proprietario per capire il senso delle dichiarazioni fatte da Enzo Papi.

I magistrati lo accusano di aver pagato 12 miliardi di tangenti ai vertici della metropolitana milanese per l'appalto del passante ferroviario. E' anche inquisito per gli appalti del polclinico San Matteo di Pavia,

stralcio dell'inchiesta già rinviato a giudizio, e per violazione della legge sul finanziamento ai partiti; quella supermazzetta sarebbe in buona parte finita nelle tasche degli ex sindaci di Milano, Tognoli e Pillitteri. L'interrogatorio di venerdì, però, verteva soltanto sul primo capo d'accusa. Papi ha detto di aver ereditato accordi che appartenevano alla vecchia gestione della Cogefar, alludendo agli anni in cui il management era nelle mani di Franco Nobili.

Uno dei suoi difensori, l'avvocato Alberto Moro Visconti ha riferito i passaggi più significativi dell'interrogatorio: «Papi ha detto di aver ereditato una situazione drammatica. Quando la Cogefar stava per essere acquistata dalla Fiat, molti diri-

genti si erano dimessi e avevano deciso di passare alla Fiat. Lui ha gestito come poteva una situazione radicata nel tempo, ereditando contratti stipulati dalla precedente amministrazione». Enzo Papi ha definitivamente preso in mano la gestione della Cogefar nel gennaio del 1991. Gli accordi in odore di mazzetta che sono oggetto delle indagini, secondo Papi, furono stipulati tutti prima dell'89. Se questo teorema è vero, nell'occhio del ciclone ora dovrebbe essere Nobili, fino a quella data presidente della società.

Per Antonino Ligresti: era solo andato dai magistrati per chiedere l'autorizzazione a consegnare un pacco al fratello detenuto. L'avvocato Ennio Amadio, difensore di Salvatore Ligresti, ha precisato alcune questioni relative al coinvolgimento del suo assistito nell'indagine. Don Salvatore era al corrente di quella mazzetta di un miliardo e 40 milioni che il suo gruppo aveva versato ai vertici della Metropolitana Milanese. Un intermediario lo aveva fatti pervenire all'imprenditore Mario Lodigiani. Amadio si è limitato a precisare che il costruttore siciliano non si è sporcato direttamente le mani con quattrini sporchi. Era comunque a conoscenza dei fatti e ha autorizzato i pagamenti: dal punto di vista giu-

diziario, quindi, la sua posizione non si alleggerisce. Amadio ha fatto presente una sua preoccupazione: «Emergono fatti prospettati in modo generico, i magistrati gli contestano episodi che si basano su semplici ipotesi investigative e non su precise contestazioni. Io ho comunque presentato istanza di scarcerazione, poiché mi pare che abbia risposto in modo esaustivo a tutti i punti contestati».

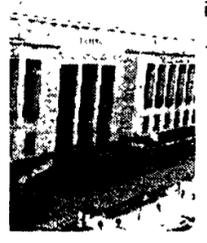
Stando alla difesa non ci sarebbe stato neppure nessun contatto tra Ligresti e il mondo politico, che i biografi non autorizzati danno invece per prassi consolidata nella sua politica di pubbliche relazioni: «In nessun passaggio dell'interrogatorio gli sono stati contestati episodi di questa natura».

Carlo Tognoli, un monologo durato due ore

MILANO. Pallido. Visibilmente provato. Carlo Tognoli è uscito ieri mattina, verso le 11 dall'ufficio del sostituto procuratore della pubblica procura di Mantova, dopo due ore di interrogatorio. O forse di monologo: ha parlato quasi sempre lui, lasciando spazio a pochissime domande. Dopo che il parlamento ha dato via libera all'indagine sul primo drappello di onorevoli inquisiti per tangenti, ha deciso di presentarsi spontaneamente davanti ai magistrati di «Mani Pulite», accompagnato dal suo avvocato di sempre, Giovanni Guiso.

Dei cinque parlamentari per i quali è già stata concessa l'autorizzazione a procedere, l'ex sindaco di Milano ed ex ministro del turismo e dello spettacolo è il primo ad essere interrogato. Tognoli è accusato di ricettazione, per aver intestato bustarelle per circa mezzo miliardo, provenienti dai grandi vassalli della tangente: trecento milioni da Mario Chiesa, altri duecento da Sergio Radaelli e 24 milioni in francobolli da Matteo Carriera

Questione morale



Sorpresa per una intervista del magistrato milanese che collabora con Di Pietro all'operazione «Mani pulite»

«Potremmo dare il condono a chi parla» «Ricetta» del procuratore Colombo per stimolare il pentitismo

Come finirà Tangentopoli? Tra arresti eccellenti e comunicazioni giudiziarie a raffica, si comincia a parlare delle possibili soluzioni del complicato caso della corruzione milanese.

vermo laico della Repubblica. Già, ma come può funzionare un provvedimento che stimoli il pentitismo anche tra i corrotti e i corruttori ancora ignoti? Colombo spiega: «Il Parlamento approva una legge che fissa un termine preciso, perentorio, diciamo di qualche mese. Entro quella data chi, politico o imprenditore non ancora coinvolto nelle indagini si presenta dai giudici, racconta tutto, restituisce i soldi o indica a chi li ha dati, sarà esente da pena, anche se comunque dovrà essere interdetto per un certo periodo dall'esercizio delle funzioni pubbliche».



Bassanini: «Proposta intelligente, se c'è l'interdizione dai pubblici uffici»

MILANO. «Il condono? È una proposta intelligente, purché comprenda l'interdizione dai pubblici uffici, magari con l'aggiunta della sospensione da ogni carica all'interno dei partiti». È questo il primo commento di Franco Bassanini, deputato e consigliere comunale milanese del Pds, alla proposta del giudice Gherardo Colombo.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Si continua a parlare del dopo Tangentopoli. O meglio: si tracciano le prime ipotesi di come andrà a finire e di quanto durerà ancora la grande inchiesta sulle «mazzette alla milanese». E proprio due giorni dopo il clamoroso arresto di Salvatore Ligresti, e nel giorno in cui sono partite nuove comunicazioni di garanzia «eccellenti», il sostituto procuratore Gherardo Colombo, che affianca Antonio Di Pietro nell'inchiesta «Mani pulite», avanza una proposta abbastanza sorprendente: un condono per i tangenzieri milanesi che si costituiscono alla giustizia. Per la prima volta, dunque, a parlare non è Antonio Di Pietro, il giudice ammazzastecche che aprì l'affaire Milano con l'arresto di Mario Chiesa il 17 febbraio scorso.

Giuristi e magistrati sull'ipotesi avanzata da Gherardo Colombo

«È una via che si può praticare ma devono restituire i soldi»

Per la prima volta la parola condono si accompagna all'inchiesta sulle tangenti milanesi. Ad usarla è il pm Gherardo Colombo, uno dei titolari delle indagini sulla corruzione. Come suona questa parola alle orecchie degli addetti ai lavori? È accettata? È contestata? È comunque presa in seria considerazione? Per saperlo abbiamo interpellato due insigni giuristi e due noti magistrati.

che una tale soluzione venga data da uno dei magistrati inquirenti - si vuole trovare una strada, che non pregiudichi l'accertamento della verità, ma che anzi lo faciliti, la via del condono appare praticabile. Attenzione, però, a porre condizioni più che severe per avvalersi di un beneficio straordinario. In ogni caso, il primo punto fermo è la confessione e la restituzione del mal tolto.

Il giudice Gherardo Colombo

Secondo il parlamentare pedisessino, si tratta di un provvedimento molto diverso dall'amnistia. L'importante è che almeno il periodo di sospensione dai pubblici uffici non sia troppo breve da risultare ridicolo - aggiunge - e se qualcuno si fa beccare una seconda volta deve essere cancellato qualsiasi condono.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Il pm Gherardo Colombo ha lanciato un sasso nello stagno, formulando una ipotesi di condono su un tema scottante come quello delle tangenti a Milano. Colombo, peraltro, assieme a Di Pietro, è uno dei titolari dell'inchiesta sulle sue riflessioni, dunque, vengono, per così dire, dall'occhio del tifone. Sentiamo, allora, che cosa ne pensano, «a caldo», alcuni addetti ai lavori,

qual è l'opinione del sen. Carlo Smuraglia, già membro laico del Consiglio superiore della Magistratura? «L'amnistia, ovviamente dice - non è un'idea neppure prospettabile. Personalmente, ho anche delle perplessità riguardo al condono e questo perché si è aperta da qualche mese una vicenda clamorosa e addirittura impressionante per la sua vastità. Io ritengo che sia indispensabile, da un lato, che l'in-

può essere d'accordo con il collega Colombo. L'amnistia suonerebbe, infatti, come una beffa, solo che si pensi al capitolo dell'educazione alla legalità. Per quanto riguarda il condono, mi sembra che quelle condizioni indicate siano abbastanza ragionevoli, soprattutto se si prevede che davvero il mal tolto venga restituito. Direi però che questa soluzione potrebbe andare bene al massimo, diciamo così, per i privati, insomma per gli imprenditori, tanto per capirci. Per i pubblici funzionari, invece, non mi sembra che si potrebbe risolvere tutto con una semplice confessione. C'è, infine, il piano degli esponenti politici. Qui, a mio parere, la giustizia dovrebbe fare il suo corso fino in fondo, mentre i partiti dovrebbero provvedere ad allontanare i corrotti dalle cariche partitiche, magari anticipando

la magistratura». Dopo Giovanni Tamburino, il magistrato padovano che guidò le indagini sulla «Rosa dei venti», sentiamo il dott. Giancarlo Caselli, presidente della II Corte d'Assise di Torino, già titolare delle principali inchieste sul terrorismo. «Conosco Colombo da moltissimi anni e ho lavorato con lui alla Commissione stragi. Come tutti coloro che lo conoscono e hanno avuto la fortuna di lavorare con lui, ho la massima stima per le sue qualità, non solo sul piano tecnico e professionale, ma anche su quello della valutazione riguardante i riflessi esterni che certi processi possono determinare. Voglio dire, cioè, le riflessioni che riguardano il contesto, la situazione generale di cui un processo può essere emergenza sintomatica. E allora, se Gherardo Colombo fa una propo-

La festa per i giudici antitangenti alla discoteca Musikò di Jesolo

Al gran ballo della mazzetta Ma lei sa chi è Salvarani? «Boh»

Salvarani, chi era costui? Alla discoteca Musikò di Jesolo le centinaia di ragazzi che hanno partecipato al «ballo della mazzetta» lo ignoravano. Eppure indossavano una maglietta con scritto: «Casson, Di Pietro, Nordio e Salvarani, siamo con voi». Un convivio di qualunque hard con tendenze neo-forcaiole degli epigoni del pensiero debole unto di brillantina. Mancava solo Gianni De Michelis...

all'happening hard-qualunque. «Forcaiole? Teoria di questa «mazzetta» è la teoria dei decibel, Monique (nome d'arte) da Mestre. «È tutto uno schifo, bisognerebbe fare qualcosa. La pena di morte? Ci vuole, così imparano». Pena di morte, ma come? «I tangenzieri vanno fucilati, impiccati, mandati alla camera a gas o sulla sedia elettrica? Sulla sedia elettrica. Sì, la sedia elettrica va bene». Questa è la venatura forcaiole. Ma solo una venatura. Dire che è un'idea è già troppo, perché alla base dovrebbe esistere almeno un embrione di riflessione che, come è possibile stabilire per mezzo di prelievi campione statisticamente significativi, non ha mai attraversato le decine di testadanzanti e che, comunque, è bandita dalla discoteca.



La festa contro le tangenti al «Musikò» di Jesolo

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI CIPRIANI

JESOLO (Ve). Povero Ivano Nelson, al secolo Salvarani, inflessibile magistrato in quel di Venezia. Non se lo meritava, lui che tanto aveva dato alla città di Jesolo mandando in galera due sindaci socialisti accusati di truffa e concussione. Mentava, se non me ne accorgo, almeno un po' di popolarità. E invece no. Salvarani, chi era costui? Il popolo di codini, stivalotti e bollantini che aveva invaso la discoteca «Musikò» lo ignorava. Eppure quel nome era stato stampato sulle centinaia di magliette che «trasudavano» impegno civile e retorica patriottica: «Di Pietro, Casson, Nordio, Salvarani, siamo con voi». I «discotecari» erano con loro, con i giudici anti-tangenti, ma non se ne erano accorti. Ma insomma, chi è Salvarani? Boh. I più istruiti si inoltravano nei meandri della lingua italiana fino a dire «Non lo so».

maglietta. Tra le schiere degli hard-qualunque, il forcaiole. Teoria di questa «mazzetta» è la teoria dei decibel, Monique (nome d'arte) da Mestre. «È tutto uno schifo, bisognerebbe fare qualcosa. La pena di morte? Ci vuole, così imparano». Pena di morte, ma come? «I tangenzieri vanno fucilati, impiccati, mandati alla camera a gas o sulla sedia elettrica? Sulla sedia elettrica. Sì, la sedia elettrica va bene». Questa è la venatura forcaiole. Ma solo una venatura. Dire che è un'idea è già troppo, perché alla base dovrebbe esistere almeno un embrione di riflessione che, come è possibile stabilire per mezzo di prelievi campione statisticamente significativi, non ha mai attraversato le decine di testadanzanti e che, comunque, è bandita dalla discoteca. «I prelievi campione», come quelli di molte società specializzate, erano ragazzi presi a cacciare dall'orda danzante. Perché sei qui? «Sì balla». Chi è Salvarani? «Boh». Segui l'attualità, leggi i giornali? «No, no, poco, sai noi che siamo impegnati nella vita notturna non abbiamo tempo...». Non mancavano le sospese: «La pena di morte? Beh, io non sono favorevole alla legge del tagliando. Salvarani? È un giudice che indaga sulle tangenti, no?». E tu come lo sai? leggi i giornali? «No, l'ho letto prima sulla

Tangenti in Laguna Resta in carcere Cremonesi

VENEZIA. Dopo il «no» alla remissione in libertà pronunciato lunedì scorso dal gip Felice Casson, un nuovo parere negativo alla scarcerazione del presidente dimissionario della Giunta veneta Gianfranco Cremonesi è stato espresso dal Tribunale della libertà di Venezia. I giudici hanno infatti respinto il ricorso contro l'ordinanza di custodia cautelare presentata dai difensori dell'esponente politico democristiano, arrestato il 6 luglio scorso per concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti nell'ambito dell'inchiesta veneziana su appalti e tangenti. Nel motivare la decisio-

ne, il Tribunale della libertà sottolinea che «esistono a carico di Cremonesi gravi indizi di colpevolezza» e che sussiste ancora «la pericolosità sociale» dell'indagato. Secondo i giudici, rimangono ancora intatti i motivi che hanno portato Casson ad emettere il provvedimento restrittivo. Intanto i magistrati padovani che indagano sulle tangenti hanno inviato un nuovo avviso di garanzia al democristiano Settimio Gottardo, ex sindaco di Padova. Il parlamentare, oltre che per la costruzione dello stadio, è anche coinvolto nell'inchiesta relativa agli appalti per la costruzione del nuovo tribunale.

CUEN Lunedì 20 luglio, alle ore 18.00 presso lo Spazio IDIS in via Coroglio 156 Napoli

PROGETTO «UN OSPEDALE PER CHERNOBYL» L'Associazione per la Pace - come proannunciato, grazie alla collaborazione della Stampa Nazionale, lo scorso 25 aprile 1992 - con l'adesione e la consulenza dell'Università degli Studi di Milano e dell'Assobiodinamica, ha compiuto un sopralluogo nell'Ospedale Pediatrico di Vinniza (Ucraina) in seguito al quale è possibile formulare le seguenti osservazioni:

Giovedì 23 luglio - ore 17,30 DIREZIONE PDS (via Botteghe Oscure, 4) COORDINAMENTO NAZIONALE LAVORATORI PIRELLI PDS

VAGANZE LIETE RIVABELLA DI RIMINI - HOTELS GRETA E ROBY - Tel. 0541/25415 - 22729 - fronte mare - ultima disponibilità Luglio - Agosto - Settimane - Camere con servizi - Agosto solo camere 3/4 letti - Trattamento veramente ottimo. Interpellatoci (49)

La replica del segretario psi al ministro che aveva incoraggiato Di Pietro: «Il finanziamento ai partiti non può essere trattato come un fenomeno criminale»

Nuove critiche all'inchiesta su Tangentopoli «C'è un'illegalità di molte iniziative su cui non si può stare in silenzio» Signorile e Manca plaudono al Guardasigilli

Craxi sotto assedio sconfessa Martelli

Attacco ai giudici e avvertimenti: «Attenti all'avventurismo»

«Sacrosanta» l'inchiesta sulle tangenti, aveva detto Martelli venerdì. Craxi oggi sull'«Avanti!» parla di illegalità «di molte iniziative giudiziarie». E avverte: «Attenti all'avventurismo». Sulle vicende di Milano ormai il segretario psi e il Guardasigilli marciano divisi. La polemica è dura e Craxi gioca in difesa. Plauso a Martelli da Signorile e Manca. I conti si faranno mercoledì, alla riunione dei gruppi parlamentari?



Il segretario del Psi Bettino Craxi

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Il colpo più duro, in queste ore difficili, arriva proprio dal suo ex difensore. Forse Craxi non si aspettava il pesantissimo strale lanciato dal ministro Guardasigilli all'impugnatura difensiva messa in piedi per rispondere all'ondata di arresti, avvisi di garanzia che hanno colpito dirigenti piccoli e grandi del Psi. Invece Claudio Martelli ha definito «salutare, sacrosanta» la bonifica dell'inchiesta sulle tangenti, facendo intendere di non credere all'esistenza di un teorema giudiziario, di un complotto orchestrato contro via del Corso, come dicono i dirigenti della maggioranza del partito. E ha lanciato quindi l'allarme sullo sfascio del sistema dei partiti che in fretta deve essere superato.

Così Bettino Craxi, con il suo editoriale sull'«Avanti!» di oggi, ha dovuto correre ai ripari, è stato costretto a giocare il tutto per tutto in difesa del suo progetto politico, e del partito del dopo Midas, affermando che il rinnovamento e «una più larga moralità nella vita pubblica» è possibile solo con «un grande rispetto della verità, su un terreno ben diverso che quello su cui si sono mescolate insieme sporadiche menzogne, moralismi d'occasione ed anche forme di demagogia distruttiva e violenta». Ha poi concluso, compiendo un salto indietro anche rispetto al discorso pronunciato alla Camera, che «non può esserci un vero riavvicinamento nella legalità se questo deve costare il prezzo di illegalità, abusi e manovre di pura e

sempre meglio identificabile speculazione politica». Illegalità «del sistema politico», del «mondo imprenditoriale», ma anche «di molte iniziative giudiziarie sulle quali non si può e non si potrà fare silenzio. Su cui non si può e non si potrà avere un atteggiamento di indifferenza, pena una grande e incontrollabile degenerazione del nostro sistema di giustizia e con esso delle grandi conquiste di civiltà giuridica che lo sorreggono e anche della stessa vita democratica».

Così, mentre Martelli critica chi si difende «mettendosi ad urlare», non reagendo «come deve reagire, perdendo credibilità, Craxi al contrario «grida»: contro i giudici delle inchieste anti-tangenti. Ma anche, senza nemmeno tanti velli, contro il «suo» ministro. Il tema è dei più delicati. Martelli, nel suo intervento al dibattito di venerdì scorso promosso dalla Lega dei giornalisti, aveva detto esplicitamente che non c'è differenza tra chi con le tangenti arricchisce se stesso e chi «ruba per il partito», andando in una diversa direzione rispetto alla linea del Psi. E aveva aggiunto di non essere d'accordo con la tesi del segretario per cui l'«illegalità dei finanziamenti ai partiti non

configura di per sé un sistema criminale. La tangente, ha sostenuto il ministro, «è illegale e ripugnante e distrugge i partiti».

Come replica Craxi? Plaudendo al ministro che si scaglia contro i casi di corruzione, ma aggiungendo subito dopo che il finanziamento dei partiti non può essere trattato «semplicemente alla stregua di un fenomeno criminale senza innescare una spirale devastante e avventuristica». Dunque tesi opposte senza possibilità di equivoco. Che peseranno molto nel dibattito interno al Psi, chiamato in questa settimana ad appuntamenti di grande importanza.

Lo ha ben chiaro Claudio Signorile, che da tempo è all'opposizione interna. Il quale definisce «buono, sano ed equilibrato» il discorso di Martelli, soprattutto il dove sottolinea che non è il momento di occuparsi di giochi interni ai partiti, ma al contrario guarda a quanto si prepara per il futuro. «Martelli - aggiunge Signorile - ha fatto una cosa coraggiosa, mentre il gruppo dirigente del Psi è senza una linea politica. Non c'è nulla che marchi una verità importante su quanto è in ballo si avrà nella riunione

dei gruppi parlamentari che dovrebbe tenersi mercoledì prossimo».

Anche Enrico Manca - promotore con Signorile e altri del documento patetico tra esponenti socialisti e piduisti - offre un giudizio positivo del discorso del Guardasigilli e per le stesse motivazioni di Signorile. E precisa: «Martelli ripensa al sistema politico e dei partiti, in sintonia profonda con l'elaborazione vasta e larga, comune ormai a molti». L'ex presidente della Rai non dice, come Signorile, che tra il gruppo dei dissidenti e Martelli «esiste uno scambio costante», ma riconosce che le sue dichiarazioni «sono un contributo importante per il dibattito generale».

Per il Psi, dunque, i prossimi giorni saranno cruciali: non solo perché dovranno essere definiti incarichi importanti quali le presidenze dei gruppi parlamentari e la vicepresidenza. Ma anche perché è molto probabile che si arrivi ad una definizione della linea rispetto alle vicende giudiziarie e giuridiche. «Non è più una questione di differenza di toni - commenta Signorile - basta con i mormorii di corridoio. Non siamo più in una condizione monolitica. Ricordiamoci che con gli umori non si fa politica».



Il leader della Lega Lombarda Umberto Bossi

Un passaporto per i nord-italiani? La Lega nega ma...

ANNA MARIA CRISPINO

ROMA. «Entro due anni anche l'unità d'Italia non ci sarà più e con essa il passaporto italiano»: questa battuta, riportata dall'inviato Pietro Buttitta al Gr1 di ieri mattina, l'avrebbero pronunciata i tre componenti della delegazione della Lega che hanno partecipato alla cerimonia di proclamazione di sovranità della Slovacchia. Un'altra boutade, un'eccesso verbale come il leader Bossi ha recentemente definito le uscite «forti» dei suoi seguaci oppure una vera e propria dichiarazione d'intenti da parte del senatore Franco Speroni, dell'onorevole Franco Rocchetta e del parlamentare europeo Luigi Moretto? Dopo le bellicose dichiarazioni di Mario Formentini capogruppo della Lega alla Camera («Stiamo olandando i kalashnikov») e quella del professor Miglio sulle milizie regionali («La debolezza della Lega è di non essere armata»), non c'è dubbio che spirino sul Caracchio venti secessionisti. Bossi e lo stesso Miglio hanno più volte smentito una possibile natura violenta del loro progetto. Ma allora da dove viene la sicurezza con cui i tre leghisti presenti a Bratislava annunciano la fine dell'unità d'Italia?

«Io di sicuro non l'ho detto», dichiara il senatore Speroni, smentendo il peraltro di conoscere Buttitta. «Siamo stati a Bratislava, dove abbiamo salutato con piacere la dichiarazione di sovranità della Slovacchia». Il capogruppo dei senatori della Lega conferma di

aver parlato, insieme con gli altri due esponenti del suo partito, con un giornalista del «Messaggero» (Roberto Livi, ndr). Ma allora smentisce? «Io sono in favore dell'Unione Italiana - risponde Speroni -, uno Stato diviso in tre repubbliche sovrane. Il che ovviamente non intacca l'unità del paese ma lo modella in un altro modo, cercando i modi con i quali differenti nazionalità possono stare insieme». Ma allora conferma la frase che vi è stata attribuita sul passaporto? «Ma cosa vuole, tra un po' avremo tutti un passaporto europeo. Ed io vorrei che ci fosse scritto che sono un cittadino italiano di nazionalità lombarda. La cittadinanza è un concetto giuridico mentre la nazionalità ha a che fare con l'appartenenza etnica, culturale e di tradizione». Il senatore sembra stupito: «Ma perché si meraviglia tanto? Anche sui passaporti degli ex cittadini sovietici era indicata la loro diversa nazionalità. Questa questione del passaporto mi sembra proprio tirata fuori a sproposito».

Al di là della parziale smentita di Speroni, sembra proprio che gli esponenti della Lega non perdano occasione per ribadire le loro posizioni sulla riforma istituzionale in attesa dell'annunciata commissione bicamerale alla quale il professor Miglio si è autocandidato come presidente: uno Stato federale non basato su un'idea di autonomia, più o meno estesa, «delegata o concessa», dice Speroni, da Roma

Visentini non ritira le dimissioni da presidente e La Malfa gioca la carta delle assise straordinarie Battaglia: «Provo disagio ad esprimermi contro il governo». Il segretario: «Potremo anche separarci...»

Rottura nel Pri: a ottobre il congresso anticipato

Visentini mantiene le sue dimissioni da presidente del Pri e Giorgio La Malfa convoca un congresso straordinario per ottobre. Una sfida del leader repubblicano agli oppositori interni: «Se la mia linea non va bene, mandatemi via». Adolfo Battaglia difende il governo Amato e attacca il giudice Di Pietro. Più diplomatico Spadolini, che auspica un allargamento della base governativa oltre il pentapartito.

FABIO INWINKL

ROMA. Ha giocato d'anticipo, Giorgio La Malfa. Stretto tra le improvvise dimissioni del presidente Visentini e le contestazioni degli ex ministri Battaglia e Mammì, con l'autorevole Spadolini pronto a riassumere le vesti del mediatore, il segretario repubblicano ha spostato il confronto politico in avanti. O Visentini - questo l'aut aut - ritira le dimissioni o si va al congresso a ottobre. E siccome l'anziano senatore, dopo averci pensato per un po', ha confermato il suo gesto polemico, La Malfa ha presentato un ordine del giorno per il congresso anticipato. Il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità. Erano le 11.30, all'Hotel Ergife, quando La Malfa, con perfetto tempismo, ha chiesto la parola un attimo pri-

ma che, in base alla scaletta degli iscritti, si succedessero alla tribuna Oscar Mammì e Giovanni Spadolini. «Dovrei attendere la replica - premette - ma c'è l'elemento di novità delle dimissioni dell'amico Visentini. Lui non c'è, mi dispiace, ma io gli mancherei di rispetto se facessi come se non fosse successo nulla».

Il leader repubblicano parla a lungo, puntigliosamente, spesso con foga. «Ci si dimette per contrasti politici - osserva - ma Visentini ha detto che il ritorno del Pri al governo non era in questione, che anzi lui è addirittura più antigovernativo di me. Questo è positivo per il partito, non si potrà più sostenere che esiste tra di noi un conflitto politico». Visentini rimpiange lo stile dei rapporti con Ugo La Malfa? Bene, ecco

una lettera scritta a Scalfari il 26 marzo '79 dal leader storico repubblicano, poco prima della crisi che ne avrebbe causato la morte. Vi si lamenta come assai grave la defezione di Visentini dal governo appena formato da Andreotti, di cui lo stesso Ugo La Malfa era vicepresidente. E non mancano gli episodi connessi al varo del nuovo governo, che confermano le pressioni esercitate fino all'ultimo, confusamente, sui repubblicani. Sentiamo il segretario in carica. «Un fattorino recapitò di sabato, quando gli uffici del Pri sono chiusi, una lettera di Amato. Fu un caso che io l'abbia avuta in tempo. Si ipotizzava, in modo tortuoso, che la decisione della Dc sull'incompatibilità tra ministri e parlamentari potesse aprire la strada ad una partecipazione di esponenti repubblicani al governo. Neppure gli avvocati delle assicurazioni stradali fanno lettere simili ai loro assistiti». Il segretario dell'edera mette in guardia: «Siamo usciti da un sistema, ci attende una battaglia difficilissima nei prossimi anni. Dobbiamo restare uniti. Se non accettate la mia linea, mandatemi via».

Si innesca qui la proposta di anticipare il congresso al prossimo ottobre: «Io e Visentini

siamo stati eletti insieme. Allora, se mantiene le sue dimissioni, i problemi si dovranno risolvere con un congresso». E così Giorgio Bogi va in missione dal presidente, che - sono le 13 - chiede tempo. Tre ore più tardi, dopo una lunga telefonata di La Malfa, il vicesegretario è ancora nello studio del senatore. La risposta è negativa. Visentini non torna indietro. Così, poco dopo le 17, il Consiglio nazionale, che ha atteso pazientemente (molti si sono conformati davanti ai televisori che rimandavano le gesta di Chiappucci al Tour), vota unanime l'ordine del giorno della segreteria. Meno unanime, nelle ore precedenti, era stato il dibattito. A cominciare dall'intervento di Adolfo Battaglia, una vera e propria piattaforma alternativa alla maggioranza. «Provo disagio - afferma l'ex ministro dell'Industria, che ha criticato anche la scarsa democrazia interna - a esprimermi contro il governo nel momento in cui c'è un attacco alla lira. Un disagio che è anche di larga parte del nostro elettorato. Il paese ha fame di governo, la rissa non giova a nessuno». Per Battaglia il governo Amato serve a superare la crisi aperta nel Psi, molto di più dell'alternativa posta da Mar-

telli. I suoi primi provvedimenti sono da considerarsi positivi, una sua caduta sarebbe un evento grave. Ma c'è una frase che colpisce nel discorso dell'esponente repubblicano: «Temo che l'unione Bossi-Di Pietro possa diventare una miscela esplosiva. Guarderei con maggiore attenzione al proble-

ma della magistratura». Una sorta che contraddice la linea dei repubblicani e richiama piuttosto le disavventure giudiziarie di qualche amministratore veneto, la circoscrizione elettorale dello stesso Battaglia.

Molto meno esplicito l'intervento di Spadolini, che preter-



isce soffermarsi su una ricognizione a vasto raggio della situazione del paese. Il presidente del Senato, dopo aver negato di esser mai stato candidato al Quirinale, sollecita una legislatura che duri tutti i cinque anni e ponga mano alle riforme. Spadolini sollecita un allargamento della base del governo e guarda anche al recupero del Pds, senza scavalcamenti nei confronti del Psi. Il pentapartito, infatti, non è più riproponibile. Cosa accadrà adesso, nelle file repubblicane? La Malfa prevede «separazione»: alcuni usciranno dal Pri, altri entreranno. Quanto al dissenso politico, a suo parere non è forte, se è vero che negli ultimi tre anni si sono registrati solo quattro o cinque voti contrari alla segreteria. E indica infine le «tre voci» presenti nella dialettica del partito: la sua, definita come una posizione di centro; la linea di chi vorrebbe riportare subito il Pri al governo, quella che ritiene pregiudiziale la riforma elettorale e istituzionale. Conclude La Malfa: «La Dc non ha un segretario, il Psi ha indicato un candidato a primo ministro ed è stato poi costretto ad eleggerne un altro. Possiamo andare adesso a fare un governo con queste forze politiche?».

L'ex ministro delle Poste: «Questo partito sembra un reggimento...»

Mammì: «E ora contiamoci pure, ma il dialogo non si fa coi numeri»

«Visentini ha ragione. Nel partito non c'è dialogo. E se La Malfa convoca il congresso per andare a contarsi, sappia che il dialogo non è fatto di numeri, ma di idee». Oscar Mammì ribadisce il suo dissenso dal segretario dell'edera, nelle ore convulse seguite alle dimissioni del presidente del partito: «Non si tratta di essere governativi o no. Attenti a restare sulla riva del fiume, la corrente potrebbe trascinare anche noi».

ROMA. «No a un partito venticistico e disciplinato come un reggimento». Oscar Mammì ha ribadito anche ieri, al Consiglio nazionale repubblicano, il suo dissenso dalla linea di Giorgio La Malfa. Un dissenso, quello dell'ex ministro delle Poste, che ha trovato una sponda nelle dimissioni di Bruno Visentini dalla presidenza dell'edera.

Onorevole, come valuta il gesto di Visentini?

Condivido la sua diagnosi. Visentini chiede un dialogo all'interno del partito. Quel dialogo oggi non c'è. Un atteggiamento sofferto e responsabile il suo, che costituisce un monito per tutti.

E l'intervento di La Malfa, che ha chiesto il ritiro di quelle dimissioni?

Valuto positivamente l'obiettivo del segretario di superare la divisione che si è mani-

festata. Ma il tono polemico, il taglio personalistico del suo discorso di stamane non mi paiono in sintonia col fine che si è prefisso.

Lei, con Adolfo Battaglia, è considerato l'affere di quanti vogliono riportare il Pri al governo. Su quale piattaforma?

No, il tentativo esterno ed interno al partito di dividere i repubblicani in filogovernativi ed antigovernativi è superficiale o ottuso o in malafede. Una strumentalizzazione, insomma. Io non mi preoccupo del fatto che non facciamo parte del governo. Quel che temo invece è l'isolamento nostro rispetto alla questione istituzionale, alle riforme che si devono realizzare. Non possiamo sederci in riva al fiume, in attesa di veder passare i cadaveri delle altre forze politiche. Sa-

remmo trascinati anche noi dalla corrente, insieme a tutto il sistema.

Però lei era favorevole ad appoggiare il governo Amato...

A mio avviso si poteva sperimentare se una spinta da parte nostra, in luogo di una contrapposizione, per un governo svincolato dai partiti avesse avuto effetto. Ma è andata così, ormai è un problema superato.

Torniamo al discorso delle riforme. Lei, nel suo intervento al Cn, ha preso le distanze dal progetto repubblicano sull'elezione diretta del sindaco e dallo stesso Segni. Perché?

Il progetto varato dalla nostra direzione lascia immutati i guai che affliggono oggi i Comuni italiani. L'elezione diretta del sindaco non basta,

se è accompagnata dal sistema proporzionale per eleggere i consiglieri. Questa è la proposta che Segni ha confezionato su misura per la Dc, per assicurarle la maggioranza. Perché Segni, sia chiaro, si guarderà bene dal lasciare il suo partito, come crede qualcuno.

Ma lei cosa propone?

All'elezione del sindaco va legata quella di un certo numero di consiglieri, in modo di assicurare al candidato che vince la certezza di poter governare l'ente locale.

Adesso La Malfa lancia il congresso straordinario.

Che ne pensa?

Non mi sento di definirlo straordinario. In fondo si anticipa solo di qualche mese la scadenza naturale, rispetto all'ultima assise di Rimini.

Ma questa decisione del segretario è una mossa per ottenere dalla base il via libera alla sua linea e bloccare la vostra opposizione. Insomma, ritiene che andandovi a contare nelle assemblee avrà ragione lui.

Se La Malfa vuole andare alla conta, nega il dialogo all'interno del partito. Il dialogo non è fatto di numeri, ma di idee.

Ma lei voterà l'ordine del giorno proposto dal segretario?

No so se resterò fino alla fine dei lavori... I. F. In.

Bodrato «Martinazzoli segretario»

MILANO. «Martinazzoli va bene. Rappresenta una vera candidatura. Se gli altri hanno candidature altrettanto valide, le tiro fuori», così ha detto ieri Guido Bodrato, ex vicesegretario della Dc ed esponente della sinistra interna. Per Bodrato quella di Martinazzoli può essere una candidatura valida perché «entro e fuori il partito raccoglie un consenso maggiore» e ha un buon rapporto con i gruppi parlamentari. «Il problema - ha detto - è di dargli una piattaforma politica ed il consenso adeguato».

Umbria Nuova giunta alla Regione

PERUGIA. L'Umbria ha una nuova giunta regionale. Ieri sera il consiglio ha eletto Francesco Ghirelli (Pds), presidente uscente, alla guida di un esecutivo Pds-Psi-Pri. A favore hanno votato i partiti di giunta e il «Cpas» (Caccia, pesca e Ambiente) che ha garantito un appoggio esterno. Contro, Dc, Msi, Verdi e Rifondazione Comunista. Astenuto Gianpaolo Bartolini, pds. Per la prima volta, dopo 22 anni di governi Pci (ora Pds) - Psi, entra in giunta il Pri con un assessore.

Bari Provinciali, si rivota in tre seggi

BARI. Si rivota in tre sezioni per il consiglio provinciale di Bari. Il Consiglio di Stato aveva annullato le operazioni elettorali per la Provincia svoltesi il 6 e 7 maggio 1990 limitatamente alle sezioni 40,46 e 67 del collegio provinciale di Bari. Il 15 luglio il Prefetto ha emanato il decreto che indice per domenica 6 settembre 1992 le elezioni per il rinnovo del Consiglio provinciale di Bari limitatamente alle tre sezioni annullate, cioè quelle del collegio provinciale di Bari. Potranno votare tutti gli aventi diritto che alla data del 6 maggio 1990 risultavano iscritti nelle liste delle tre sezioni. Il manifesto di convocazione dei comizi sarà pubblicato dal sindaco di Bari il quarantacinquesimo giorno precedente le votazioni, cioè il 23 luglio prossimo.

Fondi Pcus La Procura archivia l'inchiesta

ROMA. È stata archiviata l'inchiesta sui presunti finanziamenti del Pcus al Pci fino al 1987 aperta sulla base di notizie provenienti dagli archivi sovietici. Il procuratore di Roma Vittorio Mele ha accolto la richiesta di archiviazione presentata dai due sostituti procuratori Franco Ionta e Nitto Palma, stralciando solo la parte riguardante i capitali versati alla società «Maritalia» di Ravenna. L'inchiesta aveva condotto i magistrati italiani a Mosca e il procuratore generale sovietico Stepankov a Roma. Ma i documenti esaminati si sarebbero in ogni caso riferiti a reati comunque caduti in prescrizione o amnistiati. Di qui la richiesta di archiviazione da parte dei due sostituti titolari dell'inchiesta che il procuratore Mele ha reso effettiva.

Parla il presidente dei deputati della Quercia «C'è un'illegalità di massa, contrapporre la società civile sana alla partitocrazia può assumere un esplicito segno di destra»

«L'iniziativa del manifesto unitario è positiva, supera errori del passato» «Dico no alla cultura della governabilità e a quella dell'opposizione come identità»

«Tangenti, ci sono santuari inviolati»

D'Alema: «Grande coalizione? Sì del Pds a queste condizioni»

«Noi potremmo partecipare a un governo di larga coalizione solo se legato ad un programma di riforme istituzionali e con la sinistra unita».



«La sinistra italiana è vittima di una fragilità politica e culturale Porta la sconfitta in sé, nel suo animo A Tangentopoli non ci sono solo i partiti anche se essi hanno responsabilità speciali Attenti ai «poteri forti»»

sotto la sua protezione. Una volta il Psi lo faceva con spirito di conciliazione, ora molto ridimensionato nelle sue velleità: sarà la crisi morale, la fine del rampantismo...

Ma al contrario, nel Pci, c'era anche una certa diffidenza a proporsi come forza di governo...

La nascita del Pds ha cercato di superare questa diffidenza, che concepiva l'opposizione come tratto di identità della sinistra. Sono rimasto molto colpito dall'ultima intervista di Ingrao, dove lui si domanda come mai torna nella sinistra la formula di «partito di governo».



Una manifestazione a Milano contro «Tangentopoli», a sinistra, Massimo D'Alema

Usi, non è che poi nelle Usi non si ruberà più. Si continuerà a rubare, ma il potere democratico potrà controllare e intervenire. È un'idea antidemocratica far coincidere la corruzione con i partiti. Bisogna invece preservare un sistema di controllo politico. L'illegalità ha basi di massa. Nulla di più falso che contrapporre una società civile sana ad una partitocrazia corrotta.

La società civile, il sistema delle imprese, è allora coinvolto allo stesso modo?

La questione morale ci parla di un intreccio tra politica, affari ed economia che rappresenta veramente un doppio Stato, un governo reale sottinteso al governo legale. Io credo che nell'inchiesta milanese noi abbiamo solo intravisto qualcosa, e secondo me la parte meno significativa. Mi permetto di aggiungere che la tangente sull'appalto è solo la forma più primitiva e rozza di questo intreccio.

Altrimenti? Prendi ad esempio l'elezione diretta del sindaco. Se si mettono fuori gioco i partiti, in una città come Milano, chi credi che eleggerà il primo cittadino? L'Arca? Il volontariato? Saranno i poteri forti, quelli che controllano il sistema dell'informazione e il sistema finanziario. Gente che fiuta il vento, poi essendo in qualche modo protagonisti di Tangentopoli.

E quali possono essere, secondo te, le risposte?

La risposta non può che essere politica. Il problema è di come avviare una profonda riforma dello Stato e dei partiti. Altrimenti abbiamo soltanto un processo di delegittimazione che poi, ad un certo punto, finirà per inceppare l'intero meccanismo. Per cui anche parte del vecchio ceto politico può farsi promotore di quella che De Mita chiama «ristrutturazione autorevole», cioè autoritaria: ci sarà una certa moratoria.

lizzazione, il potere giudiziario colpirà là dove può arrivare. Ma se non c'è una forte risposta politica, il rischio è che alla fine la crisi del sistema democratico coincida con un più esplicito segno di destra. Io non credo affatto che la liquidazione dei partiti sia un processo neutro dal punto di vista sociale e politico. È molto importante il segno che assumerà la moralizzazione perché sia una battaglia per la democrazia. Io ho sempre diffidato di una lettura della crisi della società come una rottura tra partitocrazia e società civile. Il problema vero è che il sistema di Tangentopoli esprime un blocco di interesse che è un blocco politico-transversale, che arriva a lambire anche noi, e che investe un pezzo del sistema economico. La sinistra deve porsi il problema di un altro blocco di interesse e di soggetti sociali, capaci di affrontarli i problemi che si sono aperti, che lavori per dare all'Italia un'altra classe dirigente.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «La situazione è drammatica, ma non accetteremo lezioni da quella stessa classe dirigente che ci ha restituita che eravamo nel paese di Bengodi. Non possono salire in cattedra, a cominciare dal presidente del Consiglio». Massimo D'Alema, capogruppo del Pds a Montecitorio, bocchia ancora una volta la manovra messa in campo dall'esecutivo di Amato. «Il problema è se si affronta questa situazione drammatica con una terapia d'urto legata ad una strategia di riforma. Ma non è questo l'indirizzo di governo. Ma cosa c'è oltre la stagione del Dottor Sottile a Palazzo Chigi? A quali condizioni il Pds nel governo? I rapporti con il Psi? E l'esplosione della questione morale? Così replica D'Alema: «Il Pds aspira a far parte di un governo che sia espressione di un programma e di uno schieramento di riforme per il Paese, magari legittimato da un voto popolare con una nuova legge elettorale. Noi siamo pronti».

Cominciamo dal governo che intanto c'è. D'Alema. Secondo te è un governo debole o forte?

Guarda, questo è proprio un classico dibattito ozioso, del genere capace di appassionare soprattutto all'interno della sinistra. Uno di quei dibattiti pieni di aggettivi... Mi pare un segno di decadenza della sinistra italiana. Allora bisogna dire che il governo è pericoloso e che l'opposizione deve essere dura: per essere al di sopra di ogni sospetto bisogna sempre usare questi due aggettivi, pericoloso (il governo) e dura

l'opposizione. Come fanno i compagni di Rifondazione, salvo poi dare una mano a D'Alema e al Psi nella difesa dell'immutato parlamentare. Entriamo allora un po' più nel merito... E allora ti dico che non c'è dubbio che questo governo esprime la debolezza di un quadro politico colpito dal voto del 5 aprile, dall'esplosione della questione morale. L'oligarchia che ha dominato il Paese è stata fortemente indebolita, ha pagato dei prezzi: né Forlani al Quirinale né Craxi a Palazzo Chigi. Ma il governo Amato descrive anche l'incapacità delle forze di cambiamento di esprimere un'alternativa. È indubbio che c'è un tentativo di ristabilire un rapporto positivo tra ceto politico dominante e alcuni poteri forti del mondo industriale e finanziario. È pertanto del sistema dell'informazione che da esso dipende.

Una partita ancora aperta o già decisa?

Lo sbocco può essere una restaurazione neocentrista, ma non è detto. Dipende dalla capacità dello schieramento di sinistra di mettersi di traverso, di ostacolare lo scopo di questo processo.

A proposito di sinistra: come giudichi il documento firmato in questi giorni da esponenti del Pds e del Psi?

Vedo due aspetti positivi. Il primo è il manifestarsi di un'area socialista di un certo significato che mette apertamente in discussione la strategia del Psi, la riproposizione di una governabilità fondata sull'asse con la Dc. Il secondo sta nel prospettare una base d'incontro tra le forze di sinistra con una visione più ampia da quella che si racchiudeva nella formula dell'unità socialista. Il banco di prova di questo confronto sta nella capacità di individuare le idee forti - ma, aggiungo, anche gli interessi e i soggetti sociali - che possono costituire le ragioni per le quali la sinistra si candida a governare questo Paese. Un arricchimento è necessario, tuttavia a me l'iniziativa sembra positiva. E voglio dirlo perché nel passato sono stato molto critico verso iniziative non chiare,

a cavallo tra noi e il Psi, che contenevano un forte rischio di subalternità. Il documento pone comunque anche problemi alla Quercia, non ti pare? Certo. Ci sollecita ad un impegno più forte, netto ed univoco, che assuma due grandi obiettivi e definisca in rapporto a questi la nostra azione. Primo, unità e rinnovamento della sinistra; secondo, concepire questo processo in funzione di una sfida per il governo del Paese.

Ti faccio una domanda che ti fanno in molti: a quali condizioni il Pds entrerebbe nel governo? Berlinguer affrontò all'inizio degli anni Settanta questo quesito a proposito del Pci. Rispose: o deve essere un governo di cambiamento, con un forte programma di riforme oppure un governo reso necessario dall'esigenza di difendere le istituzioni democratiche, fronteggiando una grave crisi. Non c'è dubbio che questo secondo aspetto ha segnato la politica del Pci. L'acciaio sono convinto che il Pds porta nel suo codice genetico la rottura con questo ricatto dell'emergenza. Nello stesso tempo non escludo che possiamo partecipare a un governo di larga coalizione, per le quali le condizioni politiche, a mio giudizio, sono che sia un governo a termine, legato ad una prospettiva di riforma istituzionale, e che la sinistra vi partecipi unita, sia per quanto riguarda la prospettiva - la sinistra all'opposizione o la sinistra al governo, in alternativa alla Dc - sia per quanto riguarda un'intesa sulle questioni più immediate.

E nell'ultima crisi di governo... queste condizioni non c'erano. In buona sostanza noi siamo stati chiamati a garantire la governabilità all'interno del vecchio assetto di potere, nella logica di emergenza e senza segnali forti di cambiamento. Tuttavia il punto fondamentale torna all'interno della sinistra. Mai come in questo momento constata che la sinistra italiana è vittima di una fragilità politica e culturale. Porta la sconfitta in sé, nel suo animo. Questo è il problema più drammatico. Purtroppo non si vede una forza o un gruppo dirigente in grado di opporsi adeguatamente a questa spinta centrifuga. Il Psi oggi è forte, è condizionato da una cultura subalterna. Del resto, la «cultura della governabilità» è figlia di un certo ministerialismo trasformista che è un male antico... Si pensa che il compito della sinistra sia quello di addossarsi al centro, di collaborare con la Dc, di mettersi

Il cinema? Non sta bene di salute, però...

Caro Scuola, C'è una questione che non riesco proprio a capire. Da qualche anno a questa parte i film italiani ottengono molti e ambiti riconoscimenti, a cominciare dagli Oscar, fino a Cannes e a Salazar. Da tante parti si scrive e si dice che il cinema italiano sta conoscendo una nuova stagione felice: film impegnati (sembra finito il tempo delle pellicole ispirate unicamente allo yuppismo) nei quali si parla di tragedie e misteri irrisolti, come il Dc; caduto su Ustica; giovani autori, giovani sceneggiatori, giovani attori. Dovrebbe andare tutto bene. Eppure, qualcosa - mi pare - non quadra: le sale cinematografiche continuano a inondarsi; negli incassi i film americani stravincono; insomma, a noi la gloria e agli altri i risultati di cassetta?

Francesco De Galzo Napoli

La parola «crisi», che in tutti i paesi del mondo sta ad indicare una fase acuta e transitoria di difficoltà nella vita di un individuo, di una società o di un intero settore, in Italia assume un senso più stabile e definisce una condizione organica, naturale, a volte definitiva. Quando, nelle nebbie del passato, incomincia a scurere per il cinema, i colleghi più anziani mi avvertono di riflettere bene sul mio futuro, perché «il cinema era in crisi»: mancanza di capitali, compensi di attori troppo alti, troppi film stranieri, troppe automobili (tutti al mare invece che al cinema). Poi ci fu l'auverto della televisione, poi la fortuna delle emittenti private, con la loro offerta a domicilio di duemila film al giorno: che non è un modo di dire, una iperbole, una figura retorica, come quando si dice «un milione di baci». No, le tre reti pubbliche, quelle di proprietà di Berlusconi (o di suoi parenti e affini) e le altre otto emittenti in media attiva sul territorio nazionale, trasmettono in prima fila film ognuno, tutti i giorni. Con questo tipo di cura, inedita nel mondo, nessuna cinematografia sarebbe giunta. La nostra, già in crisi, è peggiorata fino a destare gravi preoccupazioni per la sua sopravvivenza. Infatti, delle dodicimila sale cinematografiche in esercizio negli anni 50 sono rimaste aperte soltanto, settecotte sale in tutta l'Italia (oltre le parrocchiali, anche esse decimate, e quelle funzionanti solo nei giorni festivi); e delle poche decine di film prodotti fuori dalla produzione e dalla distribuzione Penta, soltanto il quaranta per cento trova una uscita (a volte di tre o quattro giorni) nelle sale, presiedute da comitati di gestione. La sofferenza è, per le sale, più grave di quella che doveva essere una legge anti-trust di regolamentazione dell'emittenza televisiva, è legge inadeguata, incompleta e inapplicata. E non ha minima-

Giornalisti, imparate da De Sanctis

Caro Scuola, non comprendo più i giornalisti, soprattutto quelli della televisione. Adesso si sono messi a litigare anche sulla storia della liberazione di Farouk. Quella sera, quando il bambino è stato ucciso, io ero davanti alla tv e - purtroppo - anche io sono diventato un teledipendente schizofrenico - cambiasse spesso canale anche perché volevo capire che cosa stava succedendo: uno diceva che il bambino era stato liberato, l'altro smentiva tutto, un paio di loro si sono pure messi a discutere facendo capire che si accusavano a vicenda di essere un po' bugiardi e un po' irresponsabili. Ho provato una sensazione sgradevole, di ipocrisia e di invidia: tutti dicono di voler fare l'interesse della gente, dei telespettatori, di voler tutelare la dignità dei minori, invece mi pare che tutti abbiano un solo scopo: fregarsi a vicenda e arrivare primi sulla notizia. Mi può stare anche bene, però non mi va di essere preso in giro.

Alfonso Gratelli Rovigo

Caro Gratelli, visto che lei prova la sgradevole sensazione di essere preso in giro da quei giornalisti, specialmente televisivi, che vogliono arrivare primi sulla notizia, ad ogni costo (ah, che fortuna, quel terremoto che fa ballare la scrivania di chi lo sta annunciando in televisione!) vorrei ricordare una frase di Francesco De Sanctis che, prima di diventare ministro della Pubblica Istruzione, tenne la cattedra di Letteratura italiana al Politecnico di Zurigo dal 1856 al 1860. Concludendo le sue lezioni agli studenti di Ingegneria, il mio grandissimo corruttore (l'Irpingeria ha dato i natali soltanto a schiere di politici dc, nostri contemporanei) ebbe a dire queste parole: «... Voi vi dedicate a studi belli e grandi. Ma prima che studiosi, prima che ingegneri, voi dovete sapere di essere uomini. Ognuno di voi sappia riconoscere e rispettare il suo spirito di uomo». Secondo lei, non potrebbero essere indirizzate, ancora oggi, non soltanto a chi studia Ingegneria, ma a chiunque si appresta a diventare medico, avvocato, scrittore, cineasta o giornalista, specialmente televisivo?

lettere DELLA DOMENICA

OGGI RISPONDE ETORRE SCOLA



DOMENICA PROSSIMA WALTER VELTRONI

Mandatle le vostre lettere entro mercoledì, al fax: 06/4453305-4449328

Il telecomando? Una pistola che spara a vista

Caro Scuola, io intendo poco di cinema, però vedo che ti occupi molto di televisione e allora ti faccio una domanda sulla tv. Vorrei sapere che cosa ne pensi di questi programmi che mi sembrano sempre più stupidi. Non se ne può più di quiz, varietà, indovinelli, scenenze varie che affollano tutti i canali. Anche la tv pubblica, negli ultimi due o tre anni, mi pare molto peggiorata e certe volte si fa fatica a distinguere dalle tv private. Bada bene, io non sono d'accordo con chi dice che la Rai deve fare soltanto documentari e corsi di aggiornamento professionale: ma vorrei che ci fossero più inchieste (come quella, bellissima, di Sergio Zavoli sugli anni del terrorismo) e trasmissioni come quelle di Enzo Biagi, o di Andrea Barbato. E dove è finito Enzo Arbore, perché compare soltanto ogni tanto e non gli danno da fare una bella trasmissione. Se poi penso che potrebbero togliere persino Sanmarcano, temo che davvero non abbiamo più speranze.

Antonio De Feo Alessandria

Quando verrà fatto un censimento di tutte le armi tradizionali, nucleari o improprarie - che hanno devastato questo secolo e ne ha ascoltato la marcia verso l'Era della Ragione, sicuramente otterrerò un buon piazzamento l'Auditel. «Arma terribile nelle loro mani», direbbe Salsgar. «Lo starter di una gara di corsa verso il basso e la posta è il numero dei telespettatori, che, inconsapevolmente le scelle più facili (e non sempre, come hanno dimostrato gli indici di ascolto di «Sanmarcano») ma che sarebbero dei licci di assistere a qualche programma che li stupisca, li scuota, li svegli e, perché no?, li migliori; li aiuti a diventare telespettatori più selettivi e più critici, che orse schiacciano altri pulsanti sul loro telecomando».

P.S. Il telecomando, invece, non credo che troverà posto nell'elenco delle armi terribili, perché si è rivelato un'arma che spara a vuoto e non provoca effetti apprezzabili né in chi è colpito (i canali infatti restano illesi, identici tra loro) né in chi li impugna. Una arma giocattolo, di quelle che si danno in mano ai bambini.

No, sugli spot nei film non abbiamo perso

Caro Scuola, dove è finita la battaglia contro gli spot nei film che passano nelle tv commerciali? Io ho un po' di nostalgia per quel po' di «ammunna» che si riuscì a combinare. Ci abbiamo rinunciato, ci siamo rassegnati tutti quanti a fare come ci suggerisce Berlusconi: quando c'è lo spot approfittatelo per andare a fare la pipì? A me pare che il nostro (vostro) disimpegno ha di molto aggravato la situazione: quello che era un godimento, guardarsi un film in tv, è diventata una sofferenza; lo stesso film in un'annunciatore una sera dopo l'altra, televisioni pubbliche e private. Io, ormai, ho una grande memoria in un'intera grande film, un minestrone senza senso di tutte le centinaia di pellicole che ogni sera passano nelle televisioni. Non parliamo poi del povero Totò: ne stanno facendo uno strazio.

Francesco De Galzo Milano

Non credo che ci sia stato disimpegno dalla battaglia contro le interruzioni pubblicitarie nel contesto dei film programmati in televisione, né penso che la situazione si sia aggravata. Se gli spot, gli annunci e i telegiornali che continuano a interrompere i film, sono sommaramente fastidiosi (e qui lei ha ragione) gli interventi pubblicitari che fino a tre anni fa bloccavano i film, a intervalli di dieci, a volte cinque minuti, erano debordanti e insopportabili. Nel 1993, quando la legge Mammì diede un'eccezione, la situazione dovrà ancora migliorare: grazie all'«ammunna» suscitata intorno al problema, si ottenne infatti che in quella legge fossero almeno definite alcune limitazioni alle interruzioni dei film. (Anche se non si riuscì a far adottare pienamente la direttiva della Comunità europea, più restrittiva in proposito: qui da noi si sono volute ammettere altre interruzioni «negli intervalli naturali» di ogni singola opera. Cosa siano e quanti debbano essere questi «intervalli naturali», non si sa). La battaglia contro gli spot nei film forse non è finita. Contrastata con ogni mezzo dagli imprenditori televisivi, ridicolizzata dai loro ammorbi servitori con le campagne più scomposte e scorrette, avversata da quasi tutti (e non sempre, come hanno dimostrato gli indici di ascolto di «Sanmarcano») ma che sarebbero dei licci di assistere a qualche programma che li stupisca, li scuota, li svegli e, perché no?, li migliori; li aiuti a diventare telespettatori più selettivi e più critici, che orse schiacciano altri pulsanti sul loro telecomando.

Il piccolo Farouk, le lenzuola e tante bugie

Caro Scuola, ho letto, prima della liberazione del piccolo Farouk, la tua lettera aperta ai sequestratori. Mi è parso molto bello che un regista famoso come te si rivolgesse in quel modo a coloro che tenevano in ostaggio un bambino e la cui ferocia è arrivata al punto da non fermarsi davanti alla mutilazione di un oroscopo. Confesso che sono stati i tuoi articoli, quelli di Zavoli e Barbato, a farmi vincere lo scetticismo e un po' di vergogna, così anche io ho messo il mio bravo lenzuolo bianco alla fine.

Nicola Arcamone Salerno

Grazie del lenzuolo. Mi fu molto piacere averne guadagnato uno. Quello che tu hai messo alla tua finestra, a Salerno, insieme alle lenzuola rosse a Palermo, in Sardegna e in tutte le città italiane, è un segno di «presenza» sicuramente più forte di qualunque contingente militare che si possa far sbarcare nelle zone della criminalità. Hai ragione, non si hanno elementi di chiarezza sul ruolo avuto dall'ex ergastolano Graziano Messina nella liberazione del piccolo Farouk, forse il suo intervento è stato determinante, forse del tutto irrilevante. Nei due casi, quella mancanza di chiarezza fu portata al lavoro svolto dalle forze dell'ordine. Non va dimenticato che questo è anche il paese di Salvatore Giuliano, il quale fu fotografato da morto nel corile di Gualdo, sarebbe stato ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri; si seppe in seguito che ad eliminarlo era stato il suo compare Fisicotta, poi fatto fuori a sua volta, in carcere, con una tazzina di caffè avvelenato. Chi guida questo paese dei misteri dovrebbe ormai avere la massima cura per la trasparenza e per la verità. Gentile lettore salernitano, quel tuo lenzuolo prestava anche contro la confusione, le licenze e le furbizie che vengono dall'alto.

Italia stangata

«Questa manovra va cambiata»

Trentin, D'Antoni e Larizza sfidano il governo

«Correggere la manovra correttiva». Sembra un paradosso, ma se il pressing sindacale su Amato non riuscirà a dare frutti (giovedì 23 è in programma un incontro coi presidenti del Consiglio), a settembre Cgil-Cisl-Uil andranno allo sciopero generale. Trentin, D'Antoni e Larizza nell'arena delle Terme di Caracalla, di fronte a una calorosa e accalorata platea di 7-8mila persone (tantissimi i pensionati).

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Sciopero, sciopero generale». «Adesso ci arrivo», ha detto Bruno Trentin interrompendo per un attimo il suo discorso, rivolgendosi a un folto gruppo di militanti che si erano innesi a scandire questo slogan. «Noi non siamo dei patiti dello sciopero generale — ha detto il leader della Cgil — ma se vi saremo costretti, la nostra azione non sarà un fuoco di paglia. È una grande prova quella che attende il sindacato confederale e al governo deve essere chiaro che facciamo sul serio».

Trentin aveva esordito spiegando che non si può fare uscire il paese dalla crisi con la classe lavoratrice: «nessuno sottovaluta la gravità della crisi in cui versa il paese, e le

tremende responsabilità che pesano sui passati governi e sulle grandi imprese che hanno allegramente beneficiato di dieci anni di finanza allegra e di sostegno alle più spregiudicate avventure finanziarie». Ma se i lavoratori debbono contribuire anche con la moderazione salariale, osserva, non possono essere considerati come «spettatori delle decisioni altrui». Le confederazioni prendono atto delle prime positive novità (la rinuncia all'addizionale Irpef, l'avvio, ancorché con limiti, della patrimoniale). Ma non basta, in presenza di un attacco ai salari reali, alle pensioni, al potere e all'autonomia contrattuale, tutte conseguenze implicite dell'aumento dello 0,80% dei contri-

buti sociali (che si somma al mancato pagamento della scala mobile), del blocco dei contratti pubblici, della non rivalutazione delle pensioni rispetto all'inflazione reale.

La questione della manovra correttiva, evidentemente, si intreccia con l'interminabile vicenda della maxitratativa su salario e contrattazione. Il ministro del Lavoro Cristofori — e anche qualche sindacalista, a dire il vero — vuole un'intesa entro pochi giorni? «Ci vuole un quadro di certezze — puntualizza il leader Cgil — che consenta di avviare un negoziato non più fondato come in passato su dati truccati o su impegni disattesi o violati. Una prima certezza dev'essere una politica industriale e per l'occupazione, per ora assente dall'agenda del governo, e una politica dei redditi fondata sulla leva fiscale. È a proposito di tasse, Trentin ancora una volta insiste sulla questione delle rendite finanziarie e dei titoli pubblici: «bisogna colpire i simulacri dell'evasione, superando il regime dell'anonimato con la revisione del segreto bancario».

Applausi, e nel caldo che si

fa sempre più insopportabile prende la parola il leader Uil Pietro Larizza. «Il governo deve sapere che i lavoratori e il sindacato non sono in vacanza. Non abbiamo minacciato una guerra, abbiamo chiesto modifiche sulle cose sbagliate. Abbiamo chiesto un piccolo passo per far pagare gli evasori incalliti e abbiamo proposto di togliere alcune agevolazioni fi-

scali che sono un lusso per il paese». Dunque, il governo deve «fare un giro un po' più lungo, passando prima dai lavoratori autonomi, dai commercianti, dai veri possessori di ricchezza, dagli evasori». Proseguendo su questi toni, Larizza ha detto che non si rifiutano i sacrifici necessari, ma bisogna distinguere «tra chi deve ridurre il consumo di champagne e

chi quello del pane, tra chi vive in un castello e chi in una casa popolare».

Chiude, di fronte a una platea sempre più stremata, Sergio D'Antoni. Il numero uno della Cisl è in genere un valente oratore (a braccio), ma stavolta, bisogna ammetterlo, supera sé stesso. Del suo intervento, però, ricorderemo i passaggi «propositivi»: la necessità



Bruno Trentin, interviste alla manifestazione promossa dalle Confederazioni sindacali contro la manovra economica del governo; a centro pagina altre immagini del corteo



Quasi una maxi-assemblea e tanta voglia di lottare Sotto il sole a Caracalla: «Sciopero, sciopero...»

«Sciopero generale». L'hanno chiesto ieri gli ottomila di Caracalla, in tanti modi diversi. Con cartelli sorretti dagli uomini-sandwich, con gli striscioni, ma soprattutto con gli slogan. Un'eco anche nei discorsi dei leader sindacali. Una richiesta che ha coinvolto davvero tutti. Più che un comizio è stata una sorta di maxi-assemblea. Con lavoratori impegnati a confrontarsi con i «loro» segretari.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. ROMA. «Noi e voi». Il sindacato e i lavoratori del sindacato. Ci sono trenta-quattro gradi, nell'anfiteatro di Caracalla. Quei sei, settemila posti a sedere sembra siano stati «pensati» solo per gli spettatori serali. Ci sono trenta-quattro gradi, e in questo «clima», salta tutto. Anche i convenevoli, anche le piccole «astuzie» da comizio. Così Trentin, il primo a parlare — di gran lunga il più ascoltato — si rivolge alla «sua» gente e dice più o meno così: aiutatici, sosteneteci. Dategli più forza. La sensazione non di una «separazione», ma di due cose diverse, la si ha fisicamente. Lo «stato maggiore», i dirigenti e poi via in una scendere nella gerarchia del sindacato, è sul palco. Affollatissimo come non mai. E, per un ca-

pricio del destino, completamente all'ombra. Davanti a due, rigorosissime quanto inutili file di servizio d'ordine, la gente. Che non ce la fa a restare seduta per tutto il tempo della manifestazione. Neanche gli ombrelli da sole offrono riparo. Così si segue la manifestazione «a turno». Si ascolta un po' e poi si va a cercare refrigerio nei giardini, tra le panchine e le edicole del «Teatro di Roma», già aperte per vendere i biglietti del Barbieri di Siviglia. Una rinfrescata con l'acqua minerale, regalata da un camioncino, e poi si torna nell'anfiteatro.

Si segue «a spezzoni». Ma si segue, forse più che altre volte. Non è solo comizio, insomma. È una sorta di «confronto» tra il palco e i lavoratori. Fra i «noi» e i «voi». E i primi — i «noi» — sem-

brano abbiano una richiesta precisa da rivolgere al sindacato: vogliono lo sciopero generale. Lo dicono in tutti i modi. Con gli slogan invece degli applausi ai passaggi più significativi. Con gli striscioni. Con impertenti «domini-sandwich» uno per lettera, che, armati solo di cappelletto (sponsored dalla «Spi-Cgil») resistono un po' più degli altri sotto i raggi. Lo dicono in tutti i modi. E lo dicono tutti. Lo gridano i gruppetti di militanti Cisl, che sventolano le loro bandiere a strisce orizzontali tricolori, caoticamente. Proprio come s'è visto in Tv, alla Convention democratica di New York. Lo ripetono i «seriosi» assicuratori della Uil. Lo confermano, senza pause, quelli della Cgil dell'Emilia, della Sicilia, di Venezia, di Mestre, di Ragusa, di Alessandria.

Ancora, lo gridano tutti. E lo gridano a tutti. Lo slogan interrompe chiunque: che sia Trentin, o il segretario socialista della Uil, Larizza, o il successore di Marini alla Cisl, D'Antoni. «Sciopero, sciopero generale». Con una variante più complessa e forse per questo meno popolare: «tutta dura per non farci male/ contro la stangata, sciopero generale». Lo si sente una, due, dieci venti volte. Lo

si accompagna col pugno chiuso o ad una, meno impegnativa, mano alzata con due dita a simboleggiare la «vittoria». Una volta si sarebbe parlato di «contestazione al comizio sindacale». Ma stavolta, il «palco» sembra raccogliere la richiesta della gente. E, comunque, se contestazione c'è, coinvolge tutti quelli che ieri sono arrivati a Roma. In pullmann, in auto. Due pure in moto (da Ravenna). E, comunque, se c'è, i protagonisti sono tanto, tanto lontani dagli «stereotipi» del caso. Non c'è, insomma, l'operaio arrabbiato. Anzi, a ben guardare, sono proprio poche le fabbriche. C'è lo striscione della Olivetti, della Face Standard e qualche altra. Il «grosso» della manifestazione è fatto di altri. Pensio-

na: Tanti, tantissimi. E poi, a giudicare dai nomi degli striscioni e — perché no? — anche un po' dall'aspetto, gli impiegati dei ministeri, gli insegnanti, gli ospedalieri, gli assicuratori, impiegati ed impiegate. Anche queste tante. Anche queste, nonostante il caldo, partecipano. E anche qualcosa di più. Verso la fine della manifestazione, quando i lati dell'anfiteatro cominciano a svuotarsi, quando la gente stremata scende nei giardini e non ritorna più; quando, dicevamo, le file laterali cominciano a svuotarsi si riesce a leggere una striscione. È attaccato alle transenne laterali ed è scritto a verde. Dice così: «Amato, lascia anche il sapore del «tutelati» più deboli, si salvi chi può» con le assicurazioni pubbliche o private. E il problema è che, si chiamano terzo pagante lo Stato o l'assicurazione pubblica, i soldi vengono sempre da contributi ed imposte versate dai cittadini che al tempo stesso è colpito dalla manovra più generale del governo» Giuliano Cazzola, segretario generale aggiunto della Cgil, contesta che si continui con i prelievi contributivi al posto della fiscalizzazione, prevista invece dai decreti del ministro della Sanità e dalla Finanziaria. Quanto alla regionalizzazione dell'azienda Uil, sottolinea la confusione ed incertezza del testo. Sull'introduzione di tasse regionali per finanziare la sanità, l'assessore dell'Emilia Romagna, Giuliano Barbolini, dice: «Noi crediamo nel decentramento e rivendichiamo la capacità impositiva delle Regioni; ma non siamo disposti a trasformarci in gabelle per lo Stato che non ci dà contributi». Il suo ragionamento è semplice, oggi, solo il

fastidio: una decina di lavoratrici va fin laggiù e lo strappa. Un altro episodio che una volta si sarebbe scritto «al clima generale di contestazione». Che stavolta, se c'è, è tanto lontana dai luoghi comuni. E così, ad un certo punto, Trentin dice: anche i lavoratori devono contribuire moderando le richieste salariali. I sei, settemila di Caracalla, applaudono. A sorpresa, ma applaudono. Non chiedono soldi. Non fanno facili battute sulle «tangenti» e sulla scala mobile negata. Chiedono: «Equità», come scrivono i vigili del fuoco. Anche in questo caso con un cartello, e una lettera, per ogni lavoratore. Equità, come conquistarla? Ieri, l'hanno imparato davvero tutti: con lo sciopero generale».

di introdurre la «minimax-tax», una franchigia di 150 milioni per la patrimoniale sulla casa, il taglio alle agevolazioni fiscali, l'abolizione dell'aumento dei contributi previdenziali, la soppressione delle limitazioni contrattuali per il pubblico impiego. «Non abbandoneremo la difesa dello Stato sociale — dice — senza una sensibile correzione di rotta come potrà essere garantita una copertura adeguata del salario reale?». Infine, D'Antoni rilancia le sue accuse contro gli innumeri speculatori contro la lira, che nel mirino hanno lo smantellamento dello Stato sociale (poi ribadite in serata al Tg3).

La tabella di marcia di Cgil-Cisl-Uil è già fissata. Ci sono più o meno due settimane a di-

posizione prima della pausa estiva, e questi giorni saranno spesi per cercare di modificare la manovra correttiva. Il negoziato su salario e contrattazione, per adesso, passa oggettivamente in secondo piano; a parte le persistenti difficoltà per recitare una piattaforma unitaria, in particolare sulle scadenze della contrattazione e sul ruolo degli automatismi. A settembre, una ripresa che si annuncia ancora più rovente della temperatura del catino di Caracalla ieri mattina: la maxitratativa, la guerra sullo scatto di maggio di scala mobile, e soprattutto la Finanziaria '93, che potrebbe far sembrare la manovra di luglio uno scherzetto. Con un bel contorno di fabbriche in crisi, cassintegrati e licenziati.

Cer: «30miliardi i contributi evasi»

ROMA. L'evasione dei contributi previdenziali e sanitari è pari a non meno di 30 miliardi di lire annui (quanto il Governo si prefigge di ottenere dalla manovra) e in progressivo aumento. È quanto si deduce da uno studio che il Cer ha fatto pervenire nei giorni scorsi ai ministri del Lavoro e della Previdenza Sociale, Nino Cristofori, e che *Il Mondo*, in edicola domani anticipa in alcune sue parti. Si tratta di una elaborazione sulla previdenza sociale e il suo finanziamento, commissionata dal ministero del Lavoro, in cui si tenta la prima quantificazione dell'evasione contributiva. Secondo lo studio, a fronte di 100 lire di contributi pagati dai lavoratori autonomi, se ne evadono 54 e 12 per ogni 100 lire dei lavoratori dipendenti. In complesso si tratta di una somma pari al 15,7% dell'intero prelievo contributivo annuo, ovvero il 5,8% di tutte le entrate tributarie o il 2,1% del prodotto interno lordo. Applicando questi stessi coefficienti agli aumenti sui contributi dell'ultima manovra si valuta che a fronte dei 1.600 miliardi che lo Stato conta così di incassare, ci si deve aspettare un'ulteriore evasione per almeno 250 miliardi di lire.

Intanto Giuliano Cazzola, segretario confederale della Cgil, afferma che la manovra del governo «ancorché onerosa e criticabile non è particolarmente iniqua almeno negli effetti distributivi tra le diverse categorie sociali». È un'opinione che Cazzola ha ricavato dall'elaborazione sugli effetti della «stangata» pubblicata ieri dall'*Unità*, osservando che i lavoratori autonomi e i professionisti pagheranno più dei pensionati e dei lavoratori dipendenti. Il segretario della Cgil però trascura di rap-

pare le imposte ai redditi delle diverse categorie per vedere chi effettivamente paga di più. Tuttavia, continuano le proteste sulla manovra del governo, il presidente della giunta regionale calabrese, Guido Rhodio, esprime «disappunto e protesta per la soppressione, nell'esercizio finanziario 1992, di 300 miliardi di lire per la Calabria». E naturalmente i ministri continuano a insistere sulla gravità della situazione della finanza pubblica. Il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, ha affermato ieri nel corso di una conferenza programmatica del Psi svoltasi in Piemonte che «come medici chiamati al capezzale dell'Italia abbiamo dovuto prendere atto di una situazione prossima al collasso». E ancor più pessimista il ministro del Tesoro, Piero Barucci, che nel corso di un incontro col sindaco di Firenze, Giorgio Morates, ha detto che «la situazione del paese è tragica ma il peggio deve ancora venire».



Elena Marinucci, neopresidente psi della commissione Sanità del Senato, critica le posizioni del governo L'inganno del ricorso alle assicurazioni pubbliche e private per forme di assistenza integrativa

Delega sanità: è una cambiale in bianco

Forse non aumenteranno i ticket, ma sicuramente avremo tasse regionali per la sanità e l'assistenza indiretta. I rischi che si profilano esaminando il testo della legge delega per la sanità, presentata dal governo. Critiche dall'opposizione ed anche dalla maggioranza: legge vaga, al Parlamento si chiede una cambiale in bianco. L'inganno del sistema delle assicurazioni pubbliche o private

CINZIA ROMANO

ROMA. «Un testo troppo generico»: più che una legge delega è una cambiale in cambio che il governo pretende dal Parlamento; «legge dalle maglie larghe, aperta ad ogni ipotesi». Ma l'indeterminatezza non è la sola accusa che accompagna il giudizio sulla legge delega per la sanità, approvata dai consiglieri dei ministri. Le novità che si intravedono non convincono: forse non si ispireranno i ticket, ma sicu-

ramente ci saranno nuove tasse regionali e il passaggio, per alcune prestazioni, all'assistenza indiretta. Peggio: invece di migliorare i servizi e la libertà di scelta dei cittadini, assisteremo al «si salvi chi può», magari con le assicurazioni pubbliche o private. Dubbi e critiche, stavolta, accumulano opposizione e parte della maggioranza, al punto da far prevedere un iter per la legge delega per la sanità tutt'altro

che lineare e rapido. Si discuterà di sanità, tra i partner del quadripartito la prossima settimana. E l'incontro non sarà certo facile, visti i malumori che serpeggiano. La senatrice socialista, Elena Marinucci, presidente della commissione Sanità del Senato, non usa giri di parole per illustrare le sue perplessità. «Il testo del governo è vago. Così com'è, è impossibile per il Parlamento approvarlo: non ci si chiede una delega, ma una cambiale in bianco. Con la quale il governo può fare tutto o il suo contrario. Assurdo». Per il neopresidente della commissione, il Parlamento deve dare indicazioni tassative, vincolanti e precise, in base alle quali poi, il governo interviene, mettendo nero su bianco le prescrizioni delle due Camere. «La legge delega, così come si è fatto con il codice di procedura penale — spiega Elena Marinucci — deve ser-



Il ministro della Sanità De Lorenzo

viore per abbreviare i tempi, non per aggirare le indicazioni del Parlamento». La Marinucci va oltre il metodo ed ammette che anche nel merito, il testo in alcuni punti non la convince. In particolare ne elenca due: il passaggio all'assistenza indiretta e la possibilità, come recita la legge, di «forme di assistenza differenziata per prestazioni, al fine di assicurare ai cittadini migliore assistenza e libertà di scelta; prevedere quote di contribuzione sanitaria disponibile per forme previdenziali parziali liberamente scelte dagli utenti». «L'assistenza indiretta in questo paese è stata già sperimentata, con esiti catastrofici — spiega la Marinucci. Mi ricordo bene la vecchia mutua Enpas. L'indiretta è vessoraria, pesante per chi non è ricco, e non può anticipare la spesa per medicine ed analisi. Quanto alla libertà di scelta, non mentiamo: già oggi i cittadini si curano dove e come vo-

gliono. Per le assicurazioni poi, sono d'accordo su forme di assistenza integrativa, ma sono contraria a quella sostitutiva, sul modello Usa, di cui tutti riconoscono l'inefficienza. Poi, fare uscire una parte dei cittadini dalla contribuzione, significa far venire meno il principio della solidarietà. Il ricco deve pagare, anche se, per farsi curare, non va in ospedale, ma in Svizzera». Per risultare più chiara, ecco il paragone scelto dalla Marinucci: Agnelli deve continuare a versare i suoi contributi sanitari, e se lui sceglie di non servirsi dell'assistenza pubblica, paga lo stesso per il suo operaio che invece ne usufruisce. Su questo punto insiste anche Grazia Labate, responsabile dell'ufficio per il diritto alla salute del Pds. «Questo testo è zeppo di principi generali e generici, confusi ed astratti, che in realtà nascondono un inganno, e cioè che si abban-

dona la natura universalistica del servizio pubblico e si va verso una sanità per censo — spiega la Labate —. Ai cittadini che già pagano con contributi e ticket pesanti, dentro un sistema sperequato ed iniquo, si preannuncia una svolta che ha tutto il sapore del «tutelati» più deboli, si salvi chi può» con le assicurazioni pubbliche o private. E il problema è che, si chiamano terzo pagante lo Stato o l'assicurazione pubblica, i soldi vengono sempre da contributi ed imposte versate dai cittadini che al tempo stesso è colpito dalla manovra più generale del governo» Giuliano Cazzola, segretario generale aggiunto della Cgil, contesta che si continui con i prelievi contributivi al posto della fiscalizzazione, prevista invece dai decreti del ministro della Sanità e dalla Finanziaria. Quanto alla regionalizzazione dell'azienda Uil, sottolinea la confusione ed incertezza del testo. Sull'introduzione di tasse regionali per finanziare la sanità, l'assessore dell'Emilia Romagna, Giuliano Barbolini, dice: «Noi crediamo nel decentramento e rivendichiamo la capacità impositiva delle Regioni; ma non siamo disposti a trasformarci in gabelle per lo Stato che non ci dà contributi». Il suo ragionamento è semplice, oggi, solo il

Intervista al portavoce vaticano, Navarro
Impressioni e notizie dopo la visita
al Policlinico Gemelli all'illustre infermo
«L'ho trovato bene, si è alzato, legge»

Della necessità del ricovero si è saputo
solo il 9 luglio, completate le analisi
«Probabilmente dovrà rivedere la sua agenda,
è quasi sicuro il viaggio a Santo Domingo»

«La salute del Papa era sotto controllo»

Il pontefice sta meglio, oggi parlerà all'Angelus via radio

Il portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, ci parla del suo incontro ieri con il Papa, del positivo decorso postoperatorio e dell'Angelus di oggi. Racconta degli esami, anche sofisticati, eseguiti nel recente passato per tenere sotto controllo la salute di Giovanni Paolo II e come il tumore benigno accertato sia sfuggito all'indagine. Forse rivisti i ritmi dei viaggi, è confermato quello a Santo Domingo.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Per il decorso post-operatorio di Giovanni Paolo II pare che tutto vada per il meglio. La lieve linea di febbre è scomparsa, si è, inoltre, riscontrata un'iniziale ripresa della peristalsi intestinale, secondo il terzo bollettino medico emesso ieri, nel senso che si stanno ripristinando le attività dell'intestino e ciò è molto importante tenuto conto che il Papa è stato operato al colon ed alla cistifellea. Ed il fatto che si siano registrati, anche ieri, ulteriori miglioramenti è dimostrato dalla conferma della notizia da noi data due giorni fa e cioè che stamane sentiremo a mezzogiorno la voce del Papa che dalla sua stanza al decimo piano del Gemelli si rivolgerà per l'Angelus ai fedeli raccolti in piazza S. Pietro ed a quanti saranno sintonizzati attraverso la radio e la televisione. Nel frattempo sono continuati ad arrivare al Gemelli messaggi augurali per il Pontefice. Il presidente libico ha fatto giungere al Papa una composizione di gladioli e margherite gialle assieme a rose bianche.

Ma chiediamo al portavoce vaticano, Joaquin Navarro Valls, che ieri mattina ha incontrato Giovanni Paolo II nella sua stanza di degenza al Gemelli, di riferire ai nostri lettori le sue impressioni.

Posso dire di aver trovato il Santo Padre bene, naturalmente tenendo conto che siamo al terzo giorno post-operatorio, con il viso disteso, era ancora a letto anche se in procinto di alzarsi per camminare un poco per la stanza e, poi, sedersi in poltrona. Ho visto che sul comodino, oltre al bruciatore bianco che porta sempre con sé anche durante i viaggi, aveva dei libri e ciò vuol dire che non intende interrompere le sue letture, pur nei limiti consentiti dalle sue condizioni. Così come si tiene aggiornato sugli affari della Chiesa e sui problemi internazionali con i quali ha discusso anche ieri ricevendo al mattino il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed il pomeriggio il Sottosegretario, mons. Giovanni Bastia. Ho il Segretario per i Rapporti con gli Stati, mons. Jean-Louis Tauran. Con il suo segretario, mons. Stanislaw Dziwisz, ha concesso anche ieri l'Eucarestia ed ha curato, come cardinali di Nieuja, come Cassidy e Tomko, che lo hanno informato, rispettivamente, delle tematiche e delle aree di

cui si occupano vale a dire del dialogo con il mondo ortodosso e protestante e delle attese dei popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina. Vive, naturalmente, la fase post-operatoria, ma non si sente staccato dai problemi della Chiesa universale e dai suoi interessi intellettuali.

Durante l'incontro gli hai fatto qualche comunicazione?

Sì, mi sono permesso di suscitare molte reazioni, naturalmente positive, le parole che aveva detto mercoledì mattina, prima dell'intervento, che cioè «la Chiesa ha bisogno di un vero rifugio ai giornalisti durante la conferenza stampa. Ho spiegato di averlo fatto perché tante persone che soffrono possono trovare sollievo nel sentire quella affermazione. Ed il Papa ha riflettuto un po' ed ha citato le parole di una lettera di S. Paolo: «Bisogna compiere nella nostra carne quello che manca alla passione di Cristo». Poi si è fermato qualche istante ed ha aggiunto: «È chiaro che tutto è stato fatto da Gesù Cristo. Ma qualche cosa sempre manca». Volendo, così, dire che non si fa mai abbastanza per aiutare chi è nel dolore. Lui si trova in una struttura ospedaliera dove tante persone, uomini, donne, bambini vivono la loro sofferenza fisica e psichica.

Ha voluto, in sostanza, dire che il dolore non si supera soltanto con la medicina specifica, ma anche con la solidarietà umana per cui è da chiedersi se le attuali strutture ospedaliere sanno dare quanto il Papa sollecita.

Certamente. Il Santo Padre, che ha dedicato una *Lettera apostolica* alla sofferenza umana, ha voluto e vuole ricordare che il malato non è un oggetto, ma è un uomo, è una donna che soffre e, quindi, un richiamo alla loro soggettività.

Quando c'eravamo incontrati in Sala Stampa il 7 luglio, mi dicesti che ti appresti a partire con il Papa, il 15 luglio, per Lorenzago del Cadore. Quando è scattato l'allarme? Quando, esattamente, sei stato avvertito di quanto stava accadendo?

Il nostro Ufficio ha ricevuto l'indicazione di un ricovero del Santo Padre solo giovedì 9 luglio di sera. C'erano ancora

«Gladioli, margherite e rose dal colonnello Gheddafi
«Il Santo Padre segue gli affari della Chiesa;
ha ricevuto il segretario di Stato e alcuni cardinali»
«La convalescenza a Castelgandolfo e forse brevi vacanze a Lorenzago del Cadore»



Una suora guarda nel teleobiettivo con la speranza di vedere il Papa nella sua stanza al Policlinico Gemelli; in alto, il portavoce del Vaticano Joaquin Navarro

internazionale che tutto era sotto controllo, anche se poi è accaduto l'imprevedibile?

Non intendo, naturalmente, fare polemiche e non è mio compito entrare nel merito, anche se ho notato qualche giudizio affrettato. Per quanto riguarda la salute del Papa prima, posso dire alcune cose. Da qualche tempo il Santo Padre presentava modesti e discontinui disturbi intestinali. Non aveva mai avvertito dolori addominali, non erano mai state osservate, in accertamenti fatti mesi prima, anomalie all'esame obiettivo, né sono stati mai riscontrati sintomi e segni riferibili a subocclusione intestinale. Non sono state mai rilevate perdite ematiche macroscopiche o microscopiche. Ciò fa capire che erano state fatte determinate ricerche su eventuali perdite ematiche ma erano risultate negative. Ripetuti esami batteriologici e pa-

rassitologici sono risultati sempre negativi. L'unico fatto nuovo, ma riscontrato la settimana prima del ricovero, è stata una febbre di basso grado. Quindi ci troviamo di fronte ad una formazione adenomatosa che era asintomatica, cosa che la letteratura medica evidenzia. Posso, perciò, dire due cose: la diagnosi che si era fatta prima, sotto la direzione del prof. Buzzonetti, era assolutamente corretta. Ecco perché ho detto che si trattava di completare gli accertamenti diagnostici in una struttura ospedaliera per poter confermare una diagnosi. Purtroppo, la medicina non è una scienza esatta come si è letto in questi giorni su qualche giornale. Ci sono malattie con una grande sintomatologia e delle malattie piuttosto serie che per un lungo periodo sono asintomatiche. D'altra parte, abbiamo potuto vedere come il Papa abbia superato

sforzi notevoli in Brasile, in ottobre scorso, e in Angola lo scorso giugno.

Il futuro del Papa? I ritmi dei viaggi saranno rivisti?

Prima di tutto, c'è la convalescenza in Vaticano, a Castelgandolfo, forse una breve vacanza a Lorenzago del Cadore, ma la parola è ai medici. Ritengo che il Santo Padre voglia rispettare il programma che prevede in ottobre il viaggio a Santo Domingo per l'incontro con tutto l'episcopato latinoamericano. Quanto ad una revisione dei ritmi dei viaggi, che è nel desiderio dei suoi più stretti collaboratori, bisogna vedere se il Papa accetta. I ritmi di questi anni erano stancanti, ma il Papa poteva sostenerli. Ora sta a lui decidere, e sono i Sindaci che, per l'Africa e quello ordinario del 1994. Si tratta di un programma intenso.



Giulio Carlo Argan

Cee e patrimonio artistico
Nell'Europa senza frontiere i beni culturali non vanno confusi con le merci

L'entrata in vigore, tra poco meno di cinque mesi, del mercato comune all'interno della Cee pone, tra gli altri, anche il problema relativo alla sicurezza dei beni culturali. Le proposte dell'Associazione Rannuccio Bianchi Bandinelli. Il contenzioso del rientro delle opere d'arte uscite illegalmente da uno degli Stati membri della Cee. Come giungere alla «dichiarazione di inesportabilità».

GIUSEPPE MUSLIN

ROMA. Tra circa cinque mesi, a partire dal 1 gennaio 1993, le barriere doganali in Europa sono destinate a sparire per gli stati membri della Cee. In pratica si potrà andare dal Portogallo alla Turchia, dalla Gran Bretagna all'Italia senza dover superare i confini nazionali. In questo modo decine di migliaia di Tir potranno recarsi da un punto all'altro dell'Europa senza subire controlli.

Un bel vantaggio naturale anche se non tutto appare così semplice. Tra i molti problemi sul tappeto e da risolvere quanto prima, in questi pochi mesi che restano, c'è pure quello relativo alla protezione delle opere d'arte. Se già ora, con tutti i controlli, il nostro paese ogni anno che passa viene depredato da tesori, più o meno inestimabili, c'è, ed è reale, la preoccupazione che con l'apertura delle frontiere il contrabbando dei beni culturali si allarghi a dismisura.

Su questa necessità di arrivare nel breve periodo alla maggiore protezione possibile del nostro patrimonio artistico, si è fatta interpretare l'Associazione Rannuccio Bianchi Bandinelli, presieduta dal prof. Giulio Carlo Argan, nel corso di una serie di giornate di studio. Gli studiosi che hanno partecipato all'iniziativa, si sono detti concordi sulla necessità che il governo italiano, per quanto all'ultimo momento, si faccia carico della protezione dei nostri beni culturali, sia in ambito internazionale sia in quello nazionale.

Sulla base di una relazione del vicepresidente del Parlamento europeo, prof. Roberto Borsari, «l'associazione sottolinea e approva l'azione svolta dalle forze di sinistra in ambito Cee, sia circa la proposta di risoluzione approvata dalla commissione cultura nella riunione del 26 novembre 1991, sia per quanto riguarda gli emendamenti presentati alla proposta di regolamento Cee relativa all'esportazione di beni culturali e alla proposta di direttiva del consiglio relativa alla restituzione dei beni cultura-

rali usciti illegalmente dal territorio di uno stato membro» in particolare per quanto riguarda l'abolizione dei valori minimi applicabili alle categorie di oggetti e l'elencazione stessa delle categorie che escluderebbe buona parte di ciò che oggi si intende per bene culturale».

Stante l'assoluta mancanza di tempo, nonostante le reiterati richieste di intervento anche da parte dell'associazione, non resta altro che mettere in atto alcune misure di emergenza da parte del ministero per i beni culturali. In particolare si propone quindi di «dar vigore, per le cose ritenute importanti, all'azione di notificazione ai proprietari, che valga come dichiarazione di inesportabilità». A sostegno di questa prima misura si deve verificare e pubblicare le notificazioni già esistenti e le relative fotografie in modo «da evitare incerti acquisti da parte di istituzioni non italiane e migliorare il funzionamento degli uffici esportazione, che dovranno essere mantenuti e rinforzati». Le notifiche, inoltre, dovrebbero essere estese «alle cose di cui sia nota l'importanza, per essere state oggetto di studio e di esposizione».

Lo stato quindi dovrebbe aumentare i fondi per l'acquisto da parte dei musei grazie ai proventi derivanti dalla tassa d'ingresso agli istituti museali statali. I privati, inoltre, in possesso di beni culturali dovrebbero essere messi in grado di arrivare all'autocertificazione notarile o di ottenere agevolazioni fiscali per il mantenimento di opere notificate». Come si vede si tratta di una serie di proposte che per quanto giunte a ridosso di un governo appena insediato riflettono un diffuso stato di preoccupazione, che non data certamente da oggi, circa un'effettiva tutela del patrimonio artistico italiano. Il tempo a disposizione non è molto e il ministero quindi non può permettersi il lusso di arrivare all'appuntamento con l'Europa con una sorta di disco verde che agevoli in definitiva il contrabbando delle opere d'arte.

COMUNE DI PRATO
Provincia di Firenze
Sett. III Affari Generali - Via Accademia, 26
(Tel. 0574/452032 - Fax 452055)

AVVISO PER ESTRATTO DELLE GARE N. 225/228

Questo Comune intende procedere mediante distinti esperimenti di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 1 lett. A) L. 2-2-73 n. 14 o art. 1 L. 8-10-84 n. 687 con ammissione di offerte in ribasso ed in aumento e con l'applicazione dell'art. 2 bis L. 26-4-89 n. 155, all'affidamento dei lavori di:

N. 225 - Costruzione scuola elementare e palestra in località La Badde - I Stralico/Opera Edili. Base d'appalto L. 3.427.502.250. Cat. A.N.C. 2 per L. 3.000.000.000

N. 226 - Ampliamento cimitero comunale di Colano. Base d'appalto L. 1.600.000.000. Cat. A.N.C. 2 per L. 1.500.000.000

N. 227 - Ampliamento cimitero Tobliana Casale. Base d'appalto L. 1.065.000.000. Cat. A.N.C. 2 per L. 1.500.000.000. Finanziamento assicurati da mutui concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale

N. 228 - Realizzazione viabilità a servizio nuova scuola media di Galciana. Base d'appalto L. 387.000.000. Cat. A.N.C. 6 L. 750.000.000 Finanziamento L. 10/1977

Le imprese interessate a partecipare alle licitazioni suddette dovranno far pervenire al Protocollo Generale del Comune - Via dell'Accademia, 32 - 50047 Prato - entro il 29 agosto 1992 apposite/istanza/reddite in carta legale, con le modalità previste dagli avvisi integrali e corredate dalle dichiarazioni e documentazioni analiticamente riportate negli stessi, pubblicati all'Albo Pretorio del Comune, ove resteranno affissi dal 16 luglio al 29 agosto 1992.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione Comunale.

Prato, 16 luglio 1992 IL SINDACO: Claudio Martini

«Dalla liquidazione della Federconsorzi ad un nuovo sistema dei servizi per l'agricoltura».
«Salvaguardare professionalità ed occupazione nel settore dei servizi per un moderno sistema agro-alimentare».

ASSEMBLEA NAZIONALE
Venerdì 24 luglio 1992 - ore 9,30/13
CINEMA CAPRANICA - ROMA

Presiedono: Massimo D'Alena, presidente Gruppo dei deputati del Pds; Umberto Ranieri, vicepresidente Gruppo dei senatori del Pds

Introducono: Carmine Nardone, vicepresidente della Commissione Agricoltura della Camera; Roberto Borroni, responsabile Gruppo Pds Agricoltura del Senato

Intervengono: Massimo Bellotti, vicepresidente della Confederazione Italiana Agricoltura; Carlo Pagliani, vicepresidente ANCA-LEGA; Gianfranco Benzi, segretario generale FLAI-CGIL; Alberto Benclata, assessore regionale Toscana; Angelo Mini, assessore regionale Emilia Romagna

Conclude: Fabio Mussi, coordinatore per le Politiche del Lavoro e Industriali

Partecipano: Osvaldo Felissari, Ernesto Abaterusso, Antonio Franchi, Elena Montecchi, Gerardo Oliviero, Marco Pezzoni, Angelo Staniscia, Marcello Stefanini, Flavio Tattarini, Davide Visani, delle Commissioni Agricoltura della Camera e del Senato

A cura dei Gruppi parlamentari PDS della Camera e del Senato
Per informazioni: tel. (06) 6840930/1/2/3

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO GESTIONE PERSONALE

Avviso di concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti di dirigente, II qualifica dirigenziale, profilo professionale di ingegnere

Si informa che è stato indetto un concorso pubblico, per titoli ed esami, a n. 2 posti di dirigente in prova, II qualifica dirigenziale, profilo professionale di ingegnere; per l'ammissione è richiesto il diploma di laurea in ingegneria civile, l'abilitazione all'esercizio della professione di ingegnere nonché una esperienza di servizio adeguatamente documentata di 5 anni cumulabili nella Pubblica Amministrazione, Enti di diritto pubblico, Aziende pubbliche e private, in posizioni dirigenziali corrispondente, per contenuto, alle funzioni della I qualifica dirigenziale.

I dipendenti di Enti o Aziende, pubbliche o private, dovranno produrre dichiarazione rilasciata dal datore di lavoro, da cui risultino la posizione contrattuale rivestita e le mansioni svolte, con riferimento a quelle risultanti dal libro paga, indicando il relativo numero di matricola. I posti sono localizzati presso il Servizio del Genio Civile di Savona e presso il Servizio del Genio Civile di Imperia.

Al vincitore verrà attribuito il trattamento economico iniziale previsto dalla L.R. 9/4/90, n. 15, corrispondente a L. 33.593.000, annue lordo, nonché le indennità previste dalla L.R. 9/4/90, n. 16, oltre alla 13ª mensilità, all'indennità integrativa speciale ed all'assegno per il nucleo familiare in quanto spettante, nella misura e con i criteri stabiliti per gli impiegati civili dello Stato. Possono partecipare coloro che non abbiano superato il 40º anno di età alla data di pubblicazione del bando (15/7/1992), salvo le elevazioni del limite massimo previste dalla legge. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 14 agosto 1992; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. farà fede il timbro datario dell'Ufficio postale accettante. Il bando di concorso è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 29 del 15/7/1992.

Gli interessati potranno ritirare copia del bando e della portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi 15 c, per ogni ulteriore informazione e per la consegna delle domande, potranno rivolgersi anche telefonicamente al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, dalle ore 8,30 alle ore 12,30 di ogni giorno festivo escluso il sabato.

L'Assessore agli Affari Generali ed al Personale
Loriano Isolabella

Direzione del Pds
20-21 luglio

Lunedì 20 alle ore 16 e martedì 21 luglio è convocata a Roma la Direzione Nazionale del Pds sul tema:

La manovra finanziaria del governo, le questioni sociali, le iniziative del Pds.

Relatore: Gavino Angius
Conclude: Achille Occhetto

Le banconote scoperte nel Viterbese, sospettato un ex dirigente dell'ufficio corpi di reato del tribunale

L'uomo è già in carcere con l'accusa di traffico di droga. I giudici ipotizzano legami con la 'ndrangheta

Il riscatto sepolto nel campo

Trovati parte dei soldi pagati per Celadon

Una parte del riscatto pagato per la liberazione di Carlo Celadon è improvvisamente comparso nell'inchiesta sul traffico di cocaina che vede come unico imputato Sandro Raimondo, ex dirigente dell'ufficio corpi di reato del Tribunale di Roma. Banconote da cinquanta e centomila lire sono state trovate intratte in un campo attiguo alla villa dell'ex cancelliere, a Sutri. Chi indaga, sospetta legami con la 'ndrangheta.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Da un lato la 'ndrangheta calabrese, dall'altro la Procura di Roma. La traccia è labile, sottilissima. Ma quelle poche banconote da cinquanta e centomila lire che all'improvviso spuntano fuori da un'altra inchiesta, di tutt'altra natura, potrebbero aprire un nuovo fronte nelle indagini sul sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo di Arzignano, in provincia di Vicenza, rapito il 25 gennaio del 1988 e rilasciato in Aspromonte il 5 maggio del 1990, dopo il pagamento di due riscatti, in tutto sette miliardi di lire. Il rapimento più lungo nella storia dei sequestri di persona, tra quelli conclusi

che dal 19 febbraio scorso sta trascorrendo le sue giornate in una cella d'isolamento nel carcere romano di Regina Coeli. Perché dal suo ufficio, quando era lui il dirigente, sono scomparse oltre trenta chili di cocaina sequestrata nella capitale. Ed altra ne è ricomparsa mentre risultava distrutta all'incenerimento, con la sua firma in bella vista sui registri. C'era poi un buco nella recinzione che divide i due terreni. Insomma chi indaga, vale a dire il nucleo di polizia giudiziaria del Tribunale di Roma, ha validi motivi per ritenere che quei soldi fossero stati affidati proprio all'ex cancelliere.

L'inchiesta sulla scomparsa della droga dall'ufficio corpi di reato è stata avviata il 24 gennaio scorso quando alcuni sottufficiali della guardia di finanza di Catanzaro sono arrivati a Roma, in quell'ufficio, per effettuare una comparazione tra due partite di droga, una delle quali sequestrata in Calabria. Il pacco che avrebbe dovuto contenere gli otto chili di cocaina non era sigillato. Dentro c'erano invece poco

più di quattro chili di polvere bianca, pura al 96 per cento, ma di un'altra partita, che risultava distrutta all'incenerimento.

Due mesi prima Sandro Raimondo aveva dato le dimissioni, venduto la sua casa di Roma e s'era trasferito nella sua villa a Sutri. Ma il 19 febbraio di quest'anno, prima che gli investigatori trovassero gli elementi necessari per incriminarlo, l'ex cancelliere ha subito un'aggressione dai molti lati ancora oscuri. Tre persone, stando alla ricostruzione della polizia, sono entrate nella sua villa, di notte e l'hanno accoltellato alla gola. Nonostante la profonda ferita, Raimondo è riuscito a fuggire, a bordo della sua auto. Ma non è andato in ospedale, tantomeno si è rivolto a polizia o carabinieri. Ha percorso invece oltre sessanta chilometri, finché oltre al sangue ha perso anche i sensi, finendo contro un camion alle porte di Acquafredda. Quando ha ripreso conoscenza, dopo l'intervento chirurgico, s'è chiuso nel più assoluto mutismo, una strategia che continua ancor

oggi ad applicare, nonostante i cinque mesi finora trascorsi in isolamento. Il sostituto procuratore Leonardo Agucchi (uno dei magistrati temporaneamente trasferiti dal Csm a Palermo), titolare dell'inchiesta, ne ha chiesto ora il rinvio a giudizio per traffico di droga, riciclaggio di denaro sporco e per una stilza di reati connessi alla sua attività di pubblico ufficiale, stralciando però il capitolo Celadon. La data del processo sarà fissata dal giudice per le indagini preliminari Antonio Cappiello.

Ma l'inchiesta è tutt'altro che chiusa, semmai si apre soltanto ora. Sull'uomo più che sull'ufficio che dirigeva, per il quale la presidenza del Tribunale di Roma ha ora irrogato le procedure. Perché qualcuno deve averglieli pur dati quei soldi, quella parte pur minima del riscatto Celadon. Gran parte degli altri cento milioni è prevento invece di rapimenti non meglio precisati. Non per caso erano nascosti sotto terra. Sandro Raimondo, secondo il teorema costruito in questi sei mesi di lavoro dagli



Carlo Celadon nel giorno della sua liberazione, 6 maggio 1990

investigatori, è in qualche modo collegato con la 'ndrangheta calabrese. Lui nega il particolare e tace su tutto il resto nonostante i cinque mesi di isolamento, nonostante tutte le garanzie e le protezioni che certo il magistrato gli ha offerto in cambio della sua collaborazione. L'ex cancelliere non è

un personaggio di primo piano dell'organizzazione. Il legame con i sequestratori di Carlo Celadon probabilmente è di terza o quarta mano. Ma sa. E perciò rappresenta un pericolo. Il suo ostinato tacere potrebbe essere stato comprato con una semplice, lucida, pacata minaccia di morte.



Fa il barista a Bressanone il factotum della Dietrich

Si chiama Josef Gruber, ha cinquant'anni, fa il barista a Bressanone. Solo dopo la morte di Marlene Dietrich (nella foto) si è deciso a raccontare il suo passato di autista-tuttofare della diva, dal '61 al '65. «L'attrice - ricorda - trascorreva un periodo di vacanza al Grand Hotel Emma di Villabassa in Val Pusteria, dove sono nato e la proprietaria dell'albergo chiese a mio padre se fossi interessato a lavorare per la diva. Cinque giorni dopo ero in viaggio per il suo castello di Wiesbaden». Della Dietrich non ufficiale, Gruber ricorda una persona lunatica, nemmeno attraente: «Al mattino aveva bisogno di due ore di trucco per rendersi presentabile, ma fuori dalle mura del castello diventava un'altra. Nella sua Admiral blu scura non mi rivolgeva mai la parola». Della vita professionale della diva, il barista racconta: «Quando era il momento di studiare il copione di un film, diveniva intrattabile e non voleva essere disturbata. Passeggiava da sola per il parco facendo gesti come fosse sul palcoscenico».

Stilisti a Roma per la grande kermesse estiva

Resta il fatto però che, in un momento di grave crisi per il tessile abbigliamento italiano, gli stilisti che avevano minacciato di abbandonare Roma capitale sembrano aver messo da parte questi propositi. Saranno infatti 24 i grandi creatori di moda che sfileranno sulle passerelle allestite quasi tutte nei saloni dell'Excelsior e del Grand Hotel.

Bevilacqua vince il premio Bancarella

Alberto Bevilacqua, con il libro «I sensi incantati», edito da Mondadori, ha vinto, ieri sera, a Pontremoli, la 40ª edizione del Premio Bancarella. Bevilacqua si è aggiudicato la vittoria con 88 dei 171 voti espressi dai libri, che hanno anche assegnato 71 voti al libro «Maria Luigia, donna in carriera», di Luca Goldoni, edito da Rizzoli. Tra gli altri libri in concorso «Servabo» di Luigi Pintor, edito da Boringhieri, ha ottenuto 5 voti. Bevilacqua è alla sua seconda vittoria del Premio Bancarella: in precedenza aveva vinto, 20 anni fa, con il libro «Il viaggio misterioso», edito da Rizzoli nel 1972.

Condannato per furto, appena esce scassinava un supermercato

Daniilo Comias 28 anni cagliaritano non ha perso tempo ed insieme a due amici ha organizzato una incursione nel mercato rionale cittadino ubicato nelle scalette di Santa Chiara, nel centro storico. Di sera il market è chiuso ed i tre pensavano di agire indisturbati. Qualcuno invece li ha notati all'interno dell'edificio ed ha dato l'allarme. Circondati la zona gli agenti della squadra mobile li hanno bloccati in poco tempo. In un sacco avevano sistemato pesce congelato, due caschi di banane e cinque meloni.

Agenti della Polfer feriscono immigrato extracomunitario

Un immigrato extracomunitario, Ahmed Adam Ali Neli, di 29 anni, nativo del Sudan, ma da tempo residente a Monza (Milano), è stato ferito con un colpo di pistola sparato da un agente della polizia ferroviaria. L'uomo, trasportato all'ospedale Niguarda, è stato ricoverato in prognosi riservata. Secondo quanto riferito dalla questura, agli agenti della polizia ferroviaria è giunta la segnalazione che qualcuno si era introdotto in una zona vietata della stazione. Gli agenti sono usciti per un controllo e hanno notato alla fermata di un autobus un extracomunitario. Al loro all'uomo avrebbe tirato fuori un pugnereolo, tentando di colpire gli agenti, uno dei quali ha sparato. L'extracomunitario ha riportato anche la rottura di un femore.

Il comune di Bologna querela il dc Salizzoni

Il comune di Bologna adirà a vie legali nei confronti del consigliere comunale democristiano Giovanni Salizzoni che in un'intervista a Famiglia Cristiana aveva ipotizzato situazioni «illegitime» anche nel capoluogo emiliano. Salizzoni aveva parlato di «una Bologna peggiore di Milano rispetto al fenomeno delle tangenti» e aveva accusato la Lega delle Cooperative di detenere il monopolio degli appalti in Emilia Romagna. L'intervista di Salizzoni è stata ritenuta dall'avvocato del comune di Bologna Gianbattista Ferrero «lesiva nei confronti dell'amministrazione comunale».

GIUSEPPE VITTORI

È il risultato di un'indagine dell'Ispe sul rapporto tra informazione e mafia che evidenzia i difetti della comunicazione di massa. Tra quantità e qualità si salvano solo i quotidiani. Tg1 e Tg3 ottengono la sufficienza, ma che brutta figura Tg2 e Berlusconi

Criminalità, la raccontano meglio i giornali

Tanta informazione, ma poca qualità. In una indagine dell'Ispe sul rapporto tra i mezzi di comunicazione di massa e la lotta alla criminalità si scopre che i quotidiani sono più attendibili della televisione, che la Rai è più attendibile delle tv commerciali, e che il Tg2 è la «cenerentola» dell'obiettività tra le testate giornalistiche dell'emittenza pubblica. Ma quel che viene messo sotto accusa è la qualità.

ROMA. Informazione di quantità a scapito della qualità. Questo il risultato di un rapporto elaborato dall'Ispe, l'Istituto di studi politici, economici e sociali, sul ruolo del mass-media nella lotta alla criminalità. Ne viene fuori che il mezzo di comunicazione di massa più seguito è la televisione. Ma proprio su questa si accentua maggiormente la scarsa qualità dell'informazione e, in particolare, la televisione commerciale viene considerata attendibile da una percentuale molto bassa della popolazione. La ricerca dell'Ispe rileva poi uno scontro fra due tendenze contrapposte: se da una parte infatti il mezzo di comunicazione di massa viene considerato come «parte integrante di un sistema politico-economico in profonda crisi di identità e sempre più distaccato dal sentire comune dei cittadini», dall'altra esiste una «scorrevolezza diffusa dell'indis-

spensabilità delle comunicazioni massmediali». Con questa premessa, dal rapporto dell'Ispe si evince l'esistenza di due Italie della comunicazione: i teledipendenti (la maggioranza degli italiani) e i figli di Gutenberg, gli affezionati alla carta stampata. Premettendo che il primato assoluto sulla questione criminale viene detenuto dalla televisione, la carta stampata si caratterizza per un pubblico di lettori con un livello di istruzione medio-alto, un'extrapolazione prevalentemente metropolitana e settentrionale per un'età compresa tra i venti e i sessanta anni. In genere si tratta di imprenditori, insegnanti, professionisti o dirigenti: considerano più che sufficiente lo spazio concesso alla questione criminale e valutano positivamente il livello di correttezza dell'informazione. In generale prediligono i quotidiani, considerati più attendibili e qualitativamente



migliori. Se la scelta ricade sulla televisione, si sintonizzano sulla Rai, con una preferenza per il Tg3. Il teledipendente invece, vive principalmente in cittadine con meno di 40mila abitanti, è giovanissimo o ultratrasessante; ha un livello di istruzione medio-basso; agricoltori, operai, pensionati o commercianti. Ripone la propria fiducia soprattutto nei te-

Quotidiani che passione...

Professione	Giornali	Settimanali	Radio (RAI)	Radio private	TV (RAI)	TV private
Agricoltore	34,48	3,45	13,78	0,00	41,38	6,90
Operaio	30,30	5,05	7,58	3,03	38,38	15,66
Libero profess.	43,94	9,85	5,30	0,76	31,06	9,09
Commerciante	29,50	7,91	4,32	2,16	41,73	14,99
Impiegato	38,32	5,51	7,87	2,10	34,38	11,81
Dirigente	45,45	4,55	2,27	0,00	40,91	6,82
Imprenditore	55,17	6,90	10,34	0,00	17,24	10,34
Insegnante	56,67	5,83	1,67	2,50	26,67	6,67
Pensionato	29,41	5,35	12,83	3,21	38,50	10,70
Altro	34,55	6,85	5,39	4,96	38,48	9,77

che lo spazio dedicato alla lotta alla criminalità è sufficiente, ma solo il 4,3% ritiene che questa informazione sia corretta e veritiera. Sebbene con un leggero scarto, 36,56 per cento contro il 36,45%, i quotidiani conquistano il primato di attendibilità sull'emittenza pubblica. Nettamente staccata l'emittenza privata (10,85%). Tra le reti pubbliche, le predilette sono le testate giornalistiche del primo e del terzo canale, considerate dal 40 per cento degli intervistati, le più serie e obiettive. Bistrattato il Tg2, che riceve il 19,47 per cento delle

indicazioni. Nel condurre l'inchiesta l'Ispe ha comunque individuato delle premesse: come la popolazione italiana considera il fenomeno della criminalità organizzata. Si scopre così che il 48,97 per cento considera peggiorata, negli ultimi tempi, la considerazione dell'Italia all'estero. Il 35,5 invece la considera uguale. Per quanto riguarda la futura piena integrazione europea, il 58,96 per cento ritiene che il fenomeno mafioso sia una grossa ostacolo. È interessante notare che, tra le istituzioni, viene considerata più affidabi-

le nella lotta alla mafia, l'Arma dei carabinieri (17,19%) mentre la Magistratura riceve una percentuale molto bassa dei consensi (7,47%). Scompaiono o quasi le strutture prevalentemente politiche: 1,97 per cento dei consensi. L'informazione di massa ottiene invece poco meno dell'8%. L'Ispe giunge quindi alla conclusione che «i mass-media hanno contribuito fortemente alla lotta alla mafia. Ma - sottolinea - ciò che manca non è la quantità, ma la qualità, in particolare modo per la televisione, soprattutto quella commerciale».

Il ministro Mancino a Napoli

«Il soggiorno obbligato nel comune di residenza per camorristi e mafiosi»

NAPOLI. «Ad ogni comune il suo camorrista»: è questa l'opinione del ministro degli Interni, Nicola Mancino, espresa ieri a Napoli al termine di un incontro con i responsabili nazionali e regionali delle forze dell'ordine svoltosi in Prefettura, in relazione ai provvedimenti di soggiorno obbligato e, più in generale, delle misure di prevenzione. Concludendo la sua prima visita in Campania, il ministro ha detto che il provvedimento di soggiorno obbligato dovrebbe essere scontato nel comune di residenza. «Naturalmente - ha aggiunto - quando ci sono casi di patologia, serve un allontanamento». Il mio pensiero - ha precisato al riguardo Mancino - che naturalmente va verificato in sede collegiale e con il concerto del ministro di Grazia e Giustizia, è che, fra l'ipotesi di mandare al soggiorno obbligato in aree immuni dalla criminalità le persone sottoposte al

provvedimento e quella di individuare isole dove inviare mafiosi e camorristi, bisogna scegliere quest'ultima soluzione». Mancino si è poi soffermato sul ruolo dei pentiti: «Dobbiamo lavorare - ha detto - per una legislazione premiale, una soluzione che per anni mi è sembrata inimmaginabile. Se però non proteggeremo il collaboratore non sconfiggeremo la criminalità organizzata». Sul decreto legge Scotti-Martelli ed il ministro ha precisato: «Non è vero che una volta scelta la strada del processo accusatorio non si possa recuperare il valore di prova indipendentemente dal luogo dove essa si forma». Riguardo al traffico delle sostanze stupefacenti, il ministro ha chiesto un maggiore impegno da parte delle banche, «dalle quali finora c'è stata scarsa collaborazione».

Catania, ex operaio fa sgominare banda di usurai

Dai milioni del Totocalcio al cappio degli strozzini

CATANIA. Paradossalmente le sue sventure sono cominciate con una vincita di oltre 200 milioni al totocalcio. Da quel momento la sua vita è cambiata, ma, passata la prima euforia, il cambiamento si è rivelato drammatico. Il protagonista della vicenda è un operaio catanese che una volta in possesso della vincita non ha saputo resistere davanti all'«attrazione fatale» del tavolo verde. I croupier però erano personaggi con i quali a Catania scherzano in pochi. Uomini legati a filo doppio al clan mafioso guidato da Salvatore Cappelletto. In breve, tra la sfortuna al tavolo da gioco e una serie di investimenti sbagliati, il poveretto non solo non ha trovato una lira sul suo conto in banca, ma si è ritrovato sommerso dai debiti. Al momento di prestare il denaro, o di far credito al tavolo verde, in tanti si erano mostrati disponi-

bi. «Nessun problema, stai tranquillo... siamo tra amici». Un'amicizia della quale nessuno si è però ricordato al momento di riscuotere il capitale e soprattutto gli interessi. Tassi che andavano dal 10 al 15% mensili. Per l'operaio, ormai sul lastrico, è iniziato così un vero e proprio calvario. Gli esattori del clan si facevano sempre più duri. Prima gli hanno portato via l'automobile, poi la cucina e i mobili di casa, infine sono arrivate le richieste più pesanti. Bisognava collaborare allo spaccio di alcune partite di cocaina. Gli spiegavano che era l'unico modo per risanare almeno una parte dei debiti. Arrivarono, una dopo l'altra anche le minacce. Ogni giorno più pesanti, fino a costringerlo ad abbandonare la città. A quel punto era chiaro che la sua avventura sarebbe finita in maniera tragica. L'operaio, che oggi vive protetto in una località segreta, è riusci-

Palermo

Protesta agenti carcerari

PALERMO. Le carenze, definite «drammatiche» negli organici sono state al centro di una manifestazione di protesta degli agenti carcerari di Palermo. Con un sit-in dinanzi al vecchio carcere borbonico dell'Ucciardone, gli agenti di custodia hanno voluto attirare l'attenzione sulle problematiche dell'intera categoria. Organici sotto dimensionati e carichi di lavoro sempre crescenti: sono questi i due termini che rendono estremamente gravosa l'attività degli agenti di polizia penitenziaria. Nel solo carcere dell'Ucciardone, ad esempio, invece dei 450 detenuti che la struttura potrebbe normalmente contenere, ve ne sono 1100. Mentre le guardie carcerarie attualmente in servizio sono 400; ne mancano quasi 200 rispetto alla pianta organica prevista, ma, ad avviso degli operatori del settore, sarebbero almeno 800 gli agenti necessari.

REGIONE LIGURIA
SERVIZIO GESTIONE PERSONALE

Avviso di selezione pubblica per l'assunzione degli appartenenti alle categorie protette di cui alla legge 2/4/68 n. 482, copertura di 3 posti riservati nella IV qualifica funzionale, profilo dattilografo

Si informa che è stata indetta una selezione pubblica per la copertura di n. 3 posti nella IV qualifica funzionale di «esecutore», profilo dattilografo, localizzati presso le sedi regionali della Liguria e riservati come segue:

n. 1 posto agli invalidi civili di guerra e profughi
n. 2 posti agli invalidi per servizio.

Per l'ammissione alla selezione è richiesta la licenza di scuola media inferiore e l'iscrizione negli elenchi istituiti presso gli Uffici Provinciali del Lavoro e della Massima Occupazione della Liguria ai sensi dell'art. 19 della legge 2/4/68 n. 482. Ai vincitori verrà attribuito il trattamento economico previsto dalla L. n. 9/4/90, n. 15, oltre alla tredicesima mensilità, all'indennità integrativa speciale ed all'assegno per il nucleo familiare se spettante.

Possono partecipare coloro che hanno compiuto il 18° anno e non hanno superato il 55° anno di età alla data del 15/7/1992. Gli interessati dovranno dichiarare nella domanda di ammissione il possesso dei titoli valutabili. Le domande di partecipazione, da redigersi in carta libera, dovranno essere presentate improrogabilmente entro il 14 agosto 1992; per le domande spedite mediante raccomandata A.R. farà fede il timbro datario dell'ufficio postale accettante.

Il bando di selezione è pubblicato per estratto sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria n. 29 del 15/7/1992. Gli interessati potranno ritirare copia del bando e il modulo di iscrizione presso la portineria degli Uffici regionali in Genova, Via Fieschi 15 e, per ogni ulteriore informazione e per la consegna delle domande, potranno rivolgersi al Servizio Gestione del Personale, Ufficio Stato Giuridico, piano IV torre B, dalle ore 8.30 alle ore 12.30 di ogni giorno feriali escluso il sabato.

L'Assessore agli Affari Generali e al Personale
Loriano Isolabella

La bozza redatta in Vaticano e spedita ai vescovi degli Stati Uniti sosterrrebbe che «i gay non meritano i diritti civili» in contrasto con i temi dell'attuale Papa

Solo domani una presa di posizione ufficiale. La Chiesa ha sempre condannato le «devianze» ma anche chiesto «prudenza e comprensione» nel valutarne le varie forme ed espressioni

Quel documento che sconfessa Wojtyla

Polermiche dopo la proposta di discriminare l'omosessualità

Solo domani si conoscerà la posizione vaticana sulla fondatezza della «bozza-documento» inviata all'episcopato statunitense per raccogliere le osservazioni e in cui si teorizzerebbe la discriminazione civile per i gay. La Chiesa ha sempre condannato l'omosessualità intesa come «devianza», ma ha anche espresso «prudenza e comprensione» nel valutarne le forme. Per il Papa, infatti, sono centrali i diritti dell'uomo.

livello teorico e sul piano del costume, che più hanno suscitato allarme nella Congregazione per la dottrina della fede, come ci è stato confermato ieri da uno degli addetti che, però, ci ha rinviato a domani, dato che ieri gli uffici erano chiusi e lo stesso cardinal Ratzinger non era in sede.

Il problema era stato trattato dalla stessa Conferenza episcopale americana nel novembre del 1992 in una lettera pastorale in cui venivano invitati «tutti i cristiani e tutti i cittadini di buona volontà a confrontarsi con i propri timori sull'omosessualità e a riprendere l'umorismo e la discriminazione che offendono gli omosessuali». I vescovi statunitensi, quindi, se, da una parte, invitavano tutti a fare una riflessione critica sugli omosessuali, dall'altra, difendevano questi ultimi dallo scherno e, soprattutto, dalla discriminazione. Sarebbe, perciò, assai grave ed in un certo senso arduo se, nonostante questa presa di posizione di una delle più grandi ed autorevoli Conferenze episcopali del mondo, da parte del cardinal Ratzinger o con la sua autorizzazione, un dicastero vaticano la sfidasse spingendola a farsi promotrice o complice di discriminazioni civili verso i cattolici omosessuali. Avrebbe, allora, ragione il teologo John Gallagher, consulente di New Ways, nel dire che ci troveremo di fronte ad una «omofobia purissima» e che il Vaticano «si rifà a tutti i miti basilari su gay e lesbiche giocando sulla paura di tutti».



L'Arci-gay minaccia: «Allora non pagheremo l'8 per mille...»

■ BOLOGNA. L'Arci Gay ha commentato duramente il documento del Vaticano inviato all'episcopato americano che, secondo quanto riferito dal «Washington Post», sarebbe favorevole alla discriminazione degli omosessuali in materia di alloggi pubblici, adozioni, assegni familiari, assunzioni nella scuola, nel mondo dello sport e nelle forze armate. «Con questa presa di posizione razzista - ha scritto in una nota Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay - viene meno ogni residuo spazio di dialogo tra chiesa cattolica e organizzazione degli omosessuali. Con l'invito ai vescovi americani si vogliono non solo ribadire le tradizionali e intolleranti convinzioni cattoliche a proposito della diversità, ma ci si erge addirittura a difensori della morale pubblica con l'esplicita intenzione di influire sulla politica degli Stati a proposito di omosessualità». Secondo Grillini «il disordine morale di cui parla il Vaticano somiglia moltissimo ai disordini degenerativi di cui parlavano i nazisti quando massacrarono nei campi di concentramento 600.000 omosessuali». L'Arci Gay, dopo aver sostenuto che «non riconosce alle posizioni papiste nessuna autorità morale», ha annunciato che adatterà verso la chiesa cattolica iniziative di disobbedienza civile e di pacifico boicottaggio a partire dall'invito ai cittadini democratici a non sottoscrivere più l'8 per mille nella dichiarazione dei redditi.

■ CITTÀ DEL VATICANO. Solo alla «prudenza» ed alla «comprensione» soprattutto per quest'ultima forma. Ma in ogni modo l'omosessualità è stata sempre considerata dalla Chiesa una «devianza». Inoltre, secondo la Congregazione presieduta dal cardinale Joseph Ratzinger, negli ultimi tempi, sono andate sempre più diffondendosi teorie, accolte anche da alcuni teologi moralisti (basti pensare all'americano Curran, al tedesco Eugen Drewermann, entrambi già criticamente richiamati dalla Santa Sede), secondo cui la differenza sessuale sarebbe ridotta ad un fatto puramente culturale.

Sul piano pratico, poi, va diffondendosi una certa moda, soprattutto tra settembristi del cattolicesimo statunitense, rivolta all'appiattimento delle diverse modalità espressive dell'«essere uomo» e dell'«essere donna». E proprio nel maggio scorso, un sondaggio Gallup ha segnalato che la percentuale dei cattolici americani favorevoli ai pari diritti per gli omosessuali è salito dal 58 al 78 per cento. Sono proprio questi dati, a

Un'indagine condotta tra 64 sacerdoti omosessuali

Confessionali a luci rosse

«Don Mario, io ti amo...»

Publico tutto, qualche tempo fa, la rivista *Micromega* ora è un numero da collezione. Pubblicava un servizio su 64 sacerdoti omosessuali. Si ripropone, così, il difficile rapporto tra Chiesa ed omosessualità definita «libidine contro natura» da S. Paolo e dalla teologia ufficiale. Allontanati quei teologi, come Curran e Drewermann, che hanno tentato di giustificare la condizione dei «diversi» o di sollecitare un altro approccio.

Non c'è dubbio che l'argomento è, al tempo stesso, appetitoso e scottante in Vaticano, le cui posizioni di netta condanna nei confronti di chi pratica l'omosessualità non sono mutate, nonostante che siano sempre più forti le pressioni che vengono esercitate, fuori e dentro la Chiesa, perché ci sia una maggiore comprensione e, persino, una giustificazione nella considerazione morale del problema. Si spiega, perciò, l'interesse per una ricerca che, però, è basata unicamente sulla testimonianza del giornalista che, avendo contattato ed intervistato 64 ecclesiastici in larga maggioranza giovani, ma di cui non fornisce i nominativi, è arrivato, persino, a classificarli tra quelli che sono alla ricerca di «un soddisfacimento istantaneo» e quelli «sensuali», poiché desiderano un vero e proprio partner per un «rapporto d'amore». Anche se poi questi

esperienze vengono vissute con sofferenza perché, oltre a non trascurare il loro rapporto con Dio, questi sacerdoti omosessuali devono difendersi dall'occhio vigile del padre spirituale nei seminari, del superiore nella vita monastica, del vescovo se si tratta di un parroco, del capo ufficio se il sacerdote lavora nelle Congregazioni della S. Sede.

Tuttavia c'è chi, come il citato frate belga, Jean-Marie, sarebbe stato tollerato dai superiori e dai suoi confessori tanto da raccontare, nell'intervista pubblicata, in modo piuttosto disonorevole, la sua esperienza omosessuale iniziata a nove anni e continuata tuttora, e ora ne ha 35.

E ben noto, e c'è tutta una letteratura a dimostrazione, che l'omosessualità tra chierici, come anche i rapporti di sacerdoti con donne, siano stati praticati per secoli, anche se il fenomeno, per nulla scomparso, non può essere generalizzato. L'omosessualità è «libidine contro natura», secondo S. Paolo, e la dottrina morale della Chiesa ha mantenuto questa posizione fino a considerarla una malattia. E se, negli ultimi ventisei anni, si sono affermati in seno alla Chiesa studi teologici tendenti a far prevalere la comprensione per la «sofferenza dell'omosessuale», rispetto alla durezza della sola condanna, è pur vero che il giudizio di fondo sul fatto che si tratta sempre di una «deviazione», non è cambiato. Con il documento del 1 ottobre 1986 redatto dalla Congregazione per la dottrina della fede, presieduta dal cardinal Joseph Ratzinger, si volle reagire proprio a quei teologi moralisti che avevano teorizzato, non solo, comprensione, ma, addirittura, disponibilità giustificazionista verso gli omosessuali.

«Una persona che si comporta in modo omosessuale agisce immoralmente», viene affermato dal documento in cui si denuncia che «un numero sempre più vasto di persone, anche all'interno della Chiesa, esercitano una fortissima pressione per portarla ad accettare la condizione omosessuale, come se non fosse disordinata, ed a legittimare gli atti omosessuali». Naturalmente, «gli omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali ed il loro disadattamento sociale», ma non possono essere «giustificati». Si spiega, così, il perché sia stato posto sotto accusa e sospeso da delinistri teologico cattolico e, quindi, abilitato ad insegnare in università cattoliche, il teologo americano, Charles Curran, il quale ha, non solo, sollecitato «un nuovo approccio con gli omosessuali e con i

movimenti gay», ma ha sostenuto possibile «una relazione omosessuale che includa una relazione permanente, stabile tra due persone». E gli stessi strali sono partiti anche contro Eugen Drewermann, il quale ha sostenuto, in base a casi di sacerdoti ed anche di suore da lui esaminati, che si possono superare quelle che la Chiesa chiama «deviazioni», ma a un patto: che i soggetti vengano «liberati passo per passo dalla paura nei confronti dell'amore per l'altro sesso».

E' chiaro che, secondo la teologia ecclesiastica, tutto questo è spacciato, ma è anche vero che non si può, prima, definire una «malattia» l'omosessualità maschile o femminile e, poi, pretendere di curarla solo con precetti morali. In fondo, è la stessa Chiesa che, nell'esigere il celibato, favorisce l'omosessualità.

Ne danno il doloroso annuncio le figlie, i generi, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 15 nella chiesa della Certosa.

Bologna, 19 luglio 1992

- Da mercoledì 15 luglio non è più con noi la compagna
- MARIA RUZICKA**
Addio Chicca a nome di tutti
Quei compagni ed amici che ti hanno conosciuto e ti vogliono ricordare per la tua lucidità ed intelligenza
Roma, 20 luglio 1992
- Nel 2° anniversario della scomparsa di
- MARGHERITA FIASCHI**
Fabrizio, Tiziana e Virginia, la ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per *L'Unità*
Roma, 19 luglio 1992
- Venerdì 17 luglio ci ha lasciati
- SILVANO BEDINI**
Lo annunciano la moglie, la sorella, la suocera, i cognati e i parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 20 c.m. alle ore 11.15 presso la chiesa dell'ospedale civile di Venezia. Si ringrazia sin d'ora quanti vorranno partecipare alla cenografia
Venezia, 19 luglio 1992
- Le zie «Gramsci» e «7 Martiri» di Castello si uniscono al lutto per la morte del loro caro compagno
- SILVANO**
Venezia, 19 luglio 1992
- I compagni della sezione del Pds di Novoli, nel settennario della morte, ricordano con affetto il compagno
- TOTÒ VETRUGNO**
la cui durezza morale e politica è per loro sempre di esempio.
Novoli, 19 luglio 1992
- Il giorno 17 luglio è mancata all'affetto dei suoi cari
- INES POLI**
(ved. GALLETTI)
Ne danno il doloroso annuncio le figlie, i generi, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani lunedì alle ore 15 nella chiesa della Certosa.
Bologna, 19 luglio 1992
- Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno
- AURELIO CHELLINI**
la famiglia lo ricorda con grande affetto a parenti, amici e compagni e sottoscrivono 100.000 lire per *L'Unità*
Rosignano Solvay (Li), 19 luglio 1992
- Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno
- RENATO FANTECHI**
(Vasco)
la moglie, la figlia e la sorella, ricordando con affetto, sottoscrivono per *L'Unità*
Firenze, 19 luglio 1992
- Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
- DUILIO SUSINI**
Lo ricordano con tanto affetto a tutti coloro che lo conobbero lo stimarono e gli vollero bene, la moglie Nella, le figlie, il figlio, i generi, la nonna e le nipotine. In sua memoria sottoscrivono per *L'Unità*
Empoli (Fi), 19 luglio 1992
- Nel 14° anniversario della morte del compagno
- ANTONIO VEIRANA**
(Secondo)
la moglie nel ricordarlo sottoscrive per *L'Unità*
Savona, 19 luglio 1992
- Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno
- ARNALDO CAVALLI**
la moglie, la figlia, il genero e la piccola Federica, nel caro ricordo della sua bontà in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per *L'Unità*
Genova, 19 luglio 1992
- La compagna Ginevra Pontali di Povo sottoscrive lire 200.000 in memoria dell'indimenticabile
- MARIO MELLONI**
(Fortebraccio)
nell'anniversario della sua morte Povo (Tn), 19 luglio 1992
- Tullia, Nadia, Silvio e Lorenzo ringraziano tutti i compagni e gli amici che ci sono stati vicini in questo momento di dolore e che hanno dimostrato un grande affetto per il caro
- FILIPPO**
Sottoscrivono lire 600.000 per *L'Unità*
Milano, 19 luglio 1992
- In ricordo del compagno
- MARIO MONTI**
la moglie e i figli sottoscrivono per *L'Unità*
Novate Milanese, 19 luglio 1992

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

L'assemblea del gruppo Pds della Camera dei deputati è convocata per martedì 21 luglio alle ore 12. Ordine del giorno: esame riforma dell'immunità parlamentare.

Le deputate e i deputati del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute: pomeridiana e notturna di martedì 21 luglio, inizio ore 17; antimeridiana e pomeridiana di mercoledì 22; antimeridiana e pomeridiana di giovedì 23.

L'assemblea del gruppo dei senatori del Pds è convocata per martedì 21 luglio alle ore 19.30.

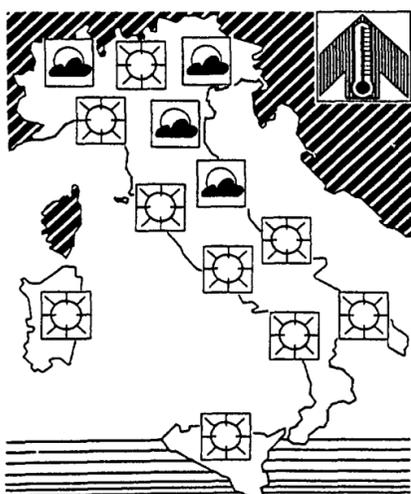
I senatori del gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana di martedì 21 luglio (ore 17).

L'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi, 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
ROMA Via dei Taurini 15 - Tel. 06/44490345

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la permanenza dell'anticiclone atlantico sull'area mediterranea e sulla nostra penisola assicura condizioni di bel tempo stabile. La temperatura tende ad aumentare anche per quanto riguarda i valori minimi. Quando questi ultimi raggiungono ed oltrepassano i 20 gradi centigradi si ha il fenomeno dell'accumulo di calore in quanto durante la notte nei bassi strati atmosferici non si riesce a smaltire tutto il calore accumulato durante il giorno.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni italiane giornata calda e soleggiata con cielo in prevalenza sereno. Sulle Alpi orientali e durante le ore pomeridiane in vicinanza delle zone appenniniche centro-settentrionali si potranno avere formazioni nuvolose di tipo cumuliforme ma a carattere temporaneo.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI: ancora una giornata calda specie sulle regioni settentrionali e sulle zone interne appenniniche. Il cielo si manterrà generalmente sereno. Possibilità di annuvolamenti cumuliformi specie in prossimità della fascia alpina dove non è da escludere qualche episodio temporalesco in particolare sul settore orientale e lungo la dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	18 30	L'Aquila	11 29
Verona	18 32	Roma Urbe	18 32
Trieste	21 27	Roma Fiumic	17 28
Venezia	18 29	Campobasso	15 26
Milano	19 31	Bari	20 28
Torino	20 30	Napoli	21 31
Cuneo	18 25	Potenza	14 23
Genova	21 27	S. M. Leuca	20 28
Bologna	20 32	Reggio C	23 31
Firenze	16 32	Mossina	24 28
Pisa	18 31	Palermo	22 27
Ancona	17 28	Catania	17 29
Perugia	19 30	Alghero	21 29
Poscara	17 28	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 19	Londra	16 25
Atene	22 32	Madrid	18 37
Berlino	18 28	Mosca	12 22
Bruxelles	14 19	New York	21 28
Copenaghen	16 20	Parigi	17 23
Ginevra	17 28	Stoccolma	17 25
Helsinki	7 23	Varsavia	14 26
Lisbona	16 32	Vienna	15 28

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 9.10 **Rassegna stampa.**
- Ore 9.40 **Approfondimenti: la manifestazione dei sindacati contro la manovra economica del governo.** Con F. Bertinotti.
- Ore 10.10 **Tra gelo e disgelo, incontri e scontri la sinistra s'interroga sulle proprie prospettive.** Filo diretto. In studio con G. Vacca. Per intervenire tel 06/6796539-6791412.
- Ore 11.10 **Venezia, la luna e le manette.** Con Massimo Cacciari e Gianfranco Bettin.
- Ore 11.20 **La Radio alla Festa** in collegamento con Pesaro.
- Ore 11.30 **Il Vaticano manda i gay all'arcigay.** Con F. Grillini e pesce Arcigay.
- Ore 11.45 **Tangentopoli: da Milano il punto dell'inchiesta.**
- Ore 16.10 **Filo diretto con il sen. F. Cavazzuti** (replica).
- Ore 17.10 **Musica: una serata italiana 2° parte.** Con B. Antonacci e B. di Graci.

TELEFONO 06/6791412-6796539

L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo		Semestrale	
	7 numeri	L. 325.000	L. 165.000	L. 165.000
	6 numeri	L. 290.000	L. 146.000	L. 146.000
Estero	Annuo		Semestrale	
	7 numeri	L. 592.000	L. 298.000	L. 298.000
	6 numeri	L. 568.000	L. 255.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n° 2972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 00185 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

- Commerciale fienale L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1° pagina fienale L. 3.300.000
- Finestrella 1° pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazioni L. 700.000
- Finanz. Legali. Concess. - Aste - Appalti Fienali L. 590.000 - Festivi L. 670.000
- A parola Necrologie L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531.

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina 15/c



Graziano Mesina

I due giornalisti sardi confermano la loro versione davanti ai giudici

«È stato Mesina a liberare il piccolo Farouk»

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. Il rilascio di Farouk nella versione dei due giornalisti sardi, Antonello e Mario Zappadu, leni magistrati di Cagliari hanno voluto ascoltare il loro racconto nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro del bambino. Il primo ad essere interrogato è stato Mario Zappadu, 76 anni, professionista in pensione. «Graziano Mesina aveva un permesso speciale, rilasciato dal giudice di sorveglianza di Asti, per cui nessuno doveva controllarlo e seguirlo», ha raccontato il giornalista ai giudici. «Graziano», aveva libertà di movimento e poteva incontrare chiunque. Ha anche utilizzato il telefono di mio figlio, per convincere i Kassam a pagare il riscatto, perché quelli erano dei mostri, capaci di uccidere Farouk.

I due giornalisti, padre e figlio, affermano di essere stati i primi ad avere ricevuto da Graziano Mesina la notizia della liberazione del piccolo Farouk e di avere passato l'informazione all'inviato del Tg1, Pino Scaccia, il quale poco dopo le 23 del 10 luglio annunciò in diretta la buona notizia. Mario Zappadu, amico da più di trent'anni di Mesina, è entrato nella stanza del sostituto procuratore, Mario Mura, verso le 10 e un quarto, uscendone dopo circa un'ora e tre quarti. Il figlio Antonello, fotoreporter, è stato sentito per due ore e un quarto.

Antonello e Mario Zappadu hanno riferito ai colleghi di avere avuto l'impressione che i magistrati abbiano capito che qualcosa o qualcuno non abbia girato a dovere. Il procuratore distrettuale, Mario Melis, e il dott. Mura non hanno voluto rilasciare dichiarazioni alla

La ragazza ha sedici anni e dall'87 viveva con lo zio che le scriveva lettere d'amore fingendosi un famoso cantante

La giovane era stata affidata dai giudici al parente perché i genitori non erano in grado di provvedere alla sua crescita

Da cinque anni violentava la nipote handicappata

Da cinque anni violentava la nipote handicappata appena sedicenne affidatagli in custodia dal tribunale dei minori di Velletri. L'uomo si fingeva amico di un famoso cantante, idolo della ragazzina, e scriveva a suo nome lettere d'amore infuocate. Una di queste missive è finita nelle mani di una compagna di scuola che ha denunciato il fatto. Umberto C. è stato arrestato ieri dopo sei mesi di indagini.

ANNA TARQUINI

ROMA. Le scriveva lettere d'amore infuocate firmandole con il nome di una famosa rock star. Poi, fingendosi amico intimo della celebrità, se le faceva leggere, raccoglieva confidenze e, soprattutto, la violentava. È la storia di G. F., un handicappata di appena sedici anni, per cinque anni vittima delle violenze dello zio al quale era stata affidata dal tribunale dei minori di Velletri, in provincia di Roma. Una vicenda scoperta per caso, grazie ad una compagna di

scuola della ragazza che, dopo aver letto una di queste lettere, ha immediatamente informato le assistenti sociali. Ieri mattina, dopo cinque mesi di indagini, l'incubo è finito. Gli agenti del commissariato di Marino guidati dal dottor Giuseppe Pianese e dal sovrintendente Domenico Abbatini, hanno bussato alla porta di Umberto C., 60 anni, ex manovale e lo hanno portato in carcere. L'accusa è gravissima: violenza carnale continuata nei confronti di

minore dato in affidamento. G. F., cerebrotica dalla nascita, abitava con lo zio sin dall'87. La decisione era stata presa dai giudici del tribunale dei minori, dopo una segnalazione arrivata dalle assistenti sociali del comune che aveva giudicato i genitori naturali, incapaci di provvedere materialmente e moralmente alla sua crescita. Nel rapporto scritto allora dalle assistenti sociali si parlava di denutrizione e maltrattamenti continui subiti dalla ragazza. Non venne tolta loro la patria potestà, ma il giudice del tribunale pensò allora di trasferire la ragazza dallo zio, una persona che comunque risultava buon lavoratore ed aveva mezzi per mantenerla. G. F. aveva appena undici anni quando si trasferì in quella casa, un appartamento modesto a Santa Maria delle Mole, frazione di Marino, un paese dei Castelli romani. La violenza, secondo gli

investigatori, iniziò quasi immediatamente. Il rapporto morbosissimo, invece, le lettere, le confidenze vennero dopo, con il passare degli anni. Apprendendo delle condizioni mentali della ragazza, lo zio le faceva credere di tutto: e tra le tante cose inventate, raccontava anche di essere amico intimo di un famoso cantante: un idolo per la ragazza. A nome di questo scriveva lettere a luci rosse: missive alle quali la ragazza rispondeva usando lo stesso linguaggio e che poi leggeva allo zio.

Dopo anni di fitta corrispondenza e violenze, nei mesi scorsi, una semplice casualità mette luce sulla drammatica vicenda. L'imputato alle indagini parte da un'amica di G. F. Una ragazzina che, guardando un video in quei giorni, a scuola, segue un corso di formazione professionale con le assistenti sociali del Comune. La ragazza, anche lei sedicenne, si trova tra le mani una

Palermo Tutti licenziati all'Ora

PALERMO. I giornalisti e i poligrafici dell'Ora hanno ricevuto la lettera di licenziamento. A partire dal 2 agosto prossimo cesserà ogni rapporto con la Nem, Nuova editrice meridionale. Con il 2 agosto quindi verrà a cessare il trattamento straordinario di integrazione salariale riconosciuto con decreto ministeriale del 24 gennaio 1991 con effetto dal 6 agosto 1990 per la durata di 24 mesi.

Il quotidiano palermitano, come si ricorderà, non è più in edicola dall'8 maggio scorso. Giorni fa in segno di protesta i locali della tipografia e della redazione sono stati occupati dai poligrafici ai quali aveva inviato un messaggio di solidarietà pure il comitato di redazione. Giovedì scorso inoltre è saltato un incontro tra i giornalisti e la Nem per la mancata presentazione dei rappresentanti della società editrice.

La Nem, comunque, in una lettera all'associazione stampa siciliana si è dichiarata disposta a nuovi incontri con il sindacato dei giornalisti per esaminare altre eventuali prospettive per il quotidiano palermitano. I giornalisti del «Gruppo di Fiesole», infine, hanno espresso la loro solidarietà ai colleghi dell'Ora invitando la categoria a contribuire alla loro lotta per la ripresa delle pubblicazioni con giornate di lavoro volontarie.

Orgosolo Giunta divisa sui militari

NUORO. La decisione di accogliere o meno nel territorio comunale i militari dell'esercitazione «Forza Paris» ha spaccato la maggioranza al comune di Orgosolo. La posizione del sindaco democristiano Mario Monni non è stata condivisa dai sardisti, alleati di giunta, mentre le opposizioni rappresentate essenzialmente dal Pds si sono pronunciate contro.

Il pomo della discordia è l'arrivo di 150 genieri dopo il 20 agosto che dovrebbero effettuare lavori di miglioramento dell'assetto urbano del paese. I soldati dovrebbero poi riattivare le strutture del villaggio di Pratabollo che nel 1969 ospitarono i militari della divisione «Folgore» impegnati in un'esercitazione estiva duramente contestata dalla popolazione orgosolese. I ricordi degli episodi di 23 anni fa, nonostante le trasformazioni ed i mutamenti intercorsi, non sono stati del tutto cancellati e gli amministratori comunali si sono divisi. L'orientamento favorevole, anche se non è ancora decisione definitiva, seppure a maggioranza dovrebbe passare. Spetterà comunque alle autorità militari, dinanzi al parere favorevole del sindaco, se inviare o meno i 150 genieri.

Intanto questa sera alle 21 la banda dell'arma dei carabinieri eseguirà ad Orgosolo un concerto che verrà ripreso e trasmesso dalle 22,45 da Raiuno.

Sette arresti e 9 latitanti. «L'omicidio Corrado maturato in un clima perverso di ricatti»

Politici e sindacalisti in manette per le tangenti alla Usl di Castellammare

Appalti, corruzioni, tangenti pagate a suon di miliardi: l'inchiesta sullo scandalo alla Usl 35 di Castellammare di Stabia non conosce sosta. Ieri sono state arrestate sette persone, mentre nove sono riuscite a fuggire. I reati sono di associazione a delinquere aggravata e falso ideologico. «Speriamo di conoscere al più presto i nomi di chi ha ucciso Sebastiano Corrado», dicono gli investigatori.

DAL NOSTRO INVIATO MARIO RICCIO

CASTELLAMMARE DI STABIA. Gestivano i grandi affari che ruotavano attorno alla Usl 35. Le indagini sul grande scandalo stabiense, partite il dodici marzo scorso, all'indomani dell'uccisione del consigliere comunale del Pds, Sebastiano Corrado, hanno permesso di scoprire che a Castellammare di Stabia, grazie all'oscura collusione tra camorristi, uomini politici, imprenditori e funzionari, le persone arrestate ieri mattina avevano messo su un sistema di tangenti per la concessione di appalti.

Le 19 ordinanze di custodia cautelare emesse dai sostituti procuratori Lucio Di Pietro e Arcibaldo Miller riguardano, infatti, consiglieri comunali, sindacalisti, medici e dipendenti dell'Unità sanitaria locale.



Vito Pecori, amministratore della Usl di Castellammare, arrestato ieri

dinatore sanitario della stessa Usl. Inoltre due imprenditori che fornivano beni e servizi alla Usl 35: Francesco Siglioccolo, neurologo, consigliere comunale ed ex sindaco di Ercolano della Dc, titolare della ditta di smaltimento di rifiuti speciali l'«Avenire», e Ferdinando Flosa, responsabile dell'omonima azienda che forniva ai degeniti ricoverati nell'ospedale di Castellammare di Stabia i cibi precotti.

Secondo gli investigatori, per la concessione di questi appalti - costo sette miliardi di lire all'anno - sarebbero state riscosse tangenti fino al 40 per cento dell'importo concordato. Gli altri elementi di spicco che sono finiti in galera sono Salvatore Agazzino, ex coordinatore amministrativo della Usl 35 ed attualmente amministratore straordinario dell'Unità sanitaria 42 di Napoli, Aldo Sperone, funzionario del

servizio provveditorato. Infine, un'informazione di garanzia è stata notificata a Ferdinando Siciliano, componente del comitato dei garanti dell'Usl stabiense. Nella prima fase delle indagini, il 19 giugno scorso, erano state già arrestate nove persone.

«L'inchiesta non è affatto conclusa - ha affermato il capo della squadra mobile di Napoli, Giuseppe Palumbo - non solo perché ci sono dei latitanti, ma anche perché ci attendiamo ulteriori sviluppi. Speriamo di arrivare a conoscere i mandanti e gli esecutori dell'omicidio di Sebastiano Corrado, il cui movente va cercato nell'ambito di questo sistema perverso di tangenti». Insomma, gli inquirenti ribadiscono che il consigliere comunale del Pds, ammazzato pochi giorni prima dell'elezione politica, faceva parte dell'organizzazione che aveva trasformato la Usl in un vero e proprio centro di affari. Anche il questore Vito Motta ha sostenuto che gli arresti di ieri «sono da considerare un'altra conquista contro il dilagante corruzione. Nel caso specifico - ha aggiunto il questore - si stanno delucidando con esattezza i contorni dell'omicidio di Corrado».

Tangenti Arrestato sindaco dc abruzzese

L'AQUILA. Lo scandalo tangenti dilaga anche in Abruzzo: il sindaco Dc di Casalbordino (Chieti), Nicola Di Virgilio, 56 anni, presidente del consorzio di bonifica di Vasto, è stato arrestato la notte scorsa con l'accusa di abuso d'ufficio e corruzione. Lo aveva preceduto in carcere un tecnico comunale, con le stesse accuse. Emessi anche alcuni avvisi di reato. L'inchiesta avviata dal sostituto procuratore di Vasto, lazzetti riguarda alcuni inspiegabili sconti che il comune avrebbe accordato, negli oneri di urbanizzazione, ad alcune imprese «favorite» per oscuri motivi. Un'altra inchiesta è stata aperta dalla procura della Repubblica di Lanciano (Chieti) sulla realizzazione di una superstrada ed ha coinvolto tre assessori che sono stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie. Restano intanto ancorati operosi i cantieri della Cogefar per il nuovo ospedale regionale, in costruzione da venti anni. I carabinieri, nell'ambito dell'inchiesta già avviata da tempo dalla magistratura, hanno posto sotto sequestro nei giorni scorsi documenti e atti progettuali. Le indagini sulla Cogefar riguardano anche i lavori per i tre viadotti dell'autostrada A-24 Roma-L'Aquila-Teramo.

Venezia Pink Floyd Si allarga l'inchiesta

VENEZIA. È il primo passo verso la verità. Così Antonio Casellati, sindaco repubblicano di Venezia nel 1989 ai tempi del discusso concerto lagunare dei Pink Floyd, ha commentato ieri la decisione assunta dalla Corte dei Conti di coinvolgerlo, assieme a numerosi componenti della giunta, all'ex prefetto Giovanbattista Gaudenzi, l'ex questore Savino Musara, al presidente dell'Api Roberto Carrai e all'ex soprintendente ai Beni Culturali della città Margherita Assoloni, nell'indagine sulle responsabilità per i danni provocati alla città dalla manifestazione musicale. Casellati giudica positivamente l'estensione delle indagini che sino a questo momento avevano interessato solamente l'allora vicesindaco comunista Cesare De Piccoli e una funzionaria della Sovrintendenza, Maurizio De Min. «Già quando seppi che si procedeva contro De Piccoli - afferma Casellati - che in mia assenza firmò la prima autorizzazione, chiesi che anche a me venissero riconosciute tutte le responsabilità. De Piccoli firmò per evitare gli enormi problemi di ordine pubblico che si sarebbero verificati in caso contrario». Secondo Casellati, le responsabilità sarebbero da ricercare in altre persone.

Tra manette e mazzette si è aperto ieri a Forte dei Marmi il Festival internazionale di satira politica. Ospiti d'onore l'americano Oliphant, il francese Pichon e i francobolli falsi che hanno beffato le Poste

Cipputi alla conquista di Tangentopoli

Tangentopoli sbanca alla 20ª edizione del Festival internazionale di satira politica, inaugurata ieri pomeriggio sotto un torrido tendone a Forte dei Marmi. Mazzette e manette in tutte le salse. Al centro della rassegna l'americano Pat Oliphant e il francese Pichon. In mezzo, i tre ragazzi napoletani e i francobolli falsi che hanno beffato, per due anni, ministero delle Poste e portalertere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE CHIARA CARENINI

FORTE DEI MARM. Può che un Festival internazionale, è un attentato alle coronarie. Di Ligresti. Su cosa si basa la ventesima edizione del Festival internazionale della satira politica? Sulle tangenti, of course. E su San Vittore, recentemente riabilitato da patrono delle carceri a patrone delle polizi. Ma, come recita la donna di Altan: «Non bisogna fare di tutta la merda un fascio»; e i migliori vignettisti italiani hanno ben specificato. Eccoli qui, tutti in fila, sotto il tendone montato in piazza Marconi a Forte dei marmi. Giannelli e Cemak, Vauro, Calligaro e Cavallo e Contemori, Vio, Ziche e Mi-noggio (eccetera eccetera)

nelle loro migliori interpretazioni di Tangentopoli e di San Vittore edizione Di Pietro. Ma le tangenti non sono l'unica scusa per mandare il Paese a quel paese. Tante le sezioni: e per gli italiani c'è un angolino per i tre napoletani e tutti i loro francobolli falsi. In effetti, c'era l'idea che durante la cerimonia di inaugurazione del Festival si presentassero i carabinieri per sequestrare la pietra (le pietre) dello scandalo. Ma anche se ci fossero andati sarebbe stato tempo perso. Sotto il tendone - una sorta di fono a micro onde - ci sono le fotocopie, regolarmente a colori, dei francobolli usciti e annullati dalle Poste italiane in due an-



Una vignetta di Altan

ni di attività dei «Falsari riuniti»: quello sul bicentenario della camorra, quello con il marchio di Batman, quello con le tette della Pozzi. Ma sono solo fotocopie. Anche perché i tre (Maurizio De Fazio, Lello Padiglione e Luca Sabatino), presenti ovviamente all'inaugurazione, hanno detto che la «Falsari riuniti» continua a lavorare. E il ministero delle Poste a non accorgersene.

Sopravvivendo al caldo, la mostra offre anche Angese e Bucchi per la sezione «La satira italiana dalla A alla Z», l'americanissimo Pat Oliphant, ribattezzato all'oppo il «Damier americano», e poi Adolfo Bom, uno dei più prestigiosi grafici cecoslovacchi. Da sottolineare le sculture satiriche di Giampaolo Stella che porta a Forte dei Marmi il mondo caricaturale in terracotta, policroma ovviamente. Non basta: per la sezione internazionale ancora un grande artista: Pichon, una delle colonne della grafica satirica francese «rose et noir», collaboratore di Hara-Kiri e di Le Canard Enchaîné.

Una nota di colore raccolta tra il pubblico sulle vignette satiriche pubblicate dall'«Avanti! della domenica», il settimanale de l'«Avanti» che ha cessato le pubblicazioni nel 1912: «Tropo presto, - ha notato qualcuno - per questo Villetti non ride mai».

Si diceva che la satira si decentra. Per forza, non ha spazio. In esposizione - ma da oggi pomeriggio - al Palazzo Mediceo di Seravezza, il caricaturista Pietro Ardito, un collage sull'arte satirica russa, il Politicum del rumeno Ion Barbu e una mostra sui cinquant'anni di storia europea della caricatura.

Forcoli, stasera sarà eletta la vincitrice del concorso

Venti aspiranti al titolo di Miss Cicciona '92

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

TORCOLI (Pisa). Saranno in 20 stasera a salire su un palco. Le luci dei riflettori mettono in rilievo tutte le qualità, si guarderanno gli applausi degli spettatori. Attenderanno poi con ansia il responso della bilancia, e anche quello della giuria, e alla fine una di loro sarà eletta miss quintale. I flash dei fotoreporter avranno immortalato il momento, e allora sarà vera gloria. Non è forse così che si svolgono tutti i concorsi delle miss? E allora sarà così anche per loro, loro che fanno saltare l'ago della bilancia, loro che hanno bisogno di tagliare super forni. A Forcoli, un paese nella campagna della Valdara, in provincia di Pisa, da 4 anni si svolge il concorso «Miss cicciona». L'appuntamento anche stasera sarà al campo sportivo del paese. Perché è l'unione sportiva di Forcoli lo staff ideatore e organizzatore della cosa.

«L'idea mi è venuta 4 anni fa - spiega Gianfranco Lazzereschi indiscusso patron dell'iniziativa - un'idea all'inizio contrastata a più non posso, mes-

sa in piedi alla buona, senza alcuna pretesa. Poi la cosa è montata, fino a quando c'è stato il vero e proprio boom. L'edizione dello scorso anno è stata il lancio definitivo della mia idea». Gianfranco Lazzereschi di mestiere fa «l'accoppiatore maschile», una certa vocazione per l'estetica non gli manca. «Io organizzo molte cose per l'Unione sportiva - iniziative che con lo sport hanno poco a che fare, come corsi mascherati, feste di fine anno - ed ho anche organizzato selezioni per «miss Italia». Questa cosa dopo un po' mi ha lasciato indossidistato. Ho iniziato a pensare a qualcosa di diverso. Ho pensato a loro, le donne grasse, con la loro infinita simpatia».

Da 4 o 5 aspiranti miss quintale, alle 20 sfidanti di stasera, un vero e proprio exploit. Alle signore in gara non viene richiesto nient'altro se non di essere sopra i cento chili. «Oltre che dalla Toscana le sfidanti arriveranno dal Lazio, dal Piemonte e dall'Emilia - spiega

Atteso oggi il treno dei bosniaci in fuga
A Milano 118 bambini scappati da Sarajevo
La Croce rossa di Gorizia e Jesolo
«Siamo pronti, ne aspettiamo trecento»

Il presidente del Consiglio parla a Vienna
«Sono stato uno sfollato anch'io...
non dobbiamo sradicarli dalle loro case»
Gli otto: «Aumentiamo gli aiuti finanziari»

A Trieste arrivano seicento profughi

L'Italia apre le porte ma Amato insiste: «Aiuti in loco»

Due milioni di persone in fuga dall'ex Jugoslavia. Al summit del Centroeuropa il dramma profughi ha tenuto banco. La linea degli aiuti in loco non è stata sconfessata. Intanto però tre treni di bosniaci arriveranno in Austria e Italia. La Croce rossa pronta a riceverne 300 a Gorizia e Jesolo. A Milano attesi 118 bimbi, 600 rifugiati a Trieste. Amato: «Anch'io sono stato sfollato, i profughi non vanno sradicati».



Giuliano Amato e Vincenzo Scotti durante l'incontro di Vienna al Centro Internazionale. A destra, l'arrivo nella capitale austriaca di 1500 profughi dalla Bosnia. In alto a destra, una donna cosretta a raccogliere erba in un giardino a Sarajevo per mancanza di cibo

■ VIENNA. Scappano dalla guerra che incendia l'ex federazione jugoslava, lasciano le proprie case sperando di trovare scampo. Ma non sanno dove andare i due milioni di profughi messi in fuga dalla violenza e dalla morte che ha sconvolto le repubbliche un tempo unite nella Confederazione di Tito. Il loro esodo, il più grande dalla seconda guerra mondiale, inquieta l'Europa. Al summit di Vienna, dove venerdì e sabato si sono riuniti i paesi dell'iniziativa centro europea (l'ex Pentagonale che ora comprende oltre Austria, Italia, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia, anche Croazia, Slovenia e Bosnia-Erzegovina), il dramma dei profughi ha tenuto banco. «L'Europa si trova a fronteggiare uno dei più drammatici esodi - è scritto nel documento finale - è la recente offensiva in Bosnia-Erzegovina accresce i rischi di una fuga ancora più massiccia che si riverserebbe sui paesi vicini e in particolare sulla Croazia». Un'onda che non accenna a ritirarsi e che scuotendo impetuosamente le porte delle frontiere altrui, «è di prima importanza che i profughi possano tornare nelle loro case

appena cessati i combattimenti», hanno scritto ancora gli otto nel loro documento finale auspicando la creazione di zone protette messe sotto l'occhio vigile dei caschi blu delle Nazioni Unite per impedire altre violenze soprattutto contro le popolazioni musulmane. In attesa che la promessa di cessate il fuoco, siglata a Londra grazie alla mediazione di Lord Carrington, possa realizzarsi e che la soluzione politica del conflitto torni a prevalere sul rombo sinistro delle armi in azione, i capi di governo degli otto paesi centroeuropei hanno lanciato un appello umanitario a tutti i governi affinché rinvierino gli aiuti finanziari e materiali per affrontare adeguatamente il calvario dei rifugiati. La Croazia e l'Austria hanno deciso di mettere in piedi provvisoriamente una tendopoli per 100mila persone: il cancelliere austriaco Franz Vranitzky ha annunciato che già da domani Vienna inizierà ad inviare tende a Zagabria. Gestì di solidarietà provvisori, bersagli polemici per quanti, come il ministro degli Esteri croato Zdenko Skrabalo, ricordano i rischi e la fragilità di una tale soluzione di fronte al gelo del prossimo inverno.

L'aiuto in loco resta la filosofia ispiratrice delle mosse dell'Europa. Anche l'Italia, per bocca del presidente del Consiglio Giuliano Amato, ha riconfermato la scelta fatta ai tempi di Andreotti e della ministra Margherita Boniver. «I profughi non vanno sradicati dal loro paese - ha detto Amato - al contrario vanno create le condizioni perché essi possano al più presto tornare nelle loro case. Anch'io ho fatto l'esperienza dello sfollato e posso dire una cosa: lo sfollato cerca di essere il più vicino a casa per tornare».

Alle parole di generica solidarietà i paesi dell'iniziativa centroeuropea, soprattutto Austria, Italia e Ungheria, hanno voluto far seguire un gesto concreto di ospitalità. Ciascun paese si è impegnato ad accogliere un treno di profughi bosniaci (tremila in tutto, prevalentemente donne e bambini) fuggiti da Bosanski Brod e arrivati, a nuoto o su imbarcazioni di fortuna, a Slavonki Brod passando il fiume Sava. Quelli diretti a Vienna e Budapest sono arrivati ieri, quello in viaggio verso l'Italia dovrebbe arrivare stamattina al valico ferroviario di Villa Opicina vicino a Trieste. Sono seicento e saranno dirottati verso le strutture di Gorizia, Bibione, Jesolo e l'Al di cadore. Un quarto treno è fermo a Zapresic in Croazia e attende di ripartire per Fiume e poi probabilmente per l'Italia. Le strutture della Croce Rossa italiana sono pronte ad accogliere nei campi di Gorizia e Jesolo trecento rifugiati. A Zevio (Verona) ieri mattina sono arrivati 28 profughi (16 bam-

ni). A Milano invece è atteso il convoglio di autobus e camion con a bordo 118 bambini fuggiti da Sarajevo. I piccoli profughi (i più grandi hanno tredici anni, e alcune donne sono in attesa di partorire) faranno tappa a Spalato prima di prendere un aereo per Milano. Scortato dagli autoblu delle truppe di pace dell'Onu, il convoglio è stato organizzato dal gruppo umanitario francese Equilibre. Un'ottantina di bambini sono orfani, gli altri sono partiti separandosi dalle loro famiglie sfollate e ridotte a vivere in condizioni di estrema precarietà. Non sono i soli bimbi in attesa di partire: secondo la portavoce Sanha Rihman, l'Ambasciata dell'infanzia ha un elenco di 2500 piccoli profughi di Sarajevo costretti a vivere con le loro fa-



Una donna cosretta a raccogliere erba in un giardino a Sarajevo per mancanza di cibo

civile jugoslava, hanno accolto con soddisfazione l'accordo di Londra tra serbi, musulmani e croati e hanno invitato Serbia e Montenegro a cessare ogni ingerenza in Croazia e Bosnia condannando le deportazioni forzate. All'Onu, gli otto europei, hanno chiesto la difesa dell'integrità territoriale della Bosnia.



Le Nazioni Unite «Controlleremo tutte le armi»

L'Onu è pronta a sorvegliare le armi consegnate dalle milizie bosniache. Ventiquattrore dopo la tregua strappata da Lord Carrington, le Nazioni Unite fanno il primo passo. Ghali domani dovrà presentare un rapporto per modificare il ruolo delle forze di pace all'luce degli accordi di Londra. Ottimista l'inglese Hurd. A Sarajevo prima giornata di calma. Panic alla Sesta flotta: «Pregate per me».

■ NEW YORK. I caschi blu dell'Onu sono pronti a prendere in consegna tutte le armi pesanti delle milizie serbe, croate e musulmane della Bosnia-Erzegovina. Per bocca del presidente di turno, Jose Luis Jesus, le Nazioni Unite hanno risposto positivamente alla richiesta contenuta nell'accordo di tregua (che entra in vigore oggi, per quindici giorni) firmato venerdì scorso a Londra. «Chiediamo alle parti in causa - hanno scritto i membri del Consiglio di sicurezza - di segnalare al comandante dell'Unprofor i luoghi in cui si trovano le armi e le loro quantità. L'Onu non nasconde la soddisfazione: «Si è compiuto un passo importante verso la pace». E, per non perdere un minuto di tempo, i membri del Consiglio di sicurezza hanno invitato il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali, a presentare entro domani un rapporto che indichi il nuovo ruolo della forza di protezione (Unprofor) dopo l'entrata in vigore e il quantitativo di uomini necessari al controllo della tregua. I dettagli della nuova operazione che l'Onu si appresta a compiere saranno messi a punto in una riunione convocata al Palazzo di vetro per domani.

L'Europa spera che il primo frutto della mediazione coordinata da Lord Carrington, questa volta maturi davvero. Il silenzio delle armi a Sarajevo, calma per 24 ore, potrebbe far ben sperare. Cautamente ottimista, il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd ha messo le mani avanti: «È il momento della verifica. La risposta si vedrà dai fatti concreti nei prossimi giorni e non dalla firma sotto un documento». Un po' speranzoso per la situazione in Bosnia-Erzegovina, il capo della diplomazia inglese si è detto preoccupatissimo per le sorti delle popolazioni del Kosovo: «Basterebbe che lì ci fosse un'esplosione e si sarebbe di nuovo al punto di partenza». Dai colloqui con il presidente croato Franjo Tudjman e con il presidente serbo Slobodan Milosevic, Douglas Hurd ha ricevuto assicurazioni sul rispetto dell'integrità della Bosnia-Erzegovina. Taciturno su Milosevic, con il quale ha avuto una lunga conversazione, Hurd ha invece speso parole di lode per il premier serbo-americano Milan Panic «uomo saggio e coraggioso».

Il partito laburista ha scelto il nuovo leader che prende il posto di Neil Kinnock dimessosi dopo la sconfitta elettorale di aprile. Nel programma del partito una convinta scelta a favore dell'Europa e la proposta dell'insediamento di un Parlamento scozzese

Al moderato John Smith il ruolo di anti-Major

John Smith è il nuovo leader del Partito laburista. Ha ottenuto il 91% dei voti del collegio elettorale del Labour riunitosi in sessione straordinaria per trovare un successore al dimissionario Kinnock. Margaret Beckett è stata eletta vice leader. Smith vuole creare una speciale commissione per la giustizia sociale e fare della «diffusione del potere» il principale tema della sua leadership. Amaro addio di Kinnock.

Gould dell'ala sinistra. Erano gli unici due dirigenti che si erano candidati alla leadership.

La votazione è avvenuta durante una speciale riunione del collegio elettorale laburista che ha scelto di decidere in questi giorni sia per non intralciare i lavori della sessione parlamentare - ormai sospesa per la pausa estiva - sia per consentire al partito di presentarsi al congresso annuale previsto per i primi d'ottobre con un nuovo leader già insediato e quindi in grado di proseguire nel programma politico e di riforme interne avviato da Kinnock.

La scelta di Smith e della Beckett è avvenuta col 40% del voto dei sindacati, il 30% di quello dei rappresentanti del partito nelle varie regioni

ed il 30% di quello dei deputati laburisti a Westminster e nel Parlamento europeo. È un sistema di voto che riflette lo storico rapporto fra partito e sindacati stabilito intorno all'inizio del secolo simulanamente alla nascita del Labour. Furono i sindacati, in Inghilterra, che diedero vita al partito.

La conferma che Smith era destinato a vincere si era avuta alcune settimane fa quando i due principali sindacati, il Transport & General (un milione e 75mila iscritti) e l'Almalmated Engineering (605mila iscritti) si erano pubblicamente schierati dalla sua parte. L'ala sinistra del partito che sosteneva Gould ha criticato sia la «cabala sindacale» che ha imposto Smith, sia la fretta delle elezioni. Avrebbe preferito una analisi

più approfondita dei motivi della sconfitta elettorale di aprile e più vaste consultazioni tra la base del partito.

Solamente nelle ultime ore prima del voto, Kinnock si è pubblicamente schierato con Smith. Durante il confronto tra i due sfidanti, l'ex leader ha preferito restare al di sopra delle parti, guidando l'opposizione al premier John Major ed ai suoi ministri con una gravitas che, paradossalmente, ha accentuato la sua statura di statesman e gli è valsa crescente rispetto. Mercoledì scorso, in occasione del suo ultimo intervento ai Comuni come leader, non solo è stato accolto da una ovazione da parte dei suoi colleghi, ma ha ricevuto apprezzamenti anche da parte dei Tories che per qualche ora hanno sepolto l'a-

scia di guerra. Le ultime parole di Kinnock sono state: «Giudico un onore l'aver servito il mio paese nel modo in cui ho meglio potuto».

Durante la sua campagna Smith, oltre a sottolineare i temi d'obbligo - economia, sanità, istruzione scolastica ed Europa (è ritenuto pro europeo e si è espresso a favore dello Sme) ha insistito sulla necessità di istituire una speciale commissione per la giustizia sociale, per mettere la gente in condizione di controllare la propria esistenza, ed ha promesso di adoperarsi per «una giusta distribuzione delle ricchezze» lottando contro la crescente povertà che affligge undici milioni di persone nel Regno Unito. Smith ha detto: «Il partito sosterrà i diritti dei consumatori contro i

monopoli, specie nel settore privatizzato, incoraggerà il ruolo delle donne, istituirà un salario minimo garantito e migliorerà le condizioni ambientali».

Smith ha frequentemente parlato della necessità di urgenti incentivi all'addestramento professionale, alla ricerca scientifica ed all'industria. Ha messo l'enfasi su una maggiore autonomia regionale con un parlamento per la Scozia ed un'assemblea per il Galles. Ha indicato che è giunto il momento di limitare l'influenza dei sindacati sul partito e mettere fine al loro voto in blocco ai congressi del Labour. Si batterà anche per l'adozione di una nuova politica fiscale, l'abolizione della camera dei Lords e nuove riforme costituzionali.

L'avvocato scozzese che la City vede con favore

■ LONDRA. John Smith è nato 53 anni fa nei pressi di un villaggio costiero scozzese chiamato Ardrihaig da una famiglia di religione presbiteriana. Suo nonno era pescatore di aringhe, suo padre direttore di una scuola locale, sua madre disegnatrice. Ha frequentato l'Università di Glasgow interessandosi particolarmente alle teorie economiche di Adam Smith, così come fece la Thatcher, tanto che recentemente qualcuno ha detto che se Smith anziché in Scozia fosse nato nel sud dell'Inghilterra probabilmente si sarebbe schierato coi Tories. Da parte sua ha dichiarato: «Non ho alcuna esitazione nel definirmi un socialista democratico». Ha una laurea in storia, ma ha anche fatto studi di legge completati da pratica professionale come avvocato. Descritto come «sveglio ed ambizioso» (nessuno gli ha mai dato l'etichetta di «intellettuale»), si è candidato

per la prima volta alle elezioni all'età di 23 anni ed ha fatto la sua prima entrata in Parlamento nel 1970. È stato un protégé dell'ex leader laburista Jim Callaghan - il successore di Wilson - che gli diede un posto nel suo gabinetto quando aveva soli 39 anni. Sotto la leadership di Kinnock ha ricoperto il ruolo di cancelliere dello scacchiere e ministro delle Finanze coltivando un rapporto particolarmente stretto con la City. È sposato da 1967 con Margaret Bennett che incontrò quando entrambi erano studenti. Hanno tre figlie. Nel 1988 la sua carriera ha subito una breve pausa a causa di un attacco cardiaco. Il suo sport preferito è scalare le montagne: 98 secondo l'ultimo conto che ne sale a due settimane fa. Tutte scozzesi naturalmente. A casa sua le cene finiscono con gli ospiti seduti per terra ed una suonatina di comarusa.



John Smith eletto nuovo segretario del partito laburista inglese

Margaret Beckett, per la prima volta una vice donna

■ LONDRA. Margaret Beckett ha 49 anni, sposata col suo ex assistente politico che oggi le fa da segretario, un capovolgimento di ruoli che è diventato uno dei principali temi della sua campagna e simbolo della volontà del Labour di dare maggior spazio alle donne. «Vogliamo più donne a tutti i livelli del processo politico, ma non è solamente una questione di numero», ha detto la Beckett «il partito deve arricchirsi del loro talento e delle loro prospettive». All'ultimo congresso laburista è stato deciso che il partito deve avere come obiettivo il raggiungimento del 50 per cento dei due sessi a tutti i livelli, inclusa la presenza parlamentare. La Beckett si è dichiarata certa che un eventuale vittoria laburista alle prossime elezioni generali del 1996-97 dipenderà da come voteranno le donne. Alle ultime elezioni è emerso un dato importante per i laburisti: mentre gli uomini hanno votato

metà e metà per laburisti e conservatori, è emerso un gap del 9% di donne che si sono schierate con i Tories. La Beckett, figlia di un falegname del Lancashire, è entrata per la prima volta come deputata a Westminster nel 1974 e nel corso degli anni ha ricoperto diversi incarichi. Ultimamente si è distinta come portavoce del ministero ombra delle Finanze con una serie di attacchi frontali in Parlamento che in alcune occasioni hanno messo in visibile difficoltà anche il premier John Major. È diventata famosa come «donna di grinta», aiutata da una fisionomia spigliata e una dentatura accentuata che offrono continui spunti ai vignettisti. È ugualmente nota, in concomitanza col nuovo look del Labour e l'avvento delle sessioni parlamentari telemesse, per la sua propensione ai colori forti, tra cui un folgorante giallo. Quanto alla tendenza politica: le mie radici sono nella sinistra del partito.

La Corte Suprema Usa boccia la pillola abortiva

■ WASHINGTON. La Corte suprema degli Stati Uniti ha respinto venerdì notte la richiesta di Leona Benteen, 29 anni, incinta di otto settimane, di restituire le pillole Ru 486 per abortire, prodotte in Francia, ma vietate negli Stati Uniti ed a lei sequestrate il primo luglio scorso all'aeroporto di New York, dal suo rientro in patria da Londra dove si era recata per acquistarle. Con sette voti contro due, la massima istanza giudiziaria americana ha respinto la richiesta della Benteen che, secondo le raccomandazioni dei produttori delle pillole in questione, aveva tempo fino a ieri, data di scadenza dell'ottava settimana, per assumerle e farne uso. La donna ha dichiarato che si è trattato di uno «scandaloso giudizio politico», ma il portavoce della «Food and drug administration», l'Ente federale preposto

al controllo sui farmaci, ha respinto l'accusa: «La sicurezza e l'efficacia dei farmaci negli Stati Uniti va lasciata al giudizio di medici e scienziati, e non è argomento di natura politica», ha osservato imperiosamente. Leona Benteen ha comunque affermato di voler interrompere la gravidanza con metodi chirurgici. La diffusione della pillola Ru 486 è autorizzata in Francia, Gran Bretagna e Cina; negli Stati Uniti la pillola non ha avuto l'autorizzazione della «Food and drug administration». La vicenda ripropone la questione dell'aborto negli Stati Uniti, uno dei temi centrali della campagna presidenziale. I repubblicani hanno annunciato di voler modificare in senso fortemente restrittivo l'attuale legge che i democratici intendono invece salvaguardare.



Non accadeva da cinquant'anni che la Convention facesse guadagnare al suo vincitore 24 punti in un sol colpo. Anche la maggioranza di chi sostiene l'attuale presidente pensa che perderà mentre i perotisti non lo sopportano

Gran balzo di Clinton, Bush arranca

Il candidato democratico lo umilia nei sondaggi: 55 a 31

Grazie anche al ritiro di Perot, Clinton ha avuto dalla sua Convention una spinta senza precedenti nella storia politica Usa. Non era mai successo che il candidato democratico si ritrovasse con un vantaggio strepitoso di ben 24 punti percentuali sull'avversario repubblicano. E per la prima volta una maggioranza preponderante degli americani, anche di quelli che voteranno per lui, si dice convinta che Bush perderà.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Erano almeno 50 anni che il candidato democratico non riceveva una spinta così potente dalla sua Convention. Anzi, probabilmente da quando si elegerono presidenti in America, se si considera che è appena mezzo secolo che si fanno sondaggi del genere. Nel poll condotto dal «New York Times» e dalla CBS tra giovedì sera e venerdì, mentre l'assise democratica di New York si stava concludendo, Clinton ha fatto un balzo gigantesco, assolutamente senza precedenti, nei favori dell'elettorato, distaccando Bush di 24 punti percentuali. Ora ben il 55% di chi è regolarmente registrato nelle liste elettorali fa sapere che intende votare Clinton, solo il 31% resta con Bush, il 13% si dichiara indeciso.

Comunque si rigiri questo sondaggio, lo spostamento verificatosi durante la Convention, anche grazie al colpo di scena in extremis della rinuncia del «terzo uomo» Ross Perot, è massiccio e impressionante. Ancora la settimana prima Bush e Clinton erano alla pari, deputato il fattore Perot l'uno e l'altro sembravano poter contare sul 43% dei voti. Ora invece Clinton conduce con un record assoluto di ben 24 punti di vantaggio, lui ne ha guadagnati 12, Bush ne ha persi 12.

Un distacco del genere non si era mai avuto. Con la Convention democratica di Atlanta, nel 1988, Dukakis aveva guadagnato appena 9 punti, accrescendo da 8 a 17 punti il vantaggio che aveva anche prima e che era svanito come neve al sole a fine estate. Nel 1984 Mondale, in corsa contro Reagan, era partito con uno svantaggio di 14 punti, ed arrivò con un vantaggio di appena 2: totale un +16 durato però appena una settimana. Nel 1980 Carter era partito con uno svantaggio di 16, arrivando con un vantaggio di appena 1 punto percentuale: +17. Per qualcosa che si avvicina allo strepitoso +24 di Clinton biso-

gna risalire alla spinta di 21 punti ottenuta dal candidato democratico Adlai Stevenson dalla Convention del 1952. Anche se Stevenson era stato poi a novembre sconfitto dal repubblicano vincitore della guerra in Europa, il generale Eisenhower.

Bill Clinton, l'ha presa con ammirevole e studiata freddezza, facendo intendere che questi numeri non gli fanno montare la testa. «Attenzione, dobbiamo combattere fino a novembre», ha detto sul pullman della carovana con cui sta attraversando l'America più profonda, 1.000 miglia da New York e dal New Jersey, sino a St. Louis nel Missouri, passando per Columbus nell'Ohio, la meta preferita di qualsiasi tipo di sondaggio, politico o commerciale che sia, perché rappresenta infallibilmente la «media» statistica del resto dell'America. Un insieme di scelte cariche di simboli: per l'America «On the Road», anziché dai finestrini di un aereo, battendo sul ferro caldo, anziché andare in vacanza come aveva fatto Dukakis nell'88, alla ricerca dell'Americano medio, della Middle Class, dell'elettorato «middle-minded», del centro irrequieto dei democratici che negli anni '80 avevano votato Reagan, e di quelli che pensavano di aver trovato un effimero sbocco alle loro frustrazioni e al loro odio della politica tradizionale in Ross Perot.

Facendo il suo mestiere, il presidente della campagna di Bush, Robert Teeter, cerca di minimizzare: «molto artificioso» definisce i sondaggi. È vero, fatto più in fretta del solito, con un margine riconosciuto di errore di 10 punti (più o meno 5 punti), il sondaggio che dà questo vantaggio storicamente record a Clinton potrebbe risultare effimero. Ora le luci della ribalta si sposteranno sui repubblicani, sulla Convention di Houston che per la serata di apertura, il 16 agosto, ha ingaggiato niente meno che il



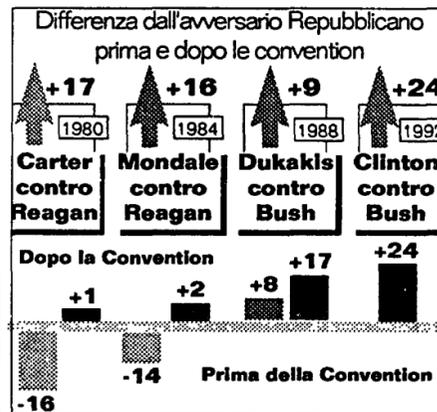
Bill non va alla loro festa offesi migliaia di attivisti

NEW YORK. C'è stato chi è scoppiato in singhiozzi, chi si è rinchiuso negli uffici a sfogare la rabbia, chi si è consolato notando: «Grazie a Dio la stampa qui non c'è». Bill Clinton ha fatto uno sgarbo tremendo ai 3-4.000 volontari e funzionari della sua campagna che gli avevano organizzato la Convention. Non si è fatto vedere alla festa post-convention che era stata approntata al Palladium per chi aveva lavorato per lui. Mandando in sua vece il vice Gore e la moglie di quest'ultimo Tipper a dirgli: «Hillary vi manda i suoi ossequi».

Era già suonato strano che in tutta la Convention, nell'anno in cui ricompare la «base», e sia lui che Bush si dicono ammirati dalla forza della natura scatenata dai «volontari» della campagna di Perot chiedendogli di passare dalla loro parte, Clinton non avesse avuto nemmeno una parola di apprezzamento per chi ha umilmente

portato acqua alla sua campagna. È successo che il leader che aveva appena accettato la nomination dicendo che bisogna saper dare e non solo prendere, si è dimenticato di esprimere riconoscenza alla gente che aveva sgobbato con passione per lui per mesi.

Lo sgarbo ha fatto traboccare il vaso. Specie quando si è diffusa la voce che a proibire al marito la doverosa partecipazione alla festa interna, «senza giornalisti», era stata Hillary. «Ha detto che Bill non aveva più voce, che se la doveva risparmiare per la campagna elettorale. Ma non c'è bisogno di sprecare la voce, si può venire lo stesso a fare un saluto anche solo sbarrandosi dal palco. Per me, con questa campagna ho chiuso», ha raccontato con le lacrime agli occhi, la voce rotta dall'umiliazione, una delle volontere alla giornalista di «Newsday» che era riuscita ad infilarsi di strafoto tra gli invitati.



vecchio Ronald Reagan. Magari tomeranno i fuochi, e non solo d'artificio, nel Golfo. Ma sono emersi anche elementi assolutamente incontestabili che dovrebbero togliere il sonno a Bush e che - stando alle voci che circolano - potrebbero convincerlo a darsi una scossa e chiamare in aiuto, a dirigere la sua campagna lasciando la segreteria di Stato, il grande Jim Baker. Indipendentemente da come va Clinton, la popolarità di Bush è precipitata in modo disastroso. Il presidente uscente ha ora un tasso di disapprovazione record del 63%. La svolta è che mentre prima la gente diceva peste e corna di Bush ma restava in maggioranza (il 68%) convinta, fatalisticamente, che alla fine sarebbe stato lui a restare alla Casa Bianca, ora, per la prima volta da quando è iniziata la corsa presidenziale, gli americani ritengono in preponderanza che Bush perderà. Compresi quelli che dichiarano che voteranno per lui. Comunque si rigirino le cifre, il vento è girato proprio di brutto.

Ritirandosi, Perot non ha esplicitamente lasciato in eredità i propri voti a nessuno dei due. Malgrado l'accenno potenzialmente esplosivo alla rivalutazione del partito democratico come fattore determinante della sua decisione, ai fans di Perot continuano a non piacere né Bush né Clinton. Molti, delusi, traditi dall'uomo in cui speravano, fanno sapere che non andranno a votare. Il 57% dei sostenitori di Perot dice di non avere alcuna

opinione di Clinton, solo il 12% dice di averne una favorevole. Il 27% dice di non avere alcuna opinione di Bush, solo il 16% lo considera come possibile scelta alternativa. Ma la cosa più significativa è che i perotisti odiano Bush molto più di quanto odino Clinton: in questo specifico segmento dell'elettorato, che evidentemente sarà il vero arbitro dell'elezione di novembre, Bush registra un tasso di impopolarità micidiale del 54%, contro un 32% che ce l'hanno a morte con Clinton. Eppure questi erano gli elettori in maggioranza moderati, in maggioranza conservatori, che gli avevano fatto vincere la Casa Bianca nell'88 e su cui si era fondato il fenomeno Reagan che aveva dominato gli anni 80. Se non gli fa cambiare idea, Bush è perduto.

Il sentimento che invece potrebbe portare alla Casa Bianca Clinton e Gore, a meno che, come li aveva avvertiti Cuomo, «non facciano error clamorosi», lo riassume, forse meglio dei fiumi di inchiostro spesi dai columnist e dai santoni del commentario politico, un uomo qualunque, un capo-reparto addetto alla manutenzione della cintura industriale di Chicago intervistato dal «New York Times», uno dei tanti Reagan-democrats che avevano votato per Reagan nell'80 e nell'84 e per Bush nell'88: «Siamo nella merda. Fino al collo. Ma se Clinton riesce a fare anche metà di quello che dice tra quattro anni il Paese starebbe assai meglio», dice Joe Madden, di Hometown, nell'Illinois.

Inghilterra «Garantisco, è facile entrare a palazzo»



L'uomo che giovedì scorso è riuscito a entrare a Buckingham Palace, scalando il muro di cinta e mandando su tutte le furie la regina (nella foto), ha dichiarato che penetrare nel palazzo reale è stato un gioco da ragazzi: «Ho trovato un muro che aveva buoni appigli, e una volta dentro sono entrato da una porta aperta», ha dichiarato in un'intervista pubblicata ieri dal «Daily Mail». Darryl Marcus, che non ha casa né lavoro, vive in un ostello a Peterborough, 172 chilometri a nord di Londra. Il suo obiettivo era quello di esprimere una protesta, anche se non ha saputo dire esattamente quale.

«Bild» svela: fallisce tentata fuga di Honecker

Ench Honecker ha organizzato, senza riuscire a metterlo in atto, un tentativo di fuga dall'ambasciata cilena a Mosca dove è rifugiato dal dicembre scorso. Lo ha scritto ieri il quotidiano tedesco «Bild». L'ex-capo di stato della ex-Rdt e sua moglie - ha precisato il quotidiano citando fonti proprie - hanno tentato di corrompere un autista della sede diplomatica per farsi trasportare fuori del recinto dell'ambasciata. Secondo il piano, i coniugi Honecker avrebbero poi dovuto raggiungere la repubblica ex-sovietica di Cecenia per ottenere asilo politico e sfuggire così alla magistratura tedesca. Il piano, ha aggiunto «Bild» senza precisare date, è stato rivelato dallo stesso autista per timore di conseguenze.

Contratto da un milione di dollari per Thatcher

Un milione di dollari: questo il compenso che la multinazionale del tabacco Philip Morris verserà all'ex primo ministro ed ex leader Tory britannico Margaret Thatcher quale compenso per le sue future consulenze nel campo della politica internazionale. Il contratto, della durata di tre anni, è stato confermato dalla compagnia americana al «Sunday Times» che ne dà notizia aggiungendo che molti Tory ne sono rimasti stupiti e irritati ritenendo che la consulenza della Thatcher apporterà rispettabilità e pubblicità all'industria del settore, divulgando l'uso del tabacco mentre in Gran Bretagna (e nel mondo) è in corso da anni un'intensa campagna anti-fumo.

Soldati Usa accusati per 39 stupri nel Golfo

I militari americani appartenenti alle forze terrestri inviate in Medio Oriente hanno commesso almeno 34 reati di tipo sessuale contro loro colleghe, prima o durante la guerra del Golfo. Lo ha reso noto venerdì scorso un portavoce dell'esercito a Washington. I reati vanno da uno stupro durante una crociera in Golfo a molestie durante il servizio. In alcuni casi, le donne vittime di stupro hanno riferito gli episodi solo dopo settimane o mesi, secondo quanto riporta un settimanale dell'esercito, «Army Times». Nella fase più grave della guerra, le truppe di terra nel Golfo comprendevano 305.000 soldati, di cui 26.000 donne. Il generale Charles McCain, direttore dell'ufficio per le relazioni con il pubblico, ha dichiarato che la maggior parte dei soldati responsabili delle violenze è stata identificata.

Inghilterra Seconda notte di guerriglia a Bristol

Quarantadue persone sono state arrestate venerdì notte durante nuovi, gravi disordini avvenuti nel quartiere di Hartcliffe, a Bristol, tra centinaia di giovani e agenti di polizia, di cui almeno quindici sono rimasti feriti. Ieri mattina il quartiere era calmo, pattugliato dalle forze di sicurezza che per la seconda notte consecutiva sono state aggredite da bande di giovani teppisti con bastoni e catene, e bersagliate con sassi, mattoni, bottiglie incendiarie e altri oggetti contundenti. Diverse automobili sono state incendiate, numerosi negozi saccheggiati. I disordini sono cominciati giovedì notte dopo che due ragazzi a bordo di una motocicletta della Polizia, che avevano rubato la notte precedente, sono morti in uno scontro frontale con un'automobile (camuffata) della Polizia che aveva sbarrato loro la strada.

VIRGINIA LORI

Il miliardario si è dimostrato un nano politico ma la sua rinuncia lascia un grande vuoto

Accuse di «vile traditore» a Ross Perot l'America che protesta si sente orfana

Sembrava l'uomo della Provvidenza. E, da «non candidato», era riuscito a sconvolgere tutte le regole della corsa presidenziale. Ora che si è ritirato dalla contesa ed il suo esercito è in rotta, tutti sembrano chiedersi come quell'omuncolo bizzoso abbia potuto catalizzare tanto entusiasmo. La verità è che Perot, più che un candidato, è uno stato d'animo. Uno stato d'animo che non scompare con il suo ritiro.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Tutto era cominciato lì, al «Larry King Live», sul finire di febbraio. E lì, dopo 148 giorni di passione, tutto si è pateticamente concluso. Quasi che la logica avesse voluto, con questo «ntomo alle origini», prendersi una esplicita e beffarda rivincita su cinque mesi di inedite bizzarrie elettorali. Quasi che le regole della politica avessero inteso rimarcare, con la crudele simbologia di una replica, la brusca realtà di un risveglio. Henry Ross Perot, il miliardario texano che ha fatto sognare l'America, è riapparso venerdì notte, con immutate sembianze, davanti alle telecamere del «talk show» che, ventuno settimane fa, l'aveva lanciato nell'empireo della corsa presidenziale. Stessa persona, stessa faccia, stesso vestito, stessa voce stridula scendita dal «texas texa-

trasformarsi in rospo al primo vero bacio della politica. Più il riflesso di uno stato d'animo, insomma, che una vera proposta di cambiamento, più l'incarnazione d'un malessere che un cavallo vincente. Aspettate - ammonivano quegli stessi esperti - che le circostanze della campagna gli impongano delle scelte di programma. Aspettate che Perot debba fare i conti, non solo con il sentimento «anti-Washington» che percorre i quattro angoli dell'Unione, ma con i veri problemi del paese. Aspettate che il sogno si trasformi in realtà. Aspettate, e vedrete.

Non è stato necessario attendere tanto. Quello che nessuno - neppure il più scettico tra gli osservatori - aveva infatti pronosticato, era che il generale Perot avrebbe abbandonato il campo di battaglia prima ancora che le trombe squillassero. E che quindi, una volta ritiratosi con ignominia, egli avrebbe, dal suo rifugio di fuggiasco, richiamato alla pugna le sue truppe ormai in rotta. Poiché questo è, in effetti, ciò che Perot ha recitato venerdì notte davanti a Larry King: una sorta di proclama dell'8 settembre, un annuncio di armistizio e, insieme, un inespugnabile ed ambiguo: «la guerra

continua». Incapace di spiegare coerentemente la sua decisione di non combattere, Perot ha risposto alle domande del presentatore e del pubblico con un patetico rilancio: «Io non me ne sono andato - ha detto - io resterò con i miei seguaci fino alla fine...». Ed a quell'esercito ormai distrutto dalla sua defezione ha proiettato nuovi ed impossibili orizzonti di gloria: la nascita di un movimento permanente, forse un «terzo partito», capace di «condizionare il sistema a tutti i livelli».

È stato uno spettacolo penoso. Penoso per Perot - Penoso per l'America che aveva creduto in lui. Qualcuno, per telefono, lo ha chiamato «traditore». Altri lo hanno definito «wimp», o «quitter», due epiteti che, nella scala del coraggio, occupano gradini assai bassi. Molti, ancora, hanno pianto, lo hanno pregato, implorato. La famosa attrice-cantante Cher gli ha fatto sapere d'essere pronta a sacrificare la carriera dovesse lui decidere di rinnovare la sua sfida. Ed un sondaggio Cnn-Timè svela come il 49 per cento dei perotisti ancora auspicchi (contro un 29 per cento di contrari) un ritorno in corsa del miliardario texano. Ma si è trattato più di attestati di no-

stalgia che di veri atti di fede. Ciò che resta oggi di Henry Ross Perot non è, in realtà, molto più di questo: un piccolo autocrate troppo presuntuoso per ascoltare i consigli degli altri e troppo vile per andare alla battaglia con le proprie bandiere. Un'illusione, un miraggio, un nano ridicolmente travestito da eroe nazionale, un uomo troppo più piccolo del fenomeno che aveva finito per incarnare, un miliardario arricchitosi con la politica, ma privo, alla prova dei fatti, di una vera intelligenza politica. Lo si era visto giorni fa quando aveva strappato di fronte all'assemblea della NAACP (National Association for the Advancement of Colored People). Lo si era visto quando Ed Rollins, il più importante e pagato dei suoi consiglieri, aveva abbandonato la barca della sua campagna.

Resta anche, ovviamente - dopo la caduta di Perot - un grande vuoto. Non sarà facile per gli storici spiegare domani come uno stato d'animo di protesta tanto diffuso e profondo (seppur ancor tanto indefinito e mulevoce) abbia potuto finire, come il genio della favola di Aladino, in una bottiglia tanto piccola. Ma è un fatto che, scomparsa la bottiglia, il genio resta. E che la caccia per

capturarlo segnerà a fondo le prossime settimane di campagna elettorale.

Bill Clinton è stato, da questo punto di vista, il più fortunato. La ritirata di Perot lo ha colto nel pieno della sua più bella parata, mentre, sotto le luci della Convention democratica, passava in rassegna le proprie truppe ed i propri programmi. E facile, per lui, è stato l'appello agli sbandati. «I seguaci di Perot - ha detto nel



Ross Perot durante l'intervista tv nella quale spiega il ritiro dalla corsa alla Casa Bianca. In alto, Clinton in partenza per il tour elettorale

suo discorso al Madison Square Garden - sono un esercito di patrioti per il cambiamento. A loro diciamo: venite con noi e, insieme, rivitalizzeremo l'America».

A Bush, sorpreso dal patratrac perotiano mentre pescava nel Wyoming, è andata peggio. Ed il suo appello l'ha dovuto lanciare non in divisa da combattimento, come Clinton, ma sullo sfondo di idilliaci paesaggi montani. Ed in abiti

vacanzieri che, probabilmente, hanno finito per rimarcare l'immagine d'un presidente lontano e distratto. Avrà tempo, forse, per rimontare dopo la Convenzione repubblicana.

Certo è che la palla impazzita di queste elezioni presidenziali è ora tornata nel campo della politica tradizionale. E che la riconquista dei territori lasciati liberi da Perot è, da oggi, la vera chiave di volta della corsa per la Casa Bianca. La

battaglia elettorale ci ha fin qui regalato le immagini di un «uomo della Provvidenza» che, travestito da politico, ha finito di combattere l'establishment. Presto ci offriranno quelle di due ven politici - Bush e Clinton - che, travestiti da uomini della Provvidenza, si combattono tra loro. Uno spettacolo che non allieterà, probabilmente, le pene dell'America malata. Ma che promette, almeno di essere più duratura.

Oggi a Gerusalemme Stati Uniti e Israele discutono di pace e del prestito miliardario. Il primo ministro laburista ribadisce il blocco degli insediamenti «politici» in Cisgiordania

Restano ancora divergenze sull'autonomia dei Territori. Martedì il premier israeliano vola da Mubarak, probabile un incontro a tre col capo della diplomazia americana

Baker e Rabin, il grande abbraccio

Il segretario Usa in Medio Oriente per rilanciare il negoziato

Il segretario di Stato americano James Baker giunge oggi a Gerusalemme per la missione del «grande abbraccio» con il nuovo premier israeliano Yitzhak Rabin. In discussione lo sblocco del prestito americano di dieci miliardi di dollari e le aperture al dialogo ventilate, e in parte già messe in atto, dal leader laburista. Martedì Rabin vola al Cairo per uno storico incontro con il presidente egiziano Mubarak.

no l'autonomia amministrativa alla Cisgiordania e a Gaza per una fase transitoria di cinque anni e la sospensione, almeno per qualche tempo, di ogni progetto edilizio nei territori occupati. A ciò si aggiunge il modo indolore con cui si è risolto il braccio di ferro all'università di Nablus, che stride, positivamente, con le prove di forza adottate in analoghe circostanze dal governo di centro-destra. «Grande abbraccio» non significa però che tra Usa e Israele sia tutto tornato in ordine. Da Washington fonti autorevoli del Dipartimento di Stato hanno infatti anticipato che una delle obiezioni di Baker a Rabin riguarderà la distinzione tra insediamenti ebraici di natura «politica», che Rabin intenderebbe bloccare, e quelli di carattere «strategico», inerenti cioè alla sicurezza dello Stato ebraico, che il premier laburista vuole mantenere e rafforzare. Gli Stati Uniti, invece, vorrebbero che si ponesse fine a ogni forma di colonizzazione ebraica di territori abitati da palestinesi e occupati da Israele nel 1967, dopo la vittoria nella «guerra dei sei giorni». Ma è la stessa fonte americana a rilevare che, per quanto insufficiente, la propo-



James Baker e Shulamit Alloni

sta di Rabin rappresenta un enorme passo avanti, rispetto alla linea seguita dal suo predecessore Yitzhak Shamir. «Non si può dimenticare», afferma il professor Shlomo Avineri, uno dei più autorevoli politologi israeliani - che alla vigilia di ciascuna delle sue innumerevoli missioni in Israele dopo la guerra del Golfo, James Baker è stato sempre accolto dall'inaugurazione di qualche nuovo insediamento nei Territori, organizzato dai coloni con il benestare del «super falco» e allora ministro dell'Edilizia Ariel Sharon e dello stesso Shamir. Ad attendere il segretario di Stato Usa sono anche i leader palestinesi dei Territori, che da Baker intendono avere delle garanzie sulla volontà americana di attenersi ancora come base di una pace giusta e stabile in Medio Oriente, alle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu.

Ma a dominare la scena mediorientale non è solo l'incontro di Gerusalemme. Stampa e televisione israeliane hanno dato ieri ancor più spazio ad un altro avvenimento di straordinario valore simbolico: l'incontro di martedì prossimo al Cairo tra Rabin e il presidente Mubarak, nella prima visita in Egitto di un capo del governo israeliano da sei anni a questa parte. A dare l'annuncio è stata radio Gerusalemme. La visita avverrà un giorno prima dell'arrivo del segretario di Stato americano nella capitale egiziana. «Non è da escludere che mercoledì possa tenersi una riunione congiunta tra Mubarak, Baker e Rabin», ha rivelato una fonte vicina al presidente egiziano. Il processo di pace sembra dunque rimettersi in moto, con prospettive favorevoli sino a un mese fa. Con buona pace del vecchio Yitzhak Shamir. □ U.D.G.

Il segretario di Stato americano James Baker giunge oggi a Gerusalemme per quella che appare come la missione del «grande abbraccio» con il nuovo primo ministro Yitzhak Rabin. Non è trascorso ancora un mese dal terremoto elettorale del 23 giugno, ma i tempi del «grande gelo» tra l'amministrazione Usa e lo Stato ebraico, rappresentato dall'intransigente Shamir, sembrano lontani anni luce. Un abbraccio che vale dieci miliardi di dollari per il pragmatico leader laburista; quelli «congelati» da George Bush in attesa di una correzione sostanziale della politica estera israeliana, un prestito «vitale» per risolvere le sorti della disastrata economia israeliana, ammettono all'unisono i ministri economici del

governo Rabin; un abbraccio che per James Baker vuol dire nuova attenzione da parte della potente lobby ebraica americana alle incerte sorti presidenziali dei repubblicani. Ma considerazioni di politica interna Usa a parte, questa nuova missione permetterà a Baker di valutare almeno sul breve e medio periodo l'effettivo grado di disponibilità di Israele a compiere dei significativi passi in avanti nel negoziato con gli arabi e i palestinesi, che dovrebbe riprendere a Roma a settembre. A ricevere il segretario di Stato Usa vi è un Rabin forte di alcune decisioni, assunte in questi ultimi giorni, che supportano la sua volontà di apertura alla controparte palestinese: l'impegno a concedere entro nove mesi un an-

Mosca: lite per le Izvestija. Eltsin difende l'autonomia del giornale contro il voto del Parlamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Il parlamento è morto, è politicamente finito», il ministro dell'Informazione, Mikhail Poltoranin, è del parere che il Soviet supremo ha fatto karakiri approvando la risoluzione con la quale ha ripreso il controllo sull'Izvestija, uno dei giornali più autorevoli. E dagli uffici di Eltsin è partito un duro comunicato, quasi una dichiarazione di guerra: «Come garante della Costituzione e delle conquiste democratiche del popolo, il presidente adotterà tutte le misure necessarie per difendere il mass-media democratici». Il presidente ha fatto sapere d'essere molto «preoccupato» per la decisione del Soviet supremo, sostenuta con passione da Ruslan Khasbulatov che, della «vicenda Izvestija» sembra averne fatto un punto d'onore della propria battaglia politica. Eltsin, giovedì scorso, nel corso di un incontro con numerosi direttori di giornali, disse che «se un dirigente politico esercita delle pressioni su un giornale, vuol dire che non è abbastanza forte». E il caso di Khasbulatov? Tutto ancora da verificare anche se Eltsin ha fatto sapere al collettivo del giornale che «i mass-media sostenuti da presidente sopravviveranno egualmente». Aggiungendo che il parlamento ha appoggiato un danno a sé stesso con questa pervicace volontà di riprendere il pieno controllo di tutte le edizioni Izvestija. La decisione del parlamento, venerdì sera, è giunta dopo una aspra discussione sul diritto o meno del collettivo editoriale di dar vita, all'indomani del golpe dell'agosto del

1991, ad un «trust» con la casa editrice. A detta del procuratore generale, Valentin Stepanov, nella registrazione del giornale presso il ministero della Giustizia ci sarebbero state alcune violazioni della legge sulla stampa. Probabilmente, non è piaciuto a molti, a cominciare da Khasbulatov, il fatto che la redazione si sia «impossessata», magari approfittando del clima di confusione politica dell'anno scorso, anche della proprietà della casa editrice, e non soltanto della testata giornalistica. Inoltre, Khasbulatov ha sempre avuto l'obiettivo di poter contare su un organo di stampa che potesse esprimere le posizioni del Soviet supremo, e del Congresso dei deputati, spesso in aperto contrasto con il governo di Gaidar. Lo scambio è stato senza risparmio di colpi nelle ultime settimane, sino a riversarsi l'altra sera nell'aula della casa Bianca. Khasbulatov ha detto al direttore dell'Izvestija, Igor Golembiovskij: «Lei vuol far cominciare una guerra tra il parlamento e il presidente Eltsin». E quegli, di rimando: «Se lei vuole un giornale, se lo faccia. Comunque decida il tribunale». Il deputato Nikolaj Pavlov ha affermato che si è data vita ad «un giornale privato servendosi di una proprietà statale». Ma il ministro Poltoranin, senza scendere nella polemica, ha tagliato corto, con piglio autoritario: «Il parlamento è come un lampadario. Se il potere esecutivo lo vuole, lo spegne da un momento all'altro». □ Sr.Ser.

Intervista a SHULAMIT ALLONI

«Ai palestinesi dico: credete nel dialogo. Per la prima volta è possibile la pace»

«Dopo la sconfitta di Shamir e della destra oltranzista è possibile voltar pagina, in Israele e nel Medio Oriente». A parlare è Shulamit Alloni, la leader del Meretz e ministro dell'Istruzione nel nuovo governo presieduto da Yitzhak Rabin. «Agli arabi dico di credere nel dialogo». Il nostro obiettivo è quello di giungere ad un compromesso territoriale, rispettando il diritto all'autodeterminazione dei palestinesi».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Con la sconfitta di Yitzhak Shamir è tramontata definitivamente l'idea di Eretz Israel, della Grande Israele. Ora è davvero possibile voltar pagina in Medio Oriente. Spero solo che i palestinesi sappiano cogliere questa storica occasione». A parlare è Shulamit Alloni, neo ministro dell'Istruzione del governo presieduto da Yitzhak Rabin. La biografia politica della signora Alloni simboleggia il cambio d'epoca dello Stato ebraico. Dirigente del Ratz, il partito dei Diritti civili, militante pacifista della prima ora, capoluca nelle elezioni del 23 giugno del Meretz («sinistra sionista»), Shulamit Alloni è oggi a capo

di uno dei dicasteri più importanti nella vita politica israeliana. Da sempre favorevole al dialogo con i palestinesi, la leader del Meretz anticipa in questa intervista l'iniziativa politico-diplomatica del nuovo governo israeliano. È possibile parlare del voto del 23 giugno come di una «volta storica» per Israele? È troppo presto per parlare di svolta storica, di certo però si è trattato di un cambiamento straordinario. Vede, dietro l'idea della Grande Israele prugnata dalle destre, e sconfessata dall'elettorato, non vi erano solo motivi di sicurezza, quanto ragioni di carattere

ideologico e religioso. In fondo, la disputa tra «colombe» e «falchi» non è mai stata una disputa sul futuro assetto dei territori occupati. È stata, e rimane tutt'ora, una disputa sul carattere del sionismo, sull'identità dello Stato, sull'essenza stessa dell'ebraismo. In questo senso, a vincere il 23 giugno è stato l'Israele laico, che rifugge dall'immagine di sé come di un «ghetto» autosufficiente e superarmato.

I palestinesi chiedono oggi degli atti concreti da parte di Rabin per rendere credibile la volontà di pace in lui manifestata nel suo discorso d'investitura. A suo avviso, quali potrebbero o dovrebbero essere questi atti? Congelare gli insediamenti e dare avvio al processo di autonomia dei territori occupati, così come ora previsto dagli accordi di Camp David. In questo contesto un passaggio decisivo è rappresentato dallo svolgimento di libere elezioni a Gaza e in Cisgiordania. Operare in tal senso ci permetterebbe, tra l'altro, il pieno ristabilimento delle relazioni con gli Stati Uniti e con la stessa

Comunità europea, recuperando i disastri provocati dal passato governo. Il blocco degli insediamenti permetterebbe inoltre di rafforzare il dialogo con i palestinesi, oltre che orientare gli investimenti nel campo dell'istruzione, dell'assistenza e dell'integrazione delle centinaia di migliaia di ebrei sovietici.

Il Meretz parla di un blocco totale degli insediamenti, mentre i laburisti sono più prudenti. Come pensate di trovare un punto di accordo? Vede, tra il Meretz e il Labour esiste una differenza sostanziale per ciò che concerne l'autodeterminazione dei palestinesi. Noi siamo per il rispetto dell'autodeterminazione nelle forme che i palestinesi sceglieranno autonomamente: sia essa una confederazione con la Giordania o la creazione di uno Stato indipendente. Inoltre siamo convinti che in una fase avanzata del negoziato occorrerà trattare direttamente con l'Olp. D'altro canto, nella trattativa per la formazione del nuovo governo si è convenuto che su

certi argomenti, come la questione palestinese, i singoli partiti potevano esprimere liberamente i propri orientamenti, pur facendo parte della stessa coalizione governativa... Cosa significa in concreto? Le faccio un esempio: se entro i prossimi sei mesi il governo non modificherà radicalmente la legge che vieta, pena la galera, di incontrare esponenti dell'Olp, il Meretz - compresi i suoi ministri - si ritirerà liberamente dalla questione, anche con azioni «provocatorie»... Come incontrare Yasser Arafat? Sì, è possibile. Come valuta i primi atti compiuti da Rabin come primo ministro? Ritengo di grande significato il modo in cui è stato affrontato il risalto, anche grazie al comportamento di Rabin, il braccio di ferro all'università di Nablus. Le due parti hanno disinnescato una «mina» con il dialogo, parlandosi, cercando con serietà un compromesso. Con



Shamir non sarebbe mai accaduto. Al suo posto avrebbero parlato le armi. Questa intervista avviene nell'immediata vigilia dell'arrivo a Gerusalemme del segretario di Stato americano James Baker? Per il segretario di Stato Usa si tratta anche di una missione «elettorale», volta, cioè, a recuperare il consenso di una parte almeno della potente lobby ebraica americana. E tuttavia, il significato vero di questa visita sta nella sanzione di un sostanziale riavvicinamento politico tra gli Stati Uniti e

Israele, dopo il grande gelo degli ultimi mesi. Un riavvicinamento fondato sull'accettazione, da parte del nuovo governo israeliano, del principio su cui Baker ha da sempre fondato il processo negoziale: quello del compromesso territoriale tra Israele e i paesi arabi. Mi lasci aggiungere però che il più importante ancora della visita di James Baker sarà l'incontro di martedì prossimo al Cairo tra Rabin e il presidente egiziano Mubarak. Un appuntamento di grande valore simbolico, che dimostra come le cose stiano muovendosi rapidamente in Medio Oriente, e nella direzione giusta

Dopo le dimissioni di Havel!

Al lavoro i separatisti cechi e slovacchi per un divorzio «pacifico»

PRAGA. Havel se ne è andato e ogni velo, ogni residua illusione sulla possibilità che la crisi cecoslovacca potesse avere uno sviluppo diverso dalla separazione è caduta. Nonostante le proteste dei comunisti cechi che chiedono che la federazione sia mantenuta «a tutti i costi», i due partiti, l'Ods boemo e l'Hdcs slovacca, hanno subito ripreso alacramente a lavorare per definire i termini «civili e pacifici» del divorzio. Havel non intendeva mantenere l'unità a tutti i costi, si è battuto sino al limite del diritto all'autodeterminazione, ha perso e se ne è andato esprimendo le «più sincere congratulazioni» al premier slovacco Vladimir Meciar. Ieri, in una riunione a porte chiuse, hanno discusso per tre ore i presidenti dei due parlamenti, ceco e slovacco Milan Uhde e Ivan Gasparovic. Si sono incontrati a Brno, in Moravia, all'ordine del giorno i problemi economici e le date della scissione. Gasparovic ha ufficialmente consegnato al suo omologo il testo della dichiarazione di sovranità votata venerdì e il progetto di costituzione che sarà discusso e approvato in agosto. I due rappresentanti dei parlamenti si vedranno ancora il 27 luglio e trattative fra i ministri delle due repubbliche e fra esperti si svolgeranno in modo che tutto sia chiarito entro il 30 settembre. Mercoledì prossimo il parlamento boemo dovrebbe cominciare a esaminare il progetto di costituzione per uno Stato ceco sovrano. Nello stesso giorno si incontreranno il vice premier, Vaclav Klaus, capo del partito civico democratico di Vladimír Špidlík e Moravia (Ods), e Vladimir Meciar, capo del Movimento per una Slovacchia democratica (Hdcs). Sarà, dicono fonti ben informate di Praga, una discussione già concernente «questioni pratiche e di calendario». Una volta che tutto questo lavoro sarà portato a compimento, definita la partizione dei beni e delle competenze, è ben difficile che si chieda agli elettori di pronunciarsi attraverso un referendum. Il parlamento federale, secondo gli accordi sottoscritti a giugno, dovrebbe anch'esso essere diviso e costituito nelle due repubbliche due camere alte.

vicenda della Crimea. E, ancora, i più noti: Boris Gromov, generale dell'Alghianistan, che è vice ministro della Difesa; Evghenij Primakov, inviato personale di Gorbaciov in Medio Oriente, ex del Politburò, adesso capo del controspionaggio russo; Ivan Silaev, l'ultimo dei premier dell'Urss, adesso ambasciatore presso la Cee. È l'ultima trovata dell'amministrazione governativa. Vuole le informazioni sull'attività del governo, dei ministri, delle varie istituzioni dello Stato? Paga e avrai. Nel clima di attacco alla libertà di stampa, strenuamente difesa dalla «squadra» di Eltsin, non c'è male come esempio di estorsione di denaro che viene proposto dal Centro stampa governativo della Russia. Il Centro, secondo quanto ha denunciato «interfax», ha un progetto di unificazione, presso i propri uffici, di tutta l'informazione centrale con lo scopo di «coordinare il lavoro di copertura sulle parti delle varie riforme da parte dei vari settori dell'amministrazione». Il motto sembrerebbe essere: nessun parli. Tranne loro. Ma prima di farsi uscire una notizia, sarà necessario sborsare qualche rublo. Più che un attentato alla libertà di

Ultime da Mosca: diffidate del «sesso per i poveri»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI



L'ingresso di un cinema-teatro a Mosca

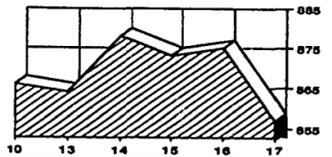
MOSCA. I russi? Un popolo di criminali. Così devono aver pensato i funzionari del ministero dell'Interno che hanno studiato come sostituire i vecchi passaporti «interni» con la sigla dell'Urss con delle carte d'identità uguali per tutti i cittadini. I funzionari, ufficialmente, avevano da risolvere un problema: come rendere praticamente impossibile la contraffazione del documento. Idea geniale: prendere a tutti le impronte digitali. Come? Sì, proprio così. Gettati nella Moscova i passaporti di uno Stato che non c'è (l'Urss), per avere la nuova carta di identificazione sarà necessario che ogni cittadino imprima per bene il pollice sinistro nell'apposito spazio del tesserino plastificato dove saranno contenuti anche i dati anagrafici. «È molto più facile falsificare un documento con la fotografia», è stato il commento. Chissà come faranno con Boris Eltsin al quale, purtroppo, manca proprio il pollice sinistro per un incidente di gioco. L'uomo sfogliò, con estrema

attenzione, l'elenco degli annunci a pagamento sul giornale dei giovani, il «Moskovskoe Komsomol'tz». Rimasto solo a Mosca, la famiglia da tempo alla dacia, decise che era proprio il momento adatto. Il dito scorso veloce e si bloccò sulla più insolita delle inserzioni: Sesso per i ricchi, telefono..... Sesso per i poveri, telefono..... «Davvero curioso - pensò - andiamo a vedere». Al numero per i «ricchi», trovò libero al primo tentativo, rispose la voce di una donna gentile e suadente: Come la preferisce? bionda? bruna? alta? cicciottella? «Dipende da cosa pretendete, in ogni caso non meno di duemila rubli all'ora (più della metà di uno stipendio medio, ndr.)». «Troppo caro, grazie lo stesso». Il numero del telefono per i «poveri» fu a lungo occupato. Ci volle circa un'ora di tentativi per trovare la linea libera. Avete molte richieste, vero? «Già, sa com'è?». No, me lo dica. «Ecco, il prezzo è molto basso, appena venticinque rubli...». Sul serio? Non sarà che... «Garantito. Venga al no-

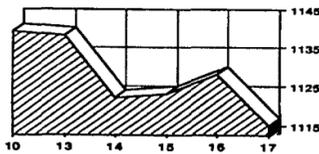
stro indirizzo, rimarrà contento». L'uomo suonò il campanello. Aprì una gentile e provocante ragazza. Lei ha prenotato? «Certamente». Allora, prego, paghi 25 rubli e si accomoda pure in questa stanza. Due poltrone, un tavolino basso con delle riviste. «Torno presto», disse rassicurante la signorina chiudendo la porta. L'uomo pensò: «Sarà andata a prepararsi», e cominciò a sfogliare Playboy. Dalla prima all'ultima foto. Poi, in fondo al retro della copertina, lesse: «Grazie per averci preferito. Lei ha già pagato in anticipo per leggere questa rivista. Torni presto a farci visita». Anche così c'è chi fa affari a Mosca, nel cosiddetto «passaggio al mercato». Di professione: riciclati. Nella Russia post-sovietica, se moltissimi funzionari legati al Pcus hanno dovuto faticare pur di rimanere a galla, c'è una schiera di privilegiati che hanno trovato ben presto una nuova sistemazione. L'elenco non è nem-

meno conto. L'ultimo caso riguarda nientemeno che un ex della segreteria del Pcus, Piotr Lucinskij, moldavo. Al vertice del Pcus, sino al golpe, si occupava dei «quadri» e della «propaganda». Poi il governo russo, una volta «sposato» il partito, lo mise a capo della commissione di liquidazione dell'apparato del Comitato centrale. L'altro ieri il riciclaggio: ambasciatore della Moldavia a Mosca. Nell'ex Urss le vie del potere sono infinite. Come per Vitalij Ciurkin, portavoce del ministero degli Esteri, funzionario di fiducia di Shevardnadze e Bessmertnykh: adesso è vice-ministro degli Esteri della Russia; come per il ministro del gas dell'Urss, Ceromoyrdin, che da poche settimane ricopre lo stesso ruolo nel governo Gaidar; come per Konstantin Lubencenko, ultimo dei presidenti del Soviet dell'Unione, adesso capo dell'ufficio giuridico del governo; come per Jurij Dubinin, già ambasciatore a Washington e Parigi, richiamato per le simpatie espresse verso il golpe, riciclato come mediatore tra Mosca e Kiev per la

Borsa
I Mib
della
settimana



Dollaro
Sulla lira
nella
settimana



ECONOMIA & LAVORO

Il ministro dell'Industria in un'intervista dichiara che in futuro il limite del 55% per la presenza pubblica nelle ex Ppps potrà essere drasticamente abbassato

**«L'impegno degli azionisti terzi sarà pari a quello che hanno nelle normali società»
Bagarre sotterranea per le nuove poltrone
Capaldo e Fausti in pole position**

«Addio allo Stato imprenditore»

Guarino: le superholding diventeranno «molto» private

ROMA. Con il piano di privatizzazioni il governo Amato si gioca molta della sua credibilità. «Lo Stato non può più fare l'imprenditore» dice il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino intervistato da L'Espresso nel numero in edicola domani. Il ministro parla dei piani del governo e del ruolo delle super-holding che controlleranno Iri, Eni, Enel, Ina, Imi e Bnl.

Lo Stato continuerà a fare l'imprenditore?

Anche se lo volessimo, non sarebbe possibile. Le vecchie partecipazioni statali hanno avuto una funzione gloriosa e importante. Prima hanno contribuito in maniera decisiva allo sviluppo dell'economia italiana. Poi, hanno svolto una funzione sociale garantendo maggiore occupazione. Ma adesso sono una formula superata...

Diciamo pure vietata, visto che la Cee è contraria ai fondi di dotazione.

Quella della Cee non è stata un'imposizione, ma un salutare avvertimento che ci ha spinti a fare un salto di qualità necessario e ineludibile. L'Italia era l'unico paese ad avere un sistema non coerente con i principi di mercato a cui si ispirano gli altri Stati comunitari. Bisognava perciò riconvertire il vecchio modello di economia mista liberandosi dalla polemica pubblico-privato che non ha più significato.

Veramente, sembrava che fosse più necessario fare cassa vendendo le aziende per ridurre l'indebitamento.

Abbiamo preferito privatizzare verso l'alto, creando le due superholding. Farlo verso il basso, vendendo pezzi pregiati delle Partecipazioni statali, sarebbe stato più semplice ma disagiata. Ci avrebbe impedito di utilizzare le risorse per un disegno di maggiore respiro.

Sì, ma qual è questo disegno?

Quello di dare al paese una moderna politica industriale. Prima, si poteva fare il Cipe, i Cipi, assegnando fondi di dotazione ai gruppi pubblici e ai gruppi privati. Ora tutto questo non è possibile perché il debito pubblico non lo consente e la Cee lo vieta. E allora, il miglior modo di fare politica industriale è creare due strutture in grado di competere la concorrenza europea.

Cioè le due superholding, che, però saranno pur sempre pubbliche.

E, invece, saranno imprese, in tutti i sensi. Si finanziarono sul mercato e non con fondi di dotazione. Ed è inesatto affermare che continueranno a essere dello Stato; sin dal primo anno, l'impegno di azionisti terzi sarà pari in volume a quello di tutte le grandi aziende private.

Con la differenza che il controllo rimarrà allo Stato.

No, lo Stato avrà per ora il 55% solo per garantire i sottoscrittori delle obbligazioni convertibili. Ma, quando le superholding saranno quotate in Borsa e il flottante si sarà assettato, la quota pubblica potrà scendere molto.

ROMA. «Sul mercato», il ministro dell'Industria e delle Partecipazioni Statali Giuseppe Guarino guarda ormai oltre il decreto legge che assegna ai privati fino al 45% delle due superholding pubbliche che governeranno il grande calderone delle aziende statali. Ed annuncia che in futuro la quota dello Stato potrà scendere «di molto». Ma già dal primo anno, i privati in possesso delle obbligazioni contenute nella gestione delle imprese pubbliche come in qualunque altra azienda. Ovvero, potranno rivendicare posti nei consigli di amministrazione, potere, influenza sulle decisioni. L'era dei boiardi pubblici pare proprio avviata verso la conclusione. Se poi al controllo pubblico si sostituiranno dei mega complessi privati totalmente nelle mani di pochissimi gruppi è cosa ancora tutta da vedere.

Frattanto, cominciano a nascere alcune polemiche sulla formazione degli statuti, primo pas-

saggio verso la creazione delle due superholding che dovranno raccogliere (non è ancora chiaro con quale suddivisione delle spoglie) l'eredità di Iri, Eni, Enel, Ina, Imi, Bnl e Mediocredito. A chi accusa che sarebbe opportuno conoscere in anticipo statuti e «qualità» delle persone chiamate a dirigere le nuove società evitando che il Parlamento si trovi di fronte a fatti compiuti, il segretario del Psdi Carlo Vizzini risponde che si tratta di «preoccupazioni sacrosante», ma che non devono esserci ritardi.

Da parte sua la Confindustria parla di «logica giusta» nell'iniziativa del governo, ma si interroga sulla «effettiva volontà di destinare al mercato la maggioranza del capitale azionario delle aziende parastatali». Intanto continuano le indiscrezioni sui futuri capi-holding: Pellegrino Capaldo per quella industrial-finanziaria, Luigi Fausti per quella energetica.



Qui a fianco Enrico Mattei con l'allora presidente dell'Iri Petrilli; sopra, il neo ministro dell'Industria Giuseppe Guarino; in basso sotto i simboli di Efim e Eni, Franco Nobili e Gabriele Cagliari



«Ingressi laterali» in un sistema economico che Sylos Labini aveva teorizzato come «oligopolistico». Resta il fatto che il Ministero delle Partecipazioni nasce per questo scopo, l'iniziativa pubblica doveva introdurre nuova dinamica nel mercato nel suo insieme e quindi contribuire allo stesso sviluppo privato. E non è forse così, col «miracolo economico» 1960-1961? Come scindere gli effetti delle liberalizzazioni di Ugo La Malfa dal successo dell'intervento statale nei settori dell'energia e siderurgico?

Questi successi incoraggiarono altri «ingressi laterali», ad esempio nella chimica. E sono alla base della nazionalizzazione dell'industria elettrica. Di essa, oggi, si vede solo l'Enel ed il suo clamoroso fallimento nel «convincere» gli italiani della gestibilità del nucleare. Ma l'Enel significò, ad un tempo, immissione di immensi capitali nel mercato degli investimenti (gli indennizzi) ed un ciclo di investimenti nella produzione di energia che ha consentito di tenere bassa la tariffa per oltre un decennio. L'energia, da allora, non è più stata una «strozzatura» dello sviluppo, i privati hanno potuto persino di lavorare l'acciaio al forno elettrico e fabbricare alluminio. I privati, invece, dilapidarono il capitale degli indennizzi.

È di lì, dal fallimento degli

ex elettrici (Montecatini-Edison, Centrale, Bastogi) che torna prominente l'uso dell'Iri e dell'Eni per i salvataggi. Gli «ingressi laterali» nella chimica, non riusciti, subiscono il contraccolpo della «guerra chimica». Perché la Confindustria non rifiuta i salvataggi ma chiede la delimitazione dell'area delle imprese a partecipazione statale. Esattamente come oggi.

Negli ultimi due decenni non sono molti i programmi delle Partecipazioni statali che promuovono la base industriale. Il Mezzogiorno, nonostante la «riserva» del 40% degli investimenti, viene abbandonato. Due volte - l'Iri di Petrilli e Medugno, fine anni Sessanta; poi l'Iri di Romano Prodi, anni Ottanta - si tenta di fare ciò viene di nuovo proposto, «internazionalizzare» le industrie manifatturiere e di base. Vengono formulati piani di settore per l'elettronica, l'aerospaziale, la siderurgia, l'elettromeccanica ecc... con acquisizioni-vendite. Soprattutto con un tentativo di sviluppare in Italia basi per la ricerca scientifica e tecnologica autonoma. Il successo parziale di questi tentativi è dovuto alla mancata ricapitalizzazione delle imprese all'altezza non solo delle dimensioni internazionali ma soprattutto della intensità e durata degli investimenti da fare. Gli scarsi risultati nel campo della ricer-

ca, ad esempio, sono un indicatore sicuro della insufficienza dei capitali. L'Eni ha un percorso più pulito, esce indenne anche dai fallimenti della chimica con le ingenti perdite che comporta, grazie alla rendita delle riserve di gas e petrolio che ha in dote. Nell'Iri, invece, sono il settore telefonico e bancario che con i loro profitti finanziavano all'altezza di 2-3 miliardi annui.

Il futuro è già tutto in queste premesse. Logico che la finanza privata voglia le azioni delle società di idrocarburi, non certo quelle della chimica o della siderurgia capogruppo, per spartirsi le rendite. Se così fosse, nascerebbe l'esigenza di una legislazione fiscale per avocare le rendite all'erario. Il CREDIT e la Comit, anziché versare profitti alla nuova società capogruppo, preferirebbero usarli per acquistare partecipazioni nelle imprese. La Stet e la Sip, con i profitti delle telecomunicazioni, potrebbero fare

altrettanto. Un pro: «so analogo nell'ex Eni, isolando le imprese chimiche e minerario-metallurgiche, potrebbe chiudere con un fallimento definitivo la lunga corsa a costruire una industria chimica capace di competere sui mercati mondiali».

Queste prospettive, non scontate, derivano dal capovolgimento del problema insito nella legislazione varata finora sulle privatizzazioni. Anziché partire dalle strategie imprenditoriali e industriali il governo parte dal dato finanziario. È incomprensibile che il governo voglia incamerare il ricavato della vendita di quote, che rappresentano il patrimonio delle industrie, anziché destinarlo alla ricapitalizzazione delle imprese che più hanno bisogno di impegnarsi in programmi di investimento, nella ricerca, nella presenza sui mercati mondiali. Il ministro Reviglio dice che 70/80 mila



«Fondiarista? Ci potrebbe interessare» dice Coppola di Canzano

«Se ci offrissero la Fondiaria, esamineremmo l'operazione», Eugenio Coppola di Canzano (nella foto), presidente delle Assicurazioni Generali, chiarisce così in un'intervista al Mondo, in edicola domani, la posizione del gruppo di Trieste nei confronti della compagnia controllata in condominio da Camillo De Benedetti e dal gruppo Ferruzzi di Ravenna. Coppola di Canzano non condivide l'opinione di chi sostiene che il gruppo fiorentino, dopo la campagna di acquisti, sia diventato inaccessibile anche per un gigante come le Generali: «non è un boccone troppo grosso. Dovremmo solo esaminare se, date le disponibilità che abbiamo, è più strategico per noi investire nella Fondiaria o in altri mercati».

Industria aeronautica L'«eurocaccia» costerà meno

In colloqui tenuti ieri a Monaco da rappresentanti dei ministeri della Difesa e delle industrie dei quattro paesi europei interessati, sarebbe stato deciso di ridurre il prezzo unitario del futuro discusso caccia Efa del 20 per cento: dai circa cento miliardi (ufficiali) a 75 miliardi di lire. Lo scrive il giornale tedesco Welt am Sonntag in edicola oggi e di cui ieri è stata data una anticipazione. Il taglio ai costi sarebbe reso possibile dalla rinuncia a componenti ed elettronica di bordo ancora da sviluppare. Ne risulterebbe una «versione base» più economica ma «ampliabile». Ogni nazione, scrive inoltre il giornale, potrebbe decidere da sola con quali «optional» arricchire il modello base. Il progetto del caccia intercettore Eurofighter fu varato nel 1988 congiuntamente da Germania, Italia, Gran Bretagna e Spagna per dotare questi paesi della Nato di un unico aereo da combattimento in grado di affrontare gli ultimi modelli sovietici. L'Italia, rappresentata dalla Alenia (gruppo Iri-Finmeccanica), è impegnata per il 21% e avrebbe dovuto acquistare 165 velivoli.

Otto nuovi azionisti per la Panini di Modena

La Panini di Modena ha un nuovo proprietario. Sarà acquistata da un gruppo di otto società tra cui la casa editrice De Agostini di Novara e la merchant bank Bank Gallo capital investment. L'operazione, perfezionata dopo 40 giorni di verifiche contabili e legali, viene anticipata nel numero del Mondo in edicola domani. Dopo il disimpegno della famiglia Panini nel 1988 e la turbolenta gestione del gruppo del defunto Robert Maxwell (travolto dai debiti nei mesi scorsi), l'azienda era stata messa in vendita con l'intermediazione della società di consulenza Price Waterhouse di Londra. Adesso la pattuglia dei compratori, che comprende anche gruppi americani e spagnoli, dovrà impegnarsi nel rilancio della società, che nel 1991 ha perso 20 miliardi su 160 miliardi di fatturato. Tra gli acquirenti la quota maggiore andrà alla Bain Gallo Cuneo capital investment, società fondata a Milano dal consulente d'azienda Gianfilippo Cuneo e da Pierdomenico Gallo, ex amministratore delegato della Banca nazionale del lavoro. Toccherà invece alla De Agostini impegnarsi più direttamente nella ristrutturazione.

Società olandese ammette «Armi all'Irak coi fondi Bnl»

La società olandese Delft, che con i finanziamenti della Bnl di Atlanta forniva sofisticate armi all'Irak di Saddam Hussein ancora quattro mesi dopo l'invasione del Kuwait, si è riconosciuta colpevole dei fatti contestati dalla magistratura americana e ha accettato di pagare due milioni e mezzo di dollari (quasi tre miliardi di lire) in ammende e 800 mila dollari (circa un miliardo) in multe accessorie fissate dal dipartimento di stato americano. La società, la Delft instruments nv, dell'omonima città olandese di Delft, ha anche promesso collaborazione nel caso in cui quattro suoi dipendenti debbano comparire in tribunale. Il finanziamento della Bnl è uno solo dei tanti, per un ammontare di cinque miliardi di dollari, per i quali cinque ex dipendenti della Bnl sono accusati di aver aiutato illegalmente l'Irak con prestiti mascherati. Quest'ultimo sviluppo davanti alla magistratura americana costituisce anche la prima prova concreta, dopo tanto parlare, che con i soldi erogati dalla Bnl di Atlanta furono acquistati armamenti per Saddam Hussein, e per di più di produzione americana.

FRANCO BRIZZO

Partecipazioni: ultimo salvataggio o rilancio dell'industria italiana?

Divisi da 50 anni fra innovazione e aiuto ai privati

La Confindustria vuole la maggioranza delle azioni dell'ex Eni ed Iri in vendita. I banchieri ex Iri, Comit e Credit, reclamano indipendenza nella riorganizzazione del potere economico. «Voci» dei finanziari privati reclamano parti sostanziose della rendita gas-petrolio in dote alle società ex Eni. La spartizione è l'unica via? La risposta è nel passato che ha visto le imprese pubbliche alternarsi in ruoli ambigui.

RENZO STEFANELLI

Il punto debole degli «spartitori» è che ignorano che la proprietà statale delle imprese nasce per favorire il capitale privato. All'origine, c'è il salvataggio. «Efim» si traduce «Ente finanziamento industria meccanica», dal fondo creato presso l'Imi per finanziare gli imprenditori privati che, alla fine, non avendo rimborsato una lira, hanno ceduto le loro imprese decotte allo Stato. Quando Mussolini accettò a metà anni Trenta la soluzione della «irizzazione», cioè di rilevare i pacchetti azionari delle società fallite, lo fece nel quadro della situazione socio-politica del suo tempo: preparazione della guerra, «appello» alla unione corporativa di capitale e lavoro. In quegli anni nascono anche la previdenza generale obbligatoria (Inps), la mutua malattia (Inam), l'indennità di fine lavoro (nel Codice Civile).

È dopo la guerra, caduto il fascismo, che si presenta l'alternativa fra il puro «salvataggio» e intervento pubblico diretto per allargare la base industriale. Quando Enrico Mattei utilizza l'Agip per lanciarsi nella ricerca e acquisizione di riserve di gas e petrolio l'obiettivo è «conquistare un margine di indipendenza energetica» e il fine politico sociale è rovesciare, quanto si cerca di diventare una «potenza» ma di ampliare le basi per lo sviluppo economico e quindi civile del paese.

Il secondo episodio di questo tipo, quasi isolato, è la creazione del centro siderurgico di Taranto. «Quarto siderurgico» in realtà è nuovo tanto nella tecnologia del tubo non saldato, molto richiesta dai nuovi sistemi energetici, quanto nella concezione economica ormai internazionale. Si tratta di scambiare i tubi di Taranto col petrolio dell'allora Unione Sovietica. Oggi si critica questa forma di intervento di rottura nell'economia del Mezzogiorno, la tipologia degli



Intersind, l'ora dell'addio? Il Pli: «Sciogliamola» Barucci: «Discutiamone» Ma gli associati crescono

ROMA. Intersind ed Asap in bilico. All'indomani del processo di privatizzazione degli enti delle partecipazioni statali, avviato dal governo Amato, ci si interroga sul futuro delle associazioni che raggruppano le aziende di Stato. Per il ministro del Tesoro, Piero Barucci, la rappresentanza di questi organismi «è da ridiscutere». Per il vicesegretario del Pli, Antonio Patuelli, Intersind e Asap «vanno sciolti». Nel frattempo, nel bel mezzo di questa bufera, l'Intersind aumenta il numero dei suoi associati. Dopo il calo del '91, quando le aziende aderenti passarono dalle 372 del '90 a 366, quest'anno, al 15 giugno, l'associazione sindacale presieduta da Agostino Paci, è passata a 379 associati. Complessivamente il personale di queste aziende conta 374.874 addetti, di cui 331.818 appartengono al gruppo Iri, 35.100 all'Efim, 329 all'Eagc e 7.626 ad altre partecipazioni. Il primo ad affrontare il tema della riorganizzazione

della rappresentanza delle aziende pubbliche e quindi del superamento è stato il ministro del Lavoro, Nino Costantini. Ieri, ad intervenire, è stata la volta di Barucci e Patuelli. Il ministro del Tesoro si è tenuto piuttosto sul vago. «L'assetto della presenza - ha detto - sta cambiando e quindi ci saranno molte cose da discutere, compreso il problema della rappresentanza del mondo imprenditoriale, che mai come in questo momento ha bisogno di unità di intenti». Per Patuelli invece, con la trasformazione in Spa degli enti «non ha più senso la sopravvivenza dell'Intersind, che rappresenta un vero reperto archeologico». Venerdì scorso Cristofari era intervenuto sostenendo che «le politiche professionali del mondo industriale devono realizzare un'unica struttura organizzativa, sia pure in un'articolazione di ruoli». Ma Paci aveva ribadito il suo «no» a questa proposta.

Troppe patate
Produttori
in ginocchio
E l'Aima...

ROMA. Le eccedenze di patate nuove prodotte nel Mezzogiorno saranno destinate in parte alla distillazione e in parte ai paesi del Terzo mondo e dell'Est europeo, sulla base di intese gestite dall'Aima che consentono una adeguata remunerazione all'origine. Lo ha annunciato venerdì alla Camera il sottosegretario all'Agricoltura, Paolo Fogu, lasciando tuttavia insoddisfatti tutti i deputati interroganti: in realtà l'intervento Aima è stato così limitato e tardivo che in alcune zone la commercializzazione delle «novelle» era già avvenuta con grosse speculazioni degli intermediari che non riuscivano a spuntare dai produttori, ormai con l'acqua alla gola, prezzi ancora inferiori a quelli che l'Azienda pubblica aveva altrove già praticato. Della rabbia dei produttori - soprattutto delle regioni Puglia (qui si sono avute le manifestazioni più clamorose, anche con la distruzione del prodotto), Campania e Abruzzo, - si sono fatti interpreti in aula i deputati della Quercia Ernesto Abbatantuoso, Fabio Penni e Angelo Staniscia denunciando quattro davi.

Intanto, la limitata quantità del prelievo Aima: solo 600 mila quintali, contro una sovrapproduzione stimata al doppio. Poi il prezzo d'intervento offerto dall'Aima: appena 110 lire al chilo lordo, che non remunerano neppure le spese di produzione e raccolta. Quindi la conferma dell'assenza di una «progettualità agricola» del governo, sempre al margine delle contingenze e della casualità. E infine l'irresponsabile assenteismo delle Regioni, tanto più di fronte alla mobilitazione delle amministrazioni locali, in particolare di quelle pugliesi. Il sottosegretario Fogu non ha replicato.

Barbietole. Un altro punto di crisi nel settore agricolo riguarda la bieticoltura. L'Associazione nazionale bieticoltori (che rappresenta il 65% dei produttori italiani) «non condivide il modo in cui è stata applicata negli ultimi anni l'intesa interprofessionale tra bieticoltori e società saccarifere sulla vendita delle sementi», e prospetta una nuova ipotesi di accordo, che preveda la presenza nella distribuzione di associazioni bieticole, industria e commercianti privati.

«La contingenza deve essere pagata, adesso e fino a quando non interverrà una nuova intesa». Gli operai della Palazzoli cantano vittoria

Soddisfatti Del Turco e il segretario provinciale Zipponi: «Questa ora deve diventare la vittoria di tutti» E tra le imprese qualcuno cede

«La scala mobile va pagata»

Il pretore di Brescia dà ragione a Fiom e Cgil

La scala mobile dev'essere pagata così come stabiliscono gli accordi nazionali di categoria fino a quando non intervenga una nuova intesa che modifichi gli attuali criteri: così ha deciso ieri il pretore di Brescia, Mariarosio Pipponzi, accogliendo le tesi della Cgil. Ottaviano Del Turco: «Un nuovo accordo conviene a tutti». La causa promossa dai lavoratori della Palazzoli e dalla Fiom.

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

BRESCIA. La scala mobile dev'essere pagata, conclude il pretore di Brescia. Pagata così come stabiliscono gli accordi di categoria, e finché non intervenga una nuova intesa, aggiunge integrando il ricorso della Cgil. Alla lettura del dispositivo, ieri poco dopo le 13, le decine di lavoratori della Palazzoli e i sindacalisti esultano. Abbracciano commossi gli avvocati della Cgil, Massimo D'Antona e Piergiorgio Alleva. Un breve ma intenso applauso riempie l'aula di pretura. Ottaviano Del Turco invita alla cautela: «Siamo soddisfatti ma non euforici. Così come non ci siamo depressi per la sentenza avversa di Bologna. Alle contese giudiziarie è comunque preferibile un onorevole accordo».

Tuttavia i metalmeccanici bresciani si godono la meritata vittoria: «È una gran bella giornata», commenta a caldo il leader Fiom Maurizio Zipponi. Pregusta gli effetti che la sentenza del pretore Mariarosio Pipponzi produrrà nelle fabbriche. «Ora faremo in modo che la vittoria della Palazzoli diventi la vittoria di tutti. Ieri altre importanti aziende ci hanno comunicato che sono disposte a pagare. Non lo fanno subito perché subiscono il pressing della Confindustria». Quella Confindustria che davanti alla giustizia ha recitato la sua «sceneggiata». Alle 10,30 l'avvocato dell'azienda, Francesco Scire, lo stesso legale che aveva abbandonato l'udienza del 19 settembre di nuovo di fronte al giudice ed ora protesta. Vorrebbe recusare di nuovo sia il pretore, sia il presidente del Tribunale che, ieri ha dato tor-

to. «Scire calpesta le regole», ribattono i legali del sindacato. Ma lui insiste, brandisce il braccio minaccioso contro la dottoressa Pipponzi. La quale lo lascia sfogare, rimanendo impassibile, e alla fine respinge la ricusazione. Scire di nuovo abbandona l'aula, estremo e gravissimo oltraggio. Il processo può proseguire, ma sarà un dibattimento forzatamente monco per il volontario e pretestuoso abbandono degli imprenditori. I quali, come si era visto nella prima udienza, hanno condotto il gioco sul terreno delle forme, evitando con ogni cura lo scontro sul merito: la scala mobile è morta perché sono venuti meno le sue fonti giuridiche, con la legge scaduta al 31 dicembre e con l'accordo del 10 dicembre 1991 che l'ha cancellata. Questa tesi, accolta dal giudice di Bologna, viene invece respinta a Brescia. Una rinvicita anche per i legali della Cgil bolognese Valerio Cerritelli e Alberto Piccinini, che tornano alla carica il 7 settembre a Lugo di Romagna contro la Lega. Il 9 settembre a Napoli è in calendario un'altra causa contro l'Enel, la controparte che ha vinto a Bologna. Quella sarà la vera rinvicita.

D'Antona e Alleva hanno replicato alle memorie difensive della Palazzoli con tre argomenti. Il primo, ormai noto: il rinnovo del contratto metalmeccanico comporta aumenti di circa 514 mila lire mensili, come risulta da una solida documentazione. E il contratto tutela il diritto al salario reale. Senza il punto di maggio, il salario reale ora è già due punti sotto l'inflazione.



Una recente manifestazione in difesa della scala mobile

Secondo: l'accordo del 10 dicembre 1991 è procedurale: toglie di mezzo l'ipoteca della legge e sancisce come base del negoziato il superamento dei criteri vigenti. Ma tutto ciò non significa deindustrializzare i contratti. Terzo: il fatto che la legge 141 sia scaduta a dicembre non ha effetto sui contratti, perché quella legge indica i criteri di calcolo, ma non riguarda l'obbligo a pagare, che rimane intoccato. Dice Gianni Pedò, leader della Cgil bresciana: «La sentenza dice che la scala mobile è ancora in gioco, nel difficile negoziato con la Confindustria». Giovanni Naccari, responsabile dell'ufficio legale Cgil, parla di vittoria significativa, la miglior risposta «alla maledice della parte padronale». Malafede che, dice Naccari, emerge da troppi riscontri: «Interpretazione falsa

dei contratti, condotta processuale ostruzionistica, eccezioni inconsistenti, ritiri pretestuosi del mandato difensivo, nomine fittizie dei difensori, tecniche dilatorie, ricusazioni im motivate fino a forme di forti pressioni del giudice». Naccari dà atto al pretore Pipponzi «di competenza ed equilibrio». La sentenza «accoglie la sostanza della contrattazione, respinge la tesi formalista che porta al taglio unilaterale dei salari. La scala mobile non è un diritto dismesso o scippato». Da Roma altri commenti alla sentenza. Alfiero Grandi: «È una sentenza che deve far riflettere, in primo luogo la Confindustria che ora deve pensare a come sanare la ferita». E Giorgio Cremaschi aggiunge: «È la conferma delle nostre buone ragioni: la scala mobile non è un cane morto».

Accordo artigiani No di Confartigianato e così l'intesa salta

ROMA. A sorpresa, la Confartigianato ha deciso unilateralmente di non firmare la firma ufficiale - prevista per lunedì 13 - dell'accordo interconfederale per il settore artigiano, dopo l'intesa del 24 giugno conclusa anche con Cna, Casa e Clai per riformare la struttura della retribuzione, il sistema contrattuale, gli enti bilaterali. E adesso i sindacati si appellano al ministro del Lavoro Cristofori.

In una nota unitaria, Cgil, Cisl e Uil ritengono «gravemente compromessa» la credibilità negoziale della Confartigianato. «Dietro l'atteggiamento della Confartigianato - si legge - vi sono forti e concettuali pressioni di altre organizzazioni imprenditoriali, innanzitutto la Confindustria, preoccupate del pieno dispiegarsi delle relazioni sindacali e del mantenimento della propria leadership contrattuale. Il cedimento a pressioni esterne - aggiunge la nota - segnerebbe un forte arretramento dell'associazionismo artigiano sia sul piano dell'affermazione della propria autonomia sia su quello del modello di relazioni sindacali che si è andato costruendo in questi anni». Per le tre confederazioni «le ripercussioni saranno negative specialmente nei confronti dei rinnovi dei contratti collettivi nazionali, la maggioranza dei quali sono scaduti da un anno, con effetti pesanti sul potere d'acquisto dei salari e sulle condizioni di circa un milione e mezzo di lavoratori dipendenti».

Le differenze tra l'ipotesi di accordo per gli artigiani e le posizioni di Confindustria non

sono poche: la struttura della contrattazione nel settore artigiano dovrebbe infatti prevedere due livelli contrattuali, in linea con quanto propongono i sindacati per l'industria, e in contrapposizione con la proposta confindustriale di un solo livello contrattuale. Nella bozza di accordo era poi previsto che il contratto nazionale di lavoro, programmando nell'arco della sua vigenza (quattro anni) tutti gli aumenti retributivi, avrebbe compreso anche gli aumenti salariali derivanti dalla presenza della scala mobile o di altri meccanismi di salvaguardia automatica dall'inflazione. Per la tutela del salario reale, l'accordo degli artigiani dovrebbe fare riferimento ai tassi di inflazione programmati prevedendo però un riallineamento in caso di scostamento tra inflazione accertata e il suo valore programmato. Le organizzazioni sindacali e imprenditoriali degli artigiani avevano poi concordato un secondo livello di contrattazione decentrata, a livello regionale, finalizzato a ripartire gli aumenti di produttività avvalendosi di alcuni indicatori decisi dalle parti con la collaborazione di enti di ricerca. Per la tutela del salario reale nel periodo 1992-93, l'ipotesi di intesa doveva tenere conto di due stagioni contrattuali: per i contratti già stipulati prevedendo la scala mobile, era prevista entro ottobre una soluzione-ponte; per i contratti da rinnovare si prevedeva di applicare le nuove regole, anche se per l'anno in corso il riferimento sarebbe stato il tasso di inflazione effettivo e non quello programmato. □ R.G.

L'altra faccia del caso Piaggio
La Campania difende i nuovi insediamenti: «È lavoro per i nostri giovani»

Cgil, Cisl e Uil della Campania difendono la scelta dell'insediamento Piaggio nel Mezzogiorno: «Vigileremo affinché gli impegni e gli accordi presi vengano rispettati». Nel corso del convegno svoltosi a Benevento, i sindacalisti hanno affermato che «occorre evitare lo scontro tra l'area di Pontedera e quella di Avellino-Benevento», ma che bisogna anche scongiurare «soluzioni di tipo politico-clientelare».

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

BENEVENTO. Perché la Piaggio sceglie il Mezzogiorno e le province di Benevento e di Avellino? È solo una tendenza generalizzata dei grandi gruppi industriali a privilegiare le aree meridionali per utilizzare gli incentivi che lo Stato offre? A questi e ad altri interrogativi hanno cercato di rispondere a Benevento, sindacalisti, amministratori pubblici ed esponenti dei partiti politici locali. Tutti, comunque, hanno difeso la scelta della Piaggio al Sud.

Insomma, l'iniziativa del sindacato beneventano ha voluto lanciare un chiaro segnale a quanti si sono schierati contro l'insediamento della Piaggio nel mezzogiorno: «Dalla industrializzazione promossa per le nostre zone e mai realizzata - ha esordito Enzo Parziale, segretario generale della Cgil di Benevento - siamo passati ad una situazione diversa. Oggi ci sono fatti, impegni, accordi di governo, su cui eserciteremo la massima vigilanza». Parziale ha poi affermato che tra i motivi che hanno spinto la Piaggio ad investire al Sud, c'è sicuramente quello degli incentivi statali: «Però è vero anche che le grandi aziende, nel decidere le proprie strategie di sviluppo, si basano su un'analisi del rapporto costi-benefici, valutando la disponibilità in loco delle risorse umane, che nel nostro caso sono per lo più giovani scolarizzati».

Naturalmente, durante i numerosi interventi, si è parlato della contrapposizione tra l'area di Pontedera e quella di Avellino-Benevento. Secondo il segretario della Cgil irpina, Claudio Bruno, «occorre evitare logiche di scontro con i lavoratori toscani, ma anche che si accrediti l'idea che le scelte di diretti di sviluppo fatte dalla Piaggio siano realizzate per convenienze politico-clientelare». Per il responsabile della Fiom della Campania, Rosario Strazzullo, «c'è accordo nel sindacato sul metodo da perseguire per porre Piaggio in condizioni di invertere le ipotesi delineate dalla delibera Cipe, senza danneggiare inte-

ressi e consistenze occupazionali al Nord». Al convegno, organizzato da Cgil, Cisl e Uil, e presieduto dal segretario della Camera del Lavoro di Benevento, Biagio Principe, sono intervenuti numerosi responsabili delle istituzioni locali, fra cui il sindaco di Benevento, Antonio Pietrantonio, che ha portato il saluto della città; Floniano Panza, presidente dell'Amministrazione Provinciale, Mario Pepe, consigliere regionale della Dc, e Angelo Irano, segretario provinciale del Pds.

Il segretario regionale della Campania della Cgil, Marcello Tocco, ha parlato della frattura esistente tra Mezzogiorno ed Italia centro-settentrionale: «Occorre impegnarsi in un momento di rilanciati contrasti tra aree deboli e forti - ha spiegato Tocco - in un'opera di ricomposizione del tessuto unitario e nazionale del sindacato e della politica. Mantenere gli incentivi industriali al Sud - ha aggiunto - per conservare la competitività differenziale dell'investimento programmato dalle imprese nel Mezzogiorno, rispetto ad opzioni alternative in aree mature o all'estero». Per il democristiano Mario Pepe, la Regione deve mobilitarsi, con l'approvazione di un ordine del giorno, «per facilitare l'insediamento della Piaggio ad Avellino e Benevento». Da parte sua, il pidessino Angelo Irano, ha sostenuto che non si può condividere né la piattifica della delibera, né l'acritica contestazione fatta a Pontedera.

I lavori sono stati conclusi dall'intervento di Pino Barrella, della segreteria nazionale della Fim-Cisl, che ha definito «autolestionistici e miopi» coloro che si oppongono all'insediamento della Piaggio al Sud e quindi sollecitano «la voglia di Spagna che già è palpabile nel management Piaggio». Intanto per giovedì 23 è previsto un nuovo incontro tra Fiom, Fim e Uil e la Piaggio per riprendere la complessa trattativa sull'investimento al Sud e le prospettive di Pontedera.

PEUGEOT 106

OGGI ANCHE CATALIZZATA 950 cc. INIEZIONE

La gamma 106 cresce. Arriva la 950 iniezione elettronica catalizzata. E' omologata per 149 km/h di velocità massima, ha 5 marce, e offre tutto il piacere e lo stile di una Peugeot 106. Un'auto giovane, pulita e speciale. Speciale come lo siete voi. Come lo è il vostro modo di essere.

A Lire 12.700.000* CHIAVI IN MANO
* VERSIONE XN

106	XN-XR catalizzata	XR-XT catalizzata	XT catalizzata	XSI catalizzata
Cilindrata cm ³	954 i.e.	1124 i.e.	1360 i.e.	1360 i.e.
Potenza max (CV DIN)	50	60	75	95
Velocità max (km/h)	149	165	175	187

PEUGEOT 106
IL TUO MODO DI ESSERE



Vive e vegete, 96 anni dopo ancora in scena le Olimpiadi. Il segreto: nome identico, però l'oggetto muta col tempo. La pax borghese di fine '800, le masse, gli sponsor di oggi

L'importante è guadagnare

Il mito olimpico, l'ipocrisia olimpica. L'idea di vittoria sportiva e il suo parallelo, la vittoria militare e politica. I giochi reinventati da De Coubertin hanno attraversato la storia mondiale contemporanea e ne sono stati modificati. Fino alla loro mutazione genetica, con l'arrivo della sponsorizzazione più o meno sfacciata, più o meno clandestina. L'importante ora non è vincere ma guadagnare.

FOLCO PORTINARI

Ci sono appuntamenti ciclici come le stagioni o le eclissi, i quali servono a stimolare le considerazioni attorno all'evento piuttosto che alla sua celebrazione. Senza alcun dubbio uno di questi è l'Olimpiade, che oggi a noi si presenta come un frutto tardivo del gusto romantico per le rovine e per i recuperi archeologici. Schliemann, ma anche mura, archi, gloria... e la bontà dei tempi antichi. In questo nostro caso, però, il frutto potrebbe sembrare un poco fuori stagione, maturato in piena cultura industriale e positivista, quando esplodono le prime grandi lotte sociali e torrano, comunque, nell'ambiguità dei tempi, se si tratta di una sorta di utopia idealistica di cosmopolitismo e di fraternità universale, inventata proprio mentre si stava consolidando il colonialismo (l'anno della prima Olimpiade moderna è l'anno stesso di Adua, per intendere) e si avvertivano i proclami, almeno teorici, dei conflitti razziali: prossimi venturi e delle prossime guerre. Nelle civiltà di incrocio sono naturali queste contaminazioni di opposti.

Barcellona 1992. Lasciamo da parte le apologie e i trionfalismi (le Olimpiadi più grandi, più efficienti e più tecnologiche) e diciamo subito che comunque andrà, con l'edizione spagnola, si è aperta una nuova fase olimpica. O, se si preferisce, se ne chiude una durata 40 anni esatti (iniziata nel 1952 a Helsinki col ritorno alle competizioni dell'Unione Sovietica dopo un'assenza che risaliva alla Rivoluzione d'Ottobre) e caratterizzata dal confronto-scontro fra due blocchi, fra due mondi sportivamente pretesi ad affermare una supremazia politica.

Dopo dieci Olimpiadi a Barcellona non si fronteggiavano più uno sport socialista e uno sport capitalista. Oggi ce n'è uno solo, formalmente retto da un governo mondiale dello sport (il Comitato Olimpico Internazionale), ma di fatto saldamente nelle mani del binomio Sponsor & Televisione. Perché oggi senza i soldi della pubblicità e dei diritti televisivi i giochi olimpici sarebbero semplicemente impensabili, non fattibili.

Tuttavia a dispetto di tanta modernità si può osservare come, crollato il Muro di Berlino e affondato un intero sistema, ritornino nell'agone olimpico paesi che erano stati cancellati dalla storia, mentre nuove formazioni statali configurano scenari sportivi da ritorno al passato. Proprio un curioso mélange di futuro e déjà-vu, con performance atletiche da 2000 e alta defini-

ha occupato con sollecitudine quello spazio, adattandolo poco alla volta ai suoi interessi economici e politici. Come e perché?

Ecco, prima, molto prima che si realizzassero gli odierni grandi insediamenti della comunicazione, lo sport in genere e l'Olimpiade in particolare furono assorbiti dagli Stati sovrani e dai loro apparati, per farne strumenti di divulgazione di «immagini». L'immagine di sé, della propria potenza. Non c'è bisogno qui di evocare tutte le occasioni più clamorose, significanti, non nel senso della fratellanza ma del predominio. Berlino nel '36 vuol ben dire qualcosa, nonostante Owens. Ma anche Mosca, Tokyo, Mosca, Los Angeles... ma soprattutto Atlanta.

Vi fu, dunque, una prima fase, di assimilazione delle Olimpiadi da parte degli apparati di propaganda. Era così saltato il principio per cui l'importante è partecipare e non vincere, anche perché era innaturale, contro la natura stessa dell'a-

gonismo, della gara. Quello di De Coubertin era un principio consolatorio inadeguato in un sistema di potenza, per il quale ciò che conta è la vittoria, la supremazia dimostrata. E se così stanno le cose, vengono allora a modificarsi tutti i criteri che presidevano all'idea decoubertiniana originaria. Si accerta cioè una modificazione dello sport olimpico in direzione professionistica: se si vuol vincere bisogna dedicare tutto il proprio tempo, con metodi di allenamento sempre più sofisticati, magari barandati, allo sport.

Gli Stati... siamo ora al secondo stadio evolutivo. Va bene la funzione politica, dimostrativa, Hitler o Mussolini o Breznev o gli Usa o la Ddr o il Kenya... Ma c'è un altro intervento, che prende piede poco alla volta. Gli atleti diventano professionisti per stipendi e ingaggi non passano solo dalle Federazioni, bensì dalle grandi industrie, sia direttamente interessate (quelle dell'abbigliamento e dell'attrezzistica per capirci), sia indirettamente,

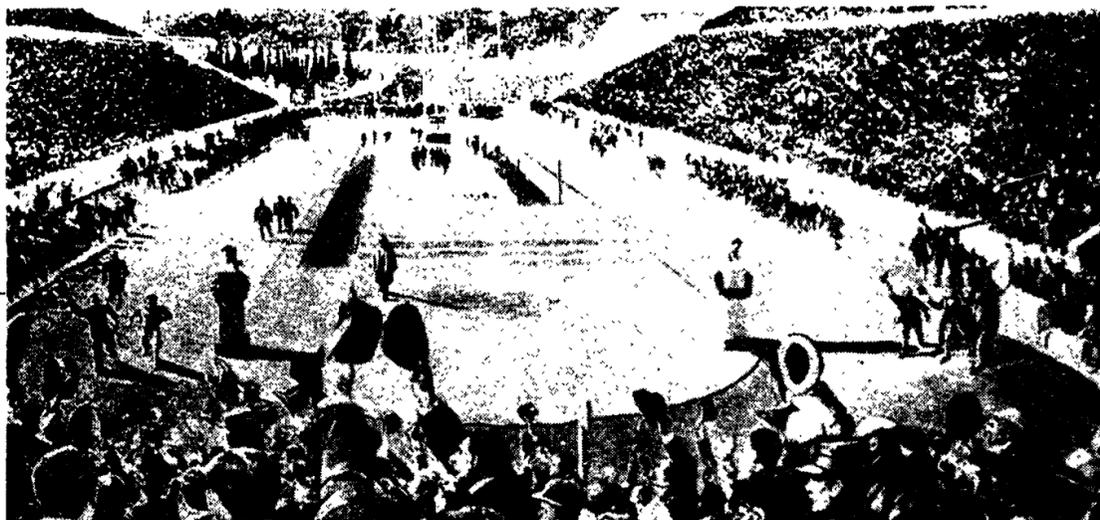
quando usano un campione o una squadra come *testimonial pubblicitario*, o quando il gestisce in funzione di un'«immagine» d'altro (sempre per intenderci e con casi macroscopici di casa nostra, Berlusconi-Milan-Fininvest o Agnelli-Juventus-Fiat). Insomma, lo sport è stato occupato dall'industria, che gli detta assieme le sue regole, le sue leggi, e la sua morale, leggi regole e morali di mercato. Non c'è davvero di che scandalizzarsi, nel rispetto di quelle leggi, se Tomba vale miliardi, se la Under 21 di calcio è composta in parte da miliardi, se i campioni dell'atletica americana hanno altissime quotazioni. Non solo, ma ai giovani praticanti resta quella prospettiva, di diventare un giorno professionisti, eguagliare i propri eroi ma godere poi i benefici che sono diventati gli unici e autentici parametri di pregio e di valore. Se non si vince non si guadagna. E, dalla parte delle dirigenze, in questo vorticoso girar di denaro, regola la sola legge della convenienza e del profitto, come è

giusto che sia per ogni industria. Non è un caso che l'edizione del centenario olimpico, che sancirà definitivamente e *coram populo* la delusione di De Coubertin, si svolga ad Atlanta, all'ombra della Coca-Cola.

Se la pratica dello sport è ormai una professione, quando la si esercita a livello olimpionico, ecco allora un ulteriore passo evolutivo, che nel calcio ha già il suo elemento dimostrativo: se lo sport diventa professione, quella professione attiene per la sua natura allo spettacolo, all'industria dello spettacolo, e quelle leggi dovranno seguire. È uno spettacolo complesso, nel quale la realizzazione sul campo è secondaria rispetto alla divulgazione televisiva, perché è con la televisione che si fanno gli affari, in quanto essa è lo strumento di più ampia e rapida comunicazione pubblicitaria, ma in più di affermazione di un'«immagine». Lo verificammo da anni. Questo è il senso delle future Olimpiadi di Atlanta, ma soprattutto dei mondiali di calcio

in Usa (come disputare quelli di base-ball in Svizzera).

Allora, perché? Intanto perché esiste, ben nutrito, un apparato di sostegno della finzione olimpica o «sportiva»: il giornalismo, che finge di non sapere e di non vedere. Ma ciò è possibile perché l'uomo è bambino, ha in sé un bambino che si rifiuta di crescere. Tutto quel che ho detto fin qui discende dalla ragione. Poi intervengono Leopardi, a spiegarci che l'uomo sopravvive solo in virtù di immaginazione illusiva. È quel che succede con lo sport e con le imminenti Olimpiadi (al di là dell'oggettività delle imprese dei singoli atleti, dei primati), che anch'io, dopo quel che ho scritto ragionando fin qui, seguirò puntualmente dal primo giorno? Senza traspassare all'ideologia, né fonda bestia degli ultras. Un po' con supponente competenza (la parte delle regole del gioco) e molto giocando. Perché si salva l'uomo che sa inventarsi favole dove proprio non potrebbero vivere.



Di nuovo l'Europa di De Coubertin

GIORGIO TRIANI

però, che ciò poteva funzionare solo a condizione che l'istituzione sportiva si accreditasse sul piano formale come *super partes* e fosse da tutti percepita come una forza spirituale neutra. Il famoso «neutralismo» decoubertiniano, ancor oggi vivo nella formula «lo sport agli sportivi». Lo sport come religione («per me lo sport - ha scritto nelle sue memorie - significava una religione con chiesa, dogmi, culto... ma soprattutto un sentimento religioso»), che però per essere tale abbisognava di un'adeguata cornice ideale e formale. Quella, appunto, che solo l'internazionalizzazione del movimento sportivo poteva conferirgli. Per quanto sul finire del secolo scorso simile prospettiva fosse nient'affatto scontata, vuoi soprattutto per l'ineguale sviluppo delle attività sportive nei diversi paesi europei, vuoi perché la parola

«sport» era ancora piuttosto vaga, comprendendo al suo interno specialità come la corsa coi sacchi e il tiro con la fucina (che infatti furono presenti ai primi giochi olimpici del 1896 ad Atene).

Ci voleva un'idea forte. Un'idea che avesse il conforto della storia e nello stesso tempo fosse suggestiva: che unisse la forza rievocativa e celebrativa del mito soddisfatto, però, anche le ansie moderniste e di progresso che accompagnavano il sorgere del XX secolo. De Coubertin la trovò nel 1890, dopo un decennio speso inutilmente dietro la sua utopia sportiva, quando, folgorato dalla parola «olimpico», si convinse che andavano assolutamente riportati in vita gli antichi giochi d'Olimpia. Perché, come molti francesi, credeva che i nomi avessero un

più profondo significato, oltre a ritenere che feste e celebrazioni fossero accessori indispensabili per rafforzare i legami sociali e cementare il senso di appartenenza.

Rebronzer la France, rinviogorire il suo paese, rendendo la borghesia adatta alla burocratizzazione e alla politica imperialista: questa era la parola d'ordine di De Coubertin. D'altra parte francesi erano i referenti ideologici, gli ispiratori teorici del suo programma (per quanto avesse presente il modello inglese delle Public Schools, o a partire dalle esperienze di Thomas Arnold, «principal» del College di Rugby, le attività sportive erano diventate parte di un preciso progetto educativo per le classi dirigenti). L'ombra di Comte, inventore della sociologia e teorizzatore della «filosofia

positiva», cioè di una religione terrena capace di stemperare contrasti e conflitti sociali, così come la necessità di «rappresentazioni collettive» auspicate da Durkheim per opporsi alla dilagante anomia sociale, rappresentavano infatti il sostrato culturale che dava corpo alle realizzazioni decoubertiniane.

Il suo maestro dichiarato era però Frédéric le Play, sociologo fondatore della «Scuola della pace sociale» e autore fra altri di *Gli operai europei* (1855). E il «leplayismo» con il suo approccio moralistico e paternalistico ai problemi posti dalla trionfante società industriale, con l'esaltazione della centralità della famiglia e della piccola comunità locale, con il richiamo insistito a concetti quale armonia, felicità e benessere sociale, informava infatti l'o-

pera ma anche la vita di De Coubertin. Tanto che ad esempio nel 1915 scelse la Svizzera come luogo di residenza, poi come sede permanente del Cio, non perdendo mai occasione per indicarne il modello di Stato federativo come il migliore.

Qual era infatti per lui il fine delle Olimpiadi? «Produrre della calma, della saggezza, della forza riflessiva». E dallo stadio, dal confronto-scontro atletico, cosa doveva scaturire? Un'umanità pacificata dove tutte le classi accettavano con equanimità il diritto del più forte, non cedendo all'odio o comunque volgendo «contro se stessi per mezzo dell'esercizio fisico».

Naturalmente il De Coubertin-pensiero nel corso dei decenni si trasformò. Se sino alla prima guerra mondiale l'idea olimpica era al servizio prevalente della borghesia, dagli anni Venti in poi lo

A Olimpia si gareggiava per vincere. E l'onore dipendeva dal successo.

I giochi dei greci: quando l'atleta non era gentleman

EVA CANTARELLA

Nel 1984, un classicista americano, D. Young, dedicò un libro alla memoria di J. Thorpe, atleta indiano-americano che nel 1912, dopo aver vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Stoccolma, era stato squalificato e privato della medaglia. Thorpe non si era drogato, non aveva barato. Si era scoperto che, in cambio di qualche dollaro alla settimana, aveva giocato in una squadra di base-ball. La dedica (esattamente come il libro, intitolato *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*) era evidentemente polemica: il mito del «dilettante», sosteneva Young, era del tutto estraneo all'ideologia olimpica originaria. E aveva ragione: l'idea dell'«amatore puro», contrapposto al professionista mercenario, nacque molti secoli dopo, in età vittoriana, nell'ambiente aristocratico e conservatore delle università inglesi. Per i greci una simile contrapposizione non avrebbe avuto alcun senso. I «professionisti» nel senso moderno del termine non esistevano. La loro esclusione dai «rifondati» giochi olimpici (senza entrare nel merito della questione), fu una delle non poche mistificazioni di De Coubertin, che attribuendola ai greci, nobilitava una sua scelta e, più in genere, un'ideologia sportiva che i greci avrebbero avuto non poche difficoltà a comprendere.

Un'affermazione come «l'importante non è vincere, è partecipare» avrebbe lasciato sbalordito un greco. Alle competizioni, i greci partecipavano per vincere. Il loro forte spirito agonistico faceva sì che essi percepissero come una gara le più svariate situazioni: si pensi alle dispute filosofiche, agli agoni teatrali, ai processi (in Grecia, e non è un caso, la terminologia processuale e quella sportiva erano identiche). In tutte queste situazioni, se si impegnavano in un confronto, i greci lo facevano al fine di vincere. Perché avrebbero dovuto comportarsi diversamente proprio durante le gare sportive, quelle in cui si esprimevano e potevano trovare riconoscimento le virtù del guerriero, la forza accompagnata dalla disciplina? L'etica dei greci era sempre stata fortemente competitiva. Nell'*Iliade*, il centauro Chirone aveva insegnato ad Achille che un eroe deve essere sempre il migliore, superare tutti gli altri. La Grecia era essenzialmente una «civiltà della vergogna», nella quale perdere era intollerabile. Difficile pensare che alle Olimpiadi, improvvisamente, i Greci dimenticassero se stessi, il loro concetto di onore (che dipendeva dal successo) e improvvisamente, per cinque giorni ogni quattro anni, si mettessero a gareggiare con nobile distac-

co, per il gusto di cimentarsi in un'impresa difficile. Il premio - e questo potrebbe far pensare che la vittoria non fosse poi così importante - era solo una corona di ulivo: ma i *fringe benefits* erano molti: la gloria, in primo luogo, l'apoteosi, il poema che celebrava la vittoria (se si era abbastanza ricchi per commissionare uno, magari a Pindaro); le statue; il potere politico. Col tempo, i vantaggi anche materiali divennero molti. Già Senofane, nel VI secolo a.C., criticava aspramente gli onori che le città di origine decretavano ai vincitori olimpici: pasti gratuiti, dinto di sedere nelle prime file a teatro, tesori e oggetti preziosi. Con buona pace di De Coubertin gli atleti greci non erano *gentlemen* inglesi. E con buona pace dei rappresentanti del Comitato olimpico internazionale, non è greca neppure l'idea (convenga nobilissima) che i giochi olimpici, contribuendo alla comprensione tra popoli, potessero aiutare a costruire un mondo più pacifico: i giochi al servizio della pace, insomma. Dai giochi antichi erano rigorosamente esclusi i «barbari», cioè i non greci: nessuna idea di internazionalismo, dunque. Le Olimpiadi, questo è vero, in qualche modo cementavano l'idea che esistesse un fondo culturale comune a tutti i greci. Ma questi rimanevano cittadini di piccole e grandi città divise, spesso nemiche, impegnate in frequentissime guerre, che vedevano nella vittoria sportiva una manifestazione di supremazia.

Ma lasciamo i miti e passiamo ai fatti: le gare olimpiche erano occasione di grandi eventi culturali: i poeti epici recitavano le loro storie, i pittori e gli scultori si preparavano a ritrarre i vincitori delle gare. L'episodio più significativamente, che dà un'idea dell'importanza globale dell'evento, vide come protagonista Erodoto, il padre della storiografia (484-425 a.C.). Erodoto voleva che tutti i Greci conoscessero la sua opera, e a questi tempi il solo modo per riuscirci era dare pubblica lettura. Per evitare lunghi e faticosi viaggi da una città all'altra, Erodoto pensò di leggere durante i giochi la parte delle sue Storie che descriveva la guerra con i Persiani. Scrive Luciano che, recitando, Achille che un eroe deve essere sempre il migliore, superare tutti gli altri. La Grecia era essenzialmente una «civiltà della vergogna», nella quale perdere era intollerabile. Difficile pensare che alle Olimpiadi, improvvisamente, i Greci dimenticassero se stessi, il loro concetto di onore (che dipendeva dal successo) e improvvisamente, per cinque giorni ogni quattro anni, si mettessero a gareggiare con nobile distac-

sport diventò parte di un progetto di addomesticamento dei ceti inferiori. Scriveva nel 1919, anno di violente lotte sociali in tutta Europa: «Ora la vita della gioventù proletaria deve compensarsi della gioia sportiva... perché procedere con la classe operaia o sottomettersi ad essa sarà in futuro l'unica alternativa». E di nuovo il suo progetto veniva assorbito e contaminando altri linguaggi, altre idee: ad esempio quello di Le Corbusier, l'architetto e urbanista che nella *Ville Radieuse* scriveva: «Lo sport deve essere un esercizio quotidiano e prossimo alle abitazioni... un'azione fisica giornaliera disciplinata, regolare, un'alimentazione indispensabile quanto il pane».

Lo sport che preparava al lavoro e il lavoro che predisponne alle attività sportive. S'approssimava il tempo delle masse sportive, delle moltitudini rese obbedienti e irregimentate dall'educazione fisica e ginnica. «Italia e Germania hanno per prime considerato l'orizzonte sociale sotto il suo vero angolo, e sono avviate a raggiungere lo zenit, mentre l'Inghilterra e la Francia sono minacciate di decadenza». Così scriveva De Coubertin nel 1936, nell'imminenza dell'apertura dei giochi olimpici di Berlino, molto più simili, come situazioni geo-politiche, a quelli che si stanno aprendo a Barcellona piuttosto che a quelli che si sono succeduti dal 1952 al 1988. Non c'è più l'U-

nione Sovietica e c'è di nuovo un'unica Germania. E se si pensa al ritorno di paesi come la Svezia e la Croazia e all'escamotage ideato per ammettere gli atleti serbi pur avendo decretato l'ostracismo alla Jugoslavia, o al compromesso ideato per le nazioni del discolto impero sovietico, si ripropongono situazioni ancora più antiche. Com'è ad esempio nel 1912 quando Boemia e Finlandia parteciparono alle Olimpiadi senza essere paesi indipendenti o nel 1920 quando la Germania fu tenuta lontana dai giochi ricorrendo alla formula per cui gli invitati erano formulati dal comitato organizzatore e non dal comitato olimpico.

Equilibristi politici e diplomatici nei quali De Coubertin è sempre stato un indiscusso maestro. «La geografia sportiva talvolta può differire dalla geografia politica», sosteneva ripetendo che ciò che andavano sempre e in ogni caso difese erano la purezza e la sacralità dell'idea olimpica. Un'idea che a dispetto dei suoi quasi cent'anni continua a conservare una straordinaria vitalità. Così radicata nel senso comune da far pensare che esista da sempre. Proprio come voleva il suo oggi quasi misconosciuto padre. Così idealizzata da far dimenticare che essa è diventata uno dei più grandi business del nostro tempo. Con buona pace dell'aulico «non è importante vincere ma partecipare».

Migliorano le condizioni dell'uomo con il fegato di babbuino



Migliorano, a 19 giorni dall'intervento, le condizioni del primo uomo al quale è stato trapiantato il fegato di un babbuino, al punto che i medici gli hanno ridotto ieri le dosi di farmaci anti-rigetto a livelli vicini a quelli impiegati nel caso di trapianto di organi umani. Lo ha reso noto una portavoce del 'Presbyterian University Hospital' di Pittsburgh (Pennsylvania), dove il paziente - un uomo di 35 anni l'identità del quale viene tenuta segreta - è ricoverato. Le condizioni del paziente - ha precisato la portavoce - sono ancora definite gravi, ma il nuovo fegato funziona in maniera soddisfacente, e la bilirubina è tornata a livelli normali, per la prima volta da quando egli contrasse l'epatite B, alla fine degli anni '80. All'uomo vengono somministrati in combinazione tre farmaci per deprimere la risposta immunitaria dell'organismo. Finora non vi sono stati sintomi di rigetto. Sebbene la sopravvivenza del paziente sia ancora lontana dal record in caso di trapianti di organi di animali - un uomo che all'inizio degli anni '60 ricevette il rene di uno scimpanzé visse per nove mesi senza segni di rigetto - egli supera oggi un altro traguardo. Nel 1984, una bimba, identificata solo come 'Baby Faé', sopravvisse per 20 giorni dopo che le era stato trapiantato il cuore di un babbuino.

Aids: si studia il «terzo virus» sui malati sieronegativi

Spunta un nuovo virus nel flagello dell'Aids? Gli esperti della sanità americana stanno studiando una dozzina di casi di persone malate di Aids ma che non risultano affette dal virus «Hiv». Ne dà notizia la rivista «Newsweek», precisando che la scoperta mette in discussione l'efficacia degli attuali test anti-Aids, tutti imperniati sull'individuazione del virus Hiv-1 e Hiv-2. Studiando i casi di sei «sieronegativi», il professor Thomas Spira, epidemiologo del Centro per il controllo delle malattie di Atlanta, è giunto alla conclusione che «l'Hiv potrebbe non essere l'unica causa infettiva della soppressione del sistema immunitario». Spira afferma di non aver trovato indicazioni che si tratti di un fenomeno diffuso «ma lo stiamo considerando comunque seriamente». Oltre a lui, ricercatori a New York e in California hanno studiato la possibilità di un terzo virus dell'Aids ma hanno deciso di non rendere noti i risultati se non, al momento opportuno, su riviste specializzate. L'autore dell'articolo di «Newsweek», il redattore scientifico Geoffrey Cowley, ha concluso che, se ci fosse un altro virus dietro il «morbo del secolo», non dovrebbe essere più contagioso dell'Hiv e comunque «non trasmissibile con contatti casuali».

Gli Usa: «L'accordo con la Francia sul virus Hiv non si tocca»

Un rapporto confidenziale del Dipartimento di Stato americano della salute pubblica sostiene che la Francia non dispone di argomenti sufficienti per negoziare l'accordo con gli Stati Uniti sulla paternità della scoperta del virus dell'Aids e sulle relative royalties. Il rapporto è stato realizzato grazie al contributo di due legali di Chicago esperti in brevetti, Alesgretti e Witcon e «esperti ogni rivendicazione della Francia, stimando che gli Stati Uniti non sono obbligati a trasferire i diritti e le royalties ai francesi». L'accordo siglato nel 1987 tra l'Istituto Pasteur di Parigi e il governo degli Stati Uniti prevede una compartecipazione pressoché paritaria alle ricadute economiche della scoperta. E cioè, soprattutto, dei test per scoprire la sieropositività al virus Hiv.

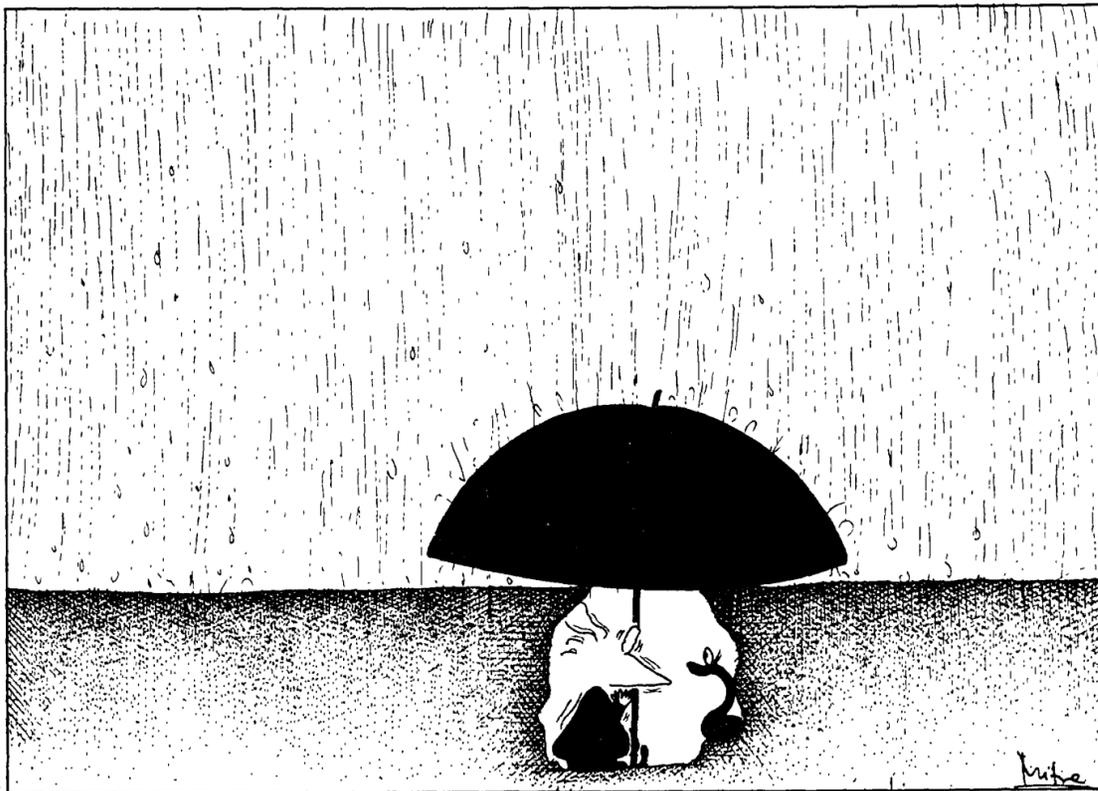
Trovati in Amazonia insediamenti umani di 11mila anni fa

L'archeologa americana Anna Roosevelt (pronipote del presidente Theodore Roosevelt, anche lui un appassionato di Amazonia) ha annunciato a Belem, nel Brasile settentrionale, di aver scoperto tracce di insediamenti umani risalenti a 11.000 anni fa nell'Amazonia. Si tratta di pietre scheggiate, frammenti di ceramica e incisioni, trovate nella caverna di Pedra Pintada, a 800 chilometri da Belem. Anna Roosevelt lavora per il museo di storia naturale dell'Illinois, e queste ricerche sono cominciate l'anno scorso, ad opera di studiosi statunitensi e di ricercatori del museo Emilio Goeldi di Belem. I risultati dei ritrovamenti saranno esposti in un articolo nell'edizione di novembre della rivista «Science». Oltre a sottolineare la necessità di preservare i siti archeologici dell'Amazonia, Anna Roosevelt ha avanzato varie ipotesi. La sua scoperta, ha detto in sostanza, contribuisce a smentire alcune tesi tradizionali dell'archeologia, soprattutto nordamericana, e cioè: «l'Amazonia aveva un terreno troppo povero, l'uomo arrivò in America solo 12.000 anni fa e l'America fu colonizzata, dai primi abitanti, da nord a sud. Sul primo punto, è ammissibile che il suolo amazonico possa essere stato più ricco di quanto comunemente si pensa. Sul secondo, già molti ricercatori sono convinti che l'uomo sia arrivato in America molto prima, forse 40.000 anni fa».

MARIO PETRONCINI

Ogni evento meteorologico eccezionale mette in crisi l'idea di un futuro prevedibile, ma la variabilità stagionale è naturale e l'allarmismo è sempre deleterio

I catastrofisti del clima



Disegno di Mitra Divshali.

La teoria del caos per capire che tempo farà

Con ogni probabilità anche l'uomo di Cro-Magnon avrà interrogato con ansia il cielo, preoccupato perché quella prolungata ondata di freddo (l'era glaciale) non accennava a diminuire. Ed è più o meno da allora che «gli esperti del tempo» di ogni cultura si affannano a spiegare che non si può pretendere di extrapolare dall'esperienza comune e quotidiana per stabilire se il clima sta cambiando oppure no.

Ma se è vero che i tentativi di prevedere il tempo sono antichi quanto la storia dell'uomo - già Aristotele includeva la meteorologia tra le discipline scientifiche - è anche vero che la meteorologia come scienza «quantitativa» ha un passato recente. Recentissimo, anzi. Fu durante la seconda guerra mondiale che l'esigenza di una previsione attendibile cominciò a farsi sentire in maniera prepotente. (Vi ricordate i continui rinvii dello sbarco in Normandia per colpa del maltempo?) E poiché le equazioni dell'atmosfera erano note già dall'ottocento, ci fu un coraggioso (l'americano Richardson) che tentò una previsione sulle ventiquattrore, facendo i calcoli a mano. La previsione, purtroppo, si rivelò totalmente sbagliata e, per il momento, i tentativi vennero abbandonati. Fu agli inizi degli anni '50 che venne la grande svolta. Infatti l'équipe di Teller che lavorava alla costruzione della bomba all'idrogeno, aveva bisogno di dimostrare che Univac, la grande macchina che costituiva il primo computer, poteva servire anche a qualcosa di immediatamente concreto. E con l'aiuto di Univac nacquerono i primi modelli computerizzati per le previsioni meteorologiche. E' solo la prodigiosa potenza di calcolo resa possibile dall'informaticizzazione, infatti, che consente l'elaborazione di modelli che tengano conto delle innumerevoli variabili legate ai fenomeni atmosferici, secondo una teoria dal nome molto significativo: teoria del caos.

(E.B.)

Il clima subisce mutamenti. Come e perché non sappiamo. Una cosa è certa: l'annuale variabilità degli andamenti meteorologici può contenere indizi di un mutamento del clima, ma non ne è l'indizio. La storia è piena di testimonianze su eventi eccezionali, come l'inverno del 1709 quando la laguna veneta gelò. Ma nelle testimonianze entrano tanti aspetti non quantificabili: la memoria, le abitudini.

ROBERTO FINZI

Il clima dunque subisce mutamenti. Come e perché ancora non sappiamo. Un punto è certo: l'annuale, estrema, variabilità degli andamenti meteorologici può contenere indizi di un mutamento di clima, ma non ne è l'indizio. L'allarme sociale che una stagione atipica genera - ma attenzione! - la «tipicità» è frutto di una operazione statistica - ha oggi determinanti specifiche: ad es. il turismo. Diverse da quelle d'un tempo quando, lo si sa, era il destino delle produzioni agricole a far scrutare ansiosi il cielo. Essa, tuttavia, non si può ridurre solo a questo. C'è anche un qualcosa di più profondo: un oscuro sentimento, come dire? di provvisoria. I capricci delle meteorie mettono in crisi una sicurezza: un futuro certo, prevedibile. Non si ripetono all'infinito le stagioni? Ed ecco allora, che ogni evento eccezionale viene a turbare questa tranquillità. Quali sono gli eventi eccezionali? Naturalmente ve ne sono molti. Una pioggia che concentri in pochi giorni le precipitazioni di un periodo medio-lungo lo è. E lo sono certi inverni particolarmente rigidi. La storia ne ricorda molti. La Pinacoteca Querini Stampalia di Venezia, ad es., conserva il dipinto di un anonimo che mostra la laguna veneta gelata durante il mese di gennaio del 1709. Fu una delle manifestazioni di un inverno terribile, che colpì l'Europa intera. Non fu, quello del 1709, l'unico inverno fuori della norma che gli annali registrino. I documenti, però, vanno come sempre letti in modo prospettivo. Trovansi di fronte alla registrazione della gelata della laguna o alla nota, di una cronaca bolognese relativa a quello stesso 1709, che «gello il vino nelle botti» è essere dinanzi a due informazioni di qualità diversa: la laguna, posta la salinità dell'Adriatico gela a una

temperatura abbastanza certa. Non è altrettanto per il vino? Già, ma di quale vino si tratta? Quale ne è il grado alcolico? Se diventa difficile valutare un dato chimico-fisico in assenza di tutti i parametri, figurarsi le testimonianze, per così dire, qualitative. Vi entra la memoria, l'amore, lo stato di salute, addirittura le abitudini alimentari del testimone. Lo psicologo può però arrivare a «rovesciare», se così mi posso esprimere, il dato climatico. Ce ne offre un esempio Giosuè Carducci. Sotto questo profilo il suo lungo epistolario ha un notevole vantaggio. Una parte rilevante è scritta da Bologna, una delle città in cui da più lungo tempo si hanno rilevazioni climatiche strumentali. Dunque le sue impressioni-informazioni possono essere te-

stimate con dati strumentali. Nel 1894-1895 si ha a Bologna un inverno lungo, freddo e nevoso. Il 17 febbraio 1895 Carducci si serve delle condizioni atmosferiche per chiedere a Cesare Zanichelli alcuni servizi che «col tempo che fa temo di non poter uscire». Tre giorni prima, però, aveva scritto a Gioacchino Pampalona: «Io sto fra la neve, otto e dieci gradi sotto zero, e pure mi par di star bene e di essere ancor giovane». Immaginiamo questa testimonianza scritta secoli addietro, da un poeta che nulla sapeva di termometri, barometri, gradi e via dicendo... A fine '800 la rete di rilevazione meteorologica è già abbastanza vasta e fitta. Un secolo prima solo poche stazioni erano in funzione in tutta l'Europa. E ancora meno all'alba del '700. Dunque, di dati certi e databili con precisione ce ne sono molti ma concentrati su un arco di tempo assai piccolo rispetto alle scale temporali dei movimenti del clima. Viviamo, ci dicono gli esperti, in un'era interglaciale, della durata, per alcuni, calcolabile fra i 20.000 e i 10.000 anni. Ogni era ha al suo interno delle variazioni di durata notevole, ma incerta. Per individuarle

occorre sondare serie multiple di fattori, i cui valori medi fluttuano in modo abbastanza impercettibile. Un indicatore particolarmente sensibile pare ormai accertato essere la temperatura. Le analisi paleoclimatiche hanno portato alla conclusione d'una certa stabilità del «clima termico» in quanto l'ampiezza della temperatura media non avrebbe superato i 5-6 gradi centigradi sugli oceani e una decina di gradi centigradi sui continenti, fra gli episodi più caldi e i periodi particolarmente rigidi. Ma, poiché queste temperature sono poco lontane dal punto di congelamento dell'acqua, degli scarti pur limitati possono condurre sia alla ritenzione di enormi masse d'acqua sotto forma di ghiaccio sia al contrario alla loro liberazione sotto forma di acqua liquida, con conseguenze notevoli sul livello dei mari. Le variazioni interne alle diverse ere non hanno effetti di tal genere. Ma possono tuttavia, in piccolo, comportare conseguenze analoghe. A questo inducono molti esperti, o sedicenti tali, quando a ogni più sospinto giurano che si è in presenza di una variazione. Oggi questa «campagna» ha una valenza specifica. Di allar-

me sullo stato del pianeta. E da questo punto di vista non è solo eticamente condivisibile, è pure scientificamente apprezzabile: gli effetti delle moderne società industriali sono del tutto nuovi, non assimilabili ad altri punti del passato, dunque non commensurabili ai tempi della «storia naturale».

C'è però da chiedersi: la via di ridurre la del tutto naturale ed abituale variabilità meteorologica stagionale a campanello d'allarme della catastrofe imminente è la strada giusta? Non parrebbe proprio. L'«emergenzialismo» è letale in ogni campo. Più utile invece la via della formazione critica.

Diecimila esperti per cinque giorni nella capitale olandese per la conferenza mondiale Oggi a Amsterdam la convention sull'Aids E da Sydney avvertono: «Tornerà la peste»

Si apre oggi a Amsterdam la conferenza mondiale sull'Aids. Diecimila specialisti di tutto il mondo per cinque giorni affronteranno i problemi relativi alla diffusione della malattia, alle terapie, alle ricerche e ai problemi di carattere sociale aperti dall'epidemia. Intanto da Sydney un gruppo di ricercatori avverte: «Si sono create le condizioni per una nuova, drammatica epidemia come la peste».

RENÉ NEARBALL

Mentre si apre, oggi pomeriggio ad Amsterdam, la conferenza mondiale sull'Aids, arriva dall'Australia una minaccia «millenaristica». Secondo un gruppo di scienziati australiani sul pianeta esistono «condizioni ideali» per lo scoppio di una «peste globale». I ricercatori lo affermano sulla base di un approfondito studio comparato di microbiologia, sociologia e statistica. Secondo il professor Frank Fenner,

docente di microbiologia in uno dei più prestigiosi istituti di ricerche mediche di Canberra, le possibilità di contagio si sono moltiplicate sia con la crescita della popolazione sia col cambiamento delle abitudini sociali e sessuali. In particolare Fenner si è detto preoccupato del dispendioso problema dei progluoli, il cui numero è stato in continuo aumento negli ultimi anni. «Ve ne sono ovunque e vivono in condizioni pessime», ha sottolineato il profes-

sore durante un recente convegno a Sydney: «un ventina di anni fa esistevano circa cinque milioni di persone classificate dall'Onu come profughi, adesso il loro numero è forse di dieci volte tanto». A parere degli studiosi australiani, le ricerche storico-statistiche hanno dimostrato che le epidemie sono un mezzo per riequilibrare un eccessivo sviluppo demografico. La peste che inferì in Europa nel 14° secolo, per esempio, diminuì di un quarto la popolazione del continente, che si aggirava allora sui 160 milioni di persone. L'ultima pestilenza di questo tipo risale alla fine dell'ottocento nella Cina meridionale: si calcola che la «morte nera» vi abbia mietuto dieci milioni di vittime in un ventennio. Come nel caso della peste, propagata dai topi, e in quello dell'Aids, presumibilmente derivante dalle scimmie, Fenner ritiene che il

principale veicolo di contagio possa essere inizialmente rappresentato dagli animali. Tra gli altri fattori che gli scienziati australiani giudicano pericolosi per lo scoppio di un'epidemia è l'effetto serra, cioè un presunto riscaldamento di tutta l'atmosfera dovuto principalmente ai gas di scarico. Il professor Adrian Gibbs ritiene che i mutamenti climatici possano influire notevolmente nella diffusione delle malattie epidemiche: un ampliamento delle zone infestate dalle zanzare, per esempio, può contribuire molto alla propagazione della malaria o della febbre virale nota come dengue. Secondo Gibbs, che è un biologo, un grave pericolo è anche rappresentato dalle mutazioni genetiche dei virus, governati da meccanismi contro cui la scienza è ancora del tutto impotente. Queste cupe previsioni la-

ranno da sfondo alla conferenza che si apre oggi ad Amsterdam e che ospiterà diecimila tra medici, sieropositivi, operatori sociali e ricercatori. Intanto, come spesso accade alla vigilia delle conferenze di questo tipo, arrivano notizie interessanti dal fronte della ricerca. Una possibile interpretazione di del collasso del sistema immunitario dell'organismo infettato dal virus Hiv, uno dei fenomeni più oscuri del meccanismo di azione del virus dell'Aids, è stata presentata da alcuni ricercatori della Rockefeller University di New York i quali hanno pubblicato i loro studi sulla rivista Science. Gli autori del lavoro, Paul Cameron e Ralph Steineman, ritengono che siano particolari cellule chiamate dendritiche che hanno la funzione di «presentare» gli antigeni estranei e dare il segnale di allarme al sistema immunitario, a tradire il loro compito di di-



Una manifestazione durante la conferenza sull'Aids a Firenze lo scorso anno

fesa iacillando invece l'infezione e la morte dei linfociti da parte del virus Hiv. E' noto che una delle caratteristiche cliniche del virus dell'Aids è la progressiva perdita di un certo tipo di cellule immunitarie, i linfociti CD4 positivi, che determina la profonda depressione immunitaria caratteristica della malattia. Il virus inoltre infetta preferenzialmente questi linfociti ma nei malati il numero delle cellule infettate risulta

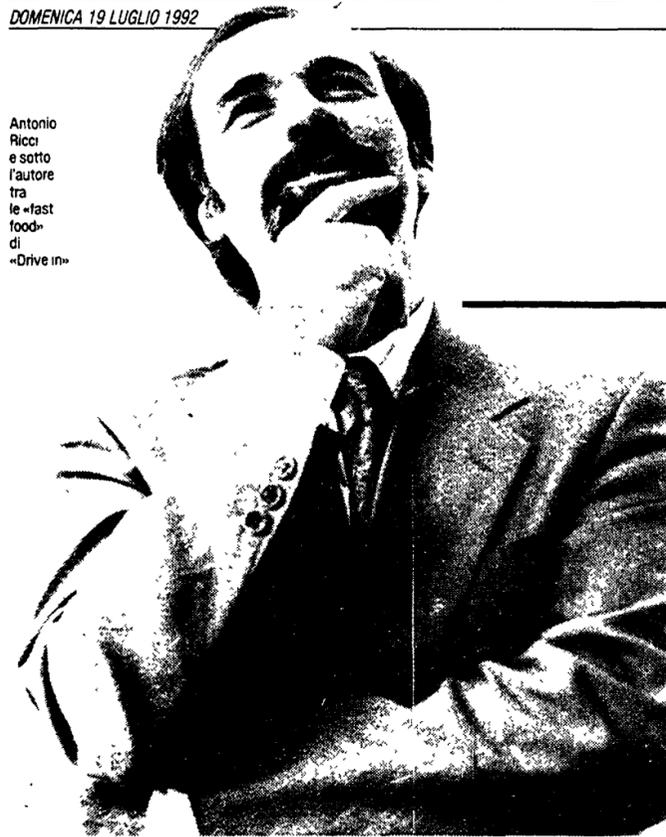
molto piccolo, circa l'1% rispetto a quelle che muoiono. Molte sono state le ipotesi avanzate per spiegare il fenomeno compreso il meccanismo autoimmune ma per ora non c'è una convincente spiegazione. I ricercatori hanno ora dimostrato come le cellule dendritiche sono in grado di presentare il virus Hiv ai linfociti CD4 positivi e di innescare una cascata di eventi che portano alla loro uccisione.

«Più prevenzione meno aborti per malattie genetiche»

Estendere la pratica delle indagini genetiche a prima del concepimento o meglio ancora a prima del matrimonio. Per evitare il più possibile, il ricorso all'aborto in caso di feti malfornati o predisposti per malattie genetiche. Così, il Comitato nazionale di bioetica si prepara ad intervenire sul problema delle diagnosi prenatali. Un intervento che si concretizza in un lungo, ponderoso documento che sarà depositato (e reso ufficialmente noto) entro la fine del mese. Ma ieri, il presidente e neo ministro degli Affari sociali Bompiani ha accettato di anticipare parte del contenuto del documento. «Il problema centrale - ha sostenuto Bompiani - è che per alcune malattie come la betalassemia, la corea di Huntington, la fibrosi cistica, si ricorre all'aborto. E il caso, ad esempio, del 99,4% dei casi di diagnosi di betalassemia. Eppure, come ha dimostrato

un'esperienza condotta nel Lazio, uno screening eseguito prima del concepimento può evitare fino all'80% delle gravidanze che avrebbero dato vita a feti affetti da questa malattia». Il Comitato raccomanda anche che, nel caso di diagnosi invasive (come ad esempio il prelievo dei villi) si richieda una indicazione medica. Non sia, quindi, la sola volontà della donna a decidere della pratica. Infine, la posizione di Bompiani. Per «eleganza politica» sostiene il neoministro, «ho chiesto al presidente Amato di prendere in considerazione il problema», anche se «non esiste una incompatibilità formale». In ogni caso, il vice presidente Ossicini eserciterà le funzioni del presidente nei prossimi mesi. Fino a dicembre, quando tutto il Comitato scadrà e dovrà essere rinnovato.

Antonio Ricci e sotto l'autore tra le «fast food» di «Drive in»



SPETTACOLI

Intervista con Ricci infaticabile autore tv
E mentre Italia 1 rifà la «Drive in Story»
lui è alle prese con la nuova «Paperissima»
«Faccio satira iperrealista, non demenziale»

Le profezie di Antonio

Mentre continua ad andare in onda *Drive in Story* (stasera su Italia 1 alle 22.30), l'autore Antonio Ricci prepara la prossima stagione di *Paperissima*. E ancora è in discussione se andrà in onda a ottobre o a gennaio, di martedì o di sabato, in concorrenza con Baudo o con Frizzi-Carlucci. «Marisa Laurito e Ezio Greggio come conduttori? Benissimo, ma io non ho avuto ancora comunicazioni ufficiali».

ino che?», il sabato sera su Canale 5. A meno che adesso non decidiate di spostarla, come pure si sente dire, al martedì contro Baudo... Ma tu contro chi preferisci combattere?

Prefisco Baudo, perché è un nemico stonco. Però anche quella del sabato è una bella sfida. C'è un'indagine del giudice Di Pietro sulla questione se andare in onda il sabato o il martedì. Per me comunque la vera decisione non riguarda il giorno, ma il mese: ottobre o gennaio. Insomma parto subito se ho le cartucce. Se no vado a gennaio.

Vuol dire dopo «Fantastico». Ma qual è ora il problema? Hal in squadra la Laurito, che ha già firmato il contratto e Ezio Greggio che è il conduttore storico di «Paperissima»... Che altre cartucce vuoi?

La mia sicurezza ci sarà quando me lo comunicheranno ufficialmente. Voglio un fax.

Te lo mando lo un fax. Ormai la cosa è data per certa.

Non so. Non so niente di nessuno. Aspetto comunicazioni ufficiali. Attendo fiducioso martedì, giorno in cui si scioglieranno le acque, il sangue di San Gennaro e le mie riserve.

Ma perché pensi ancora di saltare a gennaio, vuol sottrarti alla competizione più dura?

Ripeto: devo ricevere una comunicazione ufficiale, non mi muovo sulla base di un sentito dire. Sono già incorso in altre avventure...

Ma il materiale non è tutto nella tua testa?

C'è un materiale che nella mia testa non ci può essere. Ho visionato ore e ore di cassette, ho scelto e ordinato gli acquisti da fare. Roba che viene da Cile, Colombia e ogni parte del mondo conosciuto. Devo verificare se posso avere tutti i primi di settembre, oppure no.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Tempi d'estate, tempi di *Drive in Story*, terzo ciclo rievocativo del varietà che rivoluziona lo show televisivo. Nove puntate ritagliate nei repertori quasi inesauribili di un programma che è stato rivisitato tante volte e saccheggiate non solo dal suo autore, Antonio Ricci, il quale, mandata al mare *Striscianotizia*, anziché andare in vacanza anche lui, se ne sta a guardare e scegliere dalle vecchie puntate tutto quello che sembra più attuale. Alle volte, come dice, è anche diventato più attuale. Per esempio?

«Guarda, siccome non era un programma demenziale, ma iperrealista, c'era già tutto, da giunte Pci che facevano pagare il biglietto di entrata, a Craxi che dava l'appoggio esterno per la paura che il mettersero tutti dentro... Ma poi anche cose non politiche. Abbiamo mandato in onda Bruce Springsteen nelle scorse settimane, quando era davvero in Italia. E poi sono passati De Micheli e Coria che sono, diciamo così, di grande attualità».

Insomma ti diverti abbastanza nel riscrivere le battute.

In maniera agghiacciante, tutto rorma, tutto resta vero. Per dirla, c'era anche un monologo di Vastano sul nuovo volto del Pci, le Feste dell'Unità con la *nouvelle cuisine* e andavamo oltre la profezia annunciando la fondazione del Nide Jochting Club. Ma Occhetto ci ha superato con le felicitazioni a

Gardini. Poi ho ritrovato Agnelli, la Fiat e Giuliano Fenara, definito il Beniamino Flacido della stampa italiana. Mi è piaciuto perché non me lo ricordavo più.

Ma trovi anche cose che sono diventate da museo?

Ci sono sì cose che sono diventate museali, tipo il paninaro o lo yuppy. Altre che hanno ancora grande attualità come il traffico d'armi con l'Irak oppure, su un altro versante, la Manna Lante della Rovere, che è tornata recentemente in auge dopo un periodo di calo.

Ritornano sempre. Non ti viene il dubbio che anche voi, con la satira li aiutate a stare a galla?

Non penso. Noi andiamo a ledere un attimo. Sarebbe peggio se non ci fossimo: abbiamo la santa funzione del piccione che fa la caccia sui monumenti. Sempre cacchetta e, ma corredo. E da caccia a Coccovacca il passo è breve. Era la moglie dell'onorevole, già tutto tangenzializzato. Costruiva l'aeroporto di Spinazzola, con il duty shop dove camminavi, camminavi e arrivavi all'aeroporto di Bari per prendere l'aereo».

Al tempo di «Drive in» facevi anche cose come l'«Arabia fenice». Insomma, due programmi a stagione. Così come nella stagione a venire farai «Striscianotizia» quotidiano e «Paperissima» contro «Fantastico» (cioè contro Frizzi e il suo «Scommettiamo»).



Stasera la prima a Lanciano Fo, un Pierino contro il lupo

ERASMO VALENTE

LANCIANO. Tutto in fermento per *Pierino e il lupo* di Prokofiev, una favola sinfonica per bambini, destinata ora a trasformarsi in una tragicommedia per adulti. Dario Fo non sente ragioni. Dario Fo non sente ragioni. Sono trent'anni che cerca di rendere più flessibile, sopportabile, il settemo comandamento: non rubare. Aveva proposto un suo *Settimo ruba un po' meno*, ma non gli hanno dato retta, nemmeno un po'. Le ruberie sono andate avanti, a man bassa, in un «crescendo» altro che rossiniano. Quindi, ha deciso di rificare *Il dito nell'occhio*, riprendendo alla grande - la materia prima non manca - la sua satira

Pierino e il lupo, quindi, una favola «innocente» che Prokofiev aveva scritto nel 1936, anche per avviare i fanciulli ai «timbrati» dell'orchestra. Si rappresenta alle «Torre Montanare» in una particolare interpretazione di Dario Fo. Le «Torre» sono un bello spazio all'aperto, dove l'aspettato, sospirato e desideratissimo *Pierino* viene, però, preceduto dalle *Variazioni di Britten* su un tema di Purcell (non a caso, pensiamo, messo qui per dimostrare come il gioco lirico - anche questa musica vuota - far conoscere le varie famiglie strumentali - possa poi essere trasformato in una denuncia di mali sociali) e da due *Marche* di Elgar.

Dario Fo ha considerato la faccenda delle tangenti come un'«eruzione del Vesuvio», che voglia coprire il fango della voraggina. La sua visione satiri-

ca punta ad un nuovo *fabula docet*, in linea con certa realtà di oggi. Prokofiev nascondeva i suoi sentimenti in una visione apparentemente ottimistica (il lupo cattivo viene condotto in un giardino zoologico), mentre i timbrati strumentali (e cioè i personaggi: Pierino, il Nonno, l'Uccellino, l'Aratro, il Lupo) diventeranno espressioni di una attualità sfacciata.

Dario Fo dice di aver aggiunto ad ogni «timbro» qualcosa in più, per bollare gli abusi, l'arroganza, gli opportunismi di una società corrotta e corrottrice. «Sì - confessa il Lupo - ho rubato, ma che significa, l'ho fatto per il partito». E via di seguito. Anche Eduardo racconta, una volta, questa favola, ma non aveva gli elementi per trasformarla in una «cosa» e «pazzi». Roberto Benigni (e lo fece d'intesa con Claudio Abbado), terminò il racconto con la visione del Nonno, impacchettato e portato nel giardino zoologico al posto del Lupo. Ma qui, con Dario Fo, la satira sarà tanto più esplicita quanto più sotterranea: è stata la fumata delle tangenti. Sentiremo. L'intenzione è, comunque, quella di capovolgere tutto il racconto e di presentarlo, vendicando i soprusi di cui Prokofiev fu vittima, in una lettura decisamente «contro».

Sul podio c'è Donato Renzetti, che già con Dario Fo ebbe a sperimentare una particolare reinvenzione della *Histoire du Soldato* di Stravinskij. L'iniziativa va a merito dell'Estato Musicale Frentana e dei Corsi estivi di Lanciano.



Dario Fo, stasera a Lanciano con «Pierino e il lupo» di Prokofiev

Perché ad agosto non c'è nessuno e io mi ritrovo poi a partire senza niente in mano.

Non ti facevo così prudente. Ti credevo più avventuroso e beffardo...

Ripeto: devo ricevere una comunicazione ufficiale, non mi muovo sulla base di un sentito dire. Sono già incorso in altre avventure...

Stai dicendo che non ti fidi della Fininvest. Non sono persone serie?

No, fanno ridere. Io sono serio, quando devo far partire un programma. Le altre volte sono burlesco, ma se mi vedo ad agosto a Milano, mentre tutti sono al mare... Tieni conto che

io abito in Riviera.

Te le farai pagare care, spero, le vacanze saltate.

Eh, pensa che la Fininvest piange misera. Dicono: non abbiamo soldi, bisogna risparmiare...

Come? Berlusconi piange miseria? Questa sì è una notizia!

No, lui no. Sono i suoi. Figurati che Gianni Letta ha dovuto mettersi il bikini dell'anno scorso.

Non ci credo neanche un po'. Hanno appena comprato Lentini.

Eh, guarda il caso Lentini... è un segreto che mi sento in do-

vere di svelare perché ormai corre sulla bocca di tutti. Si tratta di Berlusconi e di Agnelli: sono due omosessuali, che attirano tutti questi giovanotti con l'orecchino e pagano delle cifre... lo non ho niente contro l'omosessualità, ma quando si raggiungono certi eccessi... Gli orecchini a Lentini glieli aveva regalati Agnelli, così Berlusconi gli ha comprato un collier. E ora Agnelli vuole indietro gli orecchini. Stone torbide. Sarebbe ora di finirle. Le mogli dovrebbero vigilare di più. Vorrei fare un appello alle donne, anche quelle comuniste: salvate i vostri uomini, non fateli andare allo stadio a vedere cose brutte. Quando si scatenano

certe passioni, dall'amore nasce l'odio, si picchiano, è una cosa brutta. E poi ho saputo che non ci guadagnano niente. Ci perdono dei soldi: il calcio non è un business. E' una compravendita di corpi e di anime, una brutta storia veramente. Soprattutto per le famiglie.

Che mondo! Vediamo se riusciamo a parlare bene di qualcuno: sarai contento di tornare a lavorare col tuo amico Greggio...

No, perché è una disgrazia per chiunque. Sarei contento solo per la moglie e il figlio che se ne liberano per un po'. Greggio è peggio dei provvedimenti di Amato: importuna e sporca.

Bologna festeggia gli 80 anni di Leonildo Marcheselli, re del popolare ballo parente del «liscio»

Tra l'Emilia e il West a passo di «filuzzi»

Leonildo Marcheselli è per Bologna e provincia quello che Secondo Casadei è stato per la Romagna. Da una parte la «filuzzi», dall'altra il «liscio», nemici-amici. Musiche popolari entrambe. Autentiche come il folk di Guthrie. Alla tenera età di 80 anni - li compie oggi - Marcheselli continua a far serate e a far ballare. E l'università ripropone le registrazioni del catalogo Durium, incise tra il 1952 e il 61.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

Bologna. Il «liscio» di oggi, anche la cosiddetta «musica solare», pur piacevole, di Raoul Casadei non c'entra quasi nulla. Fa sì ballare, vender dischi, riempire le balere da Ravenna a Cattolica, ma è solo una lontanissima parente del folklore padano o romagnolo, della musica popolare raccolta e reinventata da Secondo Casadei e Leonildo Marcheselli. «Musica nobile» la definisce il professor Roberto Leydi, docente al dipartimento di musica e spettacolo dell'università di Bologna e studioso di etnomusicologia. E aggiunge:

«Ascoltare o per qualcuno meno giovane ascoltare queste vecchie esecuzioni di Marcheselli sarà motivo di emozione e di sorpresa soprattutto a confronto con quello che, nella maggior parte dei casi, è oggi il «liscio». La qualità musicale è molto alta e molto ricca la costruzione, quasi sempre assai lontana da quel modello «allegri campagnoli», banale anche se sostenuto spesso da musicisti di indiscutibile bravura, che s'è poi commercialmente imposto a partire dalla seconda guerra mondiale. E proprio Roberto Leydi è

l'artefice di una chicca: la riedizione di una raccolta di brani tratti dal repertorio storico delle registrazioni del catalogo Durium, incise negli anni 1952-61, di Leonildo Marcheselli. La riedizione ha anche un altro scopo: festeggiare l'ottantesimo compleanno di questo «padre della filuzzi bolognese», che cade oggi.

Marcheselli, che ancora fa straordinarie serate nelle ville storiche della bassa bolognese, faceva il manovale e nei ritagli di tempo studiava musica. Sette anni di pianoforte, violino, fisarmonica. Nel 1938 entrò a far parte del «Quartetto bolognese dell'allegria» e negli anni seguenti iniziò a collaborare con la Rai di Bologna, in trasmissioni dialettali, come *Ei ch'al scusa* e *Al Pivaiddin*. Marcheselli ha scritto brani famosi come *Notte d'amore*, *Fiocchi di neve*, *Scacciapensieri*, *Vispa Teresa*. In 60 anni di musica ha firmato più di 1000 brani e ancora continua a scriverne. «Perché me li chiedono», dice tranquillo. Ha insegnato la fisar-

monica a svariate generazioni di musicisti, ma il suo preferito resta un piccolo strumento bolognese, un organetto che lui chiama «organino bolognese Biagi» (Biagi dal nome dell'artigiano che lo ha inventato), molto simile a quegli organetti da Far West. E anche la sua musica, se stiamo bene ad ascoltare, ricorda o meglio è parente della «popular music americana», quella che si suonava nelle aie o nelle feste di paese. Musica per ballare. Oltre a questa riedizione voluta dall'università, Marcheselli è impegnato nella registrazione di nuovi brani che dopo l'uscita del disco *La tradizione del liscio in Emilia e in Romagna: Leonildo Marcheselli, volume I*, faranno parte della sua nuova produzione discografica.

Leydi spiega così il motivo per il quale l'ateneo bolognese ha deciso di riscoprire la vera essenza del «liscio». «Il genere negli ultimi anni si è venuto profondamente modificando. La musica leggera, via via imposta con sempre maggior peso dai mezzi di comunicazio-



Qui accanto una foto degli anni Quaranta di Leonildo Marcheselli. A sinistra un'immagine recente

dei protagonisti così come per la Romagna lo fu Secondo Casadei, il capostipite del «liscio» romagnolo. Stili diversi, però. Emilia e Romagna col trattino. Lo dice anche Marcheselli: «In Romagna saltano di più. La mia è una musica più quadrata. Organetto, chitarra e basso. Valzer, mazurche e polke, ma alla bolognese. I nostri ballerini volevano una musica che proteggesse, più avvolgente, con meno scatti». E poi ricorda quando all'età di tredici anni, quando abitava a Longara, venne preso dalla musica. «Ho studiato il pianoforte, ma ho

continuato a fare il muratore. Poi la passione è diventata un mestiere e sono arrivato qui. O, intendiamoci, non ho mica suonato solo «liscio». So suonare anche il jazz e la musica popolare napoletana. Quando la musica è bella e la ballare, non ci sono confini...».

Adesso Leonildo Marcheselli è contento per la festa che gli faranno per l'ottantesimo compleanno. «È un regalo bellissimo. Aggiungo l'università. Non so se me lo merito, ma mi fa un gran piacere». È un altro stimolo per continuare a comporre.



Charles Mingus, uno dei protagonisti della notte jazz di «Fuori orario»

Stasera e domani su Raiuno va in onda il telefilm Usa che racconta odi e amori della celebre vedova di «Jfk»

Dagli anni dell'università fino all'arrivo dei nipoti un pezzo di vita americana come in un romanzo rosa

Jackie, una storia in serial

Una «snob insopportabile», una che rifiutava di mangiare coi Kennedy «perché fanno troppo chiasso», grande vedova, madre eroina. Mentre Clinton conquista la Convention democratica, Raiuno trasmette *Una donna chiamata Jackie*, l'altra faccia di *Jfk* formato telefilm. Due puntate (oggi e domani alle 20.40) per ricostruire in rosa un pezzo di storia vista dalla parte di Jacqueline Kennedy.



Un'immagine del serial «Una donna di nome Jackie» in onda stasera e domani su Raiuno

Non-stop notturna su Raitre Jazz, «Un amore supremo» L'omaggio di Fuori Orario al festival di Perugia

In omaggio al festival di Umbria jazz che proprio questa sera chiude i battenti con il concerto di Bobby Mc Ferrin e della blueswoman Marva Wright ai Giardini del Frontone di Perugia, e del Kronos Quartet con Steve Lacy a S. Francesco a Prato, la puntata di *Fuori orario* in onda stasera su Raitre propone una lunga maratona a tutto jazz, dalla mezzanotte di oggi alle 7 di domani mattina.

Il titolo della non-stop musicale è a sua volta una citazione significativa: «Un amore supremo», come recitava il titolo di una delle più belle e più celebri composizioni di John Coltrane (*A Love Supreme*). L'appuntamento nasce dal desiderio di proporre un discorso di natura emozionale ed evocativa intorno alla musica; un richiamo alla memoria di framen-

menti, di immagini e di note, suggestioni di film e concerti.

«Un amore supremo» è stato realizzato con brani di repertorio da Sara Cipriani, con la collaborazione di Paolo Luciani e della redazione di *Fuori orario*. Sullo schermo sfileranno molte figure e «voci» leggendarie del jazz: da Charles Mingus a Miles Davis, da Gil Evans a Dexter Gordon, da Horace Silver a Chick Corea, e ancora Herbie Hancock, Sun Ra, l'Art Ensemble of Chicago, Bill Evans, Michael Petruccianni, Archie Shepp e molti altri. La proposta di *Fuori orario*, spiegano i curatori, si colloca fuori dalla cronologia e fuori dalle intenzioni filologiche; vuole essere solo e semplicemente un omaggio, a tutti i musicisti, tanti, anche quelli che non compariranno in questa nottata, e a tutti gli appassionati.

La vediamo rampolla spedita alla Sorbona per imparare il francese, uscire trasformata e cominciare da lì la scalata a un mondo che poi le era già vicinissimo. È fatta: il telefilm ve la mostra prima innamorata cotta di John Kennedy, poi sua moglie, madre dei suoi figli e donna amareggiata dalle avventure del futuro presidente Usa fino, è il novembre del '63,

all'assassinio del marito. Jackie inconsolabile si rifugia sull'isola greca di un vecchio amico della sorella, Aristotele Onassis. Nel serial (intanto siamo già alla seconda puntata), eccola che sposa l'armatore ed eccola che, di nuovo vedova, torna in America, decisa a stare lontana dai riflettori e a garantire un minimo di «vita normale» ai figli. Giudicate voi se ci riuscì. Rimane un'immagine doppia di Jackie, stando almeno a ciò che dice uno che su Kennedy ha scritto un libro, Gianni Bisicchi: «Era una grande snob come il padre, una che rifiutava gli inviti in famiglia dei Kennedy perché facevano troppo chiasso. Il ricordo di una donna elegante e raffinata, che tenne in braccio Kennedy morente a Dallas».

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	5	SCEGLI IL TUO FILM
7.00 AL PARADISE 1984. Show	7.00 PICCOLE E GRANDI STORIE	7.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE	6.30 PRIMA PAGINA. Attualità	6.30 RASSEGNA STAMPA	6.00 IL MONDO DI DOMANI	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	6.30 LOVE BOAT. Telefilm	6.40 BIM BUN BUN. Cartoni animati e telefilm	6.00 IL MONDO DI DOMANI	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	6.30 LOVE BOAT. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
8.25 LA BANDEA DELLO ZECCHINO. Speciale estate	9.20 LA CASA DELLE TRE RAGAZZINE. Film di E. Malirischka. Con J. Matz	7.30 OGGI IN EDICOLA. SERI IN TV	9.30 L'UOMO DEL MARE. Telefilm	9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon	8.15 LUI, LEI, L'ALTRO	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	10.00 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Film di K. Neumann. Con J. Weismuller	9.45 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon	8.15 LUI, LEI, L'ALTRO	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	9.30 L'UOMO DEL MARE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
10.55 SANTA MESSA	11.00 L'ISOLA DEI RAGAZZI. Giochi e scherzi dall'Acquafan di Riccione e Mirabilandia	7.45 SCHROGGE	10.00 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Film di K. Neumann. Con J. Weismuller	10.45 HAZZARD. Telefilm	8.15 I JEFFERSON. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	10.30 IL TRIONFO DI TARZAN. Film di W. Thiele	10.45 HAZZARD. Telefilm	8.15 I JEFFERSON. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	10.00 TARZAN E I CACCIATORI BIANCHI. Film di K. Neumann. Con J. Weismuller	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
11.55 PAROLA E VITA	11.45 TG2 FLASH	7.55 SCHROGGE	10.30 IL TRIONFO DI TARZAN. Film di W. Thiele	11.45 POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPEL. Telefilm	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	11.05 MISS ITALIA. Film di D. Coletti. Con G. Lollobrigida	11.45 POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPEL. Telefilm	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	10.30 IL TRIONFO DI TARZAN. Film di W. Thiele	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
12.15 LINEA VERDE. Di F. Frazzuoli	12.00 SERENO VARIABILE. Conducono M. Medici, D. Bevilacqua (1ª)	7.55 SCHROGGE	11.45 L'ARCA DI NOÉ. Con L. Colò	12.30 SPECIALE VELA. Sport	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	12.35 CLICISMO. Tour de France	12.30 SPECIALE VELA. Sport	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	11.05 MISS ITALIA. Film di D. Coletti. Con G. Lollobrigida	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
13.00 QUESTA È RAIUNO	13.30 SERENO VARIABILE (2ª)	7.55 SCHROGGE	12.30 SUPERCLASSICA SHOW. At-le 13: Tg5 pomeriggio	13.00 GRAND PRIX. Programma sportivo con Andrea De Adamich	10.00 LA SAGA DEI DELFINI. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	14.25 CLICISMO. Tour de France	13.00 GRAND PRIX. Programma sportivo con Andrea De Adamich	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	12.35 CLICISMO. Tour de France	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
14.00 PORTUNISSIMA. Gioco condotto da Rosanna Vaudetti	14.00 VIA DALLA POZZA POLLA. Film di J. Schlesinger. Con P. Finch	7.55 SCHROGGE	14.25 UN UOMO TRANQUILLO. Film di J. Ford. Con J. Wayne	14.15 GERARCHI SI MUORE. Film di G. Simonelli. Con F. Franchi	11.00 LA SAGA DEI DELFINI. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	18.00 VELA. G.P. Tormentia del mare	14.15 GERARCHI SI MUORE. Film di G. Simonelli. Con F. Franchi	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	14.25 UN UOMO TRANQUILLO. Film di J. Ford. Con J. Wayne	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
14.15 UNA GIORNATA PARTICOLARE. Film di E. Sciolà. Con M. Mastrolia	14.45 IL POMERIGGIO DEL NUOVO CANTAGIRO '92. Presentano G. Agus e L. Fontana	7.55 SCHROGGE	16.00 BIANCO ROSSO E... Film di A. Lattuada. Con S. Loren	16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith	11.25 CIAO CIAO. Per ragazzi	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	18.00 CASA VIANELLO. Telefilm	16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTÀ. Telefilm con Brian Keith	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	16.00 BIANCO ROSSO E... Film di A. Lattuada. Con S. Loren	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
16.05 INFERNO SUL FONDO. Film di J. Peveny. Con G. Ford	18.40 LA STELLA DEL PARCO. Telefilm con S. Sandrelli, R. Lovelock	7.55 SCHROGGE	18.00 CASA VIANELLO. Telefilm	17.30 T.J. HOOKER. Telefilm	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	18.00 I ROBINSON. Telefilm	17.30 T.J. HOOKER. Telefilm	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	18.00 CASA VIANELLO. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
17.45 IPPICA. Fla Day Galoppo	19.35 METEO 2	7.55 SCHROGGE	18.00 I ROBINSON. Telefilm	18.30 RIPTIDE. Telefilm	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (1ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	19.00 TOBISERIA	18.30 RIPTIDE. Telefilm	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	18.00 I ROBINSON. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
18.00 TELEGIORNALE UNO	19.45 TELEGIORNALE	7.55 SCHROGGE	19.00 TELEGIORNALE	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	20.00 TOBISERIA	19.30 STUDIO APERTO. Notiziario	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	19.00 TELEGIORNALE	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
18.10 SAFARI. Sceneggiato di R. Vadrini. Con S. Ferrara, V. Cavalli	21.25 IL NUOVO CANTAGIRO '92. Presentano Mara Venier, Gino Rivencio. (1ª parte)	7.55 SCHROGGE	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	19.45 BENNY HILL SHOW	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	20.30 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film di G. Colizzi. Con E. Wallach	19.45 BENNY HILL SHOW	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	19.30 TELEGIORNALI REGIONALI	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
18.50 CHE TEMPO FA	23.15 TG2 NOTTE	7.55 SCHROGGE	19.45 PREMIO SPOLETO. 6ª Edizione	20.30 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film di G. Colizzi. Con E. Wallach	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	21.00 TOBISERIA	20.30 I QUATTRO DELL'AVE MARIA. Film di G. Colizzi. Con E. Wallach	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	19.45 PREMIO SPOLETO. 6ª Edizione	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
20.00 TELEGIORNALE UNO	23.35 IL NUOVO CANTAGIRO '92. Seconda parte	7.55 SCHROGGE	20.30 BOCCEZZIONALE. VERAMENTE. Film di C. Vanzina. Con D. Abatantuono	22.30 SPECIALE REDENTORE	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.10 BLOD DI TUTTO, DI PIÙ	22.30 SPECIALE REDENTORE	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	20.30 BOCCEZZIONALE. VERAMENTE. Film di C. Vanzina. Con D. Abatantuono	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
20.25 TG UOMO SPORT	0.10 SORRENTO DI VITA	7.55 SCHROGGE	22.10 BLOD DI TUTTO, DI PIÙ	24.00 TG5 NOTTE. Notiziario	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.30 TG5 VENDITE E TRINTA	24.00 TG5 NOTTE. Notiziario	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.10 BLOD DI TUTTO, DI PIÙ	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
20.40 JACKIE. Film in 2 parti di L. Pearce. Con R. Downey, S. Collins (1ª)	0.40 DSE. Karl O. Apel	7.55 SCHROGGE	22.30 TG5 VENDITE E TRINTA	0.10 LA ROMANA. Film di L. Zampa. Con G. Lollobrigida	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.50 L'UOMO CHE UCCIDE LIBERTY VALANCE. Film di J. Ford. Con J. Wayne	0.10 LA ROMANA. Film di L. Zampa. Con G. Lollobrigida	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.30 TG5 VENDITE E TRINTA	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
22.25 TELEGIORNALE UNO	0.45 EDGAR ALLAN POE. Testimonianze Di G. La Porta, R. Minore	7.55 SCHROGGE	22.50 L'UOMO CHE UCCIDE LIBERTY VALANCE. Film di J. Ford. Con J. Wayne	2.00 TO 5 EDICOLA. (Replica ogni ora fino alle 6)	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Un amore supremo, una notte di jazz, televisione, cinema	2.00 TO 5 EDICOLA. (Replica ogni ora fino alle 6)	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	22.50 L'UOMO CHE UCCIDE LIBERTY VALANCE. Film di J. Ford. Con J. Wayne	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
23.05 CONCEPTO DELLA BANDEA DEI CARABINIERI. Da Orgosolo	1.45 STELLE IN FIANNE	7.55 SCHROGGE	0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Un amore supremo, una notte di jazz, televisione, cinema	2.30 TO 5 DAL MONDO. (Replica ogni ora fino alle 5.30)	13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		2.30 TO 5 DAL MONDO. (Replica ogni ora fino alle 5.30)	8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO	0.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Un amore supremo, una notte di jazz, televisione, cinema	13.48 UN UOMO TRANQUILLO
24.00 TELEGIORNALE UNO	2.40 IL GIORNO DEGLI ASSASSINI. Film con G. Ford, C. Connors	7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO
0.40 MOTOCICLISMO. Gp di Francia. Velocità	4.10 IL FALCONE. Film di V. Mimica. Con F. Nero	7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO
0.55 MADAME BOVARY. Film di V. Minnelli. Con J. Jones	6.00 LA PADRONCINA. (61ª)	7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO
2.40 LA STANGATA NAPOLETANA. Film di V. Caprioli. Con T. Williams	6.20 VIDEOCONIC	7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO
5.05 DIVERTIMENTI		7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO
5.50 COSÌ PER GIOCO. Sceneggiato con M. Crippa, M. Regillo		7.55 SCHROGGE			13.00 SENTIERI. Teleromanzo (2ª)	13.48 UN UOMO TRANQUILLO			8.15 STRAQA PER AMORE. Telefilm	13.48 UN UOMO TRANQUILLO		13.48 UN UOMO TRANQUILLO

Teatro
Mahabharata
o l'incanto
dei sensi

MARIA G. GREGORI

MILANO. Non si fatica a credere che lungo le sei ore di durata canonica del Mahabharata indiano in stile Kathakali, presentato su terra battuta nella piazza dei Villaggi, fra spettatori che tutto sanno e conoscono, esaltati dalla festa e dal cibo, qualcuno possa cadere (nel corso della notte in cui si rappresenta lo spettacolo) in una trance simile al sonno. Non per la noia, ma per la folgorante bellezza dell'insieme e per l'inquietante e quasi monotono suono degli strumenti a percussione.

A Milano, nel bellissimo chiostro di San Sempliciano, la trance è impossibile e quello che si vede non è il Mahabharata nella sua interezza, ma un motivo «riassunto» di circa due ore e mezzo. Il gioco, però, vale lo stesso la candela perché il Kerala Kathakali Sangam (presentato dal Crt per «Milano d'estate») è una vera e propria università del genere che raggruppa gli attori più famosi. Sono dunque loro a rappresentare il grande poema sull'origine del mondo, sulla rivalità di famiglie consanguinee - i Pandavas e i Kauravas - come una grande epopea sull'amore, sulla violenza e la giustizia. Un dramma umano, dunque, nella versione del poeta Mossad vissuto a cavallo fra Ottocento e Novecento. Ma ecco che ora la stessa storia, la stessa partita truccata di dadi che scatena la rivalità fra gruppi contrapposti, risolta dopo quasi quindici anni dalla decisione del dio Krishna di scendere in campo a favore dei giusti, torna alle sue origini. Si avvale, cioè, dei gesti, delle voci, dei suoni, dei passi di danza (il piede nudo appoggiato fortemente sul lato esterno a battere il terreno facendo tintinnare i sonagli legati ai polpacci) e soprattutto, dei celebri «mudras», una vera e propria lingua scritta con i movimenti delle mani, l'andare e il venire delle braccia, il roteare degli occhi. Insomma un teatro totale, popolare e raffinatissimo insieme.

È facile, allora, lasciarsi catturare dal fascino taumaturgico di questo spettacolo, dall'abilità di questi attori cresciuti fin da bambini in collegi teatrali nel sud dell'India (il Kerala, patria del Kathakali), alla scuola dei grandi maestri e diventati maestri a loro volta. E le maschere disegnate sul viso in una lunga seduta di trucco alla quale, nelle ore precedenti l'esibizione, può assistere anche il pubblico, i rari posticci quasi clowneschi, gli occhi fortemente bistrati e ingranditi contribuiscono non poco a dare il senso di un teatro «smisurato» per definizione e non solo per la durata degli spettacoli.

Rullano le percussioni, battono le sonaglierie dei quattro musicisti, i due cantori/narratori raccontano a un microfono la storia con un salmodiare modulato. Un siparietto-lenzuolo multicolore di seta viene tenuto teso ai due estremi da un ragazzo e una ragazza, due cubi di stoffa come minipedale per gli attori, una spada, i bastoni del comando: basta questo per fare Kathakali. Naturalmente se c'è l'attore che con il suo costume coloratissimo a più strati - che lo fa assomigliare a un gallo gigante, con il copricapo a cerchi concentrici - ci racconta storie di amore e di passione, di tradimenti e di odio magari divorando le viscere di un nemico, che sono pezzi di stoffa legati insieme e tinti di rosso. Storie di uomini e di donne, ma gli interpreti - come quasi tutto il teatro orientale - sono solo maschi. Pubblico folto, liste d'attesa per le repliche, tantissimi applausi.

Al Festival delle Ville Vesuviane
ha debuttato «... e i topi ballano»
una commedia ambientata nel 700
scritta e diretta da Mattia Sbragia

Un gruppo di sedici giovani attori
porta in scena la villeggiatura
dei servi di una nobile famiglia
alla vigilia della Rivoluzione

Se il padrone è in vacanza

Quando comincia la vacanza dei servi? Quando i padroni partono per la villeggiatura. Da qui prende le mosse il nuovo testo di Mattia Sbragia, anche regista e interprete, «... e i topi ballano», presentato al Festival delle Ville Vesuviane. In scena sedici attori giovani e vivaci (tra gli altri Daniele Formica, Massimo Wertmüller, Imma Piro, Maria Paiato) e un Settecento che comincia ad annusare la Rivoluzione.

DALLA NOSTRA INVIATA
STEFANIA CHINZARI

ERCOLANO. «Comincio da dove i grandi, Goldoni, Molière, Beaumarchais, hanno finito». Questo si è detto Mattia Sbragia, un po' impaurito dall'invito di Pamela Villosi a scrivere una commedia sulle vacanze nel Settecento. Così, il sipario della «Villeggiatura» secondo Sbragia si alza là dove gli altri l'hanno chiuso, nella villa padronale lasciata finalmente libera dai dispotici signori e abitata solo dagli undici servitori, felici di poter brindare, anche loro, all'inizio delle vacanze.

E per dar l'idea del festino che si scatena ogni anno, non appena la carrozza dei padroni sparisce oltre il viale, ha intitolato «... e i topi ballano» questo suo nuovo testo teatrale, commissionato proprio dalla neo direttrice del Festival delle Ville Tuscolane e in «prima» venerdì sera nello splendido palcoscenico di Villa Campolieto, quarto appuntamento del Festival delle Ville Vesuviane che coproduce lo spettacolo.

Una collaborazione tra i due festival, opportuna per affinità strutturali e artistiche, maggiormente significativa nel caso di questo allestimento, vista la presenza dei sedici attori schierati alla «ribalta». Qualcu-

no, per la verità, l'ha già ribattezzato «... e i figli ballano», data la presenza nel cast, oltre a Mattia Sbragia e al fratello Ottavio, autore delle musiche, di Chiara Noschese, Giampiero Ingrassia, Alessandra Costanzo e del «nipote» Massimo Wertmüller, ma è un fatto che in scena compaiono giovani e giovanissimi, abituali frequentatori della scena come Duccio Camerini e graditi ritorni come quello di Daniele Formica, attori assortiti e diversi (da Edy Angelillo a Tiziana Pini a Antonella Attili), interpreti qui particolarmente brillanti come Imma Piro, Giancarlo Cortesi e l'impeccabile Maria Paiato.

Cappelliere grandi come astronavi, baui e valigie ammonticchiate senza sosta, i vestiti, nastri, bisticci e preparativi infiniti, complicati dai dispetti della signorina Anselma, dagli infantilismi del signorino Maurizio e dagli sbuffi di Donna Fiorenza, esausta alla sola idea di mettersi in viaggio: «Due mesi al mare e uno in montagna! Beata te che ne stai qui tranquillo tutta l'estate!», si lamenta con Matilde la povera signora, affacciata dal balcone di Villa Campolieto, uno scenario fulgido e perfetto nel caos architettonico di Ercolano, utilizza-



A sinistra Stefania Barca e in alto i sedici interpreti di «... e i topi ballano» in scena a Ercolano

quattro Aminta, l'eufonia della rivolta, la forza, lui che viene dalla terra e aveva abbandonato tutto per non avere più le mani sporche, di abbandonare moglie e figlia nelle mani dei padroni per riassaporare la libertà.

Uno spessore drammaturgico e psicologico che mette a repentaglio la sicurezza della scrittura. Man mano che si stringe attorno a Nestore e alla disgregazione della sua famiglia, al conflitto con Aminta e alla fedeltà ostinata e ottusa degli altri servitori, la commedia lascia spazio a digressioni, perde verve e babetta, non cede alla costruzione di una commedia brillante ma riduce l'intuizione sociale, apprezzabile e interessante, ad una sorta di bignamino della lotta di classe, penalizzata dalla diluizione dei dialoghi e dai cinque o sei finali. Tutti difetti correggibili, se solo l'autore e regista volesse intensificare ritmi e battute.

In scena fino a questa sera a Villa Campolieto (lo spettacolo sarà a Frascati mercoledì e in tournée nella stagione invernale) «... e i topi ballano» lascerà posto ai prossimi sei appuntamenti di questa settima edizione del Festival delle Ville Vesuviane. Da domani sono in programma *Scuola e passe scritto* e interpretato da Silvana De Santis e, a Villa Letizia, la trilogia diretta da Renato Giordano sugli autori dell'Est europeo, il polacco Brodzkiewicz, il ceco Steigerwald e la russa Safer. Giovedì *La notte e il momento* di Crebillon fils con Massimo De Rossi e Sabrina Capucci, mentre in chiusura, venerdì, *I rusteghi* di Goldoni diretto da Massimo Castri, in sostituzione dell'annunciato allestimento di Jérôme Savary.

Allo Sferisterio di Macerata la «Traviata» secondo Josef Svoboda

Alfredo, Violetta e il pubblico tutti dentro lo specchio magico

MARCO SPADA

MACERATA. Comincia con un sipario strappato la storia della *Traviata* secondo Josef Svoboda. Non quello con nappole e frange buono per avviare qualunque melò romantico, ma uno più intimo, il velo dell'anima che si lacera quando la fanciulla, conosciuta la crudeltà del mondo, ne diventa vittima e capro espiatorio. Una vicenda di ordinaria sopraffazione solo casualmente calata nell'Ottocento, ma appartenente a qualunque epoca e a ciascuno di noi; questa la lettura del capolavoro verdiano proposta dallo scenografo boemo, che ha incontrato la «signora dalle camelie» per la prima volta nella sua carriera proprio allo Sferisterio.

Incontro fortunato per un uomo abituato a sentire la presenza dei luoghi scenici e a plasmarli sotto le sue mani per tirarne fuori l'idea. E anche stavolta non è mancato il segno forte, magico. È bastato uno specchio, un enorme specchio che si apre a conchiglia sul palcoscenico nudo per far piazza pulita degli orpelli con cui tanti hanno cercato di affrontare l'horror vacui di que-

sto spazio immenso. Idea semplice e geniale, che costa poco e va dritta al cuore. Nessuno del pubblico, corso in massa al richiamo sempre suadente di *Purugi, o cara e Amami Alfredo*, è più riuscito a staccare gli occhi da lì, quarta parete, soffitto e pavimento allo stesso tempo. Una stanza della memoria, il libro delle favole in cui sfilano in drammatica stringatezza gli avvenimenti fatali della vita di Violetta, mai come questa volta protagonista assoluta.

Con capovolgimento radicale di pigrè associazioni logiche, è sul pavimento che scivolano una dopo l'altra le scene, riflessi e distorte nello specchio come in un brutto sogno. Svoboda, all'fine di un'avanguardia per nostra fortuna ma morta, punta ad uno spettatore attivo, capace di associazioni mentali. Dopo il sipario, la festa, con un fondale fatto di immagini di donne disincante, quadri di un pompiertico atelier parigino. È una sintesi (anche questa economica) della sua predilezione per la multivisione, le proiezioni cinematografiche in tempo

reale, che qui sono fissate come in una fotografia seppia. Sopra la scena il coro festoso, mollemente adagiato su cuscini e divani, accaldato per l'orgia. Un turbinio di movimenti e di prospettive sghembe. Poi, al secondo atto, la cassetta in campagna, uscita da un libro sulle «farms» inglesi. Violetta vende i suoi beni e si prepara alla felicità. Mal gliene incoglie. Arriva Germont e un prato fiorito, di crudele innocenza, slitta sotto i piedi ad accogliere quel desolato dialogo in cui l'autorità costola rivendica i suoi diritti sulla femminilità peccaminosa. Quando «la tisi non le accorda che poche ore» non restano che scampoli del lusso passato, un leppone, un lampadario, cuscini e lo specchio che riflette Violetta che riflette il volto pallido nella toletta. Ma alla fine il gioco si svela, lo specchio si alza e sul palcoscenico ci siamo noi, gli spettatori convinti e i loggisti dello Sferisterio.

Con la regia di Henning Brockhaus l'idea di Svoboda è sbocciata con meravigliosa naturalezza. Una regia tradizionale che certo ha fatto i conti con le entrate e le uscite

obbligate ai lati dello specchio; ma con segno discreto e pulito ha mosso protagonisti e masse, obbligate a riflettere con equilibrio pittorico, rendendo giusto anche il sempre pacchiano balletto di zingarielle e torador. Belle le luci di Vanni Vanni e i costumi fedeli di Ulisse Santicchi, dall'azzurro al viola. Gustav Kuhn con qualche pesantezza e opacità ha però garantito tenuta di ritmi ai cantanti, lasciando emergere la deliziosa Violetta di Giusi Devini, che ha addomesticato la sua voce bicolora (cupa giù, leggera su) in progressiva crescita fino ad un grande «Addio del passato», trapunto di mezzavoci. Da mettere a punto il volenteroso Alfredo di Marcello Giordani e un po' sottotono il pur nobile Germont di Renato Bruson. Bene gli altri, se non per la Flora di Elena Marinangeli, cui va la palma della «Maitresse» più assetica e assente della storia della prostituzione. Successo pieno, ma Svoboda non c'era. Non assiste mai alle sue prime perché l'emozione lo sopraffà. In tempi di presentzialismo e di mezza calze un segno di timidezza che ha del grandioso.

«Usa musica», suoni d'America in tasca

ALBA SOLARO

«Bruce Springsteen non sarebbe mai stato quello che è senza il New Jersey e i viaggi in bus per arrivare nella vicina ma lontanissima New York City, la psichedelia non sarebbe mai nata se non sotto i larghi e luminosi cieli della California», scrive Renzo Arbore nella prefazione a *Usa musica*, 425 pagine di guida «al luoghi ed ai suoni d'America». Un insolito baedeker turistico-culturale apparso sugli scaffali all'inizio della stagione estiva, per i tipi dell'editrice Fuori Tema (collana «Tempi stretti», costo 28 mila lire), che sceglie come filo conduttore del suo viaggio attraverso gli Stati Uniti niente altro che la musica. Rock, jazz, blues, folk, rap, i mille

suoni di una cultura musicale che ha profondamente inciso tutto l'immaginario occidentale, e che ancora esercita un richiamo irresistibile.

Strano, scrive ancora Arbore, «come questo progetto venga ancora una volta dall'Italia. Mi fa venire in mente la bella antologia di Fernanda Pivano, *L'altra America*, dedicata ai poeti e scrittori americani degli anni Sessanta, anche qui a coprire un vuoto che gli stessi americani non si erano curati di riempire». Ma non è poi così strano, perché siamo soprattutto noi, che quel fascino lontano lo abbiamo «subito», a sentire il bisogno di porre un ordine, disegnare una mappa. Da New Orleans a Mem-

phis, da Nashville a Los Angeles, seguendo un tracciato emotivo e mitologico, come quello inseguito dai due giapponesi di *Mystery train*, il film di Jamsh, in pellegrinaggio al santuario di Elvis (ma anche di Carl Perkins, quello di *Blue suede shoes*), o come nelle lunghe traversate in Greyhound che si facevano tra gli anni Sessanta e Settanta, quando era ancora fortissimo il richiamo della beat generation e delle sue visioni «on the road».

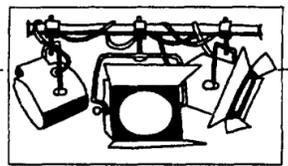
Probabilmente non c'è paese al mondo che meglio si presti all'operazione coordinata da Roberto Rossi Gandolfi con la collaborazione di altri sette «esperti» musicali (Francesco Adinolfi, Ernesto De Pascale, Franco Payerz, Luciano Fedrighi, Maria Laura Giulietti, Ma-

ria Mancioti e Lucio Mazzi). *Usa musica* è infatti una guida doppia: nella prima parte racconta, in una decina di capitoli in bianco e nero affidati a ciascun esperto, i suoni dell'America, dall'«epopea del jazz» ai «ritmi di rivolta» del rap che incendia oggi le grandi metropoli, passando per il blues, il country, il funky, l'underground rock: ritratti dove il taglio storiografico si macchia continuamente di aneddoti e impressioni.

Nella seconda parte, coloratissima e ricca di immagini, il libro fornisce invece una guida aggiornata e dettagliata a tutte le città legate in qualche modo alla musica. Si parte con New York, Los Angeles, New Orleans, culla del jazz e la Louisiana terra del cajun, Memphis

patria del rock'n'roll e Detroit la «motor city» sede della Motown, e si finisce con la nuova frontiera, Austin, che sta rimpiazzando Nashville nei cuori dei fans del country e del tex-mex, e la futuribile Seattle, che sorge nell'estremo nord occidentale ai confini col Canada; da qui è partita la leggenda di Jimi Hendrix, ma oggi le cronache rock citano Seattle soprattutto perché da lì arrivano i nuovi eroi dell'underground, Nirvana, Soundgarden. Le indicazioni pratiche sono anch'esse per lo più in chiave musicale: 500 locali notturni e club musicali segnalati, oltre ai 250 ristoranti e 300 alberghi, tutti con prezzi e caratteristiche. Completa la guida una piccola bibliografia e un glossario musicale.

SPOT



CILE: GLI IRON MAIDEN NON SUONERANNO. Il concerto del gruppo americano di heavy rock Iron Maiden non si terrà il 23 luglio, in Cile, come era in programma. La chiesa cattolica aveva manifestato al governo la sua contrarietà alle esibizioni del complesso, colpevole «di distruggere le menti della gioventù». Il governo aveva risposto che non aveva motivo di opporsi. Ma, intanto, gli organizzatori non sono riusciti a trovare neppure uno spazio adatto alla manifestazione.

UN «FANDANGO» PER COMACCHIO. Nella suggestiva Piazzetta Trepponti di Comacchio si esibirà stasera, nell'ambito della manifestazione «Ballo è bello», la Lar Lubovitch Dance Company, che quest'anno celebra il suo 25° anniversario. In Italia dopo molti anni di assenza, la compagnia di danza americana presenterà la sua nuova creazione, *Fandango*, su musiche di Maurice Ravel.

FUNARI E PASQUARELLI: BOTTA E RISPOSTA. La polemica è nata venerdì, quando il conduttore di *Mezzogiorno italiano* ha letto su un giornale che Pasquarelli non lo vorrebbe in Rai perché «leghista». Funari reagisce rilasciando una serie di dichiarazioni contro il direttore generale dell'azienda pubblica, il quale ieri si è difeso così: «È meravigliosa la reazione di Funari, che si è sentito addirittura offeso perché qualcuno gli ha attribuito intenzioni leghiste nel modo di fare tv. Le leghe sono un fenomeno spontaneo nato in un paese libero. Vanno capite e rispettate».

A BARANO SI FA MUSICA «ANTIGUA». Prosegue a Barano d'Ischia la 6ª rassegna di concerti di musica antica. Stasera il complesso Musica Antigua Koein, diretto da Reinhard Goebel, propone brani del 700 su strumenti d'epoca. In programma opere di J.C. Bach, J. Schobert, P. Nardini e I. Holzbauer.

APPLAUDITA LA PRIMA DELL'«AIDA» A VERONA. Tutto esaurito, con 15 mila spettatori, venerdì sera all'Arena di Verona, per la prima dell'*Aida* di Verdi, riproposta nella storica edizione del 1913. Applausi sono stati tributati alla regia di Gianfranco De Bosio, all'americana Sharon Sweet (*Aida*), ed al tenore inglese Kristjan Johansson, al suo debutto come Radames. Il pubblico ha applaudito calorosamente anche gli altri interpreti ed il direttore d'orchestra Nello Santì.

A GIBELLINA CONCERTO DI MUSICA CINESE. È interamente dedicato alla musica di cinque nuovi autori cinesi il concerto che si tiene stasera, in prima assoluta per l'Italia, a Gibellina. Eseguirà le composizioni il gruppo di strumentisti olandesi, Nieuw Ensemble.

«SWEET SOUL MUSIC», ULTIMO GIORNO. Si conclude oggi a Portofino Terme, con l'esibizione di gruppi italiani la quinta edizione del festival di musica soul Sweet Soul Music, dedicata al cantante di rhythm blues Otis Redding, scomparso nel 1967.

DA OGGI AKRAI TEATRO. Si apre oggi (e dura fino al 28 luglio) a Palazzolo Acreide la seconda edizione dell'«Akrai» Teatro, diretto da Salvo Testitore. In programma, domani, *Frammenti* di Franco Scaldati. Il 21 e 22 luglio, *Il canto dell'usignolo*, presentato dalla compagnia di Glauco Mauri. Domenica 26 luglio, in prima nazionale, andrà in scena *Affinità* del Laboratorio Teatro Settimo per la regia di Gabriele Vacis e il 28 luglio, la prima europea del *Caligola* di Cernusca presentato dall'Accademia delle Arti del Cairo, per la regia di Saad Hardash.

(Toni De Pascale)



*Dopo un raccolto
ne viene
un altro.
(papà Cervi)*

I'Unità

FESTA NAZIONALE

REGGIO EMILIA

27 Agosto 20 Settembre 1992

AEROPORTO
di Reggio Emilia

Sponsor ufficiale
UNIPOL
ASSICURAZIONI

Y10
24 mesi interessi zero
 sul prezzo di listino
rosati LANCIA

ROMA

l'Unità - Domenica 19 luglio 1992
 La redazione è in via dei Taurini, 19
 00185 Roma - telefono 44.490.1
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 1



Alta moda non-stop e gran galà a Trinità de' Monti

Scongiurato il minacciato forfait, 24 artisti dell'alta moda sfileranno da lunedì, per quattro giorni, sulle passerelle allestite nei saloni dell'Excelsior e del Grand Hotel. Una kermesse che culminerà nel galà sulla scalinata di Trinità dei Monti, lo spettacolo «donna sotto le stelle», previsto in diretta su Raiuno per giovedì prossimo, cui parteciperanno 40 stilisti.

L'alta moda dunque andrà in scena, nonostante il momento di grave crisi, con i suoi consueti rituali e i trionfi di colori e tessuti. Anche quest'anno la camera nazionale della moda, che conta 150 associati, si è impegnata per facilitare l'organizzazione delle sfilate. Consentendo anche agli stilisti, e al loro staff, di non pagare il soggiorno negli alberghi e l'allestimento delle passerelle. Un genere di agevolazioni che tende a favorire la presenza dei giovani, e che «la camera nazionale della moda» nasce a garantire anche grazie a un contributo di 500 milioni che dovrebbe essere erogato dalla Regione. L'attenzione del pubblico e degli esperti, come in genere avviene in queste sfilate, si concentrerà sugli stilisti emergenti. Ma se in molti sono a caccia di nuovi talenti, va

Partita durante il week end l'operazione estate tranquilla Elicotteri, agenti, volanti in centro e sul litorale

Già ieri posti di blocco e controlli aerei sul Colosseo «Prove generali» in una città semideserta

«Vacanze blindate» Spiagge e musei sotto scorta

Al via l'operazione «vacanze tranquille» nella capitale e sul litorale. Da questo week end la questura potenzia i servizi sul territorio, con pattuglie ovunque, dalle pinete di Castelfusano ai musei e al metrò. In funzione il servizio speciale per i sordomuti, collegato al «113» che permette di teletrasmettere messaggi scritti per chiedere aiuto. Insomma «vacanze blindate», ma, assicurano, almeno sicure.



Controlli della polizia in centro, ieri, per il via all'operazione «estate tranquilla»

ALESSANDRA BADUEL

Colosseo assediato, il Circo Massimo trasformato in pista di atterraggio per elicotteri, i pochi cittadini in macchina sotto il sole fermati ai posti di blocco, rari turisti affannati lungo i Fori a guardare quell'imponente schieramento di polizia e di volanti. E controlli in strada, in spiaggia e dal cielo anche sul litorale, tra i vacanzieri stesi al sole. Niente paura, però, sono le «prove generali» dell'operazione «estate tranquilla»: vacanze «blindate», ma, promette la polizia, anche più sicure.

Voluta dal questore Ferdinando Masone per salvaguardare i contemplatori di antichità distratti ed i romani rimasti, per amore o per forza, nella città semideserta, l'operazione è scattata venerdì. Nei commissariati, l'ordine è stato uno solo: lasciate le scartoffie nei cassetti e tutti in strada. A presidiare il centro storico, le località balneari del litorale, le stazioni della metro, gli scali ferroviari, i porti, gli aeroporti. Oltre al pattugliamento, ci sono i camper dei posti mobili di polizia, collocati nei punti più nevralgici. Lungo il mare, più polizia a Ostia, Torvajonica, Tor San Lorenzo, Fregene, Maccarese, Nettuno, Anzio e quest'anno anche a Capocol-

ta. A Castelporziano e Lavinio, sono stati istituiti posti di polizia aperti tutto il giorno, come quello di Fregene. Nella pineta di Castelfusano e in quella di Fregene, in più, ogni week end ci saranno pattuglie a cavallo.

Quanto ai trasporti, sono stati rafforzati i servizi di vigilanza sui mezzi pubblici. E nel centro storico, le pattuglie istituiscono posti di blocco volanti, spostandosi in punti diversi nell'arco della giornata. Hanno il compito di controllare gli automobilisti, ma soprattutto quello di prevenire scippi e borseggi. Quindi, controllano soprattutto le zone d'ingresso ai musei, le aree monumentali più visitate dai turisti, parchi, giardini e supermercati.

C'è poi il soccorso telefonico del «113»: la sala operativa è stata potenziata aumentando il numero degli agenti. Saranno sempre presenti in otto, in modo da rispondere con maggiore rapidità alle 25 linee telefoniche esistenti. E nell'occasione la questura ha ricordato i due servizi speciali del centralino, per gli anziani e per i sordomuti. Per i primi, tutte le strutture socio-sanitarie esistenti sul territorio sono collegate con il «113». Quindi l'anziano, in caso di emergenza,

Termini. Ex travestito ricattava donne straniere In vendita case squillo «Per pagare prostitute»

«Vuoi comprare casa? Dammi trenta milioni subito e ti resto me lo paghi in un anno, proiettandoti». Alessandro Moretti, 52 anni, ex travestito, aveva escogitato un sistema raffinato per far soldi. Proprietario di diversi appartamenti nella zona adiacente alla stazione Termini, adescava alcune donne promettendo di fargli acquistare la proprietà di un terzo di una casa facendosi pagare con una percentuale sui loro guadagni. Per una camera con bagno chiedeva 120 milioni in un anno, di cui 30 da pagare subito, a titolo di caparra. Se le donne, quasi tutte prostitute, non pagavano, le cacciava via senza restituire il denaro. Tradito da una donna brasiliana che non aveva soldi per chiudere il suo debito e che ha denunciato tutto alla polizia, l'uomo è stato arrestato ieri. Ora è accusato di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Le indagini partono dalla segnalazione di alcuni inquilini di uno stabile dove Moretti possiede un appartamento. «L'androne del nostro palazzo è completamente distrutto - avevano detto agli agenti del commissariato Viminale - E c'è un continuo via vai di persone che entrano ed escono da quella casa. Andate a controllare». Gli agenti vanno al numero 12 di via Vicenza, ma non trovano nulla di strano. Parte il primo esposto degli inquilini, poi ne arriva un secondo. La polizia controlla di nuovo: sugli annunci economici di un quotidiano romano figura effettivamente un' inserzione di una «massaggiatrice» in via Vicenza. Tornano sul posto, si piazzano nell'androne e fermano ogni persona che chiede dell'interno 2. Confermano tutte: «Sì - dicono - andiamo in una casa d'appuntamento». Ancora un controllo. Questa volta gli inquirenti risalgono al proprietario dell'appartamento. Moretti risulta possedere cinque case, tutte nella zona Termini, tutte abitate da prostitute. Ma non è sufficiente ad incastrarlo. Ci riesce una di loro, Maria Cristina, una brasiliana. Moretti le ha appena intimato lo sfratto perché non è riuscita a pagargli i 120 milioni del contratto d'acquisto. Lei, come molte altre prima di lei, Maria Cristina decide di parlare. Il saldo per l'acquisto di una casa veniva pagato con il 50% delle entrate giornaliere. Il numero dei clienti, e quindi l'ammontare dei guadagni, veniva controllato a distanza da tre vecchiette poco più che ottantenni che, di nascosto, annotavano le somme su un foglietto di carta. Poi l'uomo passava per riscuotere. Sono state denunciate anche loro. Però, considerata l'età, restano a piede libero.

Isola Liri dimissioni della giunta psi eletta ad aprile

La giunta comunale di Isola Liri, in provincia di Frosinone, è in crisi. Franco Natalizia, sindaco del monocolore socialista si è dimesso. Con lui si presenta dimissionaria tutta la giunta d'emergenza eletta il 30 aprile scorso con l'appoggio esterno della Dc e del Pds al solo scopo di evitare lo scioglimento anticipato del consiglio comunale. Tre mesi di trattative non sono bastati a costruire una maggioranza stabile e il capogruppo Dc ha ritirato l'appoggio esterno.

Diktat scudocrociato al sindaco Ancora niente lista degli assessori

Braccio di ferro Carraro-Dc sulla nuova giunta

A PAGINA 25

LETTERA DA NEW YORK Taxi, anticamera per la Grande Mela

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Il purgatorio, un tempo, si chiamava Ellis Island. Ed era, come ogni purgatorio, un luogo di sofferenza e di attesa. Era da lì - e solo da lì - che era dato intravedere la vera porta del paradiso americano. Era su quell'isolotto brullo nel bel mezzo della baia che le autorità usavano passare al setaccio i milioni di emigranti che giungevano da ogni angolo del pianeta. Ed era lì, all'ombra della statua della Libertà e dei grattacieli della punta di Manhattan, che le anime dannate attendevano il viatico che avrebbe aperto loro del porte del Nuovo Mondo. Oggi Ellis Island è soltanto il Museo dell'immigrazione di New York. E le pareti del vecchio «palazzo della quarantena», tetre come quelle d'una prigione medievale, raccontano ai turisti, me-

glio d'ogni libro di testo, la vera storia degli Stati Uniti d'America, la loro origine e, per molti versi, la loro anima più autentica.

Ma il purgatorio non è scomparso. La nuova «antica mela» della felicità si è anzi, rispetto a quei non lontanissimi giorni, estesa, moltiplicata, diversificata. E, viaggiando su quattro ruote, consuma oggi l'attesa dei suoi moltissimi penitenti freneticamente e disordinatamente percorrendo - spesso ben oltre le velocità consentite dal codice della strada - le mille arterie dell'Eden. La nuova Ellis Island, terra di quarantena degli immigrati, sono gli 11.787 taxi che circolano per New York. E le anime in attesa di redenzione sono gli oltre 40mila taxisti

che li guidano. È qui che, più che in ogni altro luogo della città, va compendosi l'ultima alchimia del melting pot dell'America metropolitana. O meglio - per usare le parole del sindaco Dinkins - è qui che il folle e non più amalgamabile mosaico etnico della «grande mela» va aggregando le sue ultime e diversissime tessere.

Il yellow cab, il taxi giallo che regala alle strade di Manhattan il più intenso e mobile dei suoi colori, la nuova, vera porta d'America. Lo specchio della città futura e del suo prossimo mix razziale. Una recente indagine della Taxi and Limousine Commission della città, ha calcolato come, oggi, tra i taxisti di New York, si parlino non meno di



60 lingue (ivi incluso, seppur non troppo frequentemente, l'anglo-americano). E come proprio quello di taxista sta da tempo diventato il più praticato tra i cosiddetti «mestieri di passaggio». Il 42 per cento di quelli che oggi richiedono una licenza di guidatore vengono dall'Asia del Sud (India, Pakistan e Vietnam soprattutto), il 11,2 per cento dall'Africa, il 7,5 per cento dalle isole caraibiche, il 7 per cento dal Medio Oriente, il 6,8 per cento dall'ex Unione Sovietica, il 5,6 dall'Europa dell'Est, il 5 dall'America Latina. E non più del 10,5 per cento, pur essendo in gran parte nata altrove, già ha in tasca il passaporto degli Stati Uniti. Ma assai probabile è che oggi - ben più che ai tempi di Ellis Island - i taxi di New York siano rappresentativi della realtà del globo

terraceo, dall'Albania allo Zimbabwe, almeno quanto un'assemblea plenaria delle Nazioni Unite. Con una differenza rispetto al passato: un tempo gli emigranti che si affollavano negli squallidi stanziamenti della «palazzo della quarantena» sapevano che, al termine della penitenza, tutte le porte del paese delle opportunità si sarebbero spalancate di fronte a loro. Oggi, invece, sanno che in quel purgatorio viaggiante ci possono restare per tutta la vita. O, peggio, sanno che quel luogo di redenzione può non essere che la premessa d'un ritorno agli inferi della povertà.

Le ragioni di questa scelta di lavoro sono, in ogni caso, piuttosto ovvie. Ottenere una licenza di taxista non è difficile. Tutto quello che occorre - oltre ad una patente di guida

è passare un piccolo esame di lingua e di toponomastica. E subito è possibile affittare, a condizioni finanziariamente discrete, uno dei taxi che circolano per la città. Per un turno di 12 ore si pagano dai 77 ai 99 dollari. Ed il guadagno di una giornata di lavoro è, di norma, vicino ai 200 dollari.

Il fatto non è, ovviamente, privo di qualche negativa conseguenza. Trovare un taxista che non conosca un idrizzo è - specie se la meta si trova fuori da Manhattan - esperienza alquanto comune e, non di rado, piuttosto spiacevole. Ma insuperabili sono le lezioni di geografia che si possono apprendere a bordo di un yellow cab, innumerevoli le storie umane, gli imprevedibili racconti di vita vissuta che un viaggio attraverso la città di ti può regalare.

Per molti newyorkesi è diventato una specie di nuovo gioiuto: si guarda la placca con il nome dell'autista e si cerca indovinare la nazionalità. Poi - se le barriere linguistiche non sono insuperabili - il può succedere di tutto: parlare del Cartello di Medellín con un Colombiano, di fondamentalismo islamico con un giordano, di Gorbaciov con un russo. Poiché - per quanto strano possa sembrare - questo nuovo purgatorio di disperati trasuda cultura, ieri, a guidarmi attraverso Midtown verso la Convention democratica del Madison Square Garden, è stato - con qualche comprensibile incertezza - un pakistano che, a turno finito, frequentava un master in business alla Columbia University. Complimenti e auguri professore. E tenga pure il resto.

La città si specchia con le altre capitali. New York, 11.787 taxi, oltre 40mila tassisti, lo specchio più immediato di una metropoli per definizione e del suo «mix» razziale che trasuda cultura. Domenica prossima Parigi. Il costume, la cronaca, ciò che fa tendenza nelle più importanti città del mondo. Un confronto con il nostro quotidiano.

Indagine sul Foro italoico per Internazionali di tennis

Il sostituto procuratore Davide Iori ha conferito ieri ai penti l'incarico di accertare eventuali irregolarità nell'installazione delle strutture, da parte del Coni, in occasione dell'ultima edizione degli Internazionali di tennis. L'inchiesta, avviata pochi giorni prima della conclusione degli Open sulla base di una denuncia presentata dal giornalista Corsini, vede come indagati il presidente del Coni e il segretario generale, Mario Pescante. L'ingegner Ezio Vaccari e l'architetto Patrizio Angelini, alla presenza dei consulenti delle parti, dovranno stabilire se tutte le strutture prefabbricate siano state costruite ed installate in conformità ai vincoli esistenti, valutare la regolarità dei collaudi ed infine la congruità dei costi. I risultati della perizia saranno consegnati al magistrato entro sessanta giorni.

Truffato da frati claretiani si rivolge alla magistratura

Il primo investimento era andato bene, 400 milioni e 19 per cento annuo d'interessi. Enzo Tili, 70 anni, è così sprovvisto. Ed ha consegnato altri 600 milioni di lire ad un istituto di religiosi dell'ordine dei Claretiani, scoprendo poi però che i suoi soldi non li avrebbe rivisti più. Tili ha così presentato alla procura una denuncia per truffa, facendo nomi e cognomi dei religiosi che sarebbero coinvolti. Inizialmente le somme pattuite a titolo di interesse vennero puntualmente corrisposte, ogni tre mesi. «Successivi episodi mi insospettirono» - scrive Enzo Tili - «E non ottenendo le spiegazioni che avevo chiesto, presentai in banca gli assegni postdatati ricevuti, a garanzia, al momento della consegna dei 600 milioni. Tomarono insoluti e protestati. E solo da poco mi sono accorto che la firma apposta dal religioso sugli assegni è diversa da quella dei documenti in mio possesso».

Arco di Travertino ricettatore di 70 anni preso dai Cc

Un signore di settant'anni con una borsetta di quelle da medicinali a spasso per la strada, con ana del tutto innocua è stato avvicinato ieri dai carabinieri. Non lo hanno arrestato solo perché sofferente di cuore. Nella borsa da medico di campagna infatti non c'erano affatto medicine, ma circa mezzo chilo d'oro: catenine, braccialetti, ciondoli, medaglie, orologi di marca. Tutta roba rubata che lui cercava di smerciare per strada, dove aveva appuntamento con i suoi clienti abituali. Pierino M., 70 anni, è conosciuto con il soprannome di «er necceta» nella zona di Arco di Travertino, dove abita. Nella sua casa i carabinieri hanno trovato altri due chili di roba rubata custodita in cofanetti di pelle: dai rolex d'oro a pietre preziose e autoradio, per un valore complessivo di circa 400 milioni. Il signor M. è stato denunciato per ricettazione, reato per cui ha già più di un precedente sulla sua fedina penale.

Interrogazione pds in Comune la risposta arriva dopo due anni

Ci sono voluti la bellezza di due anni per ottenere una risposta dall'assessore al tecnologico Bernardino Antinori a una interrogazione presentata dal capogruppo del Pds (alora Pci) Renato Nicolini a proposito della biblioteca comunale «Antonio Sarti». Lo ha dichiarato ieri lo stesso Nicolini sottolineando che «comunque dopo due anni la biblioteca ha sempre lo stesso problema, cioè la mancanza di una fotocopiatrice, utile ai numerosi studenti che frequentano la biblioteca per riprodurre pagine e disegni di testi di urbanistica introuvabili altrove». Secondo il capogruppo della Quercia «l'assessore Antinori non solo ha risposto con tutto questo ritardo ma è stato anche molto burocratico, affermando solo che la richiesta di una fotocopiatrice non è stata formalmente inoltrata da parte della biblioteca».

Intervento Interrogazione dei Verdi per abusi edilizi

Abusi edilizi a Ventotene, a due passi dal Comune. È quanto denuncia il deputato verde Massimo Scaglia in una interrogazione parlamentare. I lavori riguardano una tra le più antiche case del paese, proprio sopra una roccia di tufo che sovrasta la spiaggia principale dell'isola. I proprietari vorrebbero farne una pensione e il Comune ha regolarmente concesso l'autorizzazione per un restauro conservativo dell'edificio. «Ma come spesso succede quando mancano i controlli in materia di abusi, anziché restaurare si sta procedendo alla realizzazione ex novo di alcuni vani per una cubatura almeno doppia a quella preesistente», sostiene la Lega Ambiente. Secondo l'associazione ambientalista i lavori, senza alcun cartello con gli estremi della licenza, avrebbero minacciato l'incolumità dei bagnanti per la caduta di pietre. L'onorevole Scaglia chiede un attento esame dei permessi concessi e dei controlli comunali per reprimere eventuali abusi.

RACHELE GONNELLI

Sono passati 453 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto.

Si ingigantisce il santuario sulla via Ardeatina edificato nel Settecento e meta storica dei romani

Accanto al vecchio complesso sorgeranno altri padiglioni La zona, prima inedificabile trasformata con una variante

Il «boom» dei pellegrini Raddoppia il Divino Amore

Il Santuario del Divino Amore meta dei più classici ed antichi pellegrinaggi dei romani, «raddoppia». Un nuovo Santuario «come una zolla di terra che si solleva dal manto erboso», sarà costruito accanto alla chiesa del '700. Il progetto prevede la realizzazione di sale convegni, biblioteche, una casa per il pellegrino. L'idea di edificare un'altra chiesa affonda le radici negli anni trenta



I lavori di ampliamento del Santuario del Divino Amore

TERESA TRILLÒ

Un tetto ricoperto da un prato fiorito e pareti di vetro colorato. A pochi passi dal sacro un laghetto dalle acque azzurre. Come una zolla di terra che si solleva dal manto erboso. Appare così ai fedeli il nuovo tempio. È per una casa del pellegrino sale convegni, archivi, biblioteche, parcheggi, una casa per gli anziani, un «prontosoccorso sociale», spazi per esposizioni. Il Santuario del Divino Amore meta classica di pellegrinaggi dei romani «raddoppia» e cambia volto. Non più una chiesetta del '700 arroccata su una collina della splendida campagna romana che da via Ardeatina corre a perdita d'occhio verso il parco dell'Appia Antica, ma un miscuglio tra passato e presente.

L'idea di costruire un nuovo Santuario ha radici antiche. È infatti dal 1931 che si fanno progetti. Nel 1942 nel periodo delle pentecoste si posò addirittura la prima pietra ma la guerra bussava alle porte di casa e tutto andò in fumo. Nel giugno '44 i romani riuniti nella chiesa di Sant'Ignazio pregavano la madonna del Divino Amore di risparmiare Roma da uno scontro tra tedeschi e americani. La preghiera fu esaudita e Pio XII conferì alla madonna del Divino Amore il titolo di «salvatrice dell'urbe» e rinnovò l'intenzione di costruire un nuovo santuario. Ora a distanza di anni la comunità del Divino Amore ci riprova. Il progetto della nuova chiesa è disegnato da un sacerdote

Boville contro la Regione Sos al difensore civico per il distacco da Marino

Gli abitanti di Boville attendono ancora l'istituzione dell'autonomia comunale. I firmatari del referendum consultivo che si è svolto nel gennaio scorso hanno denunciato i ritardi dell'ente regionale presso l'ufficio del difensore civico del Movimento federativo democratico. «La terza commissione regionale "Affari istituzionali" si legge in un comunicato - nonostante abbia acquisito tutti gli elementi necessari

per una decisione consapevole», continua a scrivere la decisione. È in ritardo e anche lo stesso consiglio regionale che avrebbe dovuto esprimersi sulla legge istitutiva di Boville entro il 30 maggio scorso. Boville è un centro formato di sei frazioni del comune di Marino: Fratocchie, Santa Maria delle Mole, Castelluccio Fontana Sala, Due Cave e Cave dei Selci: per un totale di ventimila persone.

Chiuderà il 1° settembre l'Utr di S. Paolo, l'unica struttura cittadina per adulti gravi Handicap, stop al servizio pubblico

Capitale avara con gli handicappati. Perfino l'unico centro pubblico per adulti gravi verrà chiuso. Lo ha deciso l'amministratore responsabile della Usl Rm 6 Aldo Rocchi. Il motivo della soppressione del servizio di piazzale Leonardo da Vinci? È un mistero. Non lo conosce il sindacato e lo ignorano i genitori interessati. Insomma al centro dai soggiorni estivi i frequentatori del centro del quartiere San Paolo

troveranno la «scuola» chiusa. «È per loro sarà un grave colpo», spiega Dina Roggi, mamma di Mauro 34 anni e vice presidente della Consulta comunale sui handicap. «Mio figlio è come lui tanti altri è ospite da 20 anni. Si trova bene. È cresciuto lì dentro insieme agli operatori che lo seguono nella terapia. Ogni mattina alle 8 arriva il pulmino e lo accompagna a San Paolo. Poi con lo stesso mezzo ritorna a casa nel

pomeriggio». E ora? «Non sarà facile inserirlo in altre realtà», sottolinea il genitore. Sono anni che il centro è in difficoltà. Ma nulla sembra stato fatto per rimettere in moto l'unica macchina pubblica cittadina. I problemi più grossi riguardano il personale. Infatti è carente il numero degli operatori e degli assistenti mentre è stato da sempre «affollato» l'ufficio di segreteria. Così anche nel 1992 gli iscritti non hanno superato la decina: non ve persone in tutto, seguite da

tre operatori. Un paradosso rispetto ai ventidue dirigenti della segreteria e alla richiesta d'ingresso (oltre seimila domande) per partecipare alle attività di piazzale Leonardo da Vinci. Negli anni Settanta erano due le strutture pubbliche che seguivano gli handicappati adulti gravi. C'era un centro anche in piazzale degli Eroi oltre a quello del quartiere San Paolo. Entrambe sono state il fiore all'occhiello delle batta

glie dei genitori. Iniziative che partite in via sperimentale sarebbero dovute crescere di numero. E invece. La Consulta cittadina ha cercato di salvare la struttura di piazzale Leonardo da Vinci. Alcune settimane fa ha offerto alla Usl l'assistenza di una cooperativa del settore. Ma i suoi sforzi non sono stati raccolti dall'amministratore della Usl che ha scelto di sopprimere il servizio handicap e mantenere gli ambulatori.

Malafede. Forse un nuovo vincolo Scoperta villa romana Fermerà il cemento?

Altro che «coccetti». Anche dopo la clamorosa bocciatura del vincolo archeologico da parte dell'Ar, a Malafede continuano a spuntare nuovi reperti. La scorsa settimana un sopralluogo della Soprintendenza di Ostia Antica ha portato alla luce una villa romana ed una muraglia risalente a più di duemila anni fa. Manca solo la firma del ministro Ronchey per salvare l'ultima valle verde a sud di Roma.

negliare gli interessi di alcuni costruttori «attici di Andreotti». Ma anche il Campidoglio per bocca degli assessori Gerace e Baccardo aveva dato manforte ai costruttori parlando di «miti coccetti». Per questo la federazione romana dei Verdi ha chiesto alla Procura della Repubblica di aprire un'indagine sulla vicenda di Malafede. Gli ispettori archeologici ora hanno fretta di censire i nuovi ritrovamenti, temono che qualcuno possa far scomparire gli scordati reperti per dare il via libera alle ruspe. In queste settimane infatti la Soprintendenza sta seguendo con attenzione i lavori di sterro che si svolgono nella zona sud della valle dove dovrebbe passare la cosiddetta «interquartiere» una strada comunale destinata ad unire il piano di zona di Madonna a quello di Malafede, correndo parallela alla Cristoforo Colombo. È intanto su Malafede di si è pronunciato anche il Comitato interprovinciale per Beni culturali e ambientali che ha espresso un parere favorevole alla richiesta di un nuovo vincolo. Questa volta però il sindaco che dovrà essere firmato dal nuovo titolare del ministero, Alberto Ronchey. La decisione sarà spuntata solo qualche settimana fa dagli uffici del Campidoglio. Zuri aveva chiesto per Malafede l'applicazione dell'art. 82 del Dpr 616/77 che autorizza il ministero a vietare - almeno temporaneamente - qualsiasi opera edilizia che pregiudichi bellezze ambientali o archeologiche, anche se non tutelate da vincolo.

Nella partita tra verde e cemento che si gioca a Malafede la valle formata dall'ultimo affluente sinistro del Tevere tra Acilia e Vitinia la parola torna all'archeologia. Se l'ultimo round l'avevano vinto i costruttori Ligresti e Caltagirone che nella scorsa primavera avevano ottenuto dal Tribunale amministrativo regionale l'annullamento dei vincoli decisi un anno fa dal ministero dei Beni culturali e ambientali, la notizia di nuovi importanti ritrovamenti archeologici nell'ultima valle verde a sud di Roma mette in gioco la mega-lottizzazione da un milione e mezzo di metri cubi di cemento. La scorsa settimana proprio nell'area di proprietà della «Eur città verde» edilizia che fanno capo a Salvatore Ligresti sono venute alla luce le prove inequivocabili di un nuovo insediamento romano d'età repubblicana. Durante un sopralluogo disposto dalla Soprintendenza di Ostia Antica - da circa un anno e mezzo impegnata in un vero e proprio «safari» archeologico a Malafede - in un'area nei pressi di Acilia destinata a edilizia popolare gli archeologi si sono imbattuti nei resti di una nuova villa rustica e in una estesa struttura muraria for-

La Soprintendenza non si ferma. Ai primi di agosto riprenderanno i sopralluoghi nell'area di Giardini di Roma, proprietà dei fratelli Caltagirone proprio là dove il Tar con una sentenza depositata ai primi di maggio ha annullato il vincolo disposto dal ministero. Era stato lo stesso Gianfranco Aston che nella veste di sottosegretario ai Beni culturali e ambientali, aveva firmato quel vincolo a sperare poi in una successiva bocciatura perché come aveva confidato ad un settimanale non voleva dan-

VIDEO IN FESTA
CONCORSO A PREMI PER VIDEOAMATORI
FESTA DELL'UNITÀ
1° - 20 settembre - Campo Boario
Politica - Cultura - Cinema - Spettacolo
Ristoranti ed uno spazio riservato a quanti vorranno veder proiettati in pubblico i loro video
SE SEI UN REGISTA TUTTO DA SCOPRIRE
E VUOI SAPERNE DI PIU' TELEFONA AL NUMERO
43.67.239
CIRCOLI A T.A.C. - ACOTRAL - F.S. del PDS

Festa dell'Unità
dal 17 al 26 luglio
TORNA LA FESTA AL PARCO
le Sez. Villa Gordiani
Tor de' Schiavi - Nuova Gordiani
Porta Maggiore - Sinistra Giovanile
vi invitano al **Parco «Taverna»**
via Pisino (Collatino)
tutte le sere con dibattiti, cinema, ballo, gastronomia, piano bar giovani, video natura e mostre

FESTA della QUERCIA - 17/25 luglio 1992
PARCO DI VIA PULLINO (a 50 mt. Stazione metro Garbatella)
DOMENICA 19 LUGLIO
ore 18.00 BIRRERIA PANINERIA con videoproiezioni (Biob. Avanzi)
ore 21.00 SPAZIO SPETTACOLI Serata musicale con la Banda della scuola popolare di musica di Testaccio diretta da S. Cortesi
OGNI GIORNO DALLE ORE 19 SARÀ IN FUNZIONE L'HOSTARIA DELLA QUERCIA
PDS - Sinistra Giovanile

informazioni SIP agli utenti
Nel corso del mese di luglio 1992 verranno effettuate le operazioni di cambio numero telefonico per le sottoindicate utenze. Sul vecchio numero sarà attivato un servizio gratuito di segreteria telefonica per 30 giorni.
FILAIA ROMA OVEST
Le numerazioni da a Prenderanno le numerazioni da a
Centrale 6050000, 6051099, 6052000, 60531099
Adria 6051200, 6058999, 60521200, 60528999
6060000, 6061099, 60620000, 606261099
6061200, 6062799, 60621200, 6062799
FILAIA ROMA EST
Centrale
Papa Massimiliano 6100100, 6100899, 41400100, 41400899
SIP Direzione Regionale Roma

SEZIONE PROGETTO GIUSTIZIA
INCONTRO - DIBATTITO
DEMOCRAZIA
RUOLO DEI PARTITI, FORMA PARTITO: Statuto del PDS
Intervengono
Massimo BRUTTI - Lionello COSENTINO
Carlo LEONI - Cesare SALVI - Walter TOCCI
Roma - Lunedì 20 luglio, ore 20
Casa della Cultura - Via Arenula, 26

ASSEMBLEA REGIONALE
DEI SEGRETARI DI SEZIONE
Mercoledì 22 luglio ore 16 Via dello Botteghe Oscuro 4
Relazione Antonello FALOMI, segretario regionale Pds Lazio
Conclusioni Mauro ZANI della Segreteria nazionale del Pds
PDS LAZIO

AGENDA
ieri minima 18
massima 32
Oggi il sole sorge alle 5:51 e tramonta alle 20:40

TACCUINO
Democrazia, ruolo dei partiti, forma partito - statuto del Pds. Incontro dibattito sul tema domani alle 20 presso la Casa della Cultura - via Arenula 26 - All'appuntamento promosso dalla sezione «Progetto giustizia» del Pds, interverranno Massimo Brutti, Lionello Cosentino, Carlo Leoni, Cesare Salvi e Walter Tocci.
I personaggi di Spielberg e la «Girandola» per il gran finale di Leverexpo Buster Bunny e Baby Bunny i nipotini terribili di Bugs Bunny sono sbarcati a Roma e oggi dalle 18 alle 19 sarà possibile incontrarli nell'area di Leverexpo. Ponte Cavour - Ponte Umberto - I simpatici ospiti verranno salutati con la «Girandola» antico spettacolo pirotecnico che si accendeva a Castel S. Angelo già nel 1481 quella di oggi chiamata «Omaggio a Roma» è proposta dall'architetto Oreste Albarano e sarà accompagnata dalle note de «Le fontane romane» di Ottorino Respighi e da brani di Mozart. Alle 23.30
La Banda di Testaccio alla Festa della Quercia L'esibizione del popolare gruppo diretto da Stefano Cortesi inizierà alle 21 di questa sera nel Parco di via Pullino (Metro Garbatella).
Orientamento al lavoro Un seminario dibattito sull'argomento si svolgerà domani dalle 9.30 presso la sede della Regione - via Rosi 1 Rimondi Garibaldi - Partecipano i sindaci delle 24 sedi circoscrizionali per il momento i direttori delle stesse sedi e i rappresentanti sindacali di categoria e imprenditori.
Corsi di omeopatia Sono aperte le iscrizioni alla scuola superiore di Omeopatia per l'anno accademico 1992-93. I corsi di durata triennale per medici veterinari e studenti dell'ultimo anno e biennale per farmacisti si tengono nel centro di Roma. Napoli, Bologna. Milano e a tutto con inizio ottobre novembre. Gli interessati possono rivolgersi alla S.M.B. Italia - Casella postale 13 00040 Pomezia (Roma) tel. 9120898.
L'arte e l'artigianato della Costa d'Avorio L'esposizione e vendita fino al 26 luglio presso la Casa dei diritti sociali - via Guglia 69/a il ricavato della vendita delle opere sarà destinato in avorio e legno e dei tessuti tradizionali prodotti da una cooperativa di artigiani della città ivoriana di Bassam sarà devoluto all'attività della cooperativa e all'apertura di una Galleria permanente di arte africana a Roma - Orario 18-22.
Visita guidata agli scavi di Ostia Promossa dalla Soprintendenza archeologica di Ostia la visita agli scavi in programma per oggi verte su «Edilizia privata le case dalla fine della repubblica alla prima età imperiale». L'appuntamento è alle 10 presso la biglietteria degli scavi. Ulteriori informazioni chiamando il 56 500 22 56 51 405.

NEL PARTITO
FEDERAZIONE ROMANA
OGGI
Festa de l'Unità ore 18 chiusura con Franche Pisco
Biglietti sottoscrizione a premi Festa de l'Unità XIX
circolazione 1) 1655 2) 2574 3) 1307 4) 2547 5) 768 6) 1256 7) 1449 8) 2348
DOMANI
Sez. Gruppo Giustizia ore 20 Casa della Cultura (C. Salvi - Cosentino - Walter Tocci)
Festa de l'Unità Villa Gordiani ore 21 dibattito su «Rifondazione della politica della pace» con C. Ingrao
UNIONE REGIONALE
OGGI
Federazione Castellani festa de l'Unità di Torvajani a Montetopino Pascolare ore 19 comizio (S. Timm)
Federazione Frosinone chiude Festa de l'Unità di Boville ore 21 comizio (Muccini)
Federazione Rieti chiude Festa de l'Unità di Montopoli continuando Magliano Sabina e Falco
DOMANI
Federazione Latina in Federazione ore 17 attivo su applicazione legge pan opportunità (Cammasi) S. Felice (Carce) ore 21 assemblea (Di Resta Recchia)
Federazione Rieti continuano feste de l'Unità di Magliano Sabina e Talco

VIA COLA DI RIENZO, 212
6833068 - 6833067
dalle 9.00 - 20.00
Sabato 9.00 - 14.00

LIBERTÀ DI PIETÀ
DIMAGRIRE, LIBERI.
Vuoi andare in vacanza e scordarti la bilancia? Nessun problema, visto che oggi grazie a Ideal Line System puoi dimagrire liberamente, perdendo da 600 grammi ad un chilo a seduta senza bisogno di diete severe, pillole nocive, ginnastica faticosa. Niente a che vedere con la solita perdita di peso dovuta alla fame. Sarà una nuova LIBERTÀ DI PIETÀ. La Libertà che in un'ora puoi trovare solo nel Centro di Dimagrimento Ideal Line System.
CENTRO DI DIMAGRIMENTO IDEAL LINE-SYSTEM PARIS

52° circolo
Le mense
autogestite
a rischio

A rischio la mensa auto-gestita delle scuole del 52° circolo. Dopo tre anni di refezione fornita da una ditta scelta dal consiglio di circolo...

Lo scudocrociato non cede
sulla rotazione degli assessorati
Vuole Gerace all'urbanistica
e minaccia di disertare l'aula domani

Braccio di ferro tra Carraro e Dc
Convocato al buio il consiglio comunale sulla crisi

Consiglio comunale al buio. Timida forzatura del sindaco che, senza avere ancora la lista degli assessori...

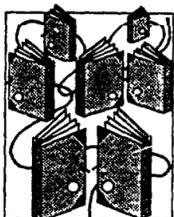
Il consiglio lo ha convocato a rischio, per domani. Ma non ha nulla in tasca, il sindaco. Né la lista degli assessori...



Il segretario della Dc romana Pietro Giubilo; a sinistra, il sindaco Franco Carraro

molto delle sue intenzioni. Il sindaco è stato timido nei confronti della furia sbardelliana, ha avvertito che il consiglio si terrà comunque...

Il filo
d'Arianna

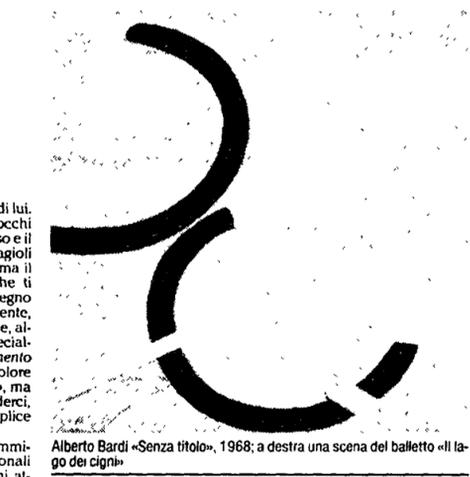


Numeri utili per chi resta in città. Questa settimana il filo di Arianna vi fornirà un elenco di numeri telefonici da avere a portata di mano in estate...



A Palazzo Rondanini «I sentieri dell'arte: Lazio»
Al vaglio della critica

«Sentieri dell'Arte», progetto artistico della regione Lazio prosegue la propria attività che vuole indicare esperienze di autori di livello nazionale...



Alberto Bardi «Senza titolo», 1968; a destra una scena del balletto «Il lago dei cigni»

«fare» si è attestato su due filoni importantissimi della ricerca artistica: il lillipuzio plastico dell'architetto giacomelliano...

Danza di cigni
sull'Obelisco
di Tagliacozzo



Si inaugura oggi l'ottava edizione del Festival di Mezza Estate. A Tagliacozzo (800 metri sul mare), dove ancora si ricorda la famosa battaglia (1268) tra Carlo d'Angiò e Corradino di Svevia...

In tilt l'intelligenza artificiale di Otello

Storie di fine millennio. Potrebbe essere domani o tra un secolo: il 2000, comunque, arriverà. Vi proponiamo di raccontare questo passaggio...

Non risposi, guardandolo di sbieco. E lui imperterrito: «Io credo che dovremo avere fiducia nel futuro. Nel 2000 la tecnologia sarà abbastanza progredita da garantire una generale abbondanza per tutti aumentando la produttività nei settori dell'energia, dei beni di consumo e dell'agricoltura...»

A Castel S. Angelo arriva
Cristoforo in arte Colombo

Si chiama «Kibelkabaret» e viene definito viaggio tra musica e teatro. La protagonista è Laura Kibel, veronese che ha frequentato più cose a Roma: il Conservatorio di Santa Cecilia...

Con la festa pirotecnica
si conclude «Teverexpo»

«Teverexpo», ultimo momento. Con un bilancio positivo (circa 300 mila visitatori) si conclude oggi la XVI edizione della manifestazione espositiva delle regioni. E la giornata è ricca di eventi: alle 19.30 appuntamento all'area spettacolo per i finalisti della caccia al tesoro...

La nuova stagione del calcio



Palla al centro

Dopo la sontuosa festa laziale all'Olimpico, ieri è toccato a Firenze dare il battesimo a una squadra viola costruita senza badare al risparmio dal presidente Cecchi Gori.

Per i calciatori ferie finite. Quasi tutte le squadre sono in ritiro e già si gioca. Oggi debutta la nuova Samp.

A Torino si raduna la Juve di Baggio e Vialli. Domani tocca al Milan con le sue stelle straniere e alla Roma

Napoli e Foggia debutteranno nelle prime partite: esaurito luglio, in agosto ci saranno i primi test attendibili, da qualche anno infatti si giocano amichevoli d'alto livello durante la preparazione pre-campionato.



Table with 3 columns: Date, Match, Time. Title: Le amichevoli di luglio. Rows include matches from Oggi to Venerdi 31.

Bologna Club in tilt Rabbia ultrà su Casillo

Bologna. Inizia male la stagione del Bologna targato Gnucci-Casillo. Alla presentazione della squadra un migliaio di tifosi ha contestato rabbiosamente il presidente e la politica «risparmiosa» della società.

Sven Goran Eriksson, dopo la parentesi portoghese, non ha resistito al fascino del campionato italiano. «È stressante, ma tanto emozionante». Ha fiducia nella Samp e nelle sue idee: «Regaleremo spettacolo».

«È solo qui il festival della pedata»

Non ha saputo resistere alla sirena italiana. Sven Goran Eriksson, professore di zona, ha lasciato quiete e soldi del Benfica per tornare nel nostro campionato.

appaga come in nessuna altra parte del mondo, è più difficile e proprio per questo più eccitante.

tende molto, bisogna vincere sempre, come in Italia accade con il Milan o la Juventus, non si può sbagliare, un secondo posto in campionato rappresenta un fallimento.

Uno sguardo alle altre. La favorita per lo scudetto? Il Milan. Era già forte ai miei tempi, ora lo è ancora di più.

La Sampdoria di Baggio e Vialli, ma io non ho mai avuto problemi ad imporre le mie idee. Nei due anni a Roma praticavo un calcio bellissimo, davamo spettacolo, abbiamo sfiorato lo scudetto.

Non ha saputo resistere alla sirena italiana. Sven Goran Eriksson, professore di zona, ha lasciato quiete e soldi del Benfica per tornare nel nostro campionato.

appaga come in nessuna altra parte del mondo, è più difficile e proprio per questo più eccitante.

tende molto, bisogna vincere sempre, come in Italia accade con il Milan o la Juventus, non si può sbagliare, un secondo posto in campionato rappresenta un fallimento.

Uno sguardo alle altre. La favorita per lo scudetto? Il Milan. Era già forte ai miei tempi, ora lo è ancora di più.

La Sampdoria di Baggio e Vialli, ma io non ho mai avuto problemi ad imporre le mie idee. Nei due anni a Roma praticavo un calcio bellissimo, davamo spettacolo, abbiamo sfiorato lo scudetto.



Sven Goran Eriksson, si ripresenta sulla ribalta del calcio italiano dopo la parentesi portoghese.

Ecco la zona contro il Brunico

La Sampdoria si presenta. Con un nuovo look, non solo negli uomini, non ci sono più i leader Vialli, Pan e Cerezo, ma anche negli schemi.

Maradona libero di espatriare Ma è sub-iudice

Buenos Aires. Diego Maradona è stato autorizzato a recarsi all'estero, per un viaggio o anche per giocare in un altro paese, ma a certe condizioni.

Ventimila tifosi entusiasti in piazza Santa Croce alla presentazione della nuova Fiorentina Cecchi Gori: «Non siamo secondi a nessuno», ma Radice frena. Dunga in ritiro con la squadra Sul set di Firenze un film viola

Ventimila tifosi viola si sono radunati ieri in piazza Santa Croce per la presentazione della Fiorentina. Sul palco i Cecchi Gori, l'allenatore Radice, i giocatori, poi anche attori e cantanti.

tista, seguito nell'ordine da Brian Laudrup e Effenberg. Anche Radice, in passato contestato, ha ricevuto un sacco di elogi; ovazione per Giancarlo Antognoni, attualmente vice-compagnatore ufficiale della squadra.

La Lega (che ha respinto la richiesta della Fiorentina di sospendere dal partecipare alla preparazione assieme alla squadra) slamattina si sottoporrà alle visite mediche, per raggiungere poi nei prossimi giorni il ritiro di Andalo dove lavorano i 28 compagni di squadra.

LOTTO LA STATISTICA (il gioco del Lotto oggi) 29° ESTRAZIONE (18 luglio 1992) BARI 11 2 81 52 68 CAGLIARI 42 1 54 52 89 FIRENZE 58 74 47 23 81 GENOVA 52 10 83 42 86 MILANO 7 8 52 16 77 NAPOLI 37 53 86 2 63 PALERMO 22 62 85 29 18 ROMA 19 52 45 44 14 TORINO 88 3 24 35 10 VENEZIA 58 90 5 15 56 ENALOTTO (colonna vincente) 1 X X - X 1 X - 1 1 2 - X X X PREMI ENALOTTO ai punti 12 L ai punti 11 L ai punti 10 L È IN VENDITA IL MENSILE DI AGOSTO giornale del LOTTO da 20 anni PER SCEGLIERE IL MEGLIO!

Il 79° Tour de France

Chiappucci scrive una nuova splendida pagina per il ciclismo italiano Al Sestrieres, nella tappa legata alla mitica impresa di Fausto Coppi del '52, vince dopo una lunga cavalcata solitaria sui monti delle Alpi Indurain è la nuova maglia gialla. Grande prova di Vona, staccato Bugno

Un uomo solo al comando

Grazie Claudio con te l'azzardo non è un'utopia

CLAUDIO FERRETTI

L'impresa è storica. Si dice spesso ma non è vero. Stavolta è vero. Devo riandare indietro di 34 anni - al mondiale di Reims del 1958 - per ritrovare un corridore italiano capace di darmi un'emozione tanto intensa: quel Baldini in fuga dal principio alla fine, in compagnia di Nencini, Bobet e l'olandese Gerrit Voorting. E dietro, la lunga mano di Coppi. Chissà che anche ieri Fausto non abbia allungato la mano per respingere, su per le sue strade. Ci piace crederlo. Come ci piace che tutto sia successo proprio nella tappa del Sestriere, quarant'anni dopo. La lunga ombra di Coppi ha vinto un'altra volta. A Fausto pensavo in particolare quando vedevo Indurain quasi piantato negli ultimi due chilometri. In due chilometri, sul Puy-de-Dôme, qualche giorno dopo il Sestriere, Coppi sfoderò la più straordinaria progressione in salita che la storia del ciclismo ricordi. E l'olandese Nolten, che era in testa - come ieri Chiappucci - fu srucciato e saltato senza pietà. Indurain - che certo ignora tutto ciò - ha provato a recitare lo stesso copione ma ha perso la battuta. Può non volere dire nulla nell'economia di questo Tour. Oggi lo spagnolo potrebbe anche risorgere metterli in fila tutti. La storia di questo sport è piena di contraddizioni del genere che contraddizioni non sono il campione è tale, ed è tanto più grande, quanto più riesce a smentire se stesso il giorno dopo. Proprio Coppi insegna. Ma ieri siamo stati felici. Un'impresa dal sapore antico: saranno queste le parole più scritte e più lette sui giornali di oggi. Vero: ma più vero ancora - giacché il corso della storia, e dunque anche della piccola storia dello sport, è vizioso - più vero ancora che Chiappucci abbia corso contemporaneamente nel modo più antico e più rivoluzionario possibile. Dai canoni della corsa moderna ha cancellato il luogo comune più deleterio: l'impossibilità dell'azzardo. In questo, aiutato da un clamoroso errore di valutazione degli avversari. Fuggire quasi in partenza non è difficile: anzi, trovi spazio nello scetticismo degli altri. Ma Chiappucci è insieme uomo di classifica e di coraggio: non dargli credito è imperdonabile. Il rischio tattico è stato bilanciato dalla sua anomalia, rispetto al modo di interpretare la corsa oggi; e ha spiazzato protagonisti e tecnici. Ma l'impresa atletica resta. Non ho memoria, nel ciclismo moderno, di un attore di primo piano che sia stato capace di capitalizzare in quasi duecento chilometri di fuga solitaria distacchi come quelli registrati al Sestriere. Ai meriti tattici e atletici, aggiungete quelli agonistici. C'era un solo modo per mettere alle strette Indurain - il Giro insegna - ed era partire da lontano. Forzando i tempi, l'italiano è finalmente riuscito a stanare l'avversario numero uno. Ma in questo ha trovato un altro alleato insperato e determinante: Bugno; meglio, la crisi di Bugno. Se il campione del mondo non avesse ceduto di colpo, su quello scatto di Vona, probabilmente Indurain avrebbe continuato a salire sul suo passo, non si sarebbe esposto. Lo ha fatto, forzando la sua natura, perché aveva a disposizione Bugno; e ha pagato nei confronti di Chiappucci. Il Tour è grande perché non offre nascondigli. Non può fuggire dal caldo come non puoi fuggire dall'Isolan. Che non sarà più la montagna di una volta ma mantiene inalterata una prerogativa: con i suoi 2.770 metri resta il passo più alto d'Europa, anche se le pendenze risultano addolcite. E oltre i 2.500 metri val in apnea: figurarsi a quasi 3000. I polmoni, ieri, hanno faticato più delle gambe. Anquetil oltre i 2.000 valeva Cribiori, anche meno. Koblet perse un Giro già vinto, sullo Stelvio. L'Isolan, ieri, è uscito alla distanza, come un libro postumo. E lo hanno scontato in due, Indurain e Bugno.

Nella tappa del Sestrieres, grandissima impresa di Claudio Chiappucci che arriva da solo al traguardo dopo una fuga di 230 km. Indurain, che arriva terzo, indossa comunque la maglia gialla seguito da Chiappucci. Giornata deludente per Bugno che arriva quarto con un ritardo di quasi tre minuti. Polemico Chiappucci. 150mila tifosi sulle ultime salite hanno salutato l'impresa dell'italiano.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

Sestrieres. Pedala. Pedala. Fino alla fine. Sempre più piccolo, quasi nasecchito, Claudio Chiappucci sta concludendo la più emozionante avventura della sua vita. Fa un caldo infernale, un caldo da Tour de France anche se, questa volta, la Gran Boucle sconfinata sulle montagne italiane. Quanta gente: fa venire ancora più caldo. È un muro di carne colorata, una diga di capellini che s'apre quando arriva Claudio Chiappucci. Qui non lo chiamano Sciapucci, alla francese, no, è semplicemente Claudio, un ragazzo di 29 anni che sta pedalando solo come un pazzo da almeno 120 chilometri. Ma non è tutto: la sua fuga, in realtà, è cominciata al km 25 con un gruppetto di nove corridori. Poi, a poco a poco, quel folle di Claudio li stacca tutti («Non tiravano, meglio da soli»). Così, a circa 8 km dalla cima dell'Isolan (2770 m) Chiappucci se ne va solo. Facciamo quattro conti: in totale sono quasi 230 km di fuga. Impresa da altri tempi? No: oggi 18 luglio 1992 si scrive semplicemente un'impresa dei tempi nostri, un'impresa che verrà celebrata, in futuro, come si celebrano quelle di Coppi e Bartali. «Dai Claudio, non mollare! Dai Claudio vinci per noi!». Chiappucci ondeggia: sempre più ingobbito fende la gente che lo tocca, lo incita, lo bagna, lo stringe, lo ama. Se potesse, se lo mangerebbe tutto. Claudio poi è veramente solo: neppure le moto gli stanno davanti. E lui pedala, in realtà, mentre Indurain, quella bestia di Indurain, comincia incredibilmente a perdere colpi. È la prima volta che succede. E Claudio, come se

Nella sfida tra italiani anche insulti e sputi per il campione del mondo

E Gianni si scusa «Avevo le gambe molli come burro»

DAL NOSTRO INVIATO

Sestrieres. Prima va sul podio e saluta la folla. Riesce anche a baciarle le mani, a dire qualche parola. Poi, mentre sale sul palco delle tv, scoppia in un pianto irrefrenabile. Non sa neppure lui perché. Si mette le mani sulla testa e piange. Lacrime ed acqua minerale. Acqua, acqua: dopo il sole a martello di 254 km, l'unica cosa che Chiappucci desidera è un bottiglino d'acqua. «Sono felice, in un modo



cupato. Anzi, mi sono ricaricato: per prendermi, dovevo spuntare l'anima anche lui. Sfiarsi, una volta tanto». Che caldo. Tutti addosso: tv, microfoni, taccuini. Lui continua a sudare. Poi, con risentimento, attacca Bugno: «Proprio da loro dovevano venire gli attacchi. Almeno facessero qualcosa. Invece no: attaccano, si portano dietro gli avversari, e poi non sono nemmeno capaci di piazzarsi bene. Senza l'attacco di Bugno sul Mon-

Arrivo and Classifica tables listing race results with names and times.

sentisse i cigolii di Miguel, riprende vigore guadagnando altri secondi. Ci siamo, ormai ecco il traguardo. Sembra un miraggio in dissolvenza, un formicaio che l'inghiotte con il boato di una esplosione. «Più volte sono stato sul punto di svenire, ma non volevo mollare», dirà poi. Mentre Chiappucci viene trascinato verso il podio, scatta il cronometro. Quanto è staccato Indurain? No, secondo non è lo spagnolo. È invece Franco Vona, vincitore di due tappe al Giro, che s'era infilato in un quartetto (Bugno, Indurain, Hampsten e lo stesso Vona) che dalla discesa del Moncenisio ha braccato Chiappucci. Franco Vona è un ragazzo tenace, un cicciaro che ora in classifica occupa il 16° posto. Ma ecco Indurain: arriva provato, molto meno brillante del solito. Il suo ritardo da Chiappucci è di 1'45", un risultato che gli permette d'indossare la maglia gialla e di guardare con ottimismo ai Campi Elisi. Ma dov'è il grande atteso? Al traguardo, Bugno arriva quarto, dopo Indurain, con un ritardo di quasi tre minuti. Una grande delusione, soprattutto perché ha impostato tutta la stagione sul Tour. Quando passa il traguardo, Bugno fa qualche fischio, subito smorzato dal trascinante entusiasmo destinato da Chiappucci. Bugno, poi, viene anche messo sotto accusa dagli uomini della Carrera e dallo stesso Chiappucci. Senza tanti giri di parole, lo accusano di aver pr-



Bugno e Indurain, i grandi sconfitti della tappa del Sestrieres. Nella foto grande Chiappucci da sfogo a tutta la sua gioia sotto lo striscione d'arrivo

Ultime da Barcellona Italia prima al villaggio Attesi 40mila ospiti Dubbi Cio sulla Serbia

BARCELONA. Italia in pole position in quanto a prestigio: sarà infatti il tricolore la prima bandiera innalzata al Villaggio Olimpico, insieme a quella della Danimarca. La cerimonia oggi, presenti gli azzurri della vela e della ginnastica, già nella capoluogo catalana che comincia a contare gli arrivi per i Giochi: 4000 tra atleti, accompagnatori e ufficiali sono in Spagna a una settimana dalla cerimonia d'apertura dell'Olimpiade che inizia il 25 luglio allo stadio del Montjuic alla presenza del re di Spagna, e che aspetta in tutto 40 mila membri della cosiddetta «famiglia olimpica». In tutto sono attese 172 delegazioni nazionali che saranno controllate da almeno 45 mila tra poliziotti, guardia civile e esercito incaricati della sicurezza in città e negli altri siti dei Giochi. All'appello delle bandiere mancano soltanto Afghanistan e Somalia: un dirigente del Comitato organizzativo (Coob) ha detto di aver cercato invano di contattare i comitati olimpici somalo e afgano per telefono, per lettera, per telegramma e attraverso canali diplomatici. In Afghanistan i guerriglieri islamici hanno preso il potere a Kabul in aprile, dopo 14 anni di guerra civile. In Somalia, dopo la cacciata del presidente Mohamed Siad Barre nel gennaio del '91, le tribù di ribelli sono in lotta tra loro. Irrisolta anche la que-

Motomondiale. Oggi il Gp di Francia con l'italiano in pole-position per la corona iridata Intanto sul circo a due ruote si abbatte il polverone delle novità '93: Agostini via dalla Cagiva?

Cadalora a un giro dal tris

Sul gran finale del Motomondiale si abbatte una vera raffica di notizie-bomba, molte delle quali infondate, tutte di difficili conferma. Kenny Roberts starebbe per prendere il posto di Giacomo Agostini alla Cagiva; Chili, appiedato dall'Aprilia, potrebbe andare alla Kawasaki; tutti a casa in Giera per il '93. Di sicuro per Cadalora, oggi forse campione del mondo, i soldi dello sponsor non bastano più.

CARLO BRACCINI

MAGNY COUR (Francia). Quindici titoli mondiali sulle spalle, più di trent'anni passati sui circuiti di velocità, prima come pilota poi come team manager, Giacomo Agostini non è uno che si lascia sorprendere: «È luglio, il periodo dell'anno dove, nessuno sa perché, nel Motomondiale nascono le notizie più impensabili e fantasiose». Agostini non batte ciglio neanche quando le rivelazioni dell'ultima ora lo riguardano direttamente: «La Cagiva con il team di Kenny Roberts? Per me vorrebbe dire perdere il posto, è ovvio, ma francamente non ne dico nulla. E allora? Siccome un campione del mondo non rimane mai a piedi, ecco pronto un lasciapassare per la Cagiva 500 del 1993. A condizione di restare ancora nella 250, ad aspettare Cadalora c'è poi



Luca Cadalora verso il terzo mondiale 250cc: nel '93 con la 500?

proprio terremoto che però non dovrebbe compromettere la presenza del colosso giapponese nella motovelocità. Se la Honda scarica Cadalora è solo perché la Rothmans potrebbe chiudere i cordoni della borsa e non spendere i miliardi necessari all'acquisto in leasing e alla gestione delle due 500 ufficiali destinate al team dell'italiano. E allora? Siccome un campione del mondo non rimane mai a piedi, ecco pronto un lasciapassare per la Cagiva 500 del 1993. A condizione di restare ancora nella 250, ad aspettare Cadalora c'è poi

settembre prossimo, in Sudafrica, torna al Motomondiale dopo 10 anni di assenza. In un clima da gran finale di stagione, animato (o avvelenato?) da tante chiacchiere, non tutte infondate, un posto di primissimo piano spetta alla Giera. «Ci saranno dei grossi cambiamenti, o almeno è molto probabile», conferma il direttore sportivo Oliviero Cruciani. Proviamo a interpretare: via Ruggia e Lavado solo come collaudatore, sulle 250 di Arco arrivarebbe un pezzo forte del calibro di Helmut Bradl. Per conferme e smentite bisognerà in ogni caso aspettare settembre, periodo dell'anno, per ragioni climatiche, più favorevole alle decisioni strategiche. Intanto, oggi al via del Gp di Francia ci sono ancora due italiani in pole position. Chili nella 250 precede il tedesco Schmid con la Yamaha e il sorprendente Caprossi, in sella a una Honda semiufficiale: Cadalora è quinto, superato anche da Reggiani. La seconda pole azzurra porta la firma di Enzo Gianola che nella 125 è all'attacco del primato di Weldmann insieme a Fausto Gresini e Alessandro Gramigni. Doug Chandler e la Suzuki su tutti nella 500; la Cagiva di Eddie Lawson, dopo l'incredibile vittoria di una settimana fa in Ungheria, non va oltre il quinto posto sulla griglia di partenza.

Terremoto nella Formula 1 L'Honda medita l'addio «Le corse costano troppo» Senna vicino alla Ferrari

La notizia è rimbalzata ieri mattina in Europa ed ha avuto un effetto dirompente nel mondo della Formula 1. Nel 1993 è molto probabile che la Honda, da anni fornitrice dei propulsori per la scuderia McLaren, abbandonerà il campionato mondiale piloti. A fornire la clamorosa indiscrezione è stato il quotidiano giapponese «Ashahi Shim-bun», ma la possibile uscita di scena del colosso automobilistico nipponico è stata poi sostanzialmente confermata da un responsabile della stessa «Honda Motors Co.», il quale ha però precisato che una decisione definitiva non sarà presa prima di settembre. «Stiamo studiando la possibilità di un nostro ritiro dalla Formula 1 - ha dichiarato -... Noi dobbiamo investire sullo sviluppo delle misure di sicurezza e di protezione nell'industria automobilistica piuttosto che fabbricare nuovi motori». Secondo il quotidiano «Ashahi» ad orientare l'Honda verso il ritiro sarebbero state le ultime restrizioni sulle caratteristiche dei propulsori decise dalla Federazione internazionale degli sport automobilistici (Fisa). La casa giapponese non riterrebbe più conveniente sobbarcarsi gli enormi investimenti (si parla di 80 milioni di dollari a stagione) necessari per essere competitivi nella Formula 1 moderna. Per l'Honda si tratterebbe del secondo ritiro dalle competizioni. La scuderia debuttò infatti nel 1964, con una monoposto interamente di sua costruzione, per poi abbandonare le corse nel 1968. La casa nipponica è ritornata sulle piste nel 1983 come fornitrice e in coppia con la scuderia McLaren ha conquistato per ben sei volte il campionato del mondo costruttori: dal 1986 al 1991. Una supremazia che è però svanita in questa stagione sotto l'incalzare della Williams-Renault. Ma i propositi di ritiro dell'Honda rischiano di avere delle ripercussioni sul team McLaren ben prima del mese di settembre. La probabile uscita di scena dei giapponesi potrebbe definitivamente convincere Ayrton Senna ad accasarsi presso un'altra scuderia fin dal campionato '93. Il tre volte campione del mondo brasiliano ha più volte espresso la sua delusione per il rendimento della McLaren-Honda in questa stagione. E proprio in questi giorni sta girando con insistenza la voce di un suo clamoroso approdo alla Ferrari. Senna, si dice, si trasferirebbe volentieri a Maranello a condizione di essere ingaggiato insieme ad un altro personaggio, John Barnard, il progettista inglese che ha già lavorato, per la verità con esiti deludenti, presso il team del Cavallino.

ALTOLÀ FA LA GUARDIA ALLA TUA CASA. BUONE VACANZE.

Dal 7 Giugno, quando Altolà Beghelli, il nuovo antifurto elettronico per appartamenti, garages, negozi, uffici, che si installa senza fili, in un minuto, è stato presentato in TV da Fabrizio Frizzi, i telefoni dei centri di assistenza Beghelli continuano a suonare. Il problema dei furti in appartamento è molto vasto. Secondo un'indagine Doxa, negli ultimi 10 anni in Italia una famiglia su cinque è stata visitata dai ladri. Gli antifurti elettronici sono una delle armi più immediate per evitare di essere colpiti. In questo campo, il sistema antifurto-antintrusione Altolà Beghelli, a tecnologia digitale a onde convogliate, è una risposta rivoluzionaria per prezzo e facilità di installazione. L'unità centrale del sistema utilizza un sensore a infrarosso in grado di percepire

DAL 7 GIUGNO, GIORNO DI USCITA DI ALTOLÀ BEGHELLI, 50 TECNICI RISPONDONO ININTERROTTAMENTE ALLE TELEFONATE SUL NOSTRO SISTEMA DI SICUREZZA CONTRO I FURTI IN APPARTAMENTO. SCUSATECI SE I NUMERI SONO SPESSO OCCUPATI.

la presenza di un corpo in movimento e dare l'allarme. Oltre al sensore di presenza, la centrale incorpora la sirena d'allarme e i dispositivi per colloquiare con eventuali altri satelliti-spia inseriti a protezione di altri accessi all'abitazione. Gli eventuali altri rilevatori sono installabili con il semplice attacco in una qualsiasi presa di corrente e dialogano con l'unità centrale attraverso i cavi della rete elettrica. Il telecomando tascabile fa funzionare Altolà: premendo rosso l'allarme è in funzione, premendo verde l'allarme è disattivato e si può entrare in casa senza che Altolà si metta a suonare. Ogni componente della famiglia può avere un telecomando (a combinazione segreta precedentemente inserita). La prerogativa del sistema Altolà è la possibilità di utilizzare diversi dispositivi, distanti tra loro senza la necessità di posare cavi aggiuntivi. Si risparmia così tempo e denaro.



UNITÀ CENTRALE

SATELLITE SPIA

TELECOMANDO TASCABILE

ALTOLÀ BEGHELLI L'ANTIFURTO ELETTRONICO, SENZA FILI, CON TELECOMANDO APRI E CHIUDI.

GLI ITALIANI VOGLIONO SAPERE

È possibile collegare il sistema di allarme ad un Istituto di Vigilanza?

Certo, l'attuatore remoto di Altolà, al momento della segnalazione d'allarme, attiva le periferiche ad esso collegate (sirene esterne, allarmi ottici, combinatori telefonici, ecc.)

Cosa succede se il ladro stacca Altolà dalla presa di corrente o in caso di black-out?

Altolà funziona anche senza corrente a batterie ricaricabili, quindi con un'autonomia di almeno 10 ore.

Ma se l'intruso evita di passare davanti al rilevatore, non suona la sirena?

Il sistema utilizza un sensore volumetrico ad infrarosso passivo. È sufficiente entrare, e dopo 5 secondi scatta l'allarme.

Io ho un cancello di sicurezza. Mi serve anche Altolà?

Il cancello non suona come invece fa Altolà, che dà l'allarme se un estraneo entra in casa tua.

Molti allarmi suonano all'improvviso anche senza cause apparenti e Altolà?

Altolà è studiato e collaudato in modo da escludere al massimo la possibilità di falsi allarmi.

Cosa succede se qualcuno in casa smarrisce il suo telecomando?

Il vostro installatore di fiducia provvederà a consegnarvi nuovi telecomandi su cui voi inserirete un nuovo codice segreto.

Beghelli
ILLUMINAZIONE E SICUREZZA

CHIEDILO AL TUO ELETTRICISTA.

CENTRI INFORMAZIONE ALTOLÀ BEGHELLI

Piemonte - Valle d'Aosta	Tel. 011/74.39.19 011/74.92.389
Liguria	Tel. 010/91.23.185 010/80.36.23 010/91.24.452
Lombardia	Tel. 02/48.400.802 r.a. 02/48.402.883 r.a. 02/48.402.873 r.a.
Trentino - Alto Adige	Tel. 0471/27.04.54
Veneto - Friuli	Tel. 0423/72.10.10 r.a.
Emilia Romagna	Tel. 051/83.84.11 r.a.
Toscana - Umbria	Tel. 055/41.76.02 055/41.01.80
Abruzzo - Molise	Tel. 085/53.802
Marche	Tel. 085/46.81.021 r.a.
Lazio	Tel. 06/55.61.607 r.a. 06/48.28.596 r.a. 06/48.46.72 r.a.
Campania	Tel. 081/75.96.455 r.a.
Puglia - Basilicata	Tel. 080/42.06.77 080/42.14.33 080/50.22.012
Calabria	Tel. 0961/77.18.26
Sicilia	Tel. 095/21.23.33 095/21.38.55 095/21.22.22
Sardegna	Tel. 070/66.59.56